BIBLIOTECA

POETICA SCELTA.

XXIV.

BIBLIOTECA
POETICA SCELTA

OSSIA

RACCOLTA

DE' MIGLIORI EPICI, LIRICI, TRAGICI DIDATTICI, ec. ec.

ANTICHI E MODERNI, ITALIANI E STRANIERI.

Non potes officium vatis contemnere, vates.
OVID.

VOLUME XXIV.

NAPOLI,

DALLA STAMPERIA DI GAETANO FERRARO.

Strada Calderari al Pennino N.° 16.

1830.

PURGATORIO

PARTE SECONDA.

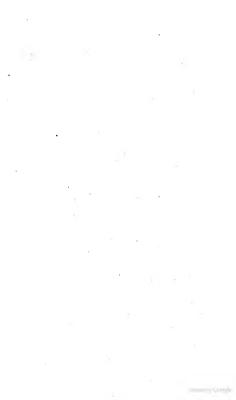
LA
DIVINA COMMEDIA
DI
DANTE ALIGHIERI
CORRETTA, SPIEGATA E DIFESA
DAL P. BALDASSARRE LOMBARDI
M. C.

SI AGGIUNGONO LE NOTE DE' MIGLIORI COMENTATORI CO' RISCONTRI DI FAMOSI MSS. NON ANCORA OSSERVATI.

PRIMA EDIZIONE NAPOLITANA

O degli altri poeti onore e lume,
Vagliami 'l lungo studio, e 'l grande amore
Che m' han fatto cercare lo tuo volume.
DANTE INF. *C. I.*

TOMO QUARTO.

NAPOLI,
DALLA STAMPERIA DI GAETANO FERRARO.
Strada Calderari al Pennino N.° 16.
1829.

PURGATORIO

CANTO XVII.

ARGOMENTO.

Usciti i due poeti dal fummo, e ritornati alla luce, Dante è astratto nella immaginazione d'alcuni esempj d'ira. Poi è condotto dall'angelo per le scale, onde si va al quarto balzo, sopra il quale si purga il peccato dell'accidia.

1 Ricorditi, lettor, se mai nell'alpe
Ti colse nebbia, per la qual vedessi
Non altrimenti che per pelle talpe;
4 Come quando i vapori umidi e spessi
A diradar cominciansi, la spéra
Del Sol debitamente entra per essi;
7 E fia la tua immagine leggiera
In giugnere a veder com' io rividi
Lo Sole in pria, che già nel corcare era.
10 Sì, pareggiando i miei co' passi fidi
Del mio maestro, usci' fuor di tal nube,
Ai raggi morti già ne' bassi lidi.
13 O immaginativa, che ne rube
Tal volta sì di fuor, ch' uom non s' accorge
Perchè d' intorno suonin mille tube,
16 Chi muove te, se'l senso non ti porge?
Muoveti lume, che nel ciel s' informa
Per se, o per voler che giù lo scorge.
19 Dell'empiezza di lei, che mutò forma
Nell' uccel che a cantar più si diletta,
Nell'immagine mia apparve l'orma.

22 E qui fu la mia mente si ristretta
Dentro da se, che di fuor non venia
Cosa che fosse allor da lei recetta.

25 Poi piovve dentro all' alta fantasia
Un crocifisso dispettoso e fero
Nella sua vista, e cotal si moria.

28 Intorno ad esso era 'l grande Assuero,
Ester sua sposa, e 'l giusto Mardocheo
Che fu al dire e al far così 'ntero.

31 E come questa immagine rompeo
Se per se stessa, a guisa d'una bulla
Cui manca l'acqua sotto qual si feo,

34 Surse in mia visione una fanciulla,
Piangendo forte, e diceva: o regina,
Perchè per ira hai voluto esser nulla?

37 Ancisa t' hai per non perder Lavina;
Or m' hai perduta: i' sono essa che lutto,
Madre, alla tua pria ch' all' altrui ruina.

40 Come si frange il sonno, ove dibutto
Nuova luce percuóte 'l viso chiuso,
Che fratto guizza pria che muoja tutto;

43 Così l' immaginar mio cadde giuso,
Tosto che 'l lume il volto mi percosse,
Maggiore assai che quello ch' è in nostr' uso.

46 I' mi volgea per veder ov' io fosse,
Quand' una voce disse: qui si monta;
Che da ogni altro intento mi rimosse.

49 E fece la mia voglia tanto pronta
Di riguardar chi era che parlava,
Che mai non posa se non si raffronta.

52 Ma come al Sol che nostra vista grava,
E per soverchio sua figura vela,
Così la mia virtù quivi mancava.

55 Questi è divino spirito, che ne la
Via d' andar su ne drizza senza prego,
E col suo lume se medesmo cela.

58 Si fa con noi, come l' uom si fa sego:
Che quale aspetta prego, e l' uopo vede,
Malignamente già si mette al nego.

61 Ora accordiamo a tanto invito il piede:
Procacciam di salir pria che s' abbui;
Chè poi non si poria, se 'l dì non riede,

64 Così disse 'l mio duca, ed io con lui
Volgemmo i nostri passi ad una scala;
E, tosto ch'io al primo grado fui,

67 Sentimi presso quasi un muover d' ala,
E ventarmi nel viso, e dir: *beati
Pacifici*, che son senza ira mala.

70 Già eran sovra noi tanto levati
Gli ultimi raggi che la notte segue,
Che le stelle apparivan da più lati.

73 O virtù mia, perchè sì ti dilegue?
Fra me stesso dicea, che mi sentiva
La possa delle gambe posta in tregue.

76 Noi eravam dove più non saliva
La scala su, ed eravamo affissi
Pur come nave ch' alla piaggia arriva.

79 Ed io attesi un poco, s'io udissi
Alcuna cosa nel nuovo girone;
Poi mi rivolsi al mio maestro, e dissi:

82 Dolce mio padre, di', quale offensione
Si purga qui nel giro dove semo?
Se i pie' si stanno, non stea tuo sermone.

85 Ed egli a me: l' amor del bene scemo
Di suo dover quiritta si ristora;
Qui si ribatte 'l mal tardato remo.

88 Ma, perchè più aperto intenda ancora,
Volgi la mente a me, e prenderai
Alcun buon frutto di nostra dimora.

91 Nè creator nè creatura mai,
Cominciò ei, figliuol, fu senza amore
O naturale o d' animo: e tu 'l sai.

94 Lo natural fu sempre senza errore;
Ma l'altro puote errar per malo obbietto,
O per troppo o per poco di vigore.
97 Mentre ch' egli è ne' primi ben diretto,
E ne' secondi se stesso misura,
Esser non può cagion di mal diletto.
100 Ma quando al mal si torce, o con più cura
O con men che non dee corre nel bene,
Contra 'l fattore adovra sua fattura.
103 Quinci comprender puoi, ch'esser conviene
Amor sementa in voi d' ogni virtute
E d' ogni operazion che merta pene.
106 Or perchè mai non può dalla salute
Amor del suo subietto volger viso,
Dall' odio proprio son le cose tute.
109 E perchè intender non si può diviso,
Nè per se stante alcuno esser dal primo,
Da quello odiare ogni affetto è deciso.
112 Resta, se dividendo bene stimo,
Che 'l mal che s' ama è del prossimo; ed esso
Amor nasce in tre modi in vostro limo.
115 È Chi, per esser suo vicin soppresso,
Spera eccellenza, e sol per questo brama
Ch'e' sia di sua grandezza in basso messo;
118 È chi podere, grazia, onore, e fama
Teme di perder perch' altri sormenti,
Onde s' attrista sì, che 'l contraro ama;
121 Ed è chi per ingiuria par ch' adonti
Sì, che si fa della vendetta ghiotto;
E tal convien che 'l male altrui impronti.
124 Questo triforme amor quaggiù di sotto
Si piange. Or vo' che tu dell' altro intende,
Che corre al ben con ordine corrotto.
127 Ciascun confusamente un bene apprende
Nel qnal si queti l'animo, e desira;
Perchè di giunger lui ciascun contende.

130 Se lento amor in lui veder vi tira,
O a lui acquistar, questa cornice
Dopo giusto pentèr ve ne martira.
133 Altro ben è che non fa l'uom felice;
Non è felicità, non è la buona
Essenzia d' ogni ben frutto e radice.
136 L' amor, ch'ad esso troppo s' abbandona,
Di sovra a noi si piange per tre cerchi;
Ma come tripartito si ragiona,
Tacciolo, acciocchè tu per te ne cerchi.

ANNOTAZIONI
AL CANTO XVII.

1. al 5. *Ricordati*, *lettor ec.* Tutti gl'interpreti intendono, che con due distinti paragoni voglia qui Dante fare al leggitore conoscere il modo, col quale cominciass' egli a rivedere il Sole per quel fumo. Primieramente col vedere che un fa attraversa di folta nebbia, *non altrimenti che per pelle talpe*, nello stesso modo cioè che pochissimo vede la talpa attraverso di quella pellicola che l'occhio le ricopre (a). Secondariamente poi col primo debole insinuarsi *della spera del Sole*, cioè de' solari raggi, ne' *vapori umidi e spessi*, *quando a diradar cominciansi.*

A me sembra, che la sintassi esiga che un solo s' intenda il paragone, e che non si possa bene ordinare il parlar del Poeta se non al seguente modo. *Lettor*, *se mai nell' alpe ti colse nebbia*, *per la qual vedessi non altrimenti che per pelle talpe ricordati come la spera del Sole entra per gli umidi e spessi vapori* (della nebbia) *quando essi cominciansi a diradare.*— *Alpe* per qualsivoglia montagna generalmente. Vedine altri esempj nel Vocabolario della Crusca. — *Talpe.* Dicendosi ugualmente nel singolare *talpa e talpe*, come con esempj dimostra lo stesso ora citato Vocabolario, par meglio che *talpe*, s' intenda qui detto nel minor numero; e non, come il Venturi pretende, *nel numero del più.* * *I vapor*, il Cod. Vat. N. E.

7. *Fia leggiera*, sarà poco atta.

8. 9. *In giugnere a veder*, val quanto *per giungere ad im-*

(a) Di cotale pellicola ricoperto l'occhio della talpa credettero sempre gli antichi. Vedi, tra gli altri, Aristotele *Hist. animal.* lib. 1. 9. In oggi alcuni moderni pensano che cotale sia la prima membrana dell' occhio, appellata *cornea.*

maginare. Della particella *in* alle voci di *per* vedi 'l Cinonio (*a*), — *com' io rividi lo Sole in pria, che ec.*: in qual modo rivid' io la prima volta, dopo d'essermi stato lungamente per quel fumo celato, il Sole, che già stava *corcandosi*, nascondendosi sotto l' orizzonte.

10. 11. 12. *Sì*, così, a cotal lume — *pareggiando i miei co' passi fidi del mio maestro*: camminando di paro col mio fido maestro. * *Sì passeggiando*, i Codd. Vat. e Chig. Ed è curiosa lezione. N. E. — *uscì fuor di tal nube*, di tal nel precedente canto descritto fumo ne uscii — *ai raggi morti ec.* alla scoperta vista de' solari raggi, i quali, perocchè il Sole stava corcandosi, già ne' bassi littorali luoghi appiè di quel monte erano spariti, e l'altura solamente di esso monte illuminavano.

13. 14. 15. *Immaginativa*, la potenza immaginativa, che nel *v. 26.* anche *fantasìa* appella — *che ne rube* (per *rubi*, antitesi in grazia della rima) *tal volta ec.*: che alcuna volta *di fuor*, nell' esterno nostro, *ne rubi*, ne spogli (dell'uso, intendi, de' sensi) talmente che non ci accorgiamo, *perchè* (vale qui *abbenchè*) (*b*) ci risuonino d' intorno mille trombe. Accade ciò pur truppo nelle veementi fissazioni. *Tuba* per *tromba* adoprano anche altri poeti. Vedi il Vocabolario della Crusca.

16. *Chi muove te ec.*: chi è, che nel caso in cui non ti porgano i sensi veruna rappresentazione, formati quell' obbietto che tu contempli.

17. 18. *Muoveti lume ec*: non altro certamente ti muove se non lume, *che nel ciel s' informa*, lume formato in cielo, e da esso vegnente *per se* (alla scolastica maniera vale quanto *naturalmente*) per naturale influsso delle celesti sfere, *o per voler ec.*, o per ispeciale divino volere, che cotal lume voglia già mandare. * *Moveati*, il Cod. Vat. N. E.

19. 20. 21. *Dell' empiezza di lei ec.* Di Filomela (chiosa il Venturi) che, per vendicare l'oltraggio ricevuto da Tereo suo incestuoso cognato, insieme con Progne di lui moglie, e sua sorella, ucciso, fatto in pezzi, e cotto Iti figlio di Tereo, e datoglielo a mangiare, fu trasformata in rosignuolo. Vedi Ovi-

(*a*) *Partic.* 138. 10. (*b*) Vedi Cinon. *Partic.* 196. 8.

dio nel lib. 6 delle Metamorfosi. Ma l'*empiezza* (soggiunge il medesimo) fu piuttosto di Progne, che di Filomela : e dall'altra parte l'uccello, che più d'ogni altro par compiacersi del canto, è il rosignuolo piuttosto che la rondine. Vero è però, che intorno a questa trasformazione ancor tra gli antichi poeti Latini v'è dell'impiccio. Fin qui il Venturi.

L'impiccio è (aggiungo io) che alcuni dicono convertita Filomela in rosignuolo, e Progne in rondine; ed altri (tra i quali Probo (*a*), e Libanio (*b*), e Strabone (*c*)) dicono convertita Filomela in rondine, e Progne in rosignuolo, e che al poeta nostro è piaciuto di seguir questi e non quelli: e però il *di lei* dee spiegarsi *di Progne* appunto come brama il Venturi, e non *di Filomela* — d'*empiezza* per *empietà* vedi il Vocabolario della Crusca. * Il Cod. Caet. legge *impiezza* N. E. — *nell' immagine mia* per *nella mia immaginativa.* Volpi. —*orma* per *rappresentazione.*

Il Landino, Vellutello, e Daniello non hanno trovato altro scampo che di rivolgersi a dire, che per l'*uccello*, *che di cantar più si diletta* intenda il Poeta la rondine, perocchè dicono *garrisce e canta più spesso*, *che ciascuno altro uccello.* Chi però sa il cantare, e il veramente dilettoso cantare, che fa il rosignuolo, non di giorno solo, ma anche di notte continuamente (ciò che nè la rondine, nè altri uccelli fanno) non potrà in cotale interpretazione lodare se non il buon desiderio di procurare a Dante schermo.

22. 23. *Ristretta dentro da se*, alienata, staccata dai sensi esterni.

24. *Allor* (cioè durante quella rappresentazione) legge la Nidobeatina, *ancor* leggono l'altre edizioni * e i Codd. Vat. e Chig. Cod. Caet. va d'accordo colla Nidobeatina, ed in vece di *recetta* legge *concepta.* N. E.

25. *Piovve*, metaforicamente per *s'infuse*, *si dipinse* — *nell'alta fantasìa*, nella fantasia dai sensi staccata e sollevata.

(*a*) All'Egloga VI di Virg. (*b*) *Excerpta Graecorum sophistarum, ac rhetorum* Leonis Allatii, narrat. 12. (c) Presso Natal Conti *Mytholog.* lib. 7. c. 10.

26. 27. *Un crocifisso ec.* Da ciò che siegue si capisce ch'era costui il perfido Aman che, essendo primo ministro del Persiano Re Assuero, fu per divina disposizione dal medesimo Re fatto crocifiggere su quella trave stessa, che aveva egli preparata pel buon Mardocheo (vedi il libro d' Ester) — *e cotal*, cioè come ha detto *in vista dispettoso e fiero.*

28. *Era*, zeuma, per *erano.*

32. 33. *Bulla*, antitesi presa dal Latino, per *bolla*, appellata dai Toscani anche *sonaglio*, rigonfiamento d'aria sotto un velo d' acqua. — *cui manca ec.* Accenna distruggersi cotal bolla per isfumazione dell'acqua che compone quel sottilissimo velo, che ritiene l' aria rinserrata.

34. al 39. *Una fanciulla ec.* Lavinia figliuola del Re Latino e di Amata moglie di esso Re: e dice che piagneva forte la madre, la quale per grandissima ira conceputa in lei, e per isdegno, credendo che Enea avesse ucciso Turno (a cui Lavinia era stata promessa) e che prendesse Lavinia per moglie, disperata s'appese; come ne dimostra Virgilio *Aeneid.* XII. 601 e segg. dicendo

> *Multaque per moestum demens effata furorem,*
> *Purpureos moritura manu discindit amictus,*
> *Et nodum informis leti trabe nectit ab alta.*

Daniello. — *esser nulla*, per *morire* — *or m' hai perduta*, morendo — *lutto* da *luttare*, che vale (spiega il Vocabolario della Crusca) *querelarsi piangendo.* Sgarbata cosa (dice il Venturi) ma voluta dalla tirannia della rima; ed è verbo licenziosamente formato dal Poeta dal nome *luctus* Latino. Smentisce però quest' asserzione del Venturi l'esempio del Vocabolario medesimo prodotto dall' antico volgarizzamento dell'epistole di Seneca, ove in prosa, e non in rima, si scrive: *La qual non si può schifar di partirsi di buon volere, sanza piagnere, e sanza luttare* — *alla tua pria, ch' all' altrui ruina;* prima che alla ruina di Turno, ucciso da Enea dopo la morte della madre. Vellutello. * *La tua pria che l' altrui ruina*, il Cod. Chig. N. E.

40. *Di butto* (per *di botto*, antitesi in grazia della rima) vale *repentinamente*.

41. *Il viso chiuso*, gli occhi chiusi. Venturi.

42. *Fratto guizza, pria ec.* Siccome il pesce tratto fuor d'acqua guizza prima di morire, così per catacresi appella *guizzare* quello sforzo che l'interrotto sonno fa di rimettersi, prima che del tutto svanisca. *Forse Dante* (dice il Venturi) *formò questa metafora ad imitazione di quella di Virgilio*

Tempus erat, quo prima quies mortalibus aegris
Incipit et dono divum gratissima serpit (a).

Che, se può dirsi del sonno che nel suo principiare serpeggia, con poco scomodo può dirsi, che guizza nel suo finire.

43. 44. *Così l'immaginar mio cadde ec.*: finì l'immaginazione subito che la mente fu richiamata all'esterna gagliarda sensazione fatta negli occhi dal lume dell'angelo ivi presente. * *Così l'immagine mia*, i Codd. Vat. e Chig. *Tosto ch'un lume* il Cod. Antald. N. E.

45. *Che quello ch'è in nostr' uso*, di quel che soglia vedersi da noi. Venturi. * *Maggior che quello assai*, buona lezione del Codice Antald. N. E.

46. *Veder*, il metrico andamento richiede, che si pronunzi senz'accento su la seconda sillaba, come pronunziavasi l'antico *vegger*, e come oggi a Venezia si pronunzia lo stesso *vedere*—*fosse* per *fossi*, antitesi in grazia della rima.

47. 48. *Quand' una ec.* Costruzione. *Quand'una voce, che da ogni altro intento* (da ogni altro pensiero) *mi rimosse*, *disse : qui si monta.*

49. *Tanto pronta* per *tanto sollecita*, *tanto bramosa.*

51. *Che mai non posa ec.*: enallage, in vece di *che mai posata non si sarebbe*, *se non si fosse raffrontata*, incontrata, trovata a fronte dell'oggetto bramato. * Il Biagioli rifiuta questo comento, e costruisce invece, *che quando fatta è pronta tanto*, *non posa mai se non si raffronta* (se essa voglia non trovisi a fronte a fronte coll'oggetto, che la pone in moto e la fa vaga). N. E.

(a) *Aeneid.* II 268. *e seg.*

52. 53. 54. *Ma come al sol ec.* Ellittico parlare, è come se avesse in vece detto: *ma tanto mancava*, eran inabile, *la mia virtù visiva ad affissarsi in quell' oggetto, quanto manca ogni vista incontro al Sole; che col troppo suo splendore gravandola*, opprimendola, *cela intanto se stesso.* * *Ma come 'l Sole*, il Cod. Chig. N. E.

55. 56. * *Questi è diritto spirito*, i Codd. Vat. e Chig. N. E. — *Ne la*, per *nella*, in rima dice il Volpi. Il Cinonio però reca degli esempj di *ne la*, *ne lo*, *ne li*, e *ne le*, ancor fuori di rima (*a*) — *senza prego*, senza preghiera, senza esser da noi pregato.

58. 59. 60. *Si fa con noi ec.* Esercita egli verso di noi quell' amore, che ogni uomo esercita verso di se medesimo, che non aspetta preghiera, — *che*, imperocchè, *chi l' uopo ec.* (* *a l' uopo*, il Cod. Chig. N. E.), chi l'altrui bisogno vede, ed aspetta preghiera, *si mette al nego*, si prepara costui a negar soccorso, in caso ne sia pregato. Allude a quel di Seneca *Tarde velle nolentis est* (*b*). *Sego* per *seco* antitesi in grazia della rima appoggiata forse al Romagnuolo *seg.* * Il Postill. del Cod. Caet. annota a questo passo « *facit nobiscum sicut homo cantaturus* » alludendo all'Oraziano « *omnibus hoc vitium est cantoribus, inter amicos, ut numquam inducant animum cantare rogati ec.* N. E. — *Nego* dee dir qui per *negativa*, come dianzi *prego* per *preghiera* ».

63. *Che poi non si porria*; come avvisò già Sordello nel VII. di questa medesima cantica *v. 52.*, e segg.

67. 68. 69. *Sentìmi*, sincope per *sentiimi.* Volendo il Poeta già cominciar a salir il primo grado del quarto balzo, si sentì far vento al volto, quasi un mover d' ala, a dinotar che così gli avesse l' angelo cancellato dalla fronte il peccato dell' ira, dal quale purgato si era: e di più udì dirsi *Beati pacifici, che son senz' ira mala*, mala dicendola dagli effetti rei e cattivi, che produce in coloro, in cui ella regna, e sono parole del Salvator nostro Cristo, il quale per bocca di Matteo dice *Beati pacifici quoniam filii Dei vocabuntur.* Daniello. Po-

(*a*) Vedi *Partic.* 179. 2. e seg. (*b*) *De benef.* 2.

trebbe però anche appellar *mala* l'ira ch' è ivi punita, perocchè peccaminosa, a differenza dell' ira, che non è peccato, e della quale intende David nel salmo 4. dicendo *Irascimini, et nolite peccare;* dell' ira cioè, che *giusto zelo* anche si appella.

70. 71. 72. *Già eran ec.* Quando il Sole al nostro emisperio tramonta, non percuote più co' suoi raggi la nostra porzion di terra; ma dando in su, viene a ferir solamente l' aria; il che è quello che vuol ora, che s'intenda il Poeta, dicendo esser tanto sopra di lui e di Virgilio alzati gli ultimi raggi, *che* (per *cui*), tosto che finiscono di nascondersi, siegue la notte, la quale di stelle, come il giorno di solari raggi, s' adorna. * *Già eran sovra noi tanto montati*, il Cod. Antald. N. E.

73. 74. 75. *O virtù mia ec.* Sopravvenendo la notte sentivasi a tenore del divino stabilimento sopradetto (*a*) *posta in tregue*, mancata, *la possa delle gambe*, la forza di camminare. * Il Postill. del Cod. Caet. però crede cagione di tal isposamento l' avvicinarsi del Poeta, al quarto circolo, *quia*, dice egli, *debet tractare de accidiosis*, *qui sunt pigri*, *et lenti.* N. E.

76. 77. *Noi eravamo ove più ec.* la Nidob. *Noi eravam dove più* l' altre edizioni. * e il Cod. Vat., e il Caet., che noi seguiamo per maggiore armonia di verso. N. E. — *affissi*, fermati.

78. * *Nell' altro girone*, il Cod. Antald. N. E.

82. 83. *Dì*, dimmi. — *Semo* per *siamo* (*b*).

84. *Non stea tuo sermone*, non cessi il tuo parlare, — *stea* per *stia* (*c*). * Il Cod. Caet. legge *stia.* N. E.

85. 86. *Amor del bene scemo di suo dover*, mancante del debito favore, e prontezza (*d*), amor guasto dall'accidia; ch'è quella, che vuole in questo quarto balzo punita, *quiritta*, *qui appunto* spiega il Vocabolario della Crusca; ma parrebbe meglio, almeno rapporto a questo passo, che valesse il medesimo,

---

(*a*) Vers. 63.

(*b*) Vedi *Mastrofini Teoria e Prospetto de' verbi Italiani* sotto il verbo *essere* n. 4. (*c*) Vedi il medesimo *Prospetto de' verbi* sotto il verbo *stare* n. 16. (*d*) Vedi i versi 110. e segg. di questo canto.

che il Landino *hic recta*, qui in dirittura, in questo piano. * Il Cod. Caet. legge *Quiritto*. N. E. — *si ristora*, si supplisce, coerentemente al *scemo di suo dover*; e vuol dire, che soffre gastigo proporzionato al mancamento del suo dovere.

87. *Si ribatte il mal tardato remo* (il remo pel rematore) si batte, si punisce, il tardo rematore. Parlare allegorico preso dal costume delle galere; e val quanto se detto fosse *Qui si punisce il mal tardato amore.*

88. * *Intenda ancora*, il Cod. Antald. che noi seguiamo, in vece d' *intendi* che con poca grammatica, siccome pare al mio debol giudizio, hanno le altre edizioni. N. E.

89. *Volgi la mente a me*, corrisponde al Latino *animum adverte.*

91. 92. 93. *Nè creator ec.* Sono due spezie d' amore, e di desiderio (chiosa il Landino): l' uno è naturale, il quale è infuso in tutte le creature; pel quale appetiscon quel bene, con che nel loro essere si conservano (*a*): l' altro è animale (o sia *d' animo*, come diccelo Dante) e questo procede dalla volontà, nella quale è elezione, e libero arbitrio. Il naturale non erra mai. L' animale può errare in tre modi: o per obbietto; che è quando l' appetito non corretto dal lume della ragione ama quello che è male in luogo di bene: o per poco vigore; che è quanto quello che merita essere amato solamente e sopra ogni altra cosa, è amato poco, e freddamente; come Iddio sommo bene, e l' onestà, la quale contiene tutte le virtù: ond' è ne' precetti dati da Moisè, anzi da Dio per Moisè: *Diliges Dominum Deum tuum*: o per troppo: quanto i beni temporali, i quali, o non si debbono riputar beni, o veramenti infimi beni, sono amati da noi, più, che il ben eterno — *tu'l sai*, intende *per la studiata filosofia.*

94. *Fu*, enallage per *è*. * Ed *è* legge il Cod. Caet. e l'Antald. N. E.

95. *Per malo obbieto*, per dirigersi ad obbietto vituperevole. Essendosi nell' edizione fatta dagli Accademici della Crusca

(*a*) Dimostra ciò Dante diffusamente nel suo *Convito*, comento della canzone 1. *Amor che nella mente mi ragiona.* Tratt. 3. cap. 3.

stampato per errore (*a*) *male* in vece di *mal* che legge l' Aldina, o di *malo*, che legge la Nidobeatina s'è cotal errore trasfuso in tutte le moderne edizioni; ed oltre d'averlo il Volpi ammesso nella sua Cominiana edizione, vi ha aggiunto anche la chiosa *male* per *malo*, *cattivo*; cosa però che non ha esempio. * *Mal* lesse nel suo Codice il sig. Poggiali, e *male* il Cod. Antald. N. E.

96. *O per troppo*, *o per ec.*: o per amar troppo un bene finito, o per amar poco l'infinito bene. * *E per troppo e per poco di rigore*, il Cod. Antald. N. E.

97. *Ne' primi ben*, ne' principali beni, Iddio, e le virtù.

98. *Ne' secondi*, ne' beni inferiori — *se stesso misura*, non eccede i giusti limiti.

99. *Esser non può ec.*: non può da cotale amore cagionarsi in noi veruna riprensibile dilettazione.

100. 101. *Con più cura corre nel bene*, intendi, *inferiore* — *con men* intendi *ne' primi beni.*

102. *Contra 'l fattore adovra ec. Adovra*, adopera, qui per *opera*; opera, agisce contro il fattore la propria fattura; l'amore fattura di Dio opera contro Iddio (*b*).

103. 104. 105. *Quinci comprender puoi ec.* Puoi da questa dottrina ricavare, che amore è il fonte d'ogni operazione buona, e cattiva: il giusto amore delle buone operazioni; l'ingiusto delle ree. * *Semenza*, il Cod. Chig. N. E.

106. 107. 108. *Non può dalla ec.* Costruzione. *Non può amor volger viso dalla salute del suo subietto* (*suggetto* l'edizioni diverse dalla Nidobeatina, * e il Cod. Chig. N. E.) inclinando amore necessariamente al bene di quello in cui risiede, che *subietto* dell' amore nelle scuole appellasi — *dall' odio proprio son ec.* perciò *tutte le cose*, intendi, *d' amore sono capaci*, sono sicure, sono difese, *dall' odio proprio*, dal potere odiare se medesime. * *Dell' odio*, il cod. Vat. N. E. —

(*a*) Che sia errore scorgesi chiaro: imperocchè avendo gli Accademici della Crusca formata la loro edizione correggendo l'Aldina del 1502, e notando in margine tutto ciò che ripudiavano, avrebbero qui pure notato in margine *mal*, che in vece di *male* ha l' Aldina. (*b*) Di *adoprare* per *operare* vedi il Vocabolario della Crusca.

Tute per *sicure* formasi dallo stesso Latino *tutus*, ond' è formato *tutela*, *tutore* ec.

109. 110. 111. *E perchè intender ec.* E perocchè nessun esser creato può intendersi sussistere, e conservarsi da se solo diviso, e separato dall'esser primo del creatore, da cui ha essenzial dipendenza: quindi siccome necessariamente, giusta lo stabilito pocanzi, inclina ogni amore alla salute del suo subietto, così dee necessariamente ogni affetto esser *deciso* (figuratamente per *allontanato rimosso*) dall' odiare il medesimo essere primo, da cui l' essere del proprio subbietto dipende. * *E per se stante*, il Cod. Vat. e il Chig. N. E.

112. *Resta*, *se dividendo ec.*: se il ripartimento sia retto, viene di conseguenza ec.

113. 114. *Che'l mal che s'ama è del prossimo.* Avendo insegnato che nissuno ama del male, nè a Dio, nè a se stesso, resta certamente che non si ami del male se non al prossimo — *ed esso amor ec.*: e questo amor di male, o vogliam dire odio, per tre cagioni *nasce in vostro limo*, cioè nella imperfezione vostra. *Limo* pel corpo, o per la sensualità che l' anima contrae dal corpo, chiosán altri; non badando però, che Lucifero potè peccare di troppo amor proprio e di superbia, quantunque non avesse nè corpo, nè sensualità.

115. 116. 117. *È chi ec.* Vi è taluno, che della oppressione del *suo vicino* (vale qui *vicino* lo stesso che coi termini della scrittura sacra dicesi *prossimo*) spera ingrandimento ec. Dello stesso significato di *soppresso*, ed *oppresso* vedi il Vocab. della Crusca — *El* per *egli*, vedi Cinonio (*a*). * Abbiamo già avvertito altrove, che noi leggiamo sempre *e'*. *Di sua potenza* in vece *di sua grandezza*, ha il Cod. Chig. N. E.

120. *Contraro* legge la Nidobeatina (*contrario* l' altre edizioni) e così per entro il verso leggendo, quant'io trovo, sempre, e Inferno XXXIII 94., e Parad. *v.* 36., giova a rischiarare il dubbio, che ebbero gli Accademici compositori del Vocabolario, che usassero i poeti *contraro*, *forse a cagion della rima*.

(*a*) *Partic.* 101. 14.

121. *Adonti* vale *si crucci.*

123. *Impronti.* Dee qui *improntare* aver senso di *chiedere*, di *cercare* (a)· * *Che male altrui*, il Cod. Chig. N. E.

124. 125. 126. *Questo triforme amor*, cioè queste tre sorte, e modi di cattivo amore. Daniello. — *quaggiù di sotto si piange*, ne' tre precedenti balzi. Il primo nel balzo dei superbi: il secondo nel balzo degl'invidiosi: e il terzo in quello degl' iracondi — *dell' altro*, amore — *intende*, antitesi in grazia della rima, per *intendi* — *con ordine corrotto*, cioè *o con più cura*, *o con men*, *che non dee* (b).

127. 128. 129. *Ciascun confusamente ec.* Incomincia dall' amor corrotto nel correre al bene *con men cura*, *che non dee*, cioè dal pigro amore verso Iddio e verso la virtù, dall'*accidia*, in una parola: e dee essere la costruzione. *Ciascun apprende confusamente*, *e desìra* (sincope di *desidera*, *un bene*, *nel qual si quieti l' animo* — *Perchè*, vale quanto *perciò* — *di giunger lui*, di arrivare al possedimento di cotal bene. * *Giugner*, i Cod. Vat. e Chig. N. E.

130. 131. 132. *In lui veder vi tira*, *o a lui acquistar*: o *vedere* sta per *conoscere* semplicemente, ovvero il *vedere* ha rapporto a Dio, e l' *acquistare* rapporto alla virtù, — *questa cornice*, questo girone (c) — *dopo giusto pentèr*, dopo il debito pentimento avutone in vita — *ve ne martìra*, ve ne gastiga ed affatto purga da ogni macchia rimasta. Del verbo *pentère* vedi la nota Inf. XXVII. 118.

133. 134. 135. *Altro ben è ec.* Detto avendo dell'amore che *con ordine corrotto* corre al sommo bene, passa ora a dire esservi poi altro bene il quale non fa, come fa Iddio, l' uomo felice: non è, come Dio, la stessa felicità, non è, come Dio, la buona essenza d'ogni altro bene *radice*, *e frutto*, cagione, e premio. * *D' ogni buon frutto radice*, il Cod. Antald. E l'illustre possesssore comenta così: se non tutti intendessero come una cosa medesima possa essere *frutto e radice*, tutti sanno che cosa significhi radice di buon frutto, vale a dire origine,

(a) Vedi nel Vocab. della Crusca *Improntare* §. 1. (b) Vers. 100. e (c) Vedi la nota al Purg. x. 27.

principio: del quale significato cinque esempj, tutti di Dante, reca la Crusca alla voce *radice*. N. E.

136. *Ad esso*, bene diverso da Dio.

137. *Di sovra a noi* la Nidobeatina, *di sovra noi* l'altre edizioni — *per tre cerchi*, per quelli tre balzi che più in su rimangono cioè degli avari, golosi, e lussuriorsi; vale a dire de' troppo amanti delle ricchezze, de' cibi, e bevande, e de' sensuali piaceri.

138. *Come tripartito ec. Come si ragiona*, si giustifica, *tripartito*: come rendesi ragione d'essere ripartito in tre cerchi.

139. *Per te*, da per te stesso. I comentatori allegorici (dice il Venturi) vogliono che Virgilio sia la ragione, e Dante il senso; onde a lui lascia che da se intenda questi tre peccati carnali, l'avarizia, la gola, e la lussuria, avendogli essa dichiarata la natura de' peccati spirituali, superbia, invidia, ira, e accidia. Di questa divisione vedi s. Tommaso 1. 2. *quaest.* *72. art. 2.*

PURGATORIO

CANTO XVIII.

ARGOMENTO.

Dimostra Dante in questo canto quel che sia propriamente amore: e dopo alcuni esempj di celerità contra il peccato dell' accidia, racconta come da certi suoi pensieri ne nacquero più altri, e da quelli il sonno.

1 Posto avea fine al suo ragionamento
L'alto dottore, ed attento guardava
Nella mia vista s' io parea contento.
4 Ed io, cui nova sete ancor frugava,
Di fuor taceva, e dentro dicea: forse
Lo troppo dimandar, ch' io fo, li grava.
7 Ma quel padre verace, che s' accorse
Del timido voler che non s' apriva,
Parlando di parlare ardir mi porse.
10 Ond' io: maestro, il mio veder s' avviva
Sì nel tuo lume, ch' io discerno chiaro
Quanto la tua ragion porti o descriva.
13 Però ti prego, dolce padre caro,
Che mi dimostri amore, a cui riduci
Ogni buono operare e 'l suo contraro.
16 Drizza, disse, ver me l' agute luci
Dello 'ntelletto, e fieti manifesto
L'error de' ciechi che si fanno duci.
19 L'animo, ch' è creato ad amar presto,
Ad ogni cosa è mobile che piace,
Tosto che dal piacere in atto è desto.

22 Vostra apprensiva da esser verace
Tragge intenzione, e dentro a voi lá spiega,
Sì che l'animo ad essa volger fece.

25 E se rivolto in ver di lei si piega,
Quel piegare è amor, quello è natura
Che per piacer di nuovo in voi si lega.

28 Poi come 'l fuoco muovesi in altura,
Per la sua forma ch' è nata a salire
Là dove più in sua materia dura;

31 Così l'animo preso entra in disire,
Ch'è moto spiritale, e mai non posa
Fin che la cosa amata il fa gioire.

34 Or ti puote apparer, quant' è nascosa
La veritade alla gente, ch'avvera
Ciascuno amore in se laudabil cosa:

37 Perocchè forse appar la sua matera
Sempr' esser buona; ma non ciascun segno
È buono, ancor che buona sia la cera.

40 Le tue parole e 'l mio seguace ingegno,
Rispos' io lui, m' hanno amor discoverto;
Ma ciò m' ha fatto di dubbiar più pregno.

43 Che s'amore è di fuori a noi offerto,
E l' animo non va con altro piede,
Se dritto o torto va, non è suo merto.

46 Ed egli a me: quanto ragion qui vede,
Dir ti poss' io; da indi in là t' aspetta
Pure a Beatrice, ch' è opra di fede.

49 Ogni forma sustanzial, che setta
È da materia ed è con lei unita,
Specifica virtudè ha in se colletta,

52 La qual senza operar non è sentita,
Nè si dimostra machè per effetto,
Come per verde fronda in pianta vita.

55 Però, là onde vegna lo'ntelletto
Delle prime notizie, uomo non sape,
E de' primi appetibili l' affetto,

58 Che sono in voi, sì come studio in ape
Di far lo mele: e questa prima voglia
Merto di lode o di biasmo non cape.

61 Or perchè a questa ogni altra si raccoglia,
Innata v' è la virtù che consiglia,
E dell' assenso de' tener la sogna.

64 Quest' è 'l principio, là onde si piglia
Cagion di meritare in voi, secondo
Che buoni e rei amòri accoglie e viglia.

67 Color che ragionando andaro al fondo,
S' accorser d' esta innata libertate;
Però moralità lasciaro al mondo.

70 Onde poniam che di necessitate
Surga ogni amor che dentro a voi s' accende,
Di ritenerlo è in voi la potestate.

73 La nobile virtù Beatrice intende
Per lo libero arbitrio; e però guarda,
Che l' abbi a mente, s'a parlar ten prende.

76 La luna, quasi a mezza notte tarda,
Facea le stelle a noi parer più rade,
Fatta com' un secchion che tutto arda;

79 E correa contra il ciel per quelle strade,
Che il Sole infiamma allor che quel da Roma
Tra Sardi e Corsi il vede, quando cade;

82 E quell' ombra gentil, per cui si noma
Pietola più che villa Mantovana,
Del mio carcar diposto avea la soma.

85 Perch'io, che la ragione aperta e piana
Sovra le mie questioni avea ricolta,
Stava com'uom che sonnelento vana.

88 Ma questa sonnolenza mi fu tolta
Subitamente da gente, che dopo
Le nostre spalle a noi era già volta.

91 E quale Ismeno già vide ed Asopo
Lungo di se di notte furia e calca,
Pur che i teban di Bacco avesser uopo;

94 Tale per quel giron suo passo falca,
Per quel ch' io vidi di color, venendo,
Cui buon volere e giusto amor cavalca.
97 Tosto fur sovra noi, perchè correndo
Si movea tutta quella turba magna;
E due innanzi gridavan piangendo:
100 Maria corse con fretta alla montagna;
E Cesare, per soggiogare Ilerda,
Punse Marsilia, e poi corse in Ispagna.
103 Ratto, ratto, chè 'l tempo non si perda
Per poco amor, gridavan gli altri appresso;
Chè studio di ben far grazia rinverda.
106 O gente, in cui fervore acuto adesso
Ricompie forse negligenza e'ndugio
Da voi per tiepidezza in ben far messo,
109 Questi che vive (e certo io non vi bugio)
Vuole andar su, purchè il Sol ne riluca;
Però ne dite, ond' è presso il pertugio.
112 Parole furon queste del mio duca.
Ed un di quegli spirti disse: vieni
Diretro a noi, che troverai la buca.
115 Noi siam di voglia a muoverci si pieni,
Che ristar non potem; però perdona,
Se villania nostra giustizia tieni.
118 Io fui abate in san Zeno a Verona
Sotto lo'mperio del buon Barbarossa,
Di cui dolente ancor Melan ragiona.
121 E tale ha già l' un pie' dentro la fossa,
Che tosto piangerà quel monistero,
E tristo fia d' avervi avuta possa;
124 Perchè suo figlio, mal del corpo intero,
E della mente peggio, e che mal nacque,
Ha posto in luogo di suo pastor vero.
127 Io non so se piu disse, o s' ei si tacque,
Tant' era già di là da noi trascorso;
Ma questo intesi, e ritener mi piacque.

ANNOTAZIONI

AL CANTO XVIII.

2. *L'alto Dottore*, Virgilio.

3. *Vista*, per *viso*, *faccia*, *sembiante*.

4. *Nova sete*, per *nuovo desiderio*, desiderio di sapere — *frugava* per *istimolava*.

6. *Li* per *gli*, *a lui*. Vedi Cinonio (*a*). * Il Cod. Caet. legge questo verso con più chiara sintassi:

Che 'l troppo dimandar, ch' io fo, li grava. N. E.

8. *Non s' apriva*, non si appalesava.

9. *Parlando di parlar ec.* parlando egli a me, ed animandomi a manifestare il mio desiderio, porse a me ardire di parlare a lui.

10. *Il mio veder s' avviva*, l' intendimento mio si rischiara.

11. *Nel tuo lume*, nel lume della tua dottrina.

12. *Porti*, *o descriva*. * Il cod. Vat. ha *porta* N. E.

14. 15. *Che mi dimostri amore*, che m' insegni cos' è amore — *a cui riduci ogni ec.* a cui ascrivi ogni bontà e malizia dell' operar nostro: e ciò per aver Virgilio nel precedente canto detto

> *Amor sementa in voi d' ogni virtute,*
> *E d' ogni operazion, che merta pene* (*b*).
> * *Ogni ben operare*, il cod. Vat. N. E.

16. *Agute* la Nidobeatina qui pure in vece d' *acute*, che leggono altrove (*c*) tutte l' edizioni: * e il cod. Vat. N. E.

17. *Fieti*, *ti sarà*, *ti fia*. Vedi l' Ercolano del Varchi a carte 209. Volpi.

18. *L' error dei ciechi ec.* l' error di coloro che insegnano essere *ciascuno amor in se laudabil cosa* (*d*), i quali ciechi

(*a*) Partic. 155. 1. (*b*) Vers. 104. e seg. (*c*) Vedi Inferno XXVII 50. e 132., XXXIII 55. (*d*) Vers. 36.

della mente essendo vogliono farla da *duci*, da maestri. Detto (dice bene il Venturi) preso da quel del Vangelo *caeci sunt et duces caecorum* (a).

19. 20 21. *Presto* per *disposto.* — *È mobile*, si muove. Venturi. — *Tosto che ec.* subito, che il piacere lo risveglia all' atto di muoversi.

22. 23. *Vostra apprensiva*, la facoltà vostra di apprendere — *tragge invenzione da esser verace*, ritrae immagine dall' obbietto reale estrinseco. In prova che tale sia il significato della parola *intenzione* odasi il Varchi: *Nella virtù fantastica* (dice) si riserbano *le immagini, ovvero similitudini delle cose, le quali i filosofi chiamano ora spezie, ora intenzioni* (b).

25. *In ver di lei si piega*, in lei tende.

26. 27. *Quel piegare è ec.* Insegna non essere amore che un legamento o sia attaccamento dell'animo all'obbietto, e come suppone essere già la natura dell'animo legata di *naturale amore* alla propria conservazione (vedi nel precedente canto *v. 91.*, e segg.): perciò dice, che per questo amore proveniente dal piacere legasi la natura di lui nuovamente.

28. *In altura*, in alto.

29. *Forma* del fuoco appellano i filosofi quella, che si congiunge alla materia prima a tutti i corpi comune, e le dà essere di fuoco.

30. *Là dove ec.* sotto il concavo del cielo della Luna, secondo l' opinione in oggi poco seguita, che ivi l' elemento del fuoco abbia la sua spera, e però vi si conservi meglio. Venturi — *in sua materia* nella porzione di materia prima a cui si congiunge.

31. *L' animo preso*, legato dal piacere ad un obbietto — *entra in disire*, passa a desiderarne il possesso.

32. *Ch' è moto spiritale*: quasi dica, che se non è moto locale, come quello del fuoco, è però una specie di moto spirituale; perocch' è quello per cui corre l'animo all'amata cosa.

(a) *Matth.* 15. v. 14. (b) *Ercol.* pag. 29. dell' edizione Fiorentina 1570.

33. *Finchè ec.* finchè non gioisce del possedimento della cosa amata.

35. *Avvera. Avverare* aver per vero, come spiega il Vocabolario della Crusca, *affermar* per vero.

36. *Ciascuno amore* supplisci *essere*, che per ellissi v'è tralasciato.

37. 38. 39. *Perocchè forse ec.* Parla in lingua assai peripatetica, la quale il genere delle cose, siccome determinabile da più differenze (come la materia prima è determinabile da più forme) chiama *materia*. Vuol dir dunque: l'amore in genere forse apparisce buono; e dice *forse*, perchè a rigore preso così in genere non è nè buono, nè lodevole, nè biasimevole. Venturi. A questa interpretazione corrisponde molto bene ciò che siegue il Poeta a dire, *ma non ciascun segno è buono, ancor che buona sia la cera.* Imperocchè è appunto la cera come la materia determinabile; ed il segno o sia la figurazione, come la forma determinante: e siccome la cera o buona, o non cattiva può per improntarsi di cattiva figura acquistar nome di cattivo per determinarsi ad oggetto disdicevole — *matera* e materia adoprano gli antichi indifferentemente. Vedi il Vocabolario della Crusca.

40. *Il mio seguace ingegno*, vale quanto *la mente mia*, *che con attenzione veniva appresso alle tue parole.*

41. *Rispos' io lui* la Nidobeatina, *Risposi lui* l'altre edizioni.

42. *Di dubbiar più pregno*, più pregno di dubbj.

43. * Il Postillatore del Cod. Caet. dichiara questo dubbio con molta leggiadria così: *Dubium est istud: vult dicere: tu dixisti mihi, quod animus recipit speciem rei visae intra se, et quod illa reflexio est amor; modo si est verum, quod necessario veniat de foris, et dicis quod amor est Causa virtutis et vitii, quae est causa quare debeo habere culpam mei vitii, vel laudem meae virtutis?* Non sarà strano se qui il lettore si rammenterà del celebre Sonetto 102 di Petrarca *Se amor non è, che dunque è quel ch' i' sento.* N. E. *Di fuori*, da esterni obbietti. *Di fuore* leggono l'edizioni seguaci di quella della Crusca.

44. *L'animo* la Nidobeatina, *l' anima* l'altre edizioni * e il cod. Vat. che noi seguiamo. N. E.—*non va con altro piede*, che con quello di esso amore, senza cioè veruna riflessione e propria elezione.

46. *Ragione*, il natural nostro intendimento — *qui vede*, in questa parte, su di questo punto, discerne.

47. 48. *Da indi in là*, dalla ragione in su — *t' aspetta pure a Beatrice*. O tace per ellissi *di pervenire*, o adopera *aspettare* ad ugual senso di *differire*, e intende come se detto avesse *differisciti*, cioè serba i dubbj tuoi, *a Beatrice solamente*. Così anche Par. xvii *v. 88.* — *ch'è opra di fede*, perocchè la piena risoluzione, che tu cerchi, del tuo dubbio abbisogna dei lumi, che la fede, cioè le Scritture sacre, somministrano; nè possono attendersi d' altronde che dalla celeste sapienza, o sia dalla teologia per *Beatrice* intesa.

49. 50. *Forma sustanziale* appellasi dalle scuole quella che unita alla materia prima comune a tutti i corpi forma le differenti specie de' corpi; e perocchè tengonla esse, non per una semplice combinazione della materia, come gli atomisti pensano, ma per una cosa sustanziale, perciò *forma sustanziale* l' appellano. Come poi le medesime scuole dividono le sustanziali forme in materiali, o sia corporee, ed immateriali o sia spirituali, il Poeta nostro in vece di dire *ogni forma, che sia immateriale*, cioè ogni anima umana, dice *ogni forma sustanzial*, *che setta* (dal Latino *sectus*, per *distinta*) *è da materia*, da materialità — *ed è con lei unita*, e solo unione ha colla materia, e non identità.

51. *Specifica virtù* che dalle altre forme la specifica, la particolarizza — *ha in se colletta*, dal Latino *collectus*, contiene in se.

52. *Senza* la Nidobeatina, *sanza* l' edizion della Crusca e le seguaci.

* 53. Intorno al *machè* invece di *fuorchè* v. ciò che ne ha scritto il Perticari al c. 18 della par. 2. della difesa di Dante. N. E.

* 54. *Come per verdi fronde*, il cod. Antald. E ci pare miglior lezione. N. E.

55. 56. 57. *Lo'ntelletto delle prime notizie. Intelletto*, o *intelligenza* appellasi nelle scuole la cognizione de' primarj assiomi, o sia delle *prime* fondamentali *notizie*: di quella esempigrazia *impossibile est idem simul esse et non esse*. E certamente non solamente ignora l' uomo onde cotali notizie abbia acquistato, ma se non venisse mai il caso di valersene neppur saprebbe di possederle — *de' primi appetibili l'affetto*: l'amore di quelle cose, che primieramente ogni uomo appetisce, della conservazione propria, per cagion d' esempio, della propria beatitudine ec., * Il Cod. Caet. ripete con più chiaro senso la negativa, invece di congiungerla, leggendo: *Nè de' primi ec.* N. E.

58. *Studio*, a quel senso che adopranlo i Latini d' *inclinazione* e di *affetto*.

60. *Non cape*, non ha *merto di lode o ec.* perocchè affatto naturale.

61. 62. 63. *Or perchè*, affinchè, *a questa* prima naturale ed innocente voglia *si raccoglia*; si accompagni ogni altra morale e lodevole virtù — *innata v' è*, data vi è fin dal vostro nascimento — *la virtù che ec.*, la ragione che vi dee consigliare e regolare i vostri appetiti. Il Daniello però, seguito dal Venturi: *L'ordine* (dice) *è: La virtù che consiglia, cioè la ragione*, v' è innata, *cioè nata insieme con voi*, perchè, *affin che ogni altra voglia che nasca, in voi, s' unisca, accompagni, e raccolga a questa virtù, la quale dee tener la soglia, deve custodir l' entrata dell' assentire e consentire, metafora tolta dagli uscieri, il proprio de' quali è d' ammetter dentro ed introdurre cui più lor piace.* * Il cod. Antald. legge così tutta questa terzina: *E perchè a questa ogni altra si raccoglia, Innata n' è la virtù che consiglia, Ed ell' ha senso di tener la soglia.* Al secondo verso anche il cod. Vat. legge *innata n' e'*. N. E.

64. 65. 66. *Quest' è 'l principio*, questa regolatrice ragione a voi donata è la sorgente — *là onde* in vece del relativo *da cui* (a) — *secondo che* essa regolatrice ragione *viglia*, *da vigliare* per *iscegliere*. Vedi il Vocabolario della Crusca.

(a) Vedi Cinon. *Partic.* 150. 1.

67. *Che ragionando andaro a fondo* : che con serie meditazioni giunsero *al fondo*, alla vera natura delle cose.

69. *Moralità*, la filosofia morale, con avvertimenti da muovere a seguir la virtù, e fuggire il vizio; ciò, che non avrebber fatto, se non avessero ben conosciuto l' uomo esser libero all'una, e all'altro. VENTURI.

70. 71. 72. *Onde poniam ec.* Conchiude che, ancora che ogni amore s' accendesse in noi di necessità, nondimeno è in nostra potestà di ritenerlo, o lasciarlo andare. VELLUTELLO. *Pogniam* in luogo di *poniam* leggono l'edizioni diverse dalla Nidobeatina.

73. 74. 75. *La nobile virtù ec.* Volendo far, che Virgilio ponga termine al suo discorso con un elogio al gran dono da Dio fattoci nel libero arbitrio, fassi dal medesimo avvertire, che Beatrice, cioè la sacra teologia, antonomasticamente appella cotale dono *la nobile virtù.* * *S' a parlar t' imprende*, il cod. Vat. N. E.

76. 77. *Quasi a mezza notte tarda.* Dee questo intendersi detto per interiezione, ad indicare l' ora in cui si alzava la Luna; e come se avesse in vece detto *la Luna*, *la quale in quel tempo tardava ad alzarsi fino quasi alla mezza notte*, *faceva ec.* Di fatto essendo quello il tempo d' equinozio, e quella la quinta notte (*a*) del misterioso viaggio a Luna piena incominciato (*b*), e sorgendo la calante Luna tramontato il Sole, ogni sera più tardi quasi d'un ora, doveva in quella notte alzarsi verso l'ore cinque; ch'è quanto dire verso la mezza notte — *faceva le stelle parer più rade* : rendendo col suo lume invisibile le stelle di minor grandezza, e le sole più grandi lasciando vedere.

78. *Fatta come ec.* Essendo la Luna calante di cinque notti come una sfera troncata, viene appunto la figura di lei ad essere somigliante alla figura dell'usitato secchio di rame, tondo

(*a*) A' primi tre giorni successi al plenilunio e consumati fino all'uscita in quell'altro emisferio (giusta l'avviso sotto la nota al canto II della presente cantica *v.* 39. al 102.) aggiungansi due altri impiegati, uno nell' antipurgatorio, e l' altro fin qui. (*b*) Vedi Inf. XX. 127.

nel suo fondo e tronco nella cima ed aperto: e se questo suppongasi *che tutto arda*, cioè che arroventato sia, oltre la figura lunare avrà anche il colore. * *Fatta come un secchion che tututto arda.* Il cod. Antald. La qual parola *tututto*, che secondo il Salvini ha forza di superlativo, ci sembra qui di molta efficacia: e già non solo l'usarono il Boccaccio e l'antico volgarizzatore dell'Eneide, ma Dante medesimo nella canzone ottava:

Chè 'l sì e 'l no tututto in vostra mano
Ha posto Amore.

Il cod. Vat. legge: *un secchione che tutt'arda.* Nota di Salvatore Betti. N. E.

79. 80. 81. *E correa contro 'l ciel.* Parla del modo periodico, che è da occidente in levante, e perciò contrario alla quotidiana rivoluzione che fa il cielo stellato da levante in ponente — *per quelle strade ec.*, cioè per quei segni, lo Scorpione, intendendo: perchè se la notte che il poeta si smarrì nella selva era stata l'opposizione, essendo il Sole nel primo grado d'Ariete, conveniva di necessità che la Luna fosse nel primo della Libra: ritornando essa poi, fatta la opposizione, verso la congiunzione, poteva essersi accostata al Sole in cinque giorni per lo spazio di due segni, ed esser a fine dello Scorpione; nel qual segno mentre si ritrova il Sole, chi è a Roma, guardando tra Sardegna e Corsica (che sono ad essa città occidentali) lo vede tramontare. Daniello. * Il Postillatore del Cod. Caet. è di questo istesso sentimento dicendo *si esses Romae:* e vi aggiunge per una particolarità che non sappiamo essere stata annotata da altri, *ut Dantes fuit, et vidit hoc experimentum.* Il Cod. poi in vece di *allor che quel da Roma*, nel *v. 80.* legge *Quando quel da Roma.* N. E.

82. 83. *E quell' ombra ec.* Virgilio, in riguardo del quale Pietola, picciolo luogo presso Mantova, detto dagli antichi *Andes*, in cui egli nacque, è più famosa d'ogni altro luogo del Mantovano, o di Mantova stessa. Venturi.

84. *Del mio carcar*, del carico da me fattogli colle mie in-

terrogazioni * *Di mio carco*, il cod. Antald. N. E. — *diposto avea la soma*, erasi sgravato col soddisfarmi.

85. 86. *Perch' io*, *che la ragione ec.* ond' io, che di tutte le mie questioni ricevuto aveva da Virgilio chiara ed aperta dilucidazione, talmente che trovavasi la mente mia affatto quieta.

87. *Che sonnolento vana.* Se non erano in uso *vanare* e *vaneggiare*, come lo sono per cagion d' esempio *tastare* e *tasteggiare*, sarà *vana* sincope di *vaneggia*. Come poi *vaneggiare* adopera altrove Dante per *esser voto* o *vano* (*a*), così adopera qui *vanare*, e però *sonnolento vana*, varrà il medesimo che *dal sonno preso rimane vano*, *voto d' ogni pensiero*.

Chiosa il Landino, che per questo sonnolento vaneggiare *confessa Dante l' accidia*, *della quale si doveva purgare*. Osservando io però, che non solamente in questa notte, ed in questo luogo, ma ancora nella precedente notte (*b*), e nella seguente (*c*), ed in luoghi ove tutt' altro che accidia si purgava, fu il Poeta medesimamente dal sonno occupato, direi piuttosto che voglia ricordarci quello stesso che nel IX della presente cantica ci ricorda, che seco *avea di quel d' Adamo* (*d*), e che perciò ogni notte pativa di sonno.

90. *Volta* per *indirizzata*, *incamminata*. * No, dice il Biagioli: ma si *era avendo data la volta*, avendo girato l' arco del monte, che a noi la nascondeva. N. E.

91. 92. 93. *E quale ec.* Per dimostrare con quanta velocità procedeano quelle anime, e la gran moltitudine che erano, le assomiglia a quei Tebani i quali, secondo che scrive Stazio, ne' sacrificj di Bacco, quando avevano bisogno di lui, correvano di notte in grandissimo numero lungo Ismeno, ed Asopo fiumi di Boezia con facelle accese, gridando forte, e chiamando Bacco per molti e diversi suoi nomi. VELLUTELLO — *Ismeno già vide ed Asopo:* dando poeticamente senso alla cosa insensata, cioè la vista ai fiumi, come diede l' udito Virgilio: *omnia quae Phoebo quondam meditante beatus audiit Euro-*

(*a*) Infer. XVIII 5., e 75. (*b*) Purgatorio IX 11. (*c*) Purg. XXXII 92.
(*d*) Purg. IX 10.

tus jussitque ediscere lauros, ille canit (*a*). Daniello * *Quale Ismenon già vide*, il cod. Vat. N. E. — *lungo di se* lungo le sue rive—*furia* vale qui *moltitudine*. * *Furia e calca;* la prima di queste voci mostra il furioso trascorrere di quelle genti, la seconda la gran calca. Lombardi, dicendo che *furia* vale moltitudine, sbaglia all'ingrosso. Biagioli. N. E. — *calca* affollamento di gente — *purchè* solamente che, nel caso che.

94. 95. 96. *Tale per quel ec.* Sinchisi, di cui la costruzione: *Tale* calca *per quel ch' io vidi di color*, *cui cavalca*, sprona, *buon volere*, *e giusto amore*, *falca*, avanza *suo passo per quel girone*. *Falcare*, dice bene il Vellutello, si è il contrario di *difalcare*, *che significa detrarre*, *e sminuire*. Il Vocabolario della Cr. chiosando col Buti, e colla comune degli altri *falcare* per *piegare*, adduce un passo di ser Brunetto Latini nel suo Tesoro lib. 7. cap. 45. che non solamente non conferma il senso da esso Vocabolario preteso, ma è fatto a posta per istabilire che *falcare* significa quanto *avanzare*, il contrario di *difalcare*. *Immantenente* (così ser Brunetto) *che l'uomo veste persona di giudice*, *dee egli vestir persona d' amici*, *e guardare*, *che sua persona non falchi l'altra*.

98. 99. *Magna* dal Latino per grande, termine adoprato da buoni scrittori anche in prosa. Vedi il Vocabolario della Cr. — *Due* la Nid. *duo* l'altre edizioni.

100. 101. 102. *Maria corse ec.* Due esempj di celerità, a redarguzione e stimolo degli accidiosi: uno sacro di Maria Vergine, che portandosi a visitar sua cognata santa Elisabetta *abiit in montana cum festinatione* (*b*): l'altro profano di Giulio Cesare, che con grandissima celerità, com' egli medesimo nel primo libro de' comentarj suoi descrive, partito da Roma andò a Marsilia, città a lui nemica; e quella *pungendo*, cioè lasciando da Bruto con parte dell' esercito assediata, corse egli in Ispagna, ove superò Affranio, Petrejo, ed un figliuolo di Pompeo, e soggiogò Ilerda (oggi Lerida) città famosa di quella provincia. — *soggiugare* legge l' edizione della Crusca e le seguaci edizioni.

(*a*) Eclog. VI 82., e seqq. (*b*) *Lucae* I. v. 39.

Pel primo sacro esempio il Landino, e il Vellutello intendono la fuga di Maria in Egitto: ma troppo le recate parole del sacro testo ne dimostrano il torto. * Codesti due chiosatori van d' accordo col POSTILL. CAET. N. E.

103. *Ratto ratto* presto presto — *che*, vale *acciocchè.*

104. *Per poco amor*, per un amore accidioso e freddo.

105. *Studio di ben far grazia rinverda.* O dee essere stato detto *rinverdare* e *rinverdire* come si dissero *intirizzare* e *intirizzire*, *intiepidare*, e *intiepidire ec.* o se non si disse che *rinverdire*, sarà qui *rinverda* detto per antitesi in luogo di *rinverde.* La sentenza poi è che lo studio e la sollecitudine nostra a ben fare conferisce ad ottenere rinvigorimento dalla divina grazia.

106. * *Favore* invece di *fervore* ha il cod. Vat. N. E. — *Acuto* per *ardente.*

108. *Messo* per zeuma si riferisce espressamente a *inducio*, e taçitamente a *negligenza.*

109. *Non vi bugio*: non vi dico bugia (chiosa il Venturi) da *bugiare*, da cui vien bugia, bugiardo, come da *beffàre* beffe, beffardo: solo la mancanza dell' accento su l'*i* potrà parere un postrana, essendo più propria del *bugiare* in significato di *forare.*

Bugiare in significato di *dir bugia* trovasi adoprato da altri antichi Toscani scrittori (*a*): e dal *bugiardo*, che pronunziam noi senz' accento su l'*i*, puossi conghietturare, che si pronunciasse istessamente anche il verbo suo originario *bugiare;* come per cagion d'esempio, pronunziossi l' *i* senz' accento in *ammalia* verbo: *La cieca cupidigia*, *che vi ammalia* (*b*): quantunque sempre si pronunzi l'*i* accento in *malìa. Bugiare* per *bucare* credo che il primo dicesselo l' Ariosto (*c*). Certo è almeno che nel Vocab. della Crusca non ha altro esempio.

110. *Purchè 'l Sol ne riluca;* solamente che il Sole ne si faccia rivedere. Accenna l' avviso dato lui da Sordello nel VII

(*a*) Vedi il Vocab. della Crusca. (*b*) Parad. XXX 139. (*c*) *Fur.* II st. 24.

di questa medesima cantica *v. 52.* e segg., che di notte non si poteva salire. * *Più che il sol ne riluca*, il cod. Vat. N. E.

111. *Ond' è presso il pertugio*, da qual parte è la fenditura del monte con entro la scala per salire. * *Ov' è*, il cod. Antald. N. E.

117. *Se villania ec.* se ei *tieni*, ci reputi, scortesi in ciò che giustamente e secondo il divin volere facciamo.

118. *Io fui abate ec.* Asseriscono tutti i commentatori che si appellasse costui don Alberto, e che di buoni costumi fosse, ma come il Landino v' aggiunge, *molto rimesso*: ed è certo che Dante per qualche motivo il volle tra gli accidiosi — *In san Zeno a Verona:* san Zeno, abazia e chiesa famosa in Verona. Volpi.

119. *Buon Barbarossa:* il perfido Federico I; *buono* adunque per ironia; se pur non parla pur troppo da senno il ghibellino poeta. Venturi.

120. *Di cui dolente ec.* per esser stato dal Barbarossa distrutto, come tutti gl' istorici narrano — *Melano Melanesi*, come già altrove fu avvertito, in vece di *Milano* e *Milanesi* scrivono anche Gio. Villani, e tutti gli antichi, in maniera più conforme al Latino *Mediolanum*, *Mediolanenses.* * *Milan* però ha il cod. Vat. N. E.

121. 122. *E tale*: intende di Alberto della Scala già vecchio: signor di Verona, che fece di potenza abate di quel monistero un suo figliuolo naturale stroppiato di corpo, e di animo. Venturi. — *ha già l' un piede entro la fossa* (*l' un piè dentro* l' edizioni diverse dalla Nidobeatina * che noi seguiamo, per più bella poesia. N. E.): formola proverbiale, che suol dirsi dei vecchi già cagionevoli, ed alla morte vicini. Venturi. — *piangerà quel monistero:* piangerà a conto di quel monistero per avervi intruso di potenza un tal abate. Venturi.

123. * *D' aver avuto*, il cod. Vat. N. E.

125. *Mal nacque*, perocchè bastardamente.

129. *Ritener mi piacque*, perchè testimonio valevole a persuaderci che se Iddio non gastiga il peccato in questo mondo, gastigalo nell' altro.

132. *All' accidia dando di morso* l' accidia mordendo, cioè biasimando; contando tristi effetti di cotal colpa.

133. 134. 135. *Dicean* la Nidobeatina, (* ed il Cod. Poggiali N. E.) *dicen* l' altre edizioni * ed il cod. Vat. N. E. — *prima fue ec.* Il grandissimo numero di quelli individui dell'Ebreo Popolo ai quali Iddio per salvarli da Faraone e condurli nella promessa Palestina, aprì la prodigiosa strada nel Mar Rosso, tutti (eccettuati soli due, Giosuè e Caleb) in gastigo della pigrizia, e freddezza loro nell' adempire i divini comandi, morirono prima, che il *il Giordano* (fiume nella Palestina per la Palestina medesima) *vedesse*, avesse abitatori, le *rede sue*, gli eredi suoi, gli Ebrei costituiti da Dio eredi di quella provincia.

136. 137. 138. *E quella, che ec.* quella gente Trojana, che occupata dal tedio del lungo viaggio, volle piuttosto senza alcuna gloria rimanere in Sicilia con Aceste, che seguire in Italia navigando *il figliuol di Anchise* Enea, come narra Virgilio nel V dell'Eneide. * *Figlio d' Anchise*, il cod. Vat. N. E.

141. al 145. *Nuovo pensier èc.* La comune degl' interpreti per questo vagare di pensiero vuol intendere che ne si descriva l' accidioso pensare: a proposito dell' accidia che colà purgavasi. Ma e perchè non risente il poeta istessamente di mano in mano effetti di quelli altri vizj che in ciascun girone si purgano? Perchè tra i superbi non risente affetto di superbia? Tra gl'invidiosi affetto d'invidia ec.? La maniera adunque direi io piuttosto che voglia additarci dell' oprar di nostra mente, dal sonno oppressa; la quale di fatto da una successione d' imperfetti ed instabili pensieri, chiudendosi finalmente gli occhi, passa al sonno. —*gli occhi per vaghezza ricopersi:* per cagion del vagamento de' piensieri, cioè per non fissarsi più la mente in alcun pensiero, cessando agli occhi stimolo di restare aperti, mi si chiusero.

PURGATORIO

CANTO XIX.

ARGOMENTO.

Contiensi dopo certa vision di Dante la salita sua sopra il quinto girone; dove egli trova Papa Adriano quinto, dal quale intende, che ivi si purga il peccato dell' avarizia.

1 NELL' ora che non può il calor diurno
Intiepidar più il freddo della Luna,
Vinto da terra o talor da Saturno;
4 Quando i geomanti lor maggior fortuna
Veggiono in oriente innanzi all' alba
Surger per via, che poco le sta bruna;
7 Mi venne in sogno una femmina balba,
Negli occhi guercia, e sovra i piè distorta,
Con le man monche, e di colore scialba.
10 Io la mirava: e come 'l Sol conforta
Le fredde membra che la notte aggrava,
Così lo sguardo mio le facea scorta
13 La lingua, e poscia tutta la drizzava
In poco d'ora: e lo smarrito volto,
Come amor vuol, così le colorava.
16 Poi ch'ell' avea il parlar così disciolto,
Cominciava a cantar sì, che con pena
Da lei avrei mio intento rivolto.
19 Io son cantava, io son dolce sirena,
Che i marinari in mezzo il mar dismago;
Tanto so di piacere a sentir piena.

22 Io trassi Ulisse del suo cammin vago
Al canto mio: e qual meco s' ausa,
Rado sen parte; sì tutto l'appago.
25 Ancor non era sua bocca richiusa,
Quando una donna apparve santa e presta
Lunghesso me, per far colei confusa.
28 O Virgilio, Virgilio, chi è questa?
Fieramente dicea. Ed ei veniva
Con gli occhi fitti pure in quella onesta.
31 L'altra prendeva, e dinanzi l'apriva
Fendendo i drappi, e mostravami il ventre:
Quel mi svegliò col puzzo che n' usciva.
34 Io volsi gli occhi, e il buon Virgilio: almen tre
Voci t' ho messe, dicea; surgi, e vieni;
Troviam l'aperto, per lo qual tu entre.
37 Su mi levai; e tutti eran già pieni
Dell'alto dì i giron del sacro monte,
Ed andavam col Sol nuovo alle reni.
40 Seguendo lui, portava la mia fronte
Come colui che l'ha di pensier carca,
Che fa di se un mezzo arco di ponte;
43 Quand'io udi': venite, qui si varca;
Parlare in modo soave e benigno,
Qual non si sente in questa mortal marca.
46. Con l' ali aperte, che parean di cigno,
Volseci in su colui, che sì parlonne,
Tra i due pareti del duro macigno.
49 Mosse le penne poi, e ventilonne,
Qui lugent affermando esser beati,
Ch' avran di consolar l'anime donne.
52 Che hai, che pure in ver la terra guati?
La guida mia incominciò a dirmi,
Poco amendue dall' angel sormontati.
55 Ed io: con tanta sospeccion fa irmi
Novella vision, ch'a se mi piega
Sì, ch' io non posso dal pensar partirmi.

58. Vedesti, disse, quell' antica strega,
Che sola sovra noi omai si piagne?
Vedesti come l' uom da lei si slega?
61 Bastiti, e batti a terra le calcagne:
Gli occhi rivolgi al logoro, che gira
Lo rege eterno con le ruote magne.
64 Quale il falcon, che prima a pie' si mira,
Indi si volge al grido, e si protende
Per lo desio del pasto che là il tira;
67 Tal mi fec' io: e tal, quanto si fende
La roccia per dar via a chi va suso,
N' andai infin dove 'l cerchiar si prende.
70 Com' io nel quinto giro fui dischiuso,
Vidi gente per esso che piangea,
Giacendo a terra tutta volta in giuso.
73 *Adhaesit pavimento anima mea*,
Sentia dir lor con sì alti sospiri,
Che la parola appena s' intendea.
76 O eletti di Dio; gli cui soffriri
E giustizia e speranza fan men duri,
Drizzate noi verso gli alti saliri.
79 Se voi venite dal giacer sicuri,
E volete trovar la via più tosto,
Le vostre destre sien sempre di furi.
82 Così pregò 'l poeta; e sì risposto
Poco dinanzi a noi ne fu. Perch' io
Nel parlare avvisai l' altro nascosto,
85 E volsi gli occhi agli occhi al signor mio;
Ond' egli m' assentì con lieto cenno
Ciò che chiedea la vista del disio.
88 Poi ch' io potei di me fare a mio senno,
Trassimi sopra quella creatura,
Le cui parole pria notar mi fenno,
91 Dicendo: spirto, in cui pianger matura
Quel sanza 'l quale a Dio tornar non puossi,
Sosta un poco per me tua maggior cura.

94 Chi fo ti, e perchè volti avete i dossi
Al su, mi di', e se vuoi ch' i' t' impetri
Cosa di là ond' io vivendo mossi.

97 Ed egli a me: perchè i nostri diretri
Rivolga 'l cielo a se, saprai: ma prima
Scias quod ego fui successor Petri.

100 Intra Siestri e Chiaveri s' adima
Una fiumana bella, e del suo nome
Lo titol del mio sangue fa sua cima.

103 Un mese poco più prova' io come
Pesa 'l gran manto a chi del fango 'l guarda:
Che piuma sembran tutte l' altre some.

106 La mia conversione, omè! fu tarda;
Ma come fatto fui roman pastore,
Così scopersi la vita bugiarda.

109 Vidi che lì non s' acquetava 'l core,
Nè più salir poteasi in quella vita;
Perchè di questa in me s' accese amore.

112 Fino a quel punto misera e partita
Da Dio anima fui, del tutto avara;
Or, come vedi, qui ne son punita.

115 Quel ch' avarizia fa, qui si dichiara
In purgazion dell' anime converse;
E nulla pena il monte ha più amara.

118 Sì come l' occhio nostro non s' aderse
In alto, fisso alle cose terrene,
Così giustizia qui a terra il merse.

121 Come avarizia spense a ciascun bene
Lo nostro amore, onde operar perdèsi,
Così giustizia qui stretti ne tiene

124 Ne' piedi e nelle man legati e presi;
E quanto fia piacer del giusto Sire,
Tanto staremo immobili e distesi.

127 Io m' era inginocchiato, e volea dire;
Ma com' i' cominciai, ed ei s' accorse,
Solo ascoltando, del mio riverire:

130 Qual cagion, disse, in giù così ti torse?
Ed io a lui: per vostra dignitate,
Mia coscienza dritto mi rimorse.
133 Drizza le gambe e levati su, frate,
Rispose; non errar; conservo sono
Teco e con gli altri ad una potestate.
136 Se mai quel santo evangelico suono,
Che dice *neque nubent*, intendesti,
Ben puoi veder perch' io così ragiono.
139 Vattene omai; non vo' che più t' arresti,
Chè la tua stanza mio pianger disagia,
Col qual maturo ciò che tu dicesti.
142 Nepote ho io di là c' ha nome Alagia,
Buona da se, pur che la nostra casa
Non faccia lei per esempio malvagia;
E questa sola m'è di là rimasa.

ANNOTAZIONI

AL CANTO XIX.

1. 2. 3. *Nell'ora ec.* Circoscrive l' ultima ora della notte dalla freddezza che regolarmente suol avere maggiore, sopra le ore precedenti, e tocca nel tempo stesso la cagione per cui ciò avviene; cioè perchè in quell' ora *il calor diurno*, il caldo rimasto nella terra e nell' atmosfera dal Sole del precedente giorno, *vinto*, estinto, *da terra*, dal natural freddo della terra, *non può più intiepidare*, render minore, *il freddo della Luna* della notte. V' aggiunge anche *vinto talor da Saturno* (quando cioè trovasi nell' emisferio notturno) per l' opinione che vi era che questo pianeta apportasse freddo: e riferisce perciò il Landino ciò che di Saturno scrive Alano astrologo.

Hic algore suo furatur gaudia veris,
Furaturque decus pratis, et sidera florum.

4. 5. 6. *Quando i geomanti ec.* Altra circonscrizione dell' ora medesima suddetta prende dalla geomanzia, arte divinatoria, così detta dal Greco γη, che vuol dir *terra*; perocchè trae cotal arte le pazze sue predizioni dall' osservazione di figure in terrestri corpi (*a*). Tra i varj nomi, che davano i geomanti a varie combinazioni di punteggiature, ch' essi alla cieca, con punta di verga facevano in su l' arena, appellavano (insegnano il Landino, ed altri spositori) *maggior fortuna* (*fortuna major*) quella disposizione di punteggiature, che riusciva somigliante alla disposizione delle stelle componenti il fine del celeste segno dell' Aquario, ed il principio dei Pesci. Il Poeta adunque in vece di dire ch'era quella l' ora in cui, essendo il Sole in Ariete (*b*), erano già sopra l' orizzonte alzati tutto Aquario, e parte de' Pesci (che, per essere questi segni imme-

(*a*) Vedi, tra gli altri, Passavanti nel capitolo *della terza scienza diabolica*. (*b*) Vedi la nota Infer. I. 38.

diatamente precedenti Ariete sarebbe stato il medesimo che dire *poco avanti il nascer* del Sole) dice ch' era l' ora quando i geomanti veggiono la loro *maggior fortuna surgere in oriente innanzi all'alba per via*, per quella strada, *che* pel presto venirle il Sole in seguito, *poco le* (alla medesima *maggior fortuna*) *sta bruna*, rimane oscura.

Premette poi il Poeta essere stata questa l'ora del sogno, che adesso è per raccontare, allusivamente a ciò che nel canto IX di questa cantica disse, che la mente nostra in cotale ora,

Alle sue vision quasi è divina (a).

7. *Una femmina.* Vuole Dante coll' immagine di questa sognata femmina darci un' idea di ciò che fa l' uomo dedito ai tre vizj, che in seguito si purgano, dell'avarizia, gola, e lussuria: cioè che, essendo gli obbietti di questi vizj di sua natura deformi e spregievoli, l' uomo colla sciocca sua apprensione ed affezione se gli fa sembrare vaghi e pregiabili — *balba*, balbettante, nel suo parlare scilinguata.

8. *Negli occhi guercia* la Nidob., *Con gli occhi guerci* l' altre edizioni (e il cod. Vat. N. E.): e sì l' una che l'altra frase vale quanto di torta guardatura, — *sovra i piè distorta*, cioè colla vita non sopra i piedi eretta, ma incurvata.

9. *Di colore scialba. Scialbo* aggettivo da *scialbare*, che dicesi dell' imbiancar de' muri propriamente vale *bianco*, ma qui dee prendersi per *pallido smorto.*

10. 11. *Come il Sol ec.* Rassomiglia il Poeta l' influenza della sciocca apprensione, ed affezione sua in costei all' influire del Sole nelle membra degli animali interizzite dal notturno freddo.

12. al 15. *Le facea scorta la lingua*: vale qui *scorta* quanto *agile* e *pronta.* Così Matteo Villani lib. 8. cap. 28. *Elessono cento cavalieri, ec. con alquanti masnadieri scorti, e destri — tutta la drizzava*: drizzavale la vita che avea prima *sovra i piè distorta — e lo smarrito volto come amor vuol;* come richiede amore (intendi per far innamorare i risguardanti) *così le colorava ec.*, così lo sguardo mio a quella femmina dipingeva. * *Lo colorava*, il cod. Vat. N. E.

(a) Verso 18.

18. * *Avrei da lei*, il cod. Antald.; *Da lei avrei*, la crusca e l'altre edizioni; *da lei avre'*, il cod. Vat. che noi seguiamo per aver tolti que' due sì brutti e vicinissimi *ei*. N. E. *Intento* per *attenzione*, qui pure come PURG. XVII 48.

19. *Sirena* la Nidob., ed altre antiche ediz., *Serena* l'edizione della Cr. e le seguaci. Le sirene sono da' poeti figurate per voluttà e piaceri corporei, e gli altri vani diletti, le quali con false lusinghe dolcemente cantando allettano i sentimenti umani, e l'intrigano in guisa, che da questi falsi beni non si sanno partire: e però fingono, che con la dolcezza del canto tirino a loro i naviganti, e da quella inebriati si addormentino, e addormentati essere da quelle divorati insino all'ossa, tra quelli scogli di Sicilia propinqui a Peloro, ove esse dimoravano. DANIELLO.

10. *Dismago*, *smarrisco*, *perdo*, faccio perire — Vedi la nota al *v. 146.* del canto XXV dell' INF. ed agli altri passi ch'ivi s'allegano.

21. *Tanto son ec.*: cioè di tanto piacere ricolmo chi ascoltami: *sono a sentir* per *sono a sentirsi.* VENTURI.

22. *Io trassi Ulisse.* * Io *volsi Ulisse* leggono i CODD. CAET. e POGG. N. E. Favoleggiando Omero, e tutti i Poeti d'accordo, che pervenuto navigando Ulisse all'isola delle sirene, provedessisi contro il canto di quelle ingannatrici col farsi egli legare all'albero della nave, e con fare ai marinari otturare con cera le orecchie, chiosan perciò tutti gli espositori che faccia qui Dante parlar costei da menzognera; che facciala cioè falsamente vantarsi d'aver tratto Ulisse del suo cammino. Conveniente cosa però da un canto sembrandomi, che ritenga costei il carattere di scaltra Menzognera; ed essendo dall'altro canto da sciocco il negare, o pervertire affatto un avvenimento a tutti noto; perciò io piuttosto piego a credere, che per lo sviamento del quale si vanta costei, si abbia a intendere quello, che Ulisse medesimo confessando da Circe sofferto (INFER. XXVI 91, e segg.) dice

Mi diparti' da Circe, che sottrasse
Me più d'un anno là presso a Gaeta.

dove cioè con essa Circe commerciando ebbe i due figli Telegono, ed Ardea (*a*). Per adeguamento di tutto basta intendere, che la parlante sognata donna è il fallace piacere, e che *sirena* si noma dal Greco συρω che *tirare* significa, e che il fallace piacere fu appunto, che trasse il viaggiatore Ulisse a restare con Circe — *cammin vago*, non determinatamente diretto ad alcun luogo.

23. *Qual meco s' ausa*, qualunque meco s' addomestica.

24. *Rado sen parte ec.* Accenna la difficoltà di ritrarre i piedi dal tenace vischio de' falsi mondani piaceri.

25. 26. *Amor non era ec.* proseguiva ancora a parlare. — *Una donna santa e presta.* Chi per costei intende la filosofia, e chi la virtù: parrebbe però meglio intesa la verità, la scopritrice della menzogna.

27. *Lunghesso*, avverbio, vale qui lo stesso che *appresso*, *vicino* (*b*).

28. 29. 30. *O Virgilio Virgilio ec.* Riprende la santa donna Virgilio, che permettesse a Dante di trattenersi con la ingannatrice donna, — *fieramente* vale *iratamente* — *ed ei* Virgilio. — *Con gli occhi fitti pure ec.*, solamente all' onesta donna risguardando, e come saggio, neppur di uno sguardo degnando la trista.

31. 32. 33. *L' altra prendeva:* la santa prendeva l' altra. *E' tutto questo* (dice il Venturi) *un eccellente ritrovamento di nobilissima fantasia felicissimamente ideato, che si meritava maggior lavoro, e più lunga cultura nella distesa.* Una carezza, ed uno schiaffo. L' intollerabile puzzo, che risvegliò il Poeta, non pare, che fosse soggetto di più *lunga cultura:* e ad ogni modo, doveva il Venturi aver presente quella ragione, che del suo dir breve Dante stesso ne rendè nel canto XVII del Purg. *v. 139*.

Tacciolo, acciocchè tu per te ne cerchi.

* *Venìa*, *aprìa*, *uscìa*, hanno i codd. Vat. e Antald. N. E.

34. 35. 36. *Io volsi gli occhj:* svegliato, aggirai gli occhj

(*a*) Natal Conti. *Mytol.* lib. 9. c. 1. (*b*) Vedi Cinon. *Partic.* 162. 2. e 5.

intorno, — *e 'l buon Virgilio ec.*, e 'l buon Virgilio diceva, già ti ho chiamato indarno almen tre fiate — *surgi, e vieni*: via mo alzati, e andiamo — *l'aperto per lo qual ec.* l'apertura della scala, per la quale salghiamo all'altro balzo. * Il cod. Caet. il Vat. l'Antald. d'accordo con altri testi, e con la Fulginatense, leggono *v. 36.* Troviam *la porta* per *la qual* tu entre. N. E.

37. 38. *Eran già pieni dell' alto di i gironi*: il già alzato giorno illuminava tutto il monte. Se non al senso medesimo può *alto* intendersi in quel passo pure, che dall' antico manoscritto *Trattato delle segrete cose delle donne* reca il Vocab. della Cr. sotto di esso aggettivo §. 2. *Non prendono il medicamento, se non è il dì alto, e ben chiaro.*

39. *Ed andavam col Sol nuovo alle reni. Le reni* per la *schiena* come altri han detto *dar le reni* per *voltar la schiena*, per *fuggire* (*a*): e bene, proseguendo i poeti il suo cammino sempre nella medesima direzione, da levante in ponente, come nel passato giorno ferivali il cadente sole nel viso (*b*), così doveva lo allora nato Sole batterli nella schiena.

42. *Che fa di se un mezzo ec.*: il quale cammina con la testa e il busto così piegato, come piega l' arco di un ponte dal mezzo alla sponda.

43. *Quand' io*, la Nidob., *Quand' i'* l' altre edizioni — *qui si varca*, qui si passa. * *Qua si varca*, il cod. Vat. N. E.

45. *Mortal marca.* Adopera qui *marca* al senso medesimo, che molti antichi l'adoprarono, di *regione* (*c*). E bene *mortal marca* appella questo mondo, perocchè è di fatto la region dei mortali. * Il cod. Poggiali legge *barca* in vece di *marca*. Se il P. L. non ci avesse dato la sua bella spiegazione avremmo senza dubbio accettata la variante. N. E.

46. 47. 48. *Con l'ali aperte che parean* la Nidob., *Con l'ale aperte che parèn* l'altre edizioni (*d*), — *di cigno*, uccello bianchissimo, — *volseci in su*: impedendoci coll'apertura dell' ali

(*a*) Vedi il Vocabolario della Crusca sotto la voce *rene* §. 4. (*b*) Purg. xv 7. (*c*) Vedi l' *Amalthea onomastica* del Laurenti, e il *Glossarium* del Dufresne. (*d*) Quanto a *parean*, vedi la nota al xix dell'Inf. *v.* 16.

il più oltre camminare su di quel piano ne constrinse a salire. * No, grida il Biagioli: ma indirizzando le ali verso l'aperto. N. E. — *Tra i due* (*duo* l'edizioni diverse dalla Nidob.) *pareti del duro macigno:* tra le due sponde della scala scavata nell'erta marmorea sponda.

49. *Ventilonne*, ne fece vento: col qual vento intende Dante, che gli si scancellasse il peccato che purgavasi nel passato balzo, cioè dell' accidia: come con simil vento scancellato gli fu da quell'altro angelo il peccato dell'ira mentre partivasi dal balzo degl' iracondi (*a*).

50. 51. *Qui lugent ec.* Costruzione. *Affermando esser beati qui lugent:* essere cioè benavventurati coloro che in questa mortal vita, non da accidia occupati, ma accesi di fervoroso amor di Dio, piangono le proprie ed altrui colpe. Che alla purgata accidia riferisca l' angelo l' evangelico elogio *Beati qui lugent* (*b*), non lascia dubitare il consueto modo di applicarsi di mano in mano all' uscir de' balzi parole evangeliche in lode di chi va esente della colpa nel precedente balzo purgata (*c*) — *Ch' avran di consolar ec.*: corrisponde al *quoniam ipsi consolabuntur*, che il Vangelo soggiunge al *Beati qui lugent:* e però dovrebb'essere il senso: *che*, imperocchè, *avran* essi *l'anime donne*, posseditrici (dal Latino *dominus*) ricche *di consolar*, nome verbale per *di consolazione.* Ovvero, *avran di consolar*, avran essi onde consolar l' anime donne, l' anime loro mantenutesi padrone di se medesime, e non soggiaciute alla mondana schiavitù.

52. *Che pure*, che ancora *in ver la terra guati?* accenna la particella *pure* il guardar simile che faceva anche innanzi *v.* 40. e segg.

54. *Poco amendue ec.*, sottointendi *essendo.*

55. *Sospeccione*, sospetto, dubbietà. * Il Cod. del Signor Poggiali legge *sospension.* Il Vat. *suspition:* ed è forse la miglior lezione. N. E.

(*a*) Purg. XVII. (*b*) *Matth.* 5. (*c*) Così nel XII 110 in ammenda della superbia punita nel precedente balzo odesi il *Beati pauperes spiritu.* Così nel XV 38. in ammenda dell' invidia il *Beati misericordes.* Così nel XVII 63. 69. in ammenda dell' ira il *Beati Pacifici.*

56. *Novella*, di fresco avuta — *mi piega*, mi attrae.

57. *Dal pensar partirmi*, ritrarmi dal pensare ad essa visione.

58. *Vedesti disse ec.* Si dà Virgilio a conoscere consapevole della visione di che Dante parla — *strega* per *maliarda*, *ammaliatrice*, *incantatrice* degli umani cuori: *antica*, perocchè coetanea all'uman genere, come lo è certamente il fallace piacere.

59. *Che sola sovra noi ec.* Che sola si piange, purgandosi i delitti per suo amore commessi, ne'tre gironi del Purgatorio, che ci restano sopra a vedere, ove si tormentano gli avari, i golosi, i lussuriosi. Venturi.

60. *Vedesti come ec.*; osservasti quale metodo t'insegnò l'altra santa donna per da colei staccartene, col mostrartela cioè qual'è in se stessa schifosa, e puzzolente?

61. *Batti a terra ec.*: vientene speditamente, o (fors'anche) scuoti da' tuoi piedi la polvere in segno di scordarti affatto di lei: come per tale significazione venne ingiunto agli apostoli che facessero con chi stato fosse loro inospitale (*Matth.* 10. *v.* 14.).

62. 63. *Gli occhi ec. Logoro* (propriamente pezzo di cuojo con penne, fatto a modo d'ala, con cui il cacciatore girandolo, e gridando richiama a se il Falcone) qui figuratamente per il cielo, colla vista del quale Iddio tira a se le anime. *Caeli enarrant ec.* Venturi. Meglio però sembra, che per *logoro* intendasi semplicemente *richiamo* (la specie pel genere) e diasi a tutta la sentenza il medesimo senso, come se fosse detto: *Rivolgi gli occhi al richiamo che ti fa Iddio col girare delle ruote magne delle celesti sfere.* Il medesimo divino invito espresseci il Poeta nel xiv. della presente cantica *v.* 140. e seg.

Chiamavi 'l cielo, e intorno vi si gira,
Mostrandovi le sue bellezze eterne.

64. 65. 66. *Quale il falcon ec.* Come nei precedenti versi tacitamente paragona Virgilio l'invito che Dio ne fa al cielo pel moto, e vaghezza delle celesti sfere, all'invito, che pel logoro fa il falconiere al falcone, così paragona Dante il pronto

suo prestarsi a Virgilio al pronto prestarsi del falcone medesimo al falconiere, quando questi lo chiama. — *prima a piè si mira.* Di questo mirarsi il falcone ai piedi prima di spiegare il volo verso del falconiere, non trovo spositore che stenda sua chiosa più che a suppor vero il fatto, senza rintracciarne alcuna cagione. Sarebb'ella adunque per avventura cagionata tale al volare preventiva guardatura dal timore di avere ai piedi la legaccia, che suol ritenerlo nelle mani del falconiere? (a) — *al grido*, intendi *del falconiere* — *si protende*, si fa avanti — *del pasto*, a cui suole il falconiere chiamarlo.

67. 68. 69. *Tal mi fec' io ec.* Ugualmente pronto mi fec' io, ed ugualmente pronto andai *quanto si fende la roccia per ec.*: per tutto quel tratto che fa la ripa per formare scale a chi va sopra; cioè *infin dove'l cerchiar si prende:* infin dove si torna a girare intorno al monte, infino al quinto girone. — *N'andai'n fino ove* l'edizioni diverse dalla Nidob.

71. 72. *Gente*, purgante il peccato dell'avarizia. — *Giacendo a terra tutta volta ec.* Vedine il perchè in seguito *v. 118.* e segg.

73. *Adhaesit ec.* parole del salmo 118. esprimenti l'attacco ch'ebbero queste anime al suolo, cioè alle terrene ricchezze. * *Sentii* invece di *sentia*, il cod. Vat. N. E.

76. *Soffriri*, le pene, e i supplicj che qui soffrite: nome verbale, come i *parlari*, che non di rado si trova negli scrittori più Antichi. Venturi.

77. *Giustizia e speranza fan men duri*, rendon men aspri; quella, per esser voi giustamente puniti, e però volentieri li sopportate; questa, perchè dopo la purgazion vostra siete sicuri di salire alla celeste eterna beatitudine. Daniello.

78. *Alli saliri*, dal verbal nome *salire*, appella le saglienti scale.

79. *Se voi venite ec.* Sentendosi quelle anime purganti, dopo appena veduto l'arrivo dei due poeti, interrogare da essi

(a) * Vedi la nota del Sig. Portirelli a questo medesimo luogo, ove costruì una nota di altra spiegazione, che credè potesse piacere al P. L. Ma essendo fin d'allora morto il buon Padre, noi non abbiamo ardire di gradirla in suo nome. N. E.

della via di salir più alto, premettono perciò le medesime al parlar suo la condizionale *Se voi venite dal giacer sicure*, cioè, se voi venite esenti dalla pena di giacer nosco bocconi per terra, e sol venite per passare più in su. Ad egual senso di *esente* e *libero* avvisa il Daniello adoprato da Virgilio anche il Latino *securus* in que' versi

Dardania stratus dextra, securus amorum,
Qui juvenum tibi semper erant (*a*).

81. *Le vostre destre sien ec.*: camminate in guisa, che le vostre mani destre, il destro lato vostro corrisponda al di fuor del monte—*furi* (in grazia della rima) o antitesi di *fori*, che per *fuori* fu scritto (*b*), o sincope di *fuori.*

83, 84. *Perch' io nel parlar avvisai l' altro nascosto*: mi accorsi, che sebbene quell' anima, da cui ci fu risposto, sapeva che io non era lì per purgarmi, non sapeva però l' altro mistero, che io era in carne e in ossa. Il Daniello goffamente spiega quest' *altro nascosto* per il dubbio, se doveva purgarsi o no. Venturi. Dallo aver quell' anima detto *Se voi venite dal giacer sicuri* non si può col Venturi inferire che sapesse che Dante non era lì per purgarsi, ma solo che non era certa nè del sì nè del nò. Bensì però basta cotale aperta dubitazione per renderne accorti che non potè Dante giudiziosamente per *l' altro nascosto parlare* intendere se non la persuasione in che, omettendo quell' anima le meraviglie solite a farsi dalle altre quanto risapevano esser Dante vivo, davasi a capire di essere, che fosse Dante, come gli altri tutti di quel luogo, puro spirito: e però nel *v. 96.* togliela di tal persuasione.

86. *Volsi gli occhi agli occhi ec.*: per iscoprire s'era Virgilio contento che parlasse egli a quell' anima—*al signor*, forse la particella *al* per *del*, come certamente fu adoprata l' *a* per *di* (*c*). * Il Cod. Caet. legge *E volsi li occhi* allora *al Signor mio.* Il contesto dei versi seguenti ci ha fatto un certo ritegno dall' inserire nel testo questa variante, che d' altronde ci par bellissima. N. E.

(*a*) *Aeneid.* x. 326.

(*b*) Vedi la nota Inf. ix 70. (*c*) Vedi il Vocab. della Cr.

87. *La vista del disio*, la dimostrazione, l'esteriore da me dato segno del mio desiderio: perocchè bene avverte il Daniello avere scritto il Petrarca *spesso nella fronte il cor si legge* (*a*).

90. *Le cui parole ec.*: il parlar della quale mi aveva precedentemente fatto notare in lei ignoranza del mio esser vivo *v. 84.*

91. 92. *In cui pianger matura Quel ec.*: in cui il pianto affretta ed accelera quella soddisfazione alla divina giustizia, senza della quale soddisfazione non si può *tornare a Dio*, cioè andar a stare (*b*) con Dio. Così spiegano il verbo *matura* il Landino e il Daniello; e v'aggiunge questo secondo in conferma il *maturate fugam* di Virgilio (*c*). Il Vocabol. della Cr. spiega *maturare* detto qui, e nel *v. 141.* metaforicamente per *dar fine*, *compimento.* Non recando però esso altri esempj che questi stessi di Dante, riesce più sicuro il prenderlo nel naturale, ed ovvio significato del Latino *maturare.*

93. *Sosta un poco ec.*: affrena per un poco, ferma, e dà pausa per amor mio alla tua prima e maggior cura, che è di piangere per presto purgarti. Venturi.

95. *Al su*, all'in su. Volpi.

96. *Di là*, nel mondo — *mossi*, mi partii.

97. *Diretri*, dorsi, schiene.

98. *Rivolga'l cielo a se*, voglia il cielo a se rivolti.

99. *Scias quod ego ec.* Accondiscende qui Dante all'uso de' suoi tempi di volentieri mischiare all'Italiano qualche Latino pezzetto (*d*). * Il Sign. Portirelli aggiunge che ciò Dante piuttosto fece per dinotare, che i Pontefici debbono essere dottrinati. *Sum successor*, invece di *fui*, ha il cod. Vat. N. E.

100. *Siestri e Chiaveri*, due terre del Genovesato a levante. Venturi. — *s'adima*, scorre all'imo, al basso: lo stesso verbo, al medesimo significato adopera anche Federigo Prezzi (*e*).

101. 102. *Una fiumana*, un fiume, il Lavagno — *bella*, di limpida e copiosa acqua — *e del suo nome lo titol ec.* È Papa Adriano V di casa Fieschi che parla, ed accenna denominata

(*a*) Son. 186. (*b*) Vedi il Vocab. della Cr. sotto la voce *tornare* §. 9. (*c*) *Aeneid.* I. 141. (*d*) Vedi Inf. I. 65. (*e*) *Quadrireg.* lib. 5. cap. 17.

la di lui famiglia dal predetto fiume *i Conti di Lavagno* — *fa sua cima*, prende sua origine.

103. 104. *Un mese e poco più:* un mese e nove giorni visse Adriano V nel Pontificato—*il gran manto*, il manto pontificio per la dignità — *a chi del fango il guarda*, a chi non vuol bruttarlo con opere indegne.

106. *Omè*, lo stesso che *oimè*, interiezion di dolore.

107. 108. *Come*, per *quando* (a). — *Così allora*, *subito* (b) — *la vita bugiarda :* cioè bugiarda la speranza, che ci lusinga di poter ritrovare piena contentezza in questa vita mortale. Venturi.

109. *Lì*, in quell' altezza di stato. * *Non si quietava*, il cod. Vat. N. E.

110. *Potìesi* la Nidob., *potèsi* l' edizion della Cr. e le moderne seguaci. Ma come *movìeno*, *facìeno*, *avìeno ec.* fu scritto invece di *movevano*, *facevano*, *avevano* (c), così *potìesi* dee per *potèasi* essere scritto, e non *potèsi.* * I Cod. Vat. Chig. Caet. e quello del Signor Poggiali leggono assolutamente *poteasi* E *poteasi* noi quindi stampiamo. Aggiungiamo però a quanto dice il P. L. l' esempio di Tasso (d)

E macchine vedean, ma non appieno
Riconoscer lor forma indi potièno. N. E.

115. 116. *Quel ch' avarizia ec.* Dal giacer legato mani e piedi colla faccia per terra, che in purgazione dell' avarizia fanno qui quest' anime convertite a Dio, si dichiara l' effetto della medesima avarizia, di rivolgere cioè tutto l' animo dell' uomo al danaro, e renderlo incapace d' alcun buono operare. * *Dischiara*, il cod. Chig. e l' Antald. N. E.

118. 119. *Non s' aderse ec.* Costruzione. *Fisso alle cose terrene*, *non s' aderse* (non si erse, non si sollevò) *in alto.* Merita d' esser qui riferita la solenne scorbacchiatura, che fa al Venturi il Rosa Morando. *Non s' aderse* (chiosa il Venturi) *non aderì alle cose del cielo. Pare che la regolar costruzio-*

(a) Vedi Cinon. *Partic.* 55. 15. (b) Lo stesso *Partic.* 61. 8. (c) Cinon. *Tratt. de' verbi* c. 6. (d) *Gerus. lib.* XVIII 46. Vedi Mastrofini *Teoria e Prospetto de' verbi Italiani* verbo *potere* n. 8.

ne richiederebbe, che quell' aderse *con istroppiatura maggiore da* addrizzare *venisse non da aderire; ma perchè questo* aderse *lo passa affatto sotto silenzio la Crusca, nè altri v' è, che in questo ci faccia lume, non so a che risolvermi, e qui mi fermo.*

Oh difficoltà insuperabile (esclama il Rosa) di questo *aderse!* oh infernale oscurità! oh tenebre impenetrabili! Disperanti del successo tacciono gli spositori: non ne fa parola la Crusca; e il povero comentatore non ha chi gli *faccia lume*, *e non sa a che risolversi.* Avrebbe mai il *licenzioso* Dante fatto *aderse* dal verbo *aderire*, benchè faccia nel passato *aderì*; o dal verbo *addrizzare*, benchè faccia *addrizzò* nel passato? La stroppiatura sarebbe grande, non però maravigliosa in costui, che ricusò ogni freno di grammatica, e fu sì solenne *stroppiator* di vocaboli. Ma Dio immortale, è egli possibile che il comentatore non si sia ricordato del verbo *adergere?* È egli possibile che da un *comentatore di Dante*, che gli fa talora del critico e del maestro, non si sia saputo ridur l'*aderse* alla sua radice? *Adergere* nella Crusca a lettere majuscole vien registrato, e autorizzato con questo verso stessissimo, e con un passo d' Albertano da Brescia; *adergere* vien registrato nell' *Indice* del Signor Volpi, e si spone *sollevare* e *drizzare.* Questo verbo è fatto come presso i Latini *adamare aderrare* e simili. Nello stesso modo *adimare* nel verso 100. di questo canto medesimo

Intra Siestri, e Chiaveri s' adima.

O superbissimo ingegno umano, che stendi talora sì audaci voli, a che miserabili errori se' tu soggetto!

Cortese leggitor mio, se l' invettiva ti sembra contro del Venturi troppa, dividila tu, e fanne parte a quelli che in Firenze parecchi anni dopo stampate le dottissime osservazioni del Rosa Morando, hanno ristampata la divina commedia colle chiose del Venturi, senza veruno avvertimento. * È curiosa la lezione *fosso*, in vece di *fisso*, che chiaramente hanno i codd. Vat. d Chig. N. E.

120. *Merse* per *abbassù*, *affondò.*

121. *A ciascun bene*, intendi, *bene vero.*

122. *Onde operar perdèsi.* O *perdèsi* sta in vece di *si perdè*, e sarà per sincope detto in vece di *perdessi*; o sta in luogo di *si perde*, in tempo presente, e sarà per diastole allungata coll' accento la seconda sillaba. Riguardo poi al senso: essendo l'amor del *bene*, della virtù, che ne fa operare virtuosamente, vien di conseguenza che, spegnendosi dall' avarizia nell' uomo *l' amore a ciascun bene*, debba *perdersi*, cessare in lui ogni buona opera.

123. *Stretti*, dee valere *impediti.*

124. *Ne' piedi, e nelle man legati ec.*: resi affatto inoperosi in pena dell' inettitudine al ben fare cagionata loro dai legami dell' avarizia.

125. *Giusto sire*, Iddio.

* *Sospesi*, il cod. Chig. N. E.

127. *Io m' era inginocchiato*, come si fa a parlare col Papa.

128. 129. *Ma com' io ec.*: ma incominciando io così inginocchiato a parlare, ed accorgendosi egli (pel solo ascoltare avvicinata la mia voce a lui, non per vedere, perocchè avendo quell' ombre le facce affisse al suolo (a), non potevano vedere) dell' atto mio riverenziale. — *com' i' cominciai, ed ei* leggono l' edizioni diverse dalla Nidob. (* che ha *incominciai* ed *el*. N. E.).

130. *Ti torse*, ti piegò.

132. *Mia coscienza dritto mi rimorse*, così la Nidob., e val quanto *La mia coscienza rettamente, giustamente mi diede stimolo a questo doveroso atto.* L' altre edizioni leggono *Mia coscienza dritta mi ec.*: ma è bene che astengasi il Poeta dal milantar giusta la propria coscienza. * *Dritta*, sottintendi *in questa parte, in quest' atto.* Così egregiamente il Biagioli. Perchè noi restituiamo volentieri l' antica lezione, che si conforta anche coll' autorità de' codd. Vat. e Chig. N. E.

* 133. *Drizza le gambe, levati su ec.* il Cod. Vat. N. E.

134. 135. *Non errar*, conservo *sono teco ec.* * Abbiamo creduto di andar d'accordo colla comune nella parola *conser-*

(a) Versi 72. e 118. e segg.

vo tralasciando il *che servo* letto sulla Nidob. dal P. Lombardi. *Conservus* dice il sagro testo, *conservo* con gli altri leggono i Cod. Vat. Chig. Caet. Nè *conservo teco* può intendersi pleonasmo nella nostra lingua; poichè gli eleganti scrittori ridondano di esempj di simil fatta specialmente nel *con teco ec.* N. E. Piglia queste parole dall' Apocalisse, dove è scritto, che inginocchiandosi Giovanni Evangelista a' piedi dell' angelo, ricusò l'angelo tal onore dicendo: *Vide ne feceris, conservus tuus sum et fratrum tuorum* (a). Landino.

136. 137. 138. *Se mai ec. Evangelico suono*, per *Evangelico parlare* — *Neque nubent*: due parole della risposta fatta da Gesù Cristo ai Sadducei per trarli dell'errore in cui erano, che anche nell' altra vita fossero matrimonj (b): e supponendo Dante essere qui in terra il sommo Pontefice sposo della chiesa, e perciò anche di Martino IV dicendo, che

Ebbe la santa chiesa in le sue braccia (c)

stende tacitamente il parlar di Gesù Cristo contro de' Sadducei a dichiarare sciolto nell' altra vita questo medesimo sposalizio tra il Sommo Pontefice, e la chiesa.

140. *Stanza* per *dimora*, detta dagli altri Italiani scrittori. Vedi il Vocabolario della Cr. — * *Purgar* invece di *pianger* ha il Cod. Antald. N. E. — *disagia*, propriamente varrebbe *scomoda*, ma qui vale *impedisce.*

141. *Maturo*; accelero. Vedi la nota ai versi 91. e 92. — ciò *che tu dicesti*, ciò, che tu intendesti dicendo (nel citato verso 92.) *Quel sanza 'l quale a Dio tornar non puoi*, la soddisfazione cioè alla divina giustizia.

142. *Alagia*, de' Conti Fieschi di Genova, nipote di Papa Adriano V., maritata, come alcuni scrivono, al Marchese Marcello Malespini. Volpi.

143. 144. *Buona da se, purchè ec.*: buona e da bene per se pur che il cattivo esempio della sua famiglia non le faccia cangiar natura, e di buona, malvagia diventare. Daniello.

145. *E questa sola ec.* quasi dica: di congiunti a' quali tu possa, giusta l' esibizione tua (d) raccomandarmi, non ho che questa sola nipote. * *Di là m'è rimasa*, il cod. Vat. N. E.

(a) Cap. 19. v. 10. (b) *Marc.* 12, v. 25. (c) Purg. XXIV 22. (d) Vers. 95. 96.

PURGATORIO

CANTO XX.

ARGOMENTO.

Dimostra il Poeta, che seguitando il cammino, dopo alcuni esempj raccontati da Ugo Ciapetta, di povertà, di liberalità, e d'avarizia che si purga in questo girone, sentì tremare il monte; onde le anime tutte si misero a cantar gloria a Dio.

1 Contra miglor voler voler mal pugna;
Onde contra 'l piacer mio, per piacerli,
Trassi dell' acqua non sazia la spugna.
4 Mossimi, e 'l duca mio si mosse per li
Luoghi spediti, pur lungo la roccia,
Come si va per muro stretto a' merli:
7 Chè la gente, che fonde a goccia a goccia
Per gli occhi 'l mal che tutto 'l mondo occùpa,
Dall' altra parte in fuor troppo s' approccia.
10 Maladetta sie tu, antica lupa,
Che più che tutte l' altre bestie hai preda,
Per la tua fame senza fine cupa!
13 O ciel, nel suo girar par che si creda
Le condizion di quaggiù trasmutarsi,
Quando verrà per cui questa disceda?
16 Noi andavam co' passi lenti e scarsi;
Ed io attento all' ombre, ch' io sentia
Pietosamente piangere e lagnarsi;
19 E per ventura udi': dolce Maria;
Dinanzi a noi chiamar così nel pianto,
Come fa donna che 'n partorir sia.

22 E' seguitar: povera fosti tanto,
Quanto veder si può per quell'ospizio,
Ove sponesti 'l tuo portato santo.
25 Seguentemente intesi: o buon Fabbrizio,
Con povertà volesti anzi virtude,
Che gran ricchezza posseder con vizio.
28 Queste parole m'eran sì piaciute,
Ch'io mi trassi oltre per aver contezza
Di quello spirto onde parean venute.
31 Esso parlava ancor della larghezza
Che fece Niccolao alle pulcelle,
Per condurre ad onor lor giovinezza.
34 O anima, che tanto ben favelle,
Dimmi chi fosti, dissi, e perchè sola
Tu queste degne lode rinnovelle.
37 Non fia senza mercè la tua parola,
S'io ritorno a compièr lo cammin corto
Di quella vita, ch'al termine vola.
40 Ed egli: io ti dirò, non per conforto
Ch'io attenda di là, ma perchè tanta
Grazia in te luce prima che sie morto.
43 Io fui radice della mala pianta
Che la terra cristiana tutta aduggia
Sì che buon frutto rado se ne schianta.
46 Ma se Doagio, Guanto, Lilla, e Bruggia
Potesser, tosto ne saria vendetta;
Ed io la chieggo a lui che tutto giuggia.
49 Chiamato fui di là Ugo Ciapetta;
Di me son nati i Filippi e i Luigi,
Per cui novellamente è Francia retta.
52 Figliuol fui d'un beccajo di Parigi.
Quando li regi antichi venner meno
Tutti, fuor ch'un renduto in panni bigi,
55 Trovàmi stretto nelle mani il freno
Del governo del regno, e tanta possa
Di nuovo acquisto, e sì d'amici pieno,

58 Ch' alla corona vedova promossa
La testa di mio figlio fu, dal quale
Cominciar di costor le sacrate ossa.
61 Mentre che la gran dote provenzale
Al sangue mio non tolse la vergogna,
Poco valea, ma pur non facea male.
64 Lì cominciò con forza e con menzogna
La sua rapina; e poscia, per ammenda,
Ponti e Normandìa prese e Guascogna.
67 Carlo venne in Italia, e, per ammenda,
Vittima fe' di Curradino, e poi
Ripinse al ciel Tommaso, per ammenda.
70 Tempo vegg' io, non molto dopo ancoi,
Che tragge un' altro Carlo fuor di Francia,
Per far conoscer meglio e se e i suoi.
73 Senz' arme n' esce, e solo con la lancia
Con la qual giostrò Giuda; e quella ponta
Sì, ch'a Fiorenza fa scoppiar la pancia.
76 Quindi non terra, ma peccato ed onta
Guadagnerà, per se tanto più grave,
Quanto più lieve simil danno conta.
79 L'altro che già uscì, preso di nave,
Veggio vender sua figlia, e patteggiarne.
Come fanno i corsar dell' altre schiave.
82 O avarizia, che puoi tu più farne,
Poi c' hai il sangue mio a te sì tratto,
Che non si cura della propria carne?
85 Perchè men paja il mal futuro e 'l fatto,
Veggio in Alagna entrar lo fiordaliso,
E nel vicario suo Cristo esser catto.
88 Veggiolo un' altra volta esser deriso,
Veggio rinnovellar l' aceto e 'l fele,
E tra vivi ladroni essere anciso.
91 Veggio 'l nuovo Pilato sì crudele,
Che ciò nol sazia, ma, senza decreto,
Porta nel tempio le cupide vele.

94 O signor mio, quando sarò io lieto
A veder la vendetta; che, nascosa,
Fa dolce l' ira tua nel tuo segreto?
97 Ciò ch' io dicea di quell' unica sposa
Dello Spirito Santo, e che ti fece
Verso me volger per alcuna chiosa;
100 Tant' è disposto a tutte nostre prece,
Quanto 'l dì dura: ma quando s' annotta,
Contrario suon prendemo in quella vece.
103 Noi ripetiam Pigmalione allotta,
Cui traditore e ladro e patricida
Fece la voglia sua dell' oro ghiotta;
106 E la miseria dell' avaro Mida,
Che seguì alla sua dimanda ingorda,
Per la qual sempre convien che si rida.
109 Del folle Acàm ciascun poi si ricorda,
Come furò le spoglie, sì che l' ira
Di Giosuè qui par ch' ancor lo morda.
112 Indi accusiam col marito Safira;
Lodiamo i calci ch' ebbe Eliodoro;
Ed in infamia tutto 'l monte gira
115 Polinestor ch' ancise Polidoro;
Ultimamente ci si grida: o Crasso,
Dilci, chè 'l sai, di che sapore è l' oro.
118 Talor parliam l' un alto, e l' altro basso,
Secondo l' affezion ch' a dir ci sprona
Ora a maggior ed ora a minor passo.
121 Però al ben, che 'l dì ci si ragiona,
Dianzi non er' io sol; ma qui da presso
Non alzava la voce altra persona.
124 Noi eravàm partiti già da esso,
E brigavam di soverchiar la strada
Tanto, quanto al poter n' era permesso;
127 Quand' io senti', come cosa che cada,
Tremar lo monte; onde mi prese un gielo,
Qual prender suol colui ch' a morte vada.

130 Certo non si scotea sì forte Delo,
Pria che Latona in lei facesse'l nido
A partorir li due occhi del cielo.
133 Poi cominciò da tutte parti un grido
Tal, che 'l maestro inver di me si feo,
Dicendo: non dubbiar, mentr'io ti guido.
136 *Gloria in excelsis*, tutti, *Deo*,
Dicean, per quel ch'io da vicin compresi,
Onde 'ntender lo grido si poteo.
139 Noi ci restammo immobili e sospesi,
Come i pastor che prima udir quel canto,
Fin che'l tremar cessò, ed ei compièsi.
142 Poi ripigliammo nostro cammin santo,
Guardando l'ombre che giacean per terra
Tornate già in su l'usato pianto.
145 Nulla ignoranza mai con tanta guerra
Mi fe' desideroso di sapere,
Se la memoria mia in ciò non erra,
148 Quanto pareami allor pensando avere;
Nè per la fretta dimandare er' oso,
Nè per me li potea cosa vedere;
Così m'andava timido e pensoso.

ANNOTAZIONI

AL CANTO XX.

1. 2. 3. *Contra miglior ec.* Tra due voleri, o sia desiderj contrarj vincendo sempre il *migliore*, cioè il più premuroso, avvenne quindi ch' essendo in Dante più premuroso il desiderio di compiacere Adriano, che comandato aveva lui di partirsene, di quello fosse il desiderio di compiacere se medesimo col proseguire ad interrogarlo d'altre cose, si partì perciò *colla spugna non ben sazia d' acqua*, colla brama di sapere non del tutto soddisfatta.

4. 5. *Mossimi ec.*: O per sinchisi trasportasi la particella *pur* dal primo nel secondo verso del terzetto, a far senso: *mi mossi, e si mosse pure il duca mio ec.*, ovvero per ellissi; *per li luoghi spediti pur lungo la roccia* vale quanto *per i luoghi voti lasciati da* quelle distese anime *pur*, solamente, *lungo la roccia*, in vicinanza cioè della soprastante ripa, occupando le anime l'altra parte della strada verso il vano: come dirà nel seguente terzetto.

6. *Come si va ec.* come si cammina su i muri, che nelle rocche formano un viottolo *stretto*, contiguo ai merli.

7. 8. *Che la ec.* In vece di dire, che a goccia a goccia versando lagrime purgavano quelle anime il mal dell'avarizia, dice per bellissima metonimia che *fondevano*, versavano, cacciavano fuori di se a goccia a goccia l'avarizia stessa. Di *fondere* al senso di *versare* o *spargere ec.*, uniformemente a quello a cui s'estende il Latino *fundere*, vedine altri esempj nel Vocabolario della Crusca. — * *Per gli occhi il duol*, il cod. Chig. N. E. — Occùda *coll' accento nella penultima*, *rima sforzata* (rimprovera il Venturi); *come sopra* (*v. 4*) *quella dei due monosillabi* per li *nella fine del verso*, *più del bisogno imitata dall' Ariosto.* A dire però *occùpa* in vece d' *occupa* non si

ha a fare maggiore sforzo di quello facciasi comunemente da tutti gl' Italiani poeti nel dire umile in vece d' *umile*: nè un discreto uso della diastole fu da veruno mai condannato. Che poi imitasse l' Ariosto alcuna licenza di Dante, ciò torna in maggior discredito della sofisticheria.

9. *Dall' altra ec.* Ne dà in certo modo a capire che volentieri essi poeti per rispetto a quelle anime scelta avrebbero la parte men nobile della strada, quella cioè verso il vano del monte; ma che quelle anime tanto si appressavano al vano (in gastigo forse intendendo del vano loro piacere nelle terrene ricchezze,) che non lasciavano di là strada da camminare. *Approcciare* per *accostarsi* adopralo il Poeta anche Inf. xxiii. 48., e dee, com'ivi si dice, esser tolto dal Francese *approcher*.

10. *Sie* per *sii* (*a*) — *antica lupa* appella l' avarizia; *lupa* per le cagioni già dette, Inf. i. 49.; *antica* perocchè stata sempre al mondo.

12. *Senza fine cupa*, vale lo stesso che *profonda senza fine*, o *senza fondo*. E per capire come stia bene applicato alla fame un tal aggiunto, basta avvertire, che l' aggettivo *sfondolato*, che propriamente vale *senza fondo*, trasportasi da' Toscani scrittori a significare *insaziabile* (*b*).

13. 14. *O ciel nel cui girar ec.* Accenna l' opinione rimproverata agli uomini da Marco Lombardo nel xvi di questa cantica *v. 67.* e segg.

> *Voi, che vivete, ogni cagion recate*
> *Pur suso al cielo, sì come se tutto*
> *Movesse seco di necessitate.*

15. *Per cui*, ellissi, in vece di *quello per cui*; e dovrebbe intendere quel medesimo, che sotto il nome di *veltro* intese nel i dell'Inf. *v. 101.* cioè Can grande della Scala — *disceda*, in grazia della rima, per *se ne parta*, dal Latino verbo *discedere*.

21. *In partorir*, nelle acerbe doglie del parto. Venturi.

23. 24. *Quell' ospizio*, intende il presepio, la capanna di

(*a*) Vedi Mastrofini Teoria e Prospetto de' verbi Italiani sotto il verbo *essere* n. 17. (*b*) Vedi il Vocabolario della Cr. alla voce *sfondolato*.

Betlemme — *sponesti*, vale *deponesti*, così anche Inf. xiv 130. — *portato*, lo stesso che *parto*. Vedi il Vocabolario della Crusca.

25. *Fabrizio*, consolo, e capitano de' Romani contra i Sanniti, e contra il Re Pirro. Costui fu di sommo valore, e nemicissimo dell'avarizia, cosicchè elesse di vivere poveramente, e ricusò la pecunia offertagli dal detto Re per corromperlo. Volpi.

30. *Parean* la Nidobeatina, ed altre antiche edizioni; *parèn* l'edizioni della Cr. e le seguaci moderne (a): * e il Cod. Vat. N. E.

32. 33. *Della larghezza ec.* della cortesia e liberalità, che s. Niccolao (Vescovo di Mira, e non *di Bari*, come dice il Volpi, ingannato dall' appellarsi volgarmente *s. Niccola di Bari*, per essersi a questa città trasferita la di lui sacra spoglia) usò con quelle tre palle d' oro, con le quali si dipinge (benchè alcuni dicano, che furon sacchetti di danari) a quelle tre pulzelle, che il padre poverissimo era costretto a lasciar mal capitare; ma da questo santo ajutato le maritò onestamente. * *Nicolò*, il Cod. Chig. N. E.

36. *Lode* e *lodi* nel plural numero, come *loda* e *lode* nel singolare.

38. *S' io ritorni*, i Codd. Vat. e Chig. N. E. — *Compièr*. Di *compière* coll'accento sulla penultima sillaba, ad imitazione del Latino *complere*, vedine accennati esempj anche d' altri scrittori. Mastrofini *Teoria e Prospetto de' verbi Italiani* (b).

39. *Di quella vita che ec.* della mortal vita.

40. 41. 42. *Non per conforto, ch'io attenda di là.* Il Vellutello e Daniello non fanno qui altro che ridirci, che non attendeva Ugo di quà conforto, il perchè non lo cercano. Il Landino, seguito dal Venturi, chiosa che pel *conforto*, che dice Ugo Ciapetta di non attendere dal mondo nostro, intendasi di conforto di fama, e non già di orazioni. Osservando io però da un canto essere questa esibizione, che fa Dante ad Ugo, simile affatto alle esibizioni fin qui fatte dal medesimo,

(a) Vedi la nota al xix dell' Inf. v. 15. (b) Sotto il verbo *compiere* n. 1.

e ad Adriano Papa, e a tutte quelle purganti anime con le quali parlò; ed essere cotali esibizioni state sempre intese di ajuto d'orazioni, e non mai di conforto di fama: e dall'altro canto riflettendo che non fanno mai da altri quelle anime chiedere ajuto di orazioni fuor che da' loro congiunti (*a*): per questi motivi pare a me piuttosto, che sia questo un de' più aspri motteggi contro i discendenti d'Ugo, (per cagion massime del danno a se ed a'suoi compartitanti Bianchi recato da Carlo di Valois) facendo ad Ugo supporre i discendenti suoi diversi da quelli, che devono essere gl'intercessori per le purganti anime: *Da quei*, cioè, *ch' hanno al voler buona radice* (*b*). — *Grazia*, di veder questi luoghi — *in te luce*, per *in te si mostra.*

43. 44. *Io fui radice ec.* fui principio della stirpe nuova (della terza ora regnante stirpe) de' Re di Francia; la quale chiama *mala pianta*, perchè vuol dimostrare, che in quella schiatta furono molti cattivi Re. Landino — *Che la terra cristiana tutta aduggia. Uggia*, ond' è 'l verbo *aduggiare*, *è* (chiosa il medesimo Landino) *ombra*, *la quale nuoce.* Aduggiare adunque cotal pianta tutta la cristiana terra, vale quanto apportar essa colla stesa sua potenza cattiv' ombra, cattivo influsso, a tutta la cristianità.

45. *Se ne schianta*, per *se ne stacca*, *se ne coglie.*

46. 47. *Doagio*, *Guanto ec.* Nomina alcune delle principali città Fiaminghe per la Fiandra tutta, occupata parte con la forza, e parte con false lusinghe dal Re di Francia Filippo il Bello nell'anno 1299. (*c*). *Doagio* (detto dai Latini *Duacum*, oggi *Dovai*), e *Guanto* (*Gand*) scrive pur Gio. Villani (*d*) — * *Doagio Lilla Guanto e Bruggia*, hanno i codd. Chig. e Antald., e l'illustre possessore di quest' ultimo osserva: *Così geograficamente trova situate queste città chi di Francia va nelle Fiandre.* N. E. — *Tosto ne saria vendetta.* La vendetta, cioè la sanguinosa cacciata de' Francesi dalla Fiandra

(*a*) Così, per cagion d'esempio nell' VIII di questa cantica *v.* 71. cerca Nino Visconti ajuto dalla figlia Giovanna: così nel XIII della stessa cantica *v.* 150, raccomandasi Sapia d'essere ricordata a suoi *propinqui ec.*

(*b*) Purg. XI 33. Vedi quella nota. (*c*) Vedi tra gli altri Giovan Villani lib. 6. cap. 32. (*d*) Lib. 8. cap. 19. ed altrove.

era già successa quando scriveva Dante queste cose; e la speranza, di fresco riaccennata nel *v. 15.* in Can Grande, n'è una delle cento riprove: imperocchè non poteva, com'è detto Inf. I. 101, entrar Dante ragionevolmente in tale speranza se non verso il 1318., e la cacciata de'Francesi dalla Fiandra avvenne, dice Gio. Villani, *addì 21. di marzo, li anni di Cristo* 1302 (*a*). Fingendo però Dante, come altrove spesso è stato avvisato, questo suo viaggio all'altro mondo nel 1300, non poteva questa vendetta se non fare desiderata, e pregata. *Ne farian vendetta* legge il Daniello.

48. *Cheggio*, non da *chiedere* ma da *chedere*, verbo adoprato da altri antichi scrittori (*b*)—*a lui, che tutto giuggia* al supremo ed universal giudice, Iddio. *Giuggiare* per *giudicare* crede il Bembo che prendesse Dante dal Provenzale idioma (*c*). Del giudizio del Bembo in materia di Provenzale poco fidasi il Venturi; e ne allega per testimonio il Castelvetro. Ma se non tolse Dante *giuggiare* dai Provenzali, dee certamente averlo tolto dai Francesi, che per *giudicare* dicono *juger*, e pronunziano la *j* consonante con molta somiglianza alla *g* nostra. O però da'Francesi, o Provenzali si togliesse Dante questo verbo, poco importa; se *il* potè, per arricchire la nascente Italiana favella, lodevolmente togliere: nè si può senz'ira udire dal Venturi, che fossevi Dante *preso per il collo dalla rima.*

49. *Chiamato fui di là Ugo Ciapetta.* Bisogna avvertire, che per quest' *Ugo Ciapetta* non intende Dante *Ugo Ciapetta*, o *Capeto* il primo de' Re Capetingi; ma il di lui padre, detto da altri *Ugo Magno*, *Duca di Francia*, e *Conte Parigino* (*d*): altrimenti mal farebbe da quest'Ugo dirsi *v. 58.* e segg.

Ch' alla corona vedova promossa
La testa di mio figlio fu, dal quale
Cominciar di costor le sacrate ossa.

Il Vellutello dalle croniche scritte *da Ruberto Giacquino*, *e Sigisberto*, *e Vincenti Bauvais*, *e da Niccoletto Gilles*,

(*a*) Lib. 8. cap. 56. (*b*) Vedi la nota Inferno xv. 120. (*c*) Pros. 1. 21. (*d*) Vedi per cagion d'esempio *stemma Hugonis Capeti* aggiunto al Petavio *Rat. temp.*

tutti Franzesi, riferisce *che, dopo il Re di Francia Carlo Grasso, fu coronato Re Eude Conte di Parigi, figliuolo di Ruberto Conte d'Angiers, e fratello di Riccardo Duca di Borgogna, e di Ruberto Duca d'Acquitania, che fu padre del Magno Ugo Ciapetta Conte di Parigi, padre del Re Ugo Ciapetta.*

Il Venturi nondimeno, il quale, per criticare a questo passo il Landino ed il Volpi, ci rimanda al comento del Vellutello, come se questi dal Vellutello citati non confermassero la distinzione de' due Ughi, rimane nella supposizione, che uno solo sia stato l'Ugo Ciapetta, e ci aggiunge, che *gl'istorici dicono comunemente, ch'ei fece elegger Re se stesso* (*a*).

50. 51, *I Filippi e i Luigi, per cui ec.* Parla a questo modo, perocchè dalla morte d'Enrico I del 1060 fino al tempo di Dante non erano stati Re di Francia che Filippi, e Luigi.
* *Francia è retta*, il Cod. Antald. N. E.

52, *Figliuol fui ec.* Ugo Ciapetta detto il *Magno* è che favella, come si è detto al *v. 49*. Il padre di lui, per le croniche poco anzi dal Vellutello riportate, fu Roberto Duca d'Acquitania; e lo stesso affermando anche altri storici (*b*) v'aggiungono per avolo altro Roberto Duca di Francia, soprannomato *il forte*. O adunque quelle medesime viete croniche, nelle quali dicono Gio. Villani (*c*) e 'l Landino di aver letto simile stravolgimento di genealogia, hanno incontrato il genio del nostro Poeta esasperato, com'è detto, contro della casa di Francia, ovvero coll'autore delle note a questo poema nell'edizion di Lione 1571 si dovrà intendere appellato il padre d'Ugo *beccaio*, macellaio, metaforicamente; per aver esso cioè fatto lavorar molto il carnefice a punizione de' malviventi: *perchè* (sono parole dell'autore) *in Francia quando si fa giustizia di moltitudine di gente, si suol dire il s'est faict une grande bouchere, che vuol dire s'è fatto una grande beccheria.* Il prefato autore supponendo che Ugo il primo de' Re Capetingi sia colui che qui favella, ascrive cotal rigore di giustizia al

(*a*) Vedi la di lui nota al *v.* 55. e segg. (*b*) Vedi 'l precitato *stemma Hugonis Capeti*. (*c*) *Croniche* lib. 4. cap. 4.

padre di lui Ugo Magno. Chi però ha per buona questa interpretazione, ed intende con noi che sia il medesimo Ugo Magno che parli, potrà ascrivere lo stesso rigore al soprammentovato padre di lui Roberto. * Noi aggiungeremo che il Sig. Cavaliere Artaud. (a) conviene, che desso fosse Ugo Magno, il quale facea gran giustizia de' rei riportandosi al qui sopra citato ditterio di sua nazione. Vero si è però, che da questa densa cortina che la storia sembra abbia temuto di squarciare, può agli acuti occhj de'critici trasparire qualche oggetto che paja degno di Satira. Non essendo noi di quelli, che quasi Mitologi antichi ripeton le origini delle famiglie Sovrane da Giove, e la nobiltà dai *prodigj de' falsi semidei*, domanderemo col Sig. Portirelli ai nostri lettori « *di grazia e forse più nobile quello che fa macello d' Uomini, che quello che non ammazzà che Bestie ?* N. E.

53. al 60. *Quando li regi ec.* Quanto veggo, tutte l'edizioni, che adoprano punti e virgole, pongono in fine del precedente vers. 52. una virgola, e nel fine del 54. un punto fermo. A me è parso di dover anzi fare tutto il contrario. Imperocchè quanto i due versi *Quando li regi antichi venner meno Tutti, fuor ch' un renduto in panni bigi* non hanno di connessione col precedente *Figliuol fui d' un beccaio di Parigi*, altrettanto hanno essi due versi di attaccamento a ciò che viene loro appresso *Trovàmi stretto ec.* — *Quando li regi antichi venner meno :* quando finì la schiatta dei Re di Francia Carolingi, ch' era durata circa tre secoli — *Fuor che un renduto in panni bigi; toltone uno* (chiosa il Venturi), *che si era già fatto monaco, dice il Volpi seguendo il Landino; ma il Vellutello, che tesse l'illustre genealogia, vuole inteso Carlo di Lorena zio paterno dell' ultimo Re di* quella stirpe, che si dilettava, per essere di genio molto solitario e malinconico, di aver abiti di quel colore. Che sia di ciò, certo è, che non si posson tener le risa nel leggere Daniello, che dice essersi quest' unico rampollo di Carlo Magno reso frate dell'ordine di S. Francesco; ed aggiungendo anacronismo ad anacronismo dice, che questi sarà probabilmente stato S. Lodovico; non

(a) Notes du Chant xx du Purgat. pag. 323 e seg.

correndovi meno di due secoli tra 'l tempo di cui qui parla Dante, e quello in cui vissero S. Lodovico, e S. Francesco. Forse Dante, confondendo le istorie antiche, e rimote dai suoi tempi, fa seguire nella mancanza della seconda stirpe de' Re Francesi Carolingi ciò che accadde nel finir della prima de' Merovingi, quando l' ultimo Re di questa Childerigo III come stupido fu deposto nel 751. e fatto monaco.

Se il Venturi quant' è più arguto critico del Daniello, fosse stato altrettanto svegliato comentatore di Dante, avrebbe scorto chi potè 'l Poeta intendere per quell' *un renduto in panni bigi*, senza bisogno di dubitare che confonda egli le istorie antiche, e i Carolingi coi Merovingi.

Il Vellutello, che pur il Venturi loda, riferisce che, morto Lodovico ultimo Re de' Carolingi, rimase il di lui zio paterno Carlo Duca di Lorena; e che armò validamente a pretender egli il regno da Ugo occupato; ed altri storici dicono anzi, che il regno ottenesse; e che gli fosse poi novamente tolto (*a*). Or perchè non chioserem noi, che *bigi*, cioè di vil colore, appellando Dante gli abiti da suddito per rapporto allo splendore del regale ammanto, dica perciò Carlo *renduto in panni bigi* in vece di dirlo della regale porpora spogliato? * Non ci sembra inutile di dire, che il Sig. Cavaliere Artaud *loc. cit.* non contrasta punto questa opinione. N. E. — *possa di nuovo acquisto*, dee valere quanto *copia di ricchezze novellamente acquistate*, metonimia, rapporto al potere che le ricchezze cagionano — *e sì d' amici pieno* la Nidobeatina, *e più d' amici pieno* l' altre edizioni * e il cod. Vat. N. E. — *pieno* per *abbondante* — *corona vedova*, catacresi, per *vacante*, in occasion della morte di Lodovico V ultimo Re Carolingo. — *la testa* per tutta la persona, giusta sineddoche, essendo la testa quella parte che la corona sostiene — *dal quale cominciar ec.* dal quale discesero l' ossa sacrate (forse perchè consacrati e unti Re) de' Filippi, e de' Luigi. VENTURI. Se *sacrate* si ha a intendere significare lo stesso che *consagrate*, non v' ha dub-

(*a*) Aimoin *de gest. Francor.* lib. 5. cap. 45., ed anche il continuatore della cronica Eusebiana an. 987.

bio che dalla reale unzione e consagrazione così appelli per sineddoche l'*ossa* in vece delle persone loro. I vituperj però che ha Ugo incominciato, ed è per seguitar a dire di cotesti suoi discendenti, dannomi non leggiero sospetto, che *sacrate* adoperi qui, come altrove *sacra* (*a*), in senso di *esecrande*. Tanto più che nelle maledizioni sono le *ossa* quella parte che più si suol nominare.

61. 62. 63. *Mentre che la gran dote ec.* (* *dota*, i codd. Vat. e Chig. N. E.) Fallano qui di grosso il Landino, Vellutello, Venturi, e quanti mai chiosano essere Dante d'intendimento, che per essersi i discendenti d'Ugo stretti in matrimonio con femmine della casa di Provenza, si togliesse loro con tale parentela l'avito disdoro del *beccaio*. Domin! Ebbe Ugo stesso per moglie una sorella di Ottone I Imperatore (*b*); e prima di Luigi IX il santo Re di Francia, i Fratelli del quale ed esso furono i primi che colla casa di Provenza s'imparentarono, erano già scorsi quasi due secoli e mezzo, e stati otto Re tutti imparentati colle maggiori case d'Europa.

Mainò, *vergogna* intende qui Dante in buon senso, per la lodevole erubescenza al mal oprare; nè vuole che Ugo d'altro ne instruisca se non del tempo, in cui la di lui discendenza incominciò a rompere i sacri cancelli della vergogna al mal fare, ed a buttarsi all'usurpazione.

Anzi per questo motivo conviene scostarsi dal comun senso dei prefati e di tutti gli espositori, che per la *gran dote Provenzale* intendono l'odierna Provenza, *occupata*, dicono, *dalla Francia sotto il nome di dote, per due figliuole del conte Raimondo Berlinghieri di Tolosa, signore di Provenza, maritate, una al predetto S. Luigi IX, e l'altra a Carlo d'Angiò di lui fratello, che fu poscia Re di Sicilia e di Puglia.*

Nè (dico io) il Raimondo padre delle mogli de' due prefati principi fu *di Tolosa*; nè la Provenza avuta per esse in dote fu con forza dalla Francia occupata, ma spontaneamente dal padre loro offerita; nè a tutti e due insieme i prefati principi fu assegnata, ma unicamente a Carlo sposo dell'ultima

(*a*) Purg. XXII 40. (*b*) Petav. *Ration. temp.* part. 1. lib. 8. cap. 16.

delle quattro figlie di Raimondo di Provenza avendone S. Luigi in dote della sua, ricevuto non stati, ma *moneta* (vedi per tutto questo Giovan Villani Cron. lib. 6. cap. 62, e vedi che Dante stesso nel Parad. VI 128. e segg. parla affatto convenientemente a Giovan Villani); nè finalmente cotal Provenza, ch' è l' odierna, sembra avere tanta estensione da potersi dire *gran dote*.

Il fatto che vuol qui Dante rimbrottato alla discendenza d' Ugo dee, secondo me, essere l' invasione che Filippo II fece negli stati di Raimondo Conte, non di Provenza, ma di Tolosa, a titolo di proteggere la cattolica fede contro l' eresia degli Albigesi: della quale invasione, dopo una lunga ed aspra guerra di ben diciassette anni, fu l' ultimo risultato, che si sposasse Alfonso, al ro fratello di S. Luigi, l' unica figlia di quel Conte, e si prendesse in dote tutti i di lui stati (*a*).

Sul diritto di cotale invasione esservi insorti dei dispareri, abbastanza si può dedurre dalla lunga dissertazione stesa su di tal particolare dal Natale Alessandro (*b*): quantunque ne giudichi esso favorevolmente a Filippo II.

Gli stati di Raimondo di Tolosa erano veramente tali da potere convenir loro il titolo di *gran dote*: imperocchè attesta il prefato Giovanni Villani, che *era il Conte di Tolosa il maggior conte del mondo, ed avea sotto di se quattordici conti* (*c*); Guglielmo Brittone avvisa, che possedeva questo principe tante città quanti giorni dell' anno (*d*). * Il già più volte lodato Cav. Artaud riporta in succinto questa istessa opinione del Lombardi, nè la contradice in veruna guisa. N. E.

Rimane solamente ad avvertire, che alla Provenza, non si metteva al tempo del Poeta, come oggidì da tutti, quanto veggio, i geografi si mette, per confine dalla parte di ponente il fiume Rodano: ma che si faceva stesa moltissimo anche al di là dal Rodano, fino ad inchiudere o tutti, o in gran parte almeno, gli stati del prefato Raimondo. Giovan Villani dell' altro Raimondo conte di Provenza parlando dice, che *per reta-*

(*a*) Petav. *Ration. temp.* Part. 1. lib. 9. cap. 4. (*b*) Saec. XIII diss. 3. art. 2. (*c*) Nel precitato lib. 6. cap. 9. (*d*) *Philippidos* lib. 8.

gio fu la sua Provenza di qua dal Rodano (a). Non intese egli adunque co'moderni geografi, che fosse il Rodano un termine della Provenza. Cristoforo Landino al canto VIII del Paradiso *v. 59.* chiosa, che il Rodano *divide la Provenza, la cui destra parte* (cioè verso Tolosa) *s' appartiene al Re di Francia, e la sinistra a quel di Puglia.* Pietro di Valle Cernai, scrittore alla nascita dell' Albigese eresia contemporaneo, parlando della venuta de' Crocesegnati Francesi contro di Raimondo e de' di lui popoli, *venturi erant*, dice, *contra Provinciales haereticos* (b). Ed il frammento storico *de origine Regum Francorum*, nella raccolta degli antichi storici della Francia fatta dal Piteo, narrando il passar che fece Luigi VIII dall'espugnato Avignone verso Tolosa (che secondo la moderna geografia sarebbe un uscire ed allontanarsi dalla Provenza) *Rex inde*, dice, *amoto exercitu progreditur per Provinciam, et redduntur ei pacifice civitates, fortericiae, et castra omnia usque ad leucas quatuor a Tholosa.*

Marliano, nella spiegazione de' luoghi commemorati negli scritti di Giulio Cesare e di Tacito, dice che nell' ambito della *Provincia Gallia Romanorum provinciae seu metropoles Ebredunensis, Tolosana, et Narbonensis pro parte includebantur.* Questa probabilmente sarà stata la ragione che continuassero fino ai tempi di Dante ad appellarsi latinamente *Provincia*, e volgarmente *Provenza* i medesimi riferiti luoghi.

Ma o questa o qualsivoglia altra fossene la ragione, egli è certo pe'surriferiti monumenti, che *Provenza* ai tempi del Poeta computavansi gli stati di Raimondo di Tolosa; e che giustamente potè il nostro Poeta accennarli sotto i termini della *gran dote Provenzale.* * È cosa evidente, ed è non meno manifesto l'inganno del Lombardi e di chi pensa come lui, come per la gran *dote Provenzale*, il Poeta accenna il matrimonio di Carlo I di Francia, conte d'Angiò, fratello di S. Luigi colla figliuola ed erede di Berengario III, conte di Provenza. L'acquisto della contea di Provenza nel 1245. fu principio alla fortuna di questo Carlo, capo della prima casa d'Angiò. Nel 1269

(a) Nel precitato luogo. (b) Hist. Albig. cap. 14.

fu investito del Regno di Sicilia e di Puglia. Perdè la Sicilia, è vero, nel 1282, epoca del famoso vespro Siciliano; ma si conservò il trono di Napoli, che fu occupato dalla prima casa d'Angiò sino al 1382, anno della morte della sventurata Giovanna di Napoli. Adunque se non può chiamar la Provenza per se *gran dote*, la può dir tale pei grandi acquisti, ai quali essa aprì la strada alla sopraddetta casa. Biagioli. N. E. — *poco valea*, aveva ristretto dominio e forze * *Poca potea*, il cod. Antald. N. E — *ma pur*, ma almeno (*a*).

64. 65. 66. *Lì cominciò*, intrudendosi negli stati di Raimondo — *con menzogna*, sotto il pretesto d'estirpar l'eresia. — *per ammenda*, ironicamente detto qui e ripetuto in seguito due altre fiate, quasi dica *per emendare un fallo commessene un altro — Pontì, e Normandìa prese, e Guascogna.* * Questa è la volgata lezione, che anche il P. L. stima doversi preferire alla Nidobeatina, da lui adottata nella prima Edizione, *Ponti e, Normandi prese e la Guascagna.* Vedi Esame delle Correzioni ec. dello stesso P. L. Tomo I. p. xxix. Il Cod. Caet. legge come la volgata. N. E. *Ponti* deve intendersi la Contea stessa del Ponthieu regione della bassa Picardia. *Per altro* (rimbrotta il Venturi) *la Normandia fu tolta dal Re Filippo II a Giovanni Re d'Inghilterra, prima dell'acquisto della Provenza.* Varie volte, come nelle storie si può vedere, si presero i Re di Francia e d'Inghilterra questi ed altri stati: e trovasi molto adattabile al sentimento di Dante ciò che narra Lamberto Silvio, che al tempo del Re d'Inghilterra Arrigo III (che sopravvisse a Filippo II ed all'acquisto della Provenza anni parecchi assai) (*b*) furono le memorate provincie dalla Francia ritenute contro la promessa data di restituirle (*c*).

67. 68. 69. *Carlo venne in Italia ec.* Carlo Duca d'Angiò summentovato, fratello di S. Luigi, venne in Italia ad impossessarsi del regno di Sicilia e di Puglia discacciandone non so-

(*a*) Vedi Cinon. *Partic.* 206. 1. (*b*) Morì Filippo II nel 1223. e gli stati di Raimondo di Tolosa stabilironsi alla Francia in dote del 1229, ed Arrigo III Re d'Inghilterra morì nel 1273. Vedi tra gli altri Petavio *Ration. temp.* part. 1. lib. 8. cap. 22. e lib. 9. cap. 4. , e Luca di Linda Descrizione del mondo lib. 5. (*c*) *Flor. Anglic.* Henric. III.

lamente l'iniquo possessore Manfredi, che colla morte di Currado se n'era reso padrone; ma privandone eziandio della giusta eredità e della vita Curradino figlio di Currado (a) — *Vittima fè*, quasi dica *sacrificollo alla propria cupidigia* — *Ripinse al ciel Tommaso*, quasi *di nuovo pinse l'anima di Tommaso al cielo*, *onde fu data*; imitando la frase dell' Ecclesiaste *Revertatur pulvis in terram suam, et spiritus redeat ad Deum qui dedit illum* (b). Del medesimo intendimento sono anche il Daniello, ed il Venturi. *Ripignere* però e *ripingere* avvisa il Vocabolario della Crusca adoprasi talvolta per *semplicemente pignere*; nè vi ha ripugnanza che sia questo un de' luoghi ove a cotal senso ristringasi. Quanto poi all' istoria appartiene, è fama, dice il Venturi, e lo scrisse il Villani (c), che questo Carlo per opera d'un suo medico facesse avvelenar S. Tommaso d' Aquino, mentre era in cammino per andare al concilio di Lione; temendo che gli dovesse esser contrario. * Il Postillatore del Cod. Cass. spiega, che *hoc fecit timendo ne ad Papatum veniret.* N. E.

70. *Vegg' io* la Nidobeatina, *veggh' io* l'altre edizioni. — *ancoi* per *oggi*: vedi ciò che s' è detto di sopra di questa voce nel XIII di questa medesima cantica *v.* 52. Essendo Carlo di Valois, di cui entra qui a parlare, venuto da Francia in Italia nel 1301 (d), bene fa predire, che la di lui venuta sarebbe stata *non molto dopo ancoi*, cioè non di lungo tempo posteriore a quel giorno in cui Ugo così favellava; ch'era, come più volte è detto, un giorno d' aprile del 1300.

71. *Tragge* (da *treggere*, che trovasi detto in luogo di *trarre* (e)) vale qui quanto *inviasi* (f).

72. *Per far conoscer ec.* per far conoscere la maligna natura sua e de' suoi. Venturi. * *E se e suoi*, i codd. Chig. e Antald. N. E.

73. 74. 75. * *Senz' arme n' esce*, *solo*, *e colla lancia*, bella lezione de' Cod. Vat. e Chig. N. E. — *Senz' arme ne esce*

(a) Vedi Gio. Villani lib. 6. cap. 44. e segg. (b) Cap. 12. *v.* 7. (c) Gio. Villani lib. 9. cap. 218. (d) Gio. Villani lib. 8. cap. 48. (e) Vedi Mastrofini *Teoria e Prospetto de' verbi Ital.* sotto il verbo *Trarre* num. 1. (f) Vedi il Vocabolario della Crusca sotto il verbo *Tirare* §. 10.

(intendi , *dalla Francia*) cioè senza esercito. *Giunse (scrive* Gio. Villani) *Messer Carlo Conte di Valois, e fratello del Re di Francia* (Filippo il Bello) *con più Conti, e Baroni, e con 500. Cavalieri Franceschi in sua compagnia* (*a*). Bensì adunque con grande corteggio, ma *senz' arme.* E però dice l' autore delle *Memorie per la vita di Dante*, che Bonifazio VIII *fornito Carlo di danaro e di truppe, lo inviò a Firenze* (*b*) — *solo con la lancia*, *con la qual giostrò Giuda :* cioè con tradimenti e frodi. Venturi. *Promise Carlo* (scrive Giovan Villani (*c*)) *di conservare la città in pacifico e buono stato. Ed io scrittore fui a queste cose presente. Incontanente per lui, e per sua gente fu fatto il contradio—ponta*, spigne — *Sì, ch' a Fiorenza fa scoppiar la pancia* : perchè (chiosa il Landino) in que'tempi la nostra Repubblica era refertissima di molti cittadini, e di somme ricchezze : e gli fu cagione di vacuarla dell' uno e dell' altro per molte occisioni ed esilj. Diversamente il Vellutello e gli altri spositori chiosano, che *fa scoppiar la pancia* vaglia quanto *la fa di pena e dolore crepare.*

76. 77. 78. *Quindi non terra ec.* Vellica il soprannome ch' ebbe esso Carlo di *senzaterra*, perchè non giunse mai ad impossessarsi d' alcuna regione: e reputa ciò giustamente avvenutogli in gastigo delle sue male procedure — *tanto più grave quanto più ec.* perchè là dove il rimorso della coscienza è minor del delitto, quivi si ricerca maggior punizione. Vellutello.

79. 80. 81. *L' altro, che già uscì*, l' altro Carlo, che già è uscito di Francia. Detto avendo di Carlo di Valois, che uscirebbe di Francia, perocchè non uscì che del 1301. anno consecutivo a quello in cui Dante finge di aver fatto questo suo viaggio; parlando ora di Carlo II. figlio di Carlo I. Re di Sicilia e Puglia, dice *che già uscì ;* imperocchè era uscito di Francia pe'l riacquisto della Sicilia, vivente ancora suo padre, del 1282. nell' anno stesso del Vespro Siciliano (*d*) — *preso di*

(*a*) Cron. lib. 8. cap. 43. (*b*) §. 10. (*c*) Cron lib. e cap. precitati.
(*d*) Gio. Vill. Cron. lib. 7. cap. 84.

nave, o la particella *di* per *in* (*a*), e come se detto avesse *preso in nave*, ovvero *preso di nave* val quanto *tratto prigioniero di nave;* cioè dalla propria nave in cui combatteva contro la flotta di Ruggieri d'Oria Ammiraglio del Re Pietro d'Aragona (*b*) *veggio vender ec. Lo ditto Re Carlo ciotto* (chiosa il comento dell' ediz. Nidob.) *ebbe una figliuola per nome Beatrice, la quale elli diè a Misser Azzo da Este da Ferrara per moglie; e questo parentado fece per moltissima pecunia, che Misser Azzo diede a Carlo Ciotto.* Errano però il Landino, Vellutello, Daniello, Volpi, e Venturi, specificando essere il prefato *Azzo il III.*, imperocchè fu Azzo il III. un buon secolo prima di Carlo II. il zoppo. Scrive Giovan Battista Giraldi di Azzo VI. ch'essendogli morta la prima moglie Giovanna Orsina, ripreso per moglie, quantunque fosse *oggimai vecchio*, Beatrice figlia di Carlo Re di Napoli, *dal quale l' anno 1305. ebbe in dote la città d' Atri* (*c*). Il sesto adunque dee essere l' Azzo e non il terzo; e la frase, che fa Dante da Ugo adoprarsi, *vegge ec.* indica che, come la dotazione, così il matrimonio tra Azzo e Beatrice seguisse posteriormente all' anno del Dantesco viaggio 1300. e finalmente l'esser Azzo *oggimai vecchio* potè essere il motivo che per aversi Beatrice in moglie ugnesse le mani al padre di lei colla *moltissima pecunia.* — Lo *stemma* o sia arbore genealogico della casa d'Angiò, che s'aggiunge al *Rationarium temporum* del Petavio, non ricorda tra i figli di Carlo II. questa Beatrice. *Quandoque bonus dormitat Homerus.* * Il Postil. Cass. nota a questo passo, che Carlo Zotto vendè ad Azzo d'Este la sua figlia chiamata *Beatrice pro triginta millibus florenis:* nella Postilla del Cod. Cart. questa somma si suppone maggiore, leggendosi *dedit filiam suam in Uxorem Marchioni Hestensi pro quinquaginta millibus florenorum* N. E. — *come fanno i corsar* la Nidobeatina, *come fan li corsar* l'altre edizioni.

82. *Oi avarizia* la Nidobeatina, *O avarizia* l' altre edizioni * e i codd. Vat. e Chig. che noi seguitiamo. N. E. — *che puoi*

(*a*) Vedi Cinon. *Part.* 80. 8. (*b*) Gio. Vill. Cron. lib. cap. 92.
(*c*) Comentario delle cose di Ferrara in *Azzo VI*.

tu ec., che puoi fare all' uman genere di peggio. Imitazione, dice vero il Venturi, di quell' Apostrofe Virgiliana: *Quid non mortalia pectora cogis Auri sacra fames* (a)! Poteva però quindi e doveva il Venturi assicurarsi, che drittamente intese Dante cotal Virgiliana apostrofe, e tacerne conseguentemente nel canto XXII. *v.* 40. di questa cantica quel suo troppo a Dante ingiurioso dubbio, *che intendesse a traverso tutto la sentenza*, *prendendo il* sacra fames *per una virtù.* Vedine ivi il perchè.

83. 84. *Il sangue mio*, i discendenti miei.— *Che non si cura ec.* che per tua cagione vende per fino i propri figli.

85. *Perchè men paja ec.* Affinchè poi men barbaro rassembri ogni altro fatto futuro e passato.

86. *Alagna* appella la oggi detta *Anagni* (città in Campagna di Roma) anche Gio. Villani (b) ed altri antichi scrittori —*Fiordaliso*, giglio, figuratamente qui per l' insegne della casa di Francia. Racconta l' anzidetto Villani, che Stefano della Colonna, allor che per ordine di Filippo il Bello Re di Francia portossi a catturare Bonifazio VIII nel settembre del 1330, *entrò in Alagna con tre insegne del Re di Francia* (d).
* *La fior d' aliso*, il Cod. Vat.: *entrare il fior d' aliso* il cod. Chig. N. E.

87. *Esser catto.* Questo *catto* (brontola il Venturi) non è piaciuto alla Crusca di riporlo tra le sue voci: e forse non è latinismo, ma viene dal verbo Toscano *catturare*, ed è posto in luogo di *catturato* con qualche licenza Dantesca.

Catto (risponde al Venturi il sig. Rosa Morando) si troverà nella Crusca, quando si sappia ridurre alla sua radice è *capere*, e al verbo *capere* si vedrà citato questo stesso verso del poeta nostro, insieme con quell' altro di Fazio degli Uberti *tanti ne furo allora morti e catti*, cioè fatti prigioni. Non men del predetto (c) *aderire* e *addrizzare* è giocondo e bizzarro il dubbio del *catturare*. Chi se l' avrebbe pensato mai? *Licenza Dantesca*, licenza più che bestiale.

(a) Aeneid. III. 56. (b) Lib. 8. cap. 63 (c) Nel prec. luogo.
(d) Cant. prec. v. 118.

88. *Veggiolo un'altra volta ec.* essendo stato Bonifazio sfacciatamente insultato dai principali di quell' impresa, massimamente dal Nogareto (compagno di Stefano della Colonna, mandato di Francia da Filippo il Bello), pensando con ciò di piacere al Re suo sovrano invelenito contra il Papa. Venturi.

89. *Veggio rinnovellar ec.* Per *l' aceto e 'l fiele* intende i disgusti, che noi pure con usitata metafora appelliam *bocconi amari*.

90. *E tra vivi ec.* Racconta il prelodato Gio Villani, che sì altamente rimase Bonifazio pel detto affronto rammaricato, che tra pochi dì, cioè nel dì 12. del seguente ottobre finì di vivere (*a*). Vuole dunque intendersi che, siccome Gesù Cristo premorì, secondo narra il Vangelo, ai due ladroni seco crocifissi, così premorì Bonifazio agli usurpatori persecutori suoi. * *Essere affiso*, buona lezione del cod. Vat. N. E.

91. *Il nuovo Pilato*, appella Filippo il Bello per aver cagionato col suo comando strazj e morte al Vicario di Cristo.

92. 93. *Senza decreto, porta nel tempio le cupide vele:* cioè le desiderose voglie ne' beni della chiesa; perchè convertiva quelli nel proprio uso, *senza decreto*, senza ordinazione della Sedia Apostolica. Vellutello. * Ma il Signor Poggiali nel suo comento credè che in questo passo restasse indicata la soppressione dal detto Re procurata nel 1307. del ricco Ordine Militare de' Templarj, molti de' quali sotto speciosi pretesti senza *legal Processo* furon fatti morire. Ed in fatti noi rinveniamo nel Fleury (*b*) Storia Ecclesiastica an. 1307. il passo seg. *In questo frattempo il Re mandò de' secretissimi ordini ai suoi officiali per tutto il Regno di stare allestiti, bene accompagnati, e bene armati per un dato giorno; e di aprire nella seguente notte le lettere, che loro mandava con proibizione di aprirle avanti sotto pena della vita. Nel tempo indicato aprirono le lettere, e vi lessero un ordine di prendere tutti i Templarj, che potessero rinvenire, ciascuno al suo posto, il che eseguirono puntualmente ponendogli sotto buona custodia. Così furono i Templarj nel medesimo giorno presi*

(*a*) Nel precitato luogo. (*b*) Lib. 91, §. 16.

per tutta la Francia, che fu il Venerdì dopo la Festa di S. Dionigi, giorno tredicesimo di Ottobre 1307, di che tutto il Mondo ne restò meravigliato. Il Maestro Generale dell' Ordine fu arrestato come gli altri nella Casa DEL *Tempio di Parigi.* Ed altrove (a) : *Avendo sentita Papa Clemente per fama comune la cattura de' Templarj, e non sapendo le ragioni, che vi avevano indotto il Re, ne fu afflitto e sdegnato ec. Scrisse parimenti al Re una Bolla, in cui si duole, che gli avesse occupata la sua Giurisdizione Ecclesiastica facendo imprigionare questi Cavalieri direttamente soggetti alla S. Sede, e nota che gli mandava due Cardinali, Berengario di Fiesole, e Stefano di Susi, perchè trattasse seco loro di quest'affare, e consegnasse nelle lor mani le persone e gli averi de' Templarj ec.* Vedi parimente Moreri Diction. Hist. art. *Templiers.*, il quale soggiunge, che Filippo il Bello si ritenne per le spese del processo i due terzi de' loro beni mobili. Tale è dunque la genuina spiegazione di questo passo, che già con sano discernimento aveva indagata il ch. Signor Gaetano Poggiali. Il Signor Cav. Artaud nota qui infine alludendo a quanto già Dante ha detto dall' incontro di Ugo a questo punto: *Ce morceau est d'une grande force, et montre la vigueur infatigable du talent du Dante; mais c'est toujours l'esprit satirique qui y domine.* N. E.

95. 96. *Che, nascosa, fa dolce ec.* Costruzione : *che nascosa nel tuo segreto*, ne' tuoi secreti giudizi già stabilita, *fa dolce l'ira tua*, rende contenta e lieta la tua punitiva giustizia. Questo mi pare il senso del presente passo : e troppo dal retto mi sembra traviare il Venturi chiosando: *Fa comparire il tuo giusto sdegno troppo dolce, e indulgente, mentre sta lunga pezza nascosto negli arcani della tua sapienza, onde gli empi sempre più insolentiscono.*

97. al 102. *Ciò ch' io dicea ec.* Avendo Dante ad Ugo nei *v.* 35. e 36. del presente canto chiesto di sapere chi esso fosse, e perchè solo egli cotali esempj di povertà e liberalità predicasse, dopo di aver Ugo fin qui parlato di sua persona e dei suoi discendenti, volendo ora passare a soddisfar Dante della

(a) §. 21.

seconda richiesta, premette, che si lodavano ivi esempj simili solamente di giorno, e che di notte si predicavano in vece gastighi di cupidigia e d' avarizia. — *Ciò ch' io dicea di quell' unica sposa dello Spirito Santo*, intende di Maria Vergine; e pone ciò che disse in primo luogo a lode di Maria Vergine, per tutto ciò che disse anche in lode d' altri soggetti — *ti fece verso me volger per alcuna chiosa*, ti fece volgere a me acciocchè ti spiegassi ch' io fossi, e perchè solo io cotali lodi predicassi. * *Alcuna cosa*, i codd. Vat. e Chig. N. E. — * *Tanto è risposta* trovasi in alcuni Mss. al dir del Canonico Dionigi e nel nostro Cod. Caet. Leggesi pure in quel Codice di Santa Croce, ora di S. Lorenzo in Firenze, tanto celebrato dal Canonico suddetto con postille marginali di Fr. Stefano, il quale alla parola prece, nota così: *precibus quas facimus cantando quibus respondent alii spiritus*. Ecco poi la chiosa del Postill. Caet. « *De die canunt actus liberalitatis, et ita eis respondetur, ut patet in textu de Virgine Maria, de Sancto Nicolao, et de Fabrizio. Et de nocte canunt actus avaritiae, et cupiditatis ad notandum, quod liberalitas facit homines claros idea de die canuntur ejus actus, et avaritia facit homines obscuros, et infames, ideo de nocte ec.* Il cod. Vat. ha *riposta*; il Chig. e l' Antald. *risposto*. Il Biagioli sostiene *disposto*. Nel v. 101. leggesi *Quand' el s' annotta*, ne' codd. Vat. e Chig. N. E.

103. 104. 105. *Allotta*, allora, *ripetiamo*, per *gridiamo*, o *commemoriamo*, *Pigmalione*, *cui la sua voglia ghiotta dell' oro fece* essere (intendi) *traditore*, *e ladro*, *e patricida* (a). *Traditore*, *e patricida*, perchè ammazzò a tradimento Sicheo fratello di Belo suo genitore, e marito della propria sorella Didone, *ladro*, perchè ciò commise a fine d' impossessarsi dei tesori del medesimo: sebbene per lestezza di Didone a cotal fine non giugnesse. Vedi Virg. *Aeneid.* I. 347. e segg.

106. 107. *E la miseria ec.* La miseria di non avere di che

(a) Il Latino *paricida* giudicano alcuni (appo Rob. Stefano *Thes. ling. Lat.*) detto per sincope da *parenticida*, e *patruum*, *avunculum*, *amitam ec. esse parentum loco* ne dice la legge D. *solut. matrim.*

cibarsi; perchè il cibo gli si tramutava in oro, dopo l'ingorda, e sconsigliata domanda fatta a Bacco, di convertire in oro tutto ciò che toccava. Vedi Ovidio nel lib. II. delle Trasf. VENTURI.

108. *Sempre convien che si rida*, da chi si legge o sente a narrare cotale avvenimento.

109. *Del folle Acàm*, fatto lapidare da Giosuè, per essersi contra il comandamento di Dio appropriata, e riserbata per se parte della preda di Gerico espugnata, e distrutta. *Ios. 6.* VENTURI. *Del folle Acàm ancora si ricorda*, il cod. Vat. N. E.

111. *Di Giosuè* la Nidobeatina. *Di Iosuè* l'altre edizioni. —*morda* per *rimproveri e punisca.* * *Di Iosuè qui pare ancor che'l morda*, bella lezione del Cod. Chig. N. E.

112. *Col marito* Anania Safira la moglie, che ritennero, contra il voto fatto (o che venivano per fare) (*a*) di povertà (o sia di vita comune) parte del prezzo delle vendute possessioni, e caddero morti alla riprensione di s. Pietro. *Act.* 5. VENTURI.

113. *Elidoro.* Costui fu mandato da Seleuco Re di Siria in Gerusalemme per torre i tesori del tempio; ma, appena posto il piede sulla soglia di quello, gli comparve un uomo armato sopra un cavallo, che con i calci lo percuoteva; e così umiliato, ritornò addietro colle mani vote. 2. *Mac.* 3. VENTURI.

114. 115. *Ed infamia ec.* E ad infamia rammentasi per tutto questo girone Polinestore Re di Tracia, a cui mandato essendo da Priamo Re di Troia il figlio Polidoro con parte dei regi tesori in custodia, durante il Troiano assedio, egli per rendersi padrone di quelle ricchezze ammazzò Polidoro. Virg. *Aeneid.* III. 49. e segg.

116. 117. *Ci si grida, o Crasso* la Nidobeatina, *ci si grida Crasso* l'altre edizioni. Marco Crasso, secondo che scrive Appiano Alessandrino, dovendo i Romani mover guerra a'Parti ancora che ricchissimo fosse oltre ad ogni altro Romano, sapendo esser quei popoli abbondantissimi di tutti i beni, e massimamente d'oro, vinto da somma avarizia procurò d'aver

(*a*) Vedi, tra gli altri, Tirino al cap. 5. degli atti degli Apostoli.

quella provincia; la qual ottenuta, passò l'Eufrate. Ma i nimici, come sagacissimi, avendo inteso dell' avara sua natura, finsero di fuggire, lassando il paese non meno pieno d' aguati che di preda; dalla quale essendo Crasso per somma cupidità acciecato, si trovò intorniato da'nemici: ed avendo vergognosamente perduto tutto l'esercito, per non venir vivo nelle mani dei nemici si fece uccidere. Essendo poi da quelli trovato il corpo suo, gli fu tagliata la testa, e posta in vaso d' oro fonduto, e fugli detto: *Aurum sitisti, aurum bibe.* Onde il Petr.

E vidi Ciro più di sangue avaro,
Che Crasso d'oro, l' uno e l' altro n' ebbe
Tanto, che parve a ciascheduno amaro.

Vellutello — *Dilci* la Nidobeatina, *Dicci* l' altre edizioni * e il cod. Vat. *Dil tu che'l sai* l' Antald. N. E. — *che 'l sai*, perocchè lo assaggiasti allor quando il tuo capo fu immerso nell' aureo fluido.

118. al 122. *Talor parliam ec.* Viene ora finalmente Ugo a soddisfar Dante circa l' altro capo di domanda (*perchè sola tu queste degne lode rinnovolle*) (*a*) e a dirgli la cagione per cui così gli sembrasse, cioè perchè altri, che le stesse cose con lui dicevano, parlavano con voce sommessa tal che egli non gli ascoltava. * *Talor parla l' uno alto*, il cod. Vat. N. E. — *ch' a dir ci sprona ora a maggiore ec.* sopra di questa frase *a maggior e minor passo* non trovo che facciano punto altri che il Landino anticamente, e modernamente il Venturi: ambedue però in maniera poco, a giudizio mio, soddisfacente. Per *maggior e minor passo* vuole il Landino intesi *maggior e minori esempj*, cioè più o meno strepitosi; aggiungendo che usassero quelle anime maggiore esclamazione ne' maggiori esempj, che ne' minori. Oltre però altre difficoltà importerebbe questo, che diversi fatti *l' un alto, e l' altro basso* vociferassero simultaneamente quelle anime; ciò che confusione di quel luogo indegna, e piuttosto da Inferno, cagionerebbe. *A maggiore e minor passo*, a tempo di musica più, e meno veloce, chiosa il Venturi. Ma che ha ella a fare la velocità del tempo coll' al-

(*a*) Vers. 35. e 36. del presente canto.

zar della voce? Io non sono musico; ma almen questo so, che puossi a tempo veloce cantare con voce sommessa, ed a tempo largo con voce alta. Piuttosto adunque io intendo che, avendo Dante detto *ch' a dir ci sprona* traslativamente, in vece di *che a dir ne eccita*, prosiegua colla traslazione medesima ad attribuire al *dire*, come a più o meno spronato destriero, il *maggiore o minor passo*, in vece della *maggiore o minore veemenza:* accennando così Ugo che foss' egli spronato a dire da maggior affezione che gli altri. — *al ben, che'l dì ci si ragiona*, ai buoni esempj di povertà e liberalità, che di giorno qui si rammentano. Della particella *ci* al senso di *qui* vedi Cinonio (*a*) — *dianzi* poco fa. —* *Di presso*, il Cod. Vat. N. E.

125. *Brigavàm*, ci adopravamo, ci affaticavamo — *soverchiar la strada* per *avanzarsi nel cammino.* Volpi. Essendo la strada posta di mezzo tra il luogo, onde ci moviamo e quello a cui vogliamo passare, una cosa stessa con la distanza tra l' uno e l' altro luogo, bene perciò, come in vece di *avanzarsi nel cammino* dicesi *superare la distanza*, dirassi pure *soverchiar la strada.*

126. *Tanto*, vale *con tanta velocità* — *al poter* la Nidobeatina, *al poder* l' altre edizioni * e il Cod. Vat. N. E. — *Al* per *dal* Volpi. Vedine in comprova il Cinomo (*b*).

* 128. *Tremare il monte, ond' ei mi prese ec.*, il Cod. Antald. N. E.

130. 131. 132. *Non si scotea ec.* Accenna il racconto di Virgilio (*c*), che Delo, isola dell' Arcipelago, tremasse una volta continuamente, e trasportassesi qua e là per lo mare; e che cotali fenomeni vi cessassero allor che Latona partorì in quell' isola i gemelli Apollo e Diana; che, per credersi Apollo il Sole, e Diana la Luna, giudiziosamente appella Dante *li due occhi del cielo;* come con non minore giudizio dal nido che forman gli uccelli per deporvi i suoi parti, dice che Latona facesse in Delo il nido, in vece di dire, che vi alloggiasse per partorire.

134. *Feo* per *fè*, e per ischivar l' accento, e per formar la

(*a*) *Partic.* 42. 4. (*b*) *Partic.* 24. (*c*) *Aeneid.* III. 75. e segg.

rima, adoprato anche dal Casa son. 35. * Il Cod. Caet. invece di *inver di me* legge *inverso me* N. E.

136. 137. 138. *Gloria in excelsis ec.* Costruzione. *Per quel ch' io compresi da vicino*, dal vicin luogo, *onde si poteo intender lo grido*, *dicean tutti* Gloria in excelsis Deo. *Gloria a Dio* (chiosa il Volpi) *ne' luoghi eccelsi*, *o nelle creature eccelse. Principio dell' inno degli angeli*, *nella nascita di nostro Signor Gesù Cristo.*

* 139. *Noi stavamo immobili e sospesi*, i Codd. Vat. e Chig. N. E.

140. *Come i pastor*; i pastori invitati dall' angelo ad adorare il nato Redentore, i quali udirono cantarsi il detto inno *prima*, primieramente, la prima volta (accenna il sentirlo noi pure quotidianamente cantarsi nella messa) non si mossero se non dopo finito cotal canto (*a*).

141. *Il tremar*, del monte su di cui stavano—*ed el* il detto inno angelico: *ed ei* leggono l' edizioni diverse dalla Nidobeatina. — *compièsi*, per *campiessi*, *o si compiè*; in rima. Vedi il Varchi nell'Ercolano, a carte 206. Volpi.

143. *Giacean* la Nidobeatina, *giacèn* l' altre edizioni: e il cod. Vat. N. E.

144. *In su l'usato pianto*, vale lo stesso che *all' usato pianto*, al pianto detto nel canto precedente *v. 71.* e nel presente *v. 18.* Della preposizione *in su* per *al* vedi Cinonio (*b*).

145. al 148. *Con tanta guerra* in luogo di *cotanta guerra*, oltre un numero grande di mss. veduti dagli Accademici della Crusca (*c*), leggono quattro altresì della biblioteca Corsini, segnati 265. 607. 608. 609. Elezione tale sembra necessaria pel legamento del discorso, che non mi pare possa ordinarsi se non nel seguente modo. *Se la memoria mia*, delle passate cose, *non erra*, *nulla ignoranza mi fè mai desideroso di sapere con guerra*, con anzietà e violenza, *tanta*, *quanta pariemi avere allora*, *pensando* quale cioè potess' essere la cagione di

(*a*) *Lucae* 2. v. 15. (*b*) *Partic.* 159. 2. e 3. (*c*) Vedi la tavola de' testi in fondo dell' edizione di Firenze 1595. ed in fondo pure al tomo 1. della Cominiana.

quel tremar del monte e del vociferato inno. * A noi, senza mutare dove necessità nol richiede, basta sapere che la forma *cotanta* suona appunto quanto *con tanta*, formata essendo dal congiungimento della proposizione *co* o *con* coll' addiettivo *tanta*. Biagioli. Il cod. Vat. legge *cotanta*. — *Parèmi* in luogo di *pariemi* leggono l' edizioni diverse dalla Nidobeatina * e il cod. Vat. N. E. Ma vedi sopra di cotal variazione la nota al xix. dell' Inf. *v. 16.* * Il Cod. Caet. legge *mi parve*, ed il Chig. *pareami*, che noi per isfuggire tanto ingrati neologismi seguiamo. N. E.

149. *Nè per la fretta*, che (intendi) vedevo voluta da Virgilio nel camminare — *dimandare er' oso*, corrisponde al Latino *ausus eram poscere*, aveva coraggio di fare a Virgilio dimanda.

150. *Nè per me lì ec.* nè da me solo poteva ivi capirne alcuna cagione. *Cosa* per elissi, invece d' *alcuna cosa.*

151. *Timido*, di dimandare — *pensoso*, alla cagione delle sentite cose.

PURGATORIO

CANTO XXI.

ARGOMENTO.

Contiensi nel presente canto, che seguitando Dante il suo viaggio, incontrò l'anima di Stazio; la quale essendosi purgata, saliva al Paradiso, e da lei intende le cagioni delle cose da lui sentite.

1 La sete natural, che mai non sazia
Se non con l'acqua, onde la femminetta
Samaritana dimandò la grazia,
4 Mi travagliava, e pungeami la fretta
Per la'mpacciata via retro al mio duca
E condoleami alla giusta vendetta.
7 Ed ecco, si come ne scrive Luca
Che Cristo apparve a' duo ch'erano 'n via
Già surto fuor della sepolcral buca,
10 Ci apparve un'ombra, e dietro a noi venia,
Dappiè guardando la turba che giace;
Nè ci addemmo di lei, si parlò pria,
13 Dicendo: frati miei, Dio vi dea pace.
Noi ci volgemmo subito; e Virgilio
Rendè lui 'l cenno ch'a ciò si conface.
16 Poi cominciò: nel beato concilio
Ti ponga in pace la verace corte,
Che me rilege nell' eterno esilio.
19 Come, diss'egli, e parte andava forte,
Se voi siete ombre che Dio su non degni,
Chi v'ha per la sua scala tanto scotte?

22 E 'l dottor mio : se tu riguardi i segni
Che questi porta, e che l' angel profila,
Ben vedrai che coi buon convien ch' ei regni.

25 Ma perchè lei, che dì e notte fila,
Non gli avea tratte ancora la conocchia
Che Cloto impone a ciascuno e compila;

28 L'anima sua, ch' è tua e mia sirocchia,
Venendo su, non potea venir sola,
Però ch' al nostro modo non adocchia.

31 Ond' io fui tratto fuor dell' ampia gola
D' inferno per mostrarli, e mostrerolli
Oltre quanto 'l potrà menar mia scuola.

34 Ma dinne, se tu sai, perchè tai crolli
Die' dianzi 'l monte, e perchè tutti ad una
Parver gridare infino a' suoi piè molli?

37 Sì mi die', dimandando, per la cruna
Del mio desio, che pur con la speranza
Si fece là mia sete men digiuna.

40 Quei cominciò: cosa non è che sanza
Ordine senta la religione
Della montagna, o che sia fuor d' usanza.

43 Libero è qui da ogni alterazione;
Di quel che 'l ciel da se in se riceve
Esserci puote, e non d' altro, cagione.

46 Perchè non pioggia, non grando, non neve,
Non rugiada, non brina più su cade,
Che la scaletta dei tre gradi breve.

49 Nuvole spesse non pajon nè rade,
Nè corruscar, nè figlia di Taumante
Che di là cangia sovente contrade.

52 Secco vapor non surge più avante
Ch' al sommo dei tre gradi, ch'io parlai,
Dove ha 'l vicario di Pietro le piante.

55 Trema forse più giù poco od assai;
Ma per vento che 'n terra si nasconda,
Non so come, quassù non tremò mai.

58 Tremaci quando alcuna anima monda
Si sente, sì che surga, o che si muova
Per salir su, e tal grido seconda.

61 Della mondizia il sol voler fa prova,
Che, tutto libero a mutar convento,
L'alma sorprende, e di voler le giova.

64 Prima vuol ben; ma non lascia 'l talento
Che divina giustizia con tal voglia,
Come fu al peccar, pone al tormento.

67 Ed io, che son giaciuto a questa doglia
Cinquecento anni e più, pur mo sentii
Libera volontà di miglior soglia.

70 Però sentisti 'l tremoto, e li pii
Spiriti per lo monte render lode
A quel signor, che tosto su gl' invii.

73 Così gli disse; e però che si gode
Tanto del ber quant' è grande la sete,
Non saprei dir quant' e' mi fece prode.

76 E 'l savio duca: omai veggio la rete
Che qui vi piglia, e come si scalappia,
Perchè ci trema, e di che congaudete.

79 Ora chi fosti piacciati ch' io sappia,
E perchè tanti secoli giaciuto
Qui se', nelle parole tue mi cappia.

82 Nel tempo che 'l buon Tito, con l'ajuto
Del sommo Rege, vendicò le fora
Ond' uscì 'l sangue per Giuda venduto;

85 Col nome che più dura e più onora
Er' io di là, rispose quello spirto,
Famoso assai, ma non con fede ancora.

88 Tanto fu dolce mio vocale spirto,
Che Tolosano a se mi trasse Roma,
Dove mertai le tempie ornar di mirto.

91 Stazio la gente ancor di là mi noma;
Cantai di Tebe, e poi del grande Achille;
Ma caddi 'n via con la seconda soma.

94 Al mio ardor fur seme le faville,
Che mi scaldar, della divina fiamma
Onde sono allumati più di mille,
97 Dell' Eneide dico, la qual mamma
Fummi, e fummi nutrice poetando;
Sanz' essa non fermai peso di dramma.
100 E per esser vivuto di là quando
Visse Virgilio, assentirei un Sole
Più, ch' i' non deggio, al mio uscir di bando.
103 Volser Virgilio a me queste parole
Con viso che, tacendo, dicea: taci;
Ma non può tutto la virtù che vuole;
106 Ché riso e pianto son tanto seguaci
Alla passion da che ciascun si spicca,
Che men seguon voler ne' più veraci.
109 Io pur surrisi, come l'uom ch' ammicca:
Perchè l'ombra si tacque, e riguardommi
Negli occhi, ove 'l sembiante più si ficca.
112 E, se tanto lavoro in bene assommi,
Disse, perchè la faccia tua testeso
Un lampeggiar di riso dimostrommi?
115 Or son io d'una parte e d'altra preso;
L'una mi fa tacer, l'altra scongiura
Ch' i' dica; ond' io sospiro, e sono inteso.
118 Di', il mio maestro, e non aver paura,
Mi disse, di parlar; ma parla, e digli
Quel ch' e' dimanda con cotanta cura.
121 Ond' io: forse che tu ti maravigli,
Antico spirito, del rider ch' i' fei;
Ma più d' ammirazion vo' che ti pigli.
124 Questi, che guida in alto gli occhi miei,
È quel Virgilio, dal qual tu togliesti
Forte a cantar degli uomini e de' dei.
127 Se cagione altra al mio rider credesti,
Lasciala per non vera, ed esser credi
Quelle parole che di lui dicesti.

130 Già si chinava ad abbracciar li piedi
Al mio dottor; ma ei gli disse: frate,
Non far, chè tu se' ombra, ed ombra vedi.
133 Ed ei surgendo: or puoi la quantitate
Comprender dell' amor ch' a te mi scalda,
Quando dismento nostra vanitate,
Trattando l' ombre come salda.

ANNOTAZIONI

AL CANTO XXI.

1. al 5. LA *sete natural ec.* Nel ricordarci qui il Poeta quanto disse nel precedente canto (ch'era cioè sommamente desideroso di saper la cagione e dell'improviso tremar del monte, e dell' universalmente cantato inno angelico; ma che la fretta del camminare impedivalo a dimandare) tocca insieme la natura della *sete*, o sia desiderio naturale nostro di sapere; che è di non potersi perfettamente saziare per altra via, che per la comunicazione dell'infinita sapienza di Dio, ed intendendo, che di cotale comunicazione favellasse Gesù Cristo alla Samaritana dicendole, *qui biberit ex aqua, quam ego dabo ei, non sitiet in æternum* (*a*), perciò aggiunge, che di cotal acqua *la femminetta Samaritana dimandò la grazia*, con quella preghiera, *Domine, da mihi hanc aquam, ut non sitiam* (*b*). Della particella *onde* al senso *della quale*, vedi Cinonio (*c*) — *pungeami la fretta* (*pungèmi* le edizioni diverse dalla Nidob. * e il Cod. Vat. N. E.) sollecitavami ad attendere al cammino, ed a lasciar ogni dimanda, — *per la 'mpacciata via*, impacciata dalla purgante turba che stava *giacendo a terra tutta volta in giuso* (*d*), e talmente occupante quella strada, che conveniva ai poeti camminare stretti alla ripa del monte, *Come si va per muro stretto a' merli* (*e*).

6. *Condolièmi* leggo con due mss. della biblioteca Corsini (*f*), e reputo per isbaglio stampato nell' ediz. Nidobeatina *condolia-*

(*a*) *Joqn.* 4. *v.* 13. (*b*) Ivi. (*c*) *Partic.* 1927. (*d*) Cant. XIX. *v.* 72. (*e*) Canto preced. *v.* 6. (*f*) N. 607. e 609.

mi : imperocchè, come osserva il Cinonio (*a*), l' uso (seguito anche dal poeta nostro (*b*)) fu di scrivere *avièno*, *soglièno*, *credièno*, *vivieno*, in vece di *aveano*, *soleano ec.* *Condolèmi* hanno l'edizioni della Crusca, e le seguaci * e il cod. Vat. : *Condoleami* ha il Chig. e noi il seguitiamo volentieri per aver detto Dante due versi avanti pungeami, piuttosto che *pungèmi*, o *pungiemi.* N. E. — *giusta vendetta*, giusta punizione di quelle anime.

7. 8. 9. *Sì come ne scrive Luca*, *Che ec.* Dell' apparire, ed accompagnarsi che fece Gesù Cristo dopo la gloriosa sua risurrezione ai due discepoli che andavano in Emmaus, quantunque ne motivi anche s. Marco (*c*), ciò però fa tanto succintamente, che a ragione potè Dante dire *come ne scrive Luca ;* che di fatto ne descrive quell' avvenimento assai diffusamente (*d*) — *sepulcral buca* per *sepolcro.*

10. *Un' ombra*, Stazio poeta, come in seguito manifesterassi.

11. *Dappiè*, per terra, su 'l suolo.

12. *Ci addemmo*, ci accorgemmo — *sì parlò pria*, sin che incominciò a parlare. Della particella *sì* per *sin*, e *sinchè* vedi 'l Cinonio (*e*) che ne allega tra gli altri anche il presente passo di Dante.

13. *Dea* per *dia* (*f*) ; forse per ischivare la cacofonia del *Dio vi dia.*

15. *Rendè lui 'l cenno*, *che ec.* Dicono (chiosa il Venturi) i più (e se non sono *i più*, almeno alcuni, e se non altri il Vellutello) non significar *cenno* qui gesto alcuno, ma quella brieve risposta, che suol darsi comunemente a chi così ci saluta, *altrettanto Iddio ne dia*, *o renda a voi*, essendo questa la replica che a quel complimento conviene; ma considerando io, che la risposta al complimento vien dopo, e molto più nobilmente espressa, e dicendosi apertamente, che dopo quel cenno si cominciò da Virgilio a parlare, porto opinione, che *cenno* debba intendersi per un gesto di riverenza fatto col-

(*a*) *Tratt. de' verbi* cap. 6. (*b*) Vedi per esempio Inf. III. 29. Purg. XII. 59., Par. XVIII. 79. (*c*) Cap. 16. (*d*) Cap. 24. (*e*) *Partic.* 229. 40. (*f*) Vedi Mastrofini *Teoria e Prospetto de' verbi Ital.* sotto il verbo *dare* n. 17.

la persona in segno di gradimento; o sia questo un inchino di testa; o un baciamano, o una riverenza col piede; che ancora questi riverenti segni e modi ben si confanno in tal caso, e parte si mandano avanti, parte si fanno accompagnar le parole.

16. *Beato concilio* appella qui ed altrove (*a*) Dante il Paradiso, imitando la frase della scrittura sacra, che lo appella *concilium iustorum* (*b*) adunanza de' giusti.

17. *Verace corte. Corte* mi piace qui d'intendere per *giudicatura*, nel qual senso altri pure hanno essa voce adoprato (*c*) — *verace*, non soggetta a fallo, o ad iniquità, come pur troppo lo sono le corti terrene.

18. *Che mi rilega ec.*, la quale, per lo contrario, rilega me ec. * *Che ne rilega*, il Cod. Vat. N. E.

19. *E parte andava forte:* così, oltre la Nidob., tutti i mss. della Corsiniana, e parecchi altri veduti dagli Accademici della Cr. * (Si aggiunga il Cod. Cass. l' Antald. il Chig. *E poi* il cod. Vat. N. E.) E *perchè andate forte*, che leggono comunemente l'altre edizioni, non può esservi stato intruso che per mancanza d'intendimento. La voce *parte* ha, come il Cinonio (*d*), e il Vocab. della Cr. (*e*) ne dimostrano, tra gli altri significati quello d'*intanto*, *mentre*, e simile. La medesima voce a cotale significato adopera Dante anche Inf. XXIX 16. La voce stessa finalmente, ed al medesimo significato, dà qui l'ottimo senso, che parlava Stazio *e intanto fortemente camminava.* Per lo contrario, leggendosi colla comune delle edizioni *e perchè andate forte*, avremmo una interrogazione di Stazio mal corrispondente all'essersi manifestato Virgilio rilegato *nell' eterno esilio.* Imperocchè a manifestazione cotale doveva Stazio maravigliarsi ch'eglino su per quel monte salissero, e non ch'andassero forte. * Il Biagioli è di contraria opinione. *Andavam forte*, il Cod. Antald. *Andavan forte* il Chig. N. E.

20. 21. *Se voi ec.* In virtù della mutazione fatta nel prece-

(*a*) Par. XXVI. 120. (*b*) *Psalm.* I. *v.* 6. (c) Vedi il Vocab. della Cr. sotto la voce *corte* §. 8. (*d*) *Partic.* 194. 1. e 2. (*e*) Art. *Parte avverb.*

dente verso tolgo il punto interrogativo posto in fine a questo verso 20., e vi pongo una semplice virgola: imperocchè per essa mutazione viene l' interrogazione ad esser una sola, cioè

Chi v' ha per la sua scala tanto scorte?

sua scala vale *scala conducente al medesimo Dio, al Paradiso*; qual'è quella del Purgatorio * *Se voi siete ombra che il ciel su non degni*, il cod. Antald. N. E.

22. 23. *I segni che questi porta*, i P. scrittigli in fronte dall'angelo; de'quali ne gli rimanevano ancora tre, dopo scancellati dall' angelo altri quattro — *profila. Profilare* propriamente vale *delineare il profilo*, ma qui semplicemente *delineare.*

24. *Ben vedrai che ec.*: imperocchè erano cotai segni un manifesto indizio, che ammesso fosse dall'angelo a purgarsi per passar indi al Paradiso.

25. 26. 27. *Lei, che dì e notte fila*, la Parca appellata *Lachesi.* * *Per colei* il cod. Vat. e il Chig. *Per colei . . . Non gli era tratta ec.* l' Antald. N. E.—*tratta* per *filata*, dall' atto che si pratica nel filare, ch'è di trar fuori a poco a poco lo stame dalla *conocchia*, dal pennecchio, e coll' aggirar del fuso torcerlo in filo — *Cloto*, altra Parca, che al nascer di ciascun uomo mette sopra la rocca della prenominata sorella quel pennecchio, durante la filatura del quale vuol che duri la vita di esso uomo,—*impone*, e *compila.* Due atti si fanno nel mettere sopra della rocca il pennecchio; il primo è di soprapporvelo largamente, facendolo dall' aggirata rocca a poco a poco lambire, e questo appella Dante *imporre*; l' altro è di aggirare intorno al pennecchio medesimo la mano per unirlo e restringerlo; e questo appella *compilare.*

28. *Ch'è tua e mia sirocchia:* non è pretto pleonasmo, ma mira a conciliare a Dante l' amore di Stazio. * Su la parola *Sirocchia* o *sorocchia* (come più ama di leggere l' Ab. di C.) il Postil. Cas. nota ben a proposito *propter artem poeticam;* Onde anzi che supporre un pleonasmo l' espressioni di Virgilio che l'anima di Dante era ad ambedue *Sorella*, vediamo significarci chiaramente il genio per la poesia, che Dante aveva co-

mune con Virgilio e con Stazio. N. E. Di *sirocchia* per *sorella* vedine i molti esempj nel Vocab. della Cr.

30. *Però ch' al nostro modo ec.* Perchè inviluppata nelle corporali membra non può così bene, come noi dal corpo sciolti, vedere ed intendere.

31. 32. *Ampia gola d' inferno.* Intendendo l' infernal buca essere come ventre della terra, *gola d'Inferno* appella il Limbo, ond'esso fu tratto, perocchè posto alla sommità di quella buca: e bene le aggiunge l'epiteto di *ampia*, per essere il Limbo il *primo*, e più ampio *cerchio*, *che l' abisso cigne* (a). * *Ond' io l' ho tratto fuor dell' ampia gola D' inferno per mostrargli.* Così hanno i codici Vaticano e Chigiano; e così più piacerebbe a me che si dovesse qui leggere a maggior chiarezza del testo; onde il luogo del *limbo* non avesse più stranamente a confondersi colla trista *gola d'inferno.* Nota di Salvatore Betti. N. E.

33. *Quanto il potrà menar mia scuola :* fin dove la natural ragione basterà per istruirlo delle cose che qui sono.

34. 35. 36. *Perchè tai ec.* Sinchisi, di cui la costruzione : *Perchè il monte* (*tutto* intendi) *infino a' suoi piè molli*, infino alle sue radici dal mare circondate e bagnate, *diè dianzi tai crolli*, *e perchè ad una*, unitamente, contemporaneamente, *parver tutti gridar* Gloria in excelsis Deo ? * Il Signor Portirelli avrebbe voluto piuttosto, che il P. L. non analizzasse e a suoi elementi richiamasse la costruzione di questi versi, credendola sufficientemente chiara. Noi, che non siamo punto scolastici, non ci fermiamo gran pezza su di essa ; ripetiamo però molto di buon grado, ciò che a questo luogo dice il sullodato Signor Professore : *scrivendo egli* (Dante) *con somma naturalezza e semplicità, talmente che dovrebbero imitarlo quelli, che sembrano far consistere la principale bellezza della poesia non che della prosa in una strana, ridicola, e confusa traposizione di vocaboli ; e che proponendosi anche di trattare materie fisiche scelgono piuttosto i più intricati periodi delle vecchie novelle, che lo schietto dire del Galilei*

(a) Inf. IV. 24.

ne' suoi Dialoghi, *del Redi nelle sue Esperienze*, *del Tassoni ne' varj suoi Pensieri*. N. E.

37. 38. 39. *Sì mi die' ec.* Serve qui la particella *sì* ad ambedue i membri del parlare che siegue, e dee intendersi come se detto fosse: *Dimandando Virgilio così*, *mi die' per la cruna del mio desìo* (frase tolta dall'infilar dell'ago, e val quanto *colse puntualmente nel mio desiderio*) *talmente che pur con la speranza*, per la sola speranza d' esserne soddisfatto, *si fece la mia sete*, la brama, *men digiuna*, meno avida. E ciò dice bene il Vellutello, perchè quanto più è la speranza che l' uomo ha di conseguir la cosa desiderata, tanto meno è molesto il desiderio e la sete che ha di quella.

40. 41. 42. *Cosa non è ec.* Rispose Stazio dicendo. Qui non è cosa, che la religione senta (subisca) senza ordine, e che sia fuor d' usanza (inusitata sia). Landino.

43. *Da ogni alterazione*, da ogni perturbazione nei quattro elementi (terra, acqua, aria, e fuoco) cagione di tutte le mutazioni che nel mondo nostro succedono.

44. 45. *Di quel che il ciel da se in se ec.* (*in se da se* l'edizioni diverse dalla Nidobeatina). *Che cosa è questa?* (grida il Venturi) *Io penso che voglia intendere della luce*, *della quale*, *massime nel sistema Tolemaico tenuto da Dante*, *si verifica benissimo*, *che il cielo in se da se la riceva.*

Qui il comentatore (Risponde il Rosa Morando) *sembra che scherzi*, *non si potendo credere che sì fatte cose non sien dette scherzando da uomo di lettere. Chi udì mai dichiarazion più travolta? come c' entra qui la* luce? *che ci ha fare il sistema di Tolomeo? Narra Dante*, *che nel monte del Purgatorio sentissi un tremore improviso. Virgilio ne chiede il perchè a Stazio*, *che gli risponde esser libero quel luogo da ogni alterazione*, *e non poter ciò essere da altra cagion prodotto*, *che da quello che il* cielo in se da se riceve, *che è l'anima che sale al cielo. L' anima è celeste cosa ; e perciò si dice che il cielo* da se *la riceve. Che altro non intenda in questo luogo significare il Poeta*, *si può vedere* *ne' seguenti versi*, *ove chiaramente spone ciò che qui dice inastratto* :

Tremaci, quando alcuna anima monda
Si sente, sì che surga, o che si muova
Per salir su ec.

Ecco la cagion del tremore, ed ecco spiegata dallo stesso Dante ogni cosa.

Landino (rientra il Venturi) *salta questo passo. Vellutello l' intende del tremore del monte ec.*

Che vuol dir questo (ripiglia il Rosa), *e più strana congerie di spropositi chi vide mai? Il comentatore non ha inteso nè Dante, nè il Vellutello, e tutto intrica e confonde.* Ciò che il cielo in se da se riceve *anche il Vellutello disse esser l' anima che sale al cielo. Intende però* cielo *per* Dio, *e dice che Dio* in se la riceve *tirandola in su e ammettendola al numero degli eletti* da se, *cioè mosso* da se, *e da sua somma liberalità e grazia; non dal merito dell' anima, che tanto ella non potria mai meritare. La sposizione è un pò stentata e lontana; e la detta di sopra mi par la vera* (*a*).

Per manifestare però io pure l'animo mio, oltre che troppo scarso per se medesimo mi sembra il *da se* ad esprimere che sia l' anima *celeste cosa*, cosa cioè originata dal cielo, accrescemi difficoltà che cercandosi la cagione dei suddetti maravigliosi avvenimenti nel Purgatorio, e dir volendosene cagione il passare delle anime dal Purgatorio al cielo, non abbia il parlare alcun espresso rapporto al Purgatorio, e si favelli in guisa che niente determini da qual luogo passino al cielo le anime. Imperocchè, secondo la significazione che al *da se* attribuiscono il Rosa Morando e il Vellutello, riceverebbe il cielo ugualmente *da se* le anime abbellite nel Purgatorio, che le anime degl' innocenti battezzati, le quali non credo che faccia il poeta nostro passare pe 'l Purgatorio.

Dubito adunque, che non vaglia qui *da se* quanto *da lei da questa montagna*; a norma cioè di quell' esempio che ne propone il Cinonio: *Tuo padre mi manda a dirti, che ancora che tu abbia detto male di se, pur egli ti conforta, che*

(*a*) Osservazioni sopra al Purgatorio a questo passo.

tu ami se, *e quanto prima a se ritorni* (*a*). A questa interpretazione meglio si adatta il modo di leggere della Nidob. *Di quel*, *che il ciel da se in se riceve* (modo tenuto pure da tutti i mss. della biblioteca Corsini) di quello s' adatti l' *in se da se* di tutte l'altre edizioni (*b*).

Ecco in somma com'io vorrei intesa tutta la sentenza ne' presenti due versi contenuta. La cagione delle novità, che in questa montagna accadono, non può esser da altro, che *di* (per *da*) *quel*, che il cielo *da se*, da lei, riceve in se medesimo: dalle anime che passano dal purgatorio al cielo. * Il poeta, quasi indovino delle intenzioni de' comentatori, si compiacque di spiegar questo *da se* nell' ultimo verso del XXIII di questa cantica, colla parola *lo vostro segno che da se lo sgombra.* Dico che lo spiega per questa parola, poichè per essa ci dà il mezzo di ridur questo elittico parlare al suo pieno, il quale si è: *cagione di quello che*, *la montagna sgombrando da se*, *il cielo riceve in se*, *può esser qui*, *ma cagione d'altro avvenimento non può essere.* Biagioli. Il cod. Antald. legge *e non d' altra cagione*, ma sta poi colla Nidobeatina nel *da se in se.* N. E.

46. 47. 48. *Non grando* (il Latino in vece dell' Italiano *grandine*, che altrove adopera (c)), *non neve*, *non ec.* — *più su cade*, *che la ec.* non cade su 'l monte che al di sotto della breve scaletta di tre gradi, dei tre marmorei gradini posti avanti alla porta del Purgatorio (*d*): ed è questo come a dire, che dentro dalla porta del Purgatorio nissuna delle dette meteore accadeva. * *Di tre gradi breve*, il cod. Antald. N. E.

49. *Non pajon*, non si fan vedere.

50. 51. *Corruscar*, nome verbale per *corruscazione*, *lampeggiamento*, — *figlia di Taumante ec*, Iride; che secondo Ovidio (nel primo delle Metamorfosi) perchè facea sacrificj molto accetti a Giunone, volendo Giove mandar il diluvio sopra della terra, Giunone, per camparla, la tirò a se nella sua regione, la quale è l'aria, e convertilla nell' arco celeste:

(*a*) *Partic.* 223. 2. (*b*) Vedi il precit. Cinon. *Partic.* 80. 4. (c) Vedi per esempio Inf. VI. 10. (*d*) Purg. IX. 76. e segg.

che di quà nell' emisferio nostro lo veggiamo sovente cangia contrade, perchè non si mostra sempre in un medesimo luogo, ma in diversi, secondo che lo guarda il Sole, al qual è sempre in opposizione: e *di là* dice, perchè nell' altro emisferio, dove egli era allora, non si vede, fingendolo inabitato. VELLUTELLO.

52. *Secco vapor*, dal quale si generano i venti. DANIELLO.

53. *Dei tre gradi, ch' io parlai*, val quanto *degli anzidetti tre gradi*, verso 48.

54. *Dove ha il vicario ec.* Dove tiene i piedi l' angelo, che ha le chiavi di s. Pietro, e ne fa le di lui veci. *Ov' ha*, l' edizioni diverse dalla Nidobeatina.

55. 56. 57. *Trema forte più giù ec.* Avvertendo saggiamente il Poeta, che può bensì piovere, grandinare ec. su la porzione del monte al di sotto del Purgatorio senza che piova grandini ec. su la porzione al di sopra; ma che non può naturalmente essere scossa dal terremoto la stessa inferior porzione del monte senza apportar scuotimento anche alla soprapposta parte; perciò del terremoto parlando qui muta stile, e dubitando se al di sotto alcun terremoto succeda, restringesi ad asserire di certo, che per vento sotterraneo (cioè per la da lui creduta natural cagione de' terremoti) non risenti mai la porzione alta scuotimento veruno: quasi dica: o perchè neppur al di sotto mai terremoto succeda, o perchè prodigiosamente impedisca Dio, che il terremoto da basso in alto si comunichi.

58. 59. 60. *Tremaci*, vale *trema qui* (a) — * *Sentesi*, il cod. Vat., *sentasi*, l' Antald. ed il Chig. N. E. — *sì che surga, o che si muova per salir su: surga*, quando trovisi in luogo vicino alle scale: *si muova per salir sù*, quando sentasi monda, e trovisi in parte che dalle scale sia lontana, tal che prima di salire convengale girare del piano su del quale sta; nel qual atto non sale, ma movesi per salire. Questo pare a me il senso. Degli altri comentatori chi dice niente, e chi dice cosa che non mi soddisfa. Il Landino chiosa, *che surga al cielo, o si muova da un girone, dove ha purgato un pec-*

(a) Della particella *ci* per *qui* vedi Cinonio *Partic.* 58, 4.

cato, *all' altro*, *dove abbia a purgare un altro peccato.* Il Vellutello spone, *che surga*, *cioè*, *che si levi in piè: e questo rispetto a l' anime di quel girone*, *le quali giaceno volte in giù: perchè il primo lor movimento*, *quando si sentono purgate*, *si è levarsi su dal giacere. O che si muova per salir su: e questo rispetto a l' anime de gli altri gironi*, *che non giaceno quando similmente si sentono purgate.* Al modo del Vellutello spiega anche il Daniello. Malamente però suppone il Landino, che tremi il monte, e cantisi il detto inno ad ogni muover d'anima, anche da un girone all'altro. Dicendo Dante ciò farsi quando alcun'anima *si sente monda* assolutamente, e non quando sentasi *monda anche in parte*; nè, di fatto, facendo Stazio in altro girone fermarsi, ma passar drittamente al cielo, come in progresso si può vedere, bisogna intendere, che non tremi il monte, nè quell' inno s' intuoni, se non quando passa un' anima dal Purgatorio al Paradiso. Il Vellutello pòi, e il Daniello non si sono avveduti, che il *muoversi per salir su* può dirsi ugualmente tanto di chi in piedi essendo muovesi per salire, come di chi giacendo s' alza per salire — *e tal grido seconda*, vale quanto, *e il detto gridare* Gloria in excelsis Deo *accompagna il tremare*, *che fa il monte allora.*

61. Questa e la seg. terzina si trovano nel Cod. Cass. con alcune varianti, e con una dottrina aggiunta in margine. Il P. Ab. di C. stimerebbe preferibile quella lezione, e però potrà vedersi la sua Lettera cc. Il cod. Antald. le legge così:

Dell' immondizia solversi fa prova,
Che tutta libera a mutar convento
L' alma sorprende e di voler le giova.
Prima vuol ben, *ma nol lascia il talento*,
Che divina giustizia contra voglia ec.

Così a un dipresso anche il cod. Chigiano; cioè *solver fa prova*, *parlar le giova*, *contra voglia ec.* N. E. — *Fa pruova*, dà certo indizio.

62. 63. *Che tutto libero* la Nidob. e tutti i mss. della Corsini * (come altresì il Cod. Cass.) *Che tutta libera* l' altre edi-

zioni malamente * e il cod. Vat. e il Chig. N. E. — Perchè, come in seguito dice Dante, l'anima vorrebbe anche prima; ma il di lei volere vien reso inefficace dal *talento.* Quando adunque questo contrario *talento* cessa, *sorprende*, investe e muove allora l'anima un *voler tutto libero* — *convento* per *stanza* — *e di voler le giova*, e non va senza effetto il di lei volere; come appresso dirà che andava prima.

64. *Prima vuol ben*: bensì vuole anche prima — *ma non lascia il talento*: ma l'inclinazione non lascia cotal volere essere efficace. *Talento* per *inclinazione* prende Dante anche ove de' carnali dice

Che la ragion sommettono al talento (*a*).

65. 66. *Che divina giustizia*, omette l'articolo *la*; dell'uso della quale omissione vedi Benedetto Menzini (*b*). — *con tal voglia* (cioè con volere inefficace, reso tale dal contrario talento) legge la Nidob. meglio, mi pare, che non leggano tutte l'altre ediz. (* e del cod. Vat. N. E.) *contra voglia*. Imperocchè altro è il dire, che col volere l'uomo inefficacemente l'astinenza dal peccato congiunga il volere efficacemente il peccato; ed altro è il dire che pecchi l'uomo *contra voglia*, e che perciò *contra voglia* sia posto al tormento. *Non est peccatum nisi voluntarium*, è il comune parlare de' teologi. Con quella adunque, direi io, inefficace voglia, con la quale fu l'uomo contrario al peccato, mentre a peccare si determinò, con la medesima vorrebbe nel Purgatorio surgere dal tormento, mentre per inclinazione a soddisfare alla divina giustizia si determina ad ivi rimanere.

67. 68. 69. *Giaciuto a questa doglia cinquecento anni e più.* Dall'anno di Gesù Cristo 96., circa il quale Stazio morì (*c*), al 1300., in cui, come più volte è detto, finge Dante questo suo viaggio, scorsero anni più di mille dugento. Avendone adunque Stazio passati in questo girone *cinquecento e più*, e nel quarto degli accidiosi, come nel seguente canto dirà, restato essendo *più che il quarto centesmo* (*d*), dee il rimanen-

(*a*) Inf. v. 39. (*b*) *Costruz. irregolare della lingua Tosc.* cap. 22.
(*c*) Vedi Fabrizio *Bibl. Lat. de Statio poeta.* (*d*) v. 93.

te intendersi consumato ne' luoghi anteriori—*pur mo*, ora solamente—*di miglior soglia*, sineddoche, per *di migliore stanza*, *di migliore abitazione.*

72. *Che tosto su gl' invii.* O la particella *che* pone per *acciocchè* (*a*), e nella *lode* a Dio per l' altrui sollevamento intende congiunta da quegli spiriti preghiera pe'l proprio comune sollievo (come di fatto nel corpo dell' inno *Gloria in excelsis Deo* havvi il *qui tollis peccata mundi miserere nobis ec.*) : o *Che tosto su gl' invii* è una preghiera, che incidentemente unisce Stazio per que' medesimi che hanno lodato Iddio pe 'l proprio ricevuto sollievo, e come se detto fosse *il qual Signore tosto essi pure su invii.*

73. 74. *Però che si gode tanto del ber*, *quant' è ec.*; allegoricamente in vece di dire : *Però che si ha tanto piacer di sapere, quant' è il desiderio di sapere.*

75. *Quanto mi fece prode*, quanto il parlare di Stazio mi fece pro, mi arrecò piacere. Di *prode* sustantivo per *pro* vedine altri esempj parecchi nel Vocabolario della Crusca. Altre edizioni leggono *quant' e' mi fece ec.* * e così il cod. Vat. che noi seguiamo per maggior pienezza di verso. N. E.

76. 77. *La rete*, *Che qui vi piglia*, metaforicamente, per *la cagione che qui vi trattiene*, cioè il *talento* di soddisfare alla divina giustizia, *v. 64.*—*e come si scalappia*, ed in qual modo cotal rete si apre, si svolve.

78. *Perchè ci trema*, perchè suscitato siasi qui poco fa quel tremore, canto preced. *v. 128.* (*b*). * *Dicchè ci trema*, il cod. Antald. N. E.—*e di che congaudete*, e di che con quell' inno *Gloria in excelsis* vi congratulate. *Congaudete*, latinismo in grazia della rima.

81. *Nelle parole tue mi cappia.* Ch' io intenda, e mi capaciti per mezzo delle tue parole; così il Volpi: o legami, fammi più a te affezionato, rispondendo con parole cortesi, sì che mi appaghi : così il Vellutello. *Cappiare* non si legge nella Crusca; *accappiare* sì : così ella del suo arbitrio prevalesi. Venturi·

(*a*) Cinon. Partic. 44. 18. (*b*) Della particella *ci* per *qui* è detto di sopra al *v.* 58.

Conviene credere che all'occhio del sig. Rosa Morando sfuggita siasi questa chiosa. Sogna primieramente il Venturi nell' appiccare al Vellutello cotal *legami ec.* Se il comento del Vellutello unito a quello del Landino nell' edizione Veneta 1578. non è diverso dagli altri, io non veggo ove ciò il Vellutello si dica. A sproposito poi va a cercar dalla Crusca il *cappiare* per averne il *cappia*, ch' è da *capere*. Il Bembo (avvertesi nel *Prospetto di verbi Toscani* sotto il verbo *capere* n. 8.) rigetta la voce *capia*, e vuole che la *p* si raddoppi, e si dica *cappia*; e dice bene, che, come da *sape* si fa *sappia*, così da *cape* si dee formar *cappia*. Boccaccio giorn. 1. nov. 1. *Io son contento, che così ti cappia nell' animo* (*a*).

Il *mi cappia* adunque significa il medesimo che *mi capisca*, *mi sappia*: e *nelle parole tue* val quanto *per le parole tue*. Le particelle *nelle*, ed *in le* sono una cosa; e però come la *in* si adopera in luogo della *per* (*b*), medesimamente può la *nelle* adoprarsi. Se avesse il Venturi ben intesa la spiegazione del Volpi, avrebbe risparmiato di cercar nodi nel giunco.

82. 83. 84. *Tito* Vespasiano, che continuando a guerra contro de' Giudei già da suo padre incominciata, distrusse la loro capitale Gerusalemme, —*buono*, così viene encomiato da tutti gli scrittori — *con l' ajuto Del sommo Rege*, mosso dal divin braccio al gastigo di quel perverso popolo — *vendicò le fora*. Come *peccata* scrivesi per *peccati* e così molt' altri nomi plurali, nello stesso modo *fora* per *fori* per *ferite*; e le ferite pone, per metonimia, in vece della morte dalle ferite cagionata, *ond' uscì il sangue per Giuda venduto*. Viene con questo aggiunto a far capire, che vendicò Tito la morte di Gesù Cristo, venduto agli Ebrei da Giuda, l'empio discepolo: e trasferisce alla parte, al *sangue*, l'epiteto di *venduto*, conveniente a tutta la persona del Redentore.

85. *Col nome, che più ec.* Col nome di Poeta, il quale più dura, che d' altro scrittore; e più onora chi è insiguito veramente di tale titolo. Onde Lucano *O sacer, et magnus vatum*

(*a*) Vedi Mastrofini *Teoria e Prospetto de' verbi Italiani*, ove discorre di tal modo. Verbo *Capere* n. 10. (*b*) Cinon. *Part.* 138. 16.

labor: omnia fato Eripis, et donas populis mortalibus aevum. Landino.

86. *Di là*, nel mondo di là, nel mortal mondo.

87. *Ma non con fede ancora:* ma non era per anche illuminato dalla fede cristiana.

88. *Tanto fu dolce mio vocale spirto:* tanto dilettò la mia voce, il mio cantare. Allude (chiosano tutti gli espositori) all'encomio, che al medesimo Stazio fa Giuvenale nella settima satira

Curritur ad vocem jucundam, et carmen amicae
Thebaidos, laetam fecit cum Statius urbem,
Promisitque diem: tanta dulcedine captos
Afficit ille animos ec.

89. *Che Tolosano.* Stazio Papinio che, come nel seguente terzetto per le proprie poetiche composizioni ne si dà a conoscere, è colui che qui favella, fu da Napoli e non da Tolosa: e la è cosa fuor d'ogni dubbio; imperocchè nelle Selve, altra opera del medesimo Stazio (*a*), così egli stesso ne attesta (*b*). Sforzansi nondimeno il Vellutello e il Venturi di giustificar Dante con dire, che Stazio fosse nativo di Napoli, ed originario di Tolosa. Ma oltre che non fondano essi l'asserzione sua in veruno scrittore, contraddice loro Stazio medesimo, che nell'epicedio a suo padre (*c*) scrive

Te de gente suum Latiis ascita colonis
Graia refert Stelle.

Migliore avviso fu certamente quello, ch'essi non vollero seguire, del Landino; di rifondere l'errore del nostro poeta in Placido Lattanzio (*d*), antico comentatore della Tebaide ed Achilleide di Stazio. Di fatto, in fondo d'un antico codice con-

(*a*) Stazio nella lettera a Stella, premessa al libro primo delle Selve, dice sua la Tebaide. (*b*) Veggasi, per cagion d'esempio la lettera che manda innanzi al lib. 5., e ciò che nello stesso libro scrive *ad Claudiam uxorem* n. 5. (*c*) *Silv.* lib. 4. n. 3. (*d*) Evvi chi lo appella *Luttazio*. Vedi, tra gli altri Vossio *de poetis Lat.* c. 3. Quantunque siavi del disparere circa il tempo in cui questo comentatore di Stazio vivesse: che sia egli però di gran lunga più antico di Dante non vi è dubbio alcuno. Vedi Fabrizio nella Biblioteca Latina *de Statio poeta*, in quelle annotazioni.

tenente i comenti di Placido Lattanzio sopra i prefati poemi di Stazio, dato in Parigi alle stampe nel 1600. leggesi: *De Papinio Surculo Statio ex veteribus libris: Si quis autem unde fuerit* (Statius) *quærat, invenitur fuisse Tholosensis, quæ civitas Galliæ est; ideoque in Gallia celeberrime docuit rhetoricam; sed postea veniens Romam ad poetriam se transtulit.* Ove si vede avere esso Lattanzio, o qualunque siasi l'antico scrittore di tale notizia, confuso Stazio Papinio il poeta Napolitano con Stazio Surculo (*Ursolo* e non *Surculo* voglion altri chiamarlo (*a*)) rettorico di Tolosa (*b*).

Un tale errore fu per testimonianza di Giuseppe Scaligero (*c*), fino a'tempi suoi comune: e poco dopo i tempi di Dante troviam noi del medesimo poeta Stazio scritto pure da Giovanni Boccaccio

E Stazio di Tolosa ancora caro (*d*).

La maraviglia però, che durasse questo errore sì lungamente, e giugnesse ad eludere la vastissima erudizione del nostro poèta, dee cessare onninamente al fatto che ci rapporta il celebre Lilio Giraldi; che le Selve di Stazio (quella sola opera in cui ne manifesta Stazio la sua patria essere Napoli) stettero lungamente smarrite (*e*): e più chiaramente al rapporto che ne fa il chiarissimo Poliziano, che tutti i codici delle Staziane Selve de' tempi suoi, trascritti fossero da uno recato di Francia dal Poggio (*f*), ch'è quanto a dire posteriormente alla morte di Dante circa un centinajo d'anni (*g*).

L'autore delle note al presente poema stampato in Lione del 1571. pensa, che per errore de' copiatori siasi scritto *Tolosa-*

(*a*) Vedi Gervarzio nel principio delle note alle Selve di Stazio.

(*b*) *Chron. Euseb. apud. s. Hieron.* MMLXXIII.

(*c*) *Not. in Euseb. Chron.* MMLXXIII (*d*) *Amorosa vis.* cant. 5.

(*e*) *De Lat. poet.* dialog. 4. (*f*) Scriveci cotal memoria il Poliziano di proprio pugno in fondo ad una copìa che nella Corsiniana biblioteca conservasi delle Staziane Selve stampate insieme con Catullo, Tibullo, e Properzio del 1472., e mi fu cortesemente avvisata e mostrata da quel gentilissimo ed eruditissimo bibliotecario sig. Canonico Niccola Foggini. (*g*) Morì il Poggio, ritrovatore della predetta, e d'altre opere d'antichi scrittori, nel 1450. d'anni 79. Vedi, tra gli altri, il Moreri, e morì Dante del 1321.

no in vece di *Telesano*, cioè di Telesa, o Telesia, città oggi distrutta in poca distanza da Napoli.

Il ripiego per verità fu acuto: ma il menzionare Stazio nelle sue Selve Napoli, e non Telesia; l'identità dello sbaglio in alri scrittori prima e dopo Dante; e il non trovarsi finalmente neppur un solo manoscritto che legga *Telesano*, sono tante certissime prove in contrario.

90. *Mertai le tempie ornar di mirto.* Solevano gli antichi non pur di lauro, ma di mirto ancora incoronare i poeti: onde Virgilio.

Et vos o lauri carpam, et te proxima myrte (*a*)?

Il che imitando il Petrarca disse:

Qual vaghezza di lauro? o qual di mirto (*b*)?

Avveguachè la corona del mirto fosse più propria de' poeti che cantarono d'amore (per essere quell' arbore consacrato a Venere), che non era degli altri. Daniello.

91. *Stazio la gente ancor ec.* Il nome mio di Stazio ricordasi tuttavia dalla mondana gente.

92. *Cantai di Tebe ec.* composi i due poemi la Tebaide, e l'Achilleide.

93. *Ma caddi 'n via con ec.*: cioè, non detti perfezione al secondo libro, che fu l'Achilleide, prevenuto dalla morte. Onde erra assai Francesco da Buti, il qual riprende Dante, che dica tal opera essere imperfetta, e vuole che sia perfetta. Ma se avesse ben notato il principio, avrebbe manifestamente inteso quel poema essere incoato, non perfetto. Oltra di ciò dicono alcuni, che non cadde con la seconda soma, ma con la terza; perchè avea assoluto non solamente la Tebaide, ma ancora le Selve. A' quali rispondiamo, che le Selve non sono opera laboriosa, ma piuttosto scritta per relassar l'animo stracco dalle laboriose vigilie della Tebaide. Adunque non meritavano le Selve esser chiamate *soma*, come l'Achilleide; la quale impresa non avea minor difficoltà che la Tebaide. Landino. Quanto però a quest' ultimo obbietto appartiene, parmi che per le cose dette sotto il verso 89. si possa credere, che non

(*a*) Ecloga 2. (*b*) Part. 1. son. 7.

sapesse Dante essersi da Stazio oltre della Tebaide e dell'Achilleide fatte altre composizioni.

94. 95. 96. *Al mio ardor ec.* Dal seguente terzetto *Dell' Eneide dico ec.* vien chiaro che esalti Stazio co' presenti allegorici termini l'Eneide di Virgilio, e che per *la divina fiamma* intenda essa Eneide donata a Virgilio dal cielo ad illuminare le menti degli uomini, ed accenderle all'amore della poesia. *Al mio ardor* (adunqne io chioso) all' affetto mio alla poesia *fur seme*, incentivo, *le faville che mi scaldar della divina fiamma*, il calore che m' investì del celeste fuoco infuso dal cielo in Virgilio, *onde*, dalla qual fiamma, *più di mille*, moltissimi uomini, *sono allumati*, accesi alla poesia. Scrivo io perciò *che mi scaldar* tra due virgole.

97. 98. *Eneide* la Nidob., *Eneida* le altre ediz. * e il Cod. Vat. e il Chig. N. E. — Il celebre poema di Virgilio, così da esso appellato da Enea Trojano, le di cui gloriose gesta sono la parte principale di quel poema — *mamma*, madre, perocchè lo produsse alla poesia. *Mamma* per *madre* diconla i compositori del Vocabol. della Cr. *voce fanciullesca*. Ma se in Toscana non s'adopera cotal voce che da' fanciulli, in altri paesi d' Italia, dai quali volentieri prende Dante voci, si adopera anche da' grandi, e segnatamente in Milano. — *nutrice*, perchè oltre d' averlo fatto applicare alla poesia, proseguì ad ammaestrarlo nella medesima.

99. *Sanz' essa non fermai*, (*non pesai*, il Cod. Antald. N. E.) non fissai, non istabilii — *peso di dramma*, la minima cosa. Giudica il Vellutello, che faccia Dante Stazio parlare così per rapporto a quegli ultimi versi della Tebaide.

O mihi bis senos multum vigilata per annos
Thebai!
Vive precor, nec tu divinam Aeneida tenta;
Sed longe sequere, et vestigia semper adora.

100. 101. 102. *E per esser vivuto ec.* per la sorte che avessi avuta di convivere con Virgilio — * *Giunse Virgilio*, il Cod. Vat. N. E. — *assentirei al mio uscir di bando un Sole più che non deggio*, m'accontenterei che si prolungasse il ban-

do mio dalla celeste patria un anno di più di quel che dee durare. *Soli* per *anni* anche Inf. VI. 68.

Criticando il Venturi il *taci* che nel terzetto seguente riferisce Dante esser lui stato detto co' gesti da Virgilio per cagione di questo parlare di Stazio, *Questo* taci (dic' egli) *lo poteva dire a Stazio con avvisarlo a non dire quei spropositi; che non è poca sciocchezza di un' anima, che per 500. anni* (anzi più di mille. Vedi al *v.* 67.) *si è purgata, voler patteggiare un anno, di dilazione di Paradiso, e di permanenza in quelle pene, per il vano contento di essersi trovata a convivere con Virgilio, come bene osserva il P. d' Aquino. Nè è sufficiente ammenda quel sorriso di Dante, che non ha niente che fare colla disapprovazione di un tal detto poco considerato; e mi stupisco, che come ammenda l' osservi il P. d' Aquino. Ma il più bello è, che il Landino si mette a difendere seriamente il Poeta da alcuni, che l' incolpano d' aver fatto Stazio tiepido d' affetto verso Virgilio, mentre fa che patteggi un anno solo di Purgatorio per il sudetto vanissimo piacere.*

Dante non è da riprendere (risponde al Venturi il Rosa Morando) *perchè questo si debbe prendere per un' iperbole. Passo tutto a proposito per la difesa di questi versi si ha ne'* Benefici *di Seneca* (lib. 7. cap. 23.) In hoc omnis hyperbole extenditur, ut ad verum mendacio veniat. Itaque qui dixit, *qui candore nives anteiret, cursibus auras*, quod non poterat fieri dixit, ut crederetur quantum plurimum posset. Numquam (*osservi bene*) tantum sperat hyperbole, quantum audet; sed incredibilia affirmat, ut ad credibilia perveniat. *Dante fa qui affermare a Stazio una cosa* incredibile, *com' è questa dilazione del Paradiso, acciò si venga alla* credibile, *ch' è la somma venerazione ed amore che Stazio porta a Virgilio. Per questa ragione Catullo (carm. 102.) parlando della sua Lesbia.*

Ambobus mihi quae carior est oculis;

e il Naugero

Dispeream nisi tu vita mihi carior ipsa,
Atque anima, atque oculis es, mea Hyella, meis

Bello esempio se ne ha pure in Orazio, là dove per mostrare un credibile, ch' è l' amar Lalage ovunque si fosse, dice un incredibile, ch' è l' abitare amandola in que' paesi, che per soverchia arsura, e per freddo furon tenuti inabitabili al tempo suo

Pone me pigris ubi nulla campis
Arbor aestiva recreatur aura,
Quod latus mundi nebulae malusque
Iupiter urget.
Pone sub curru nimium propinqui
Solis, in terra domibus negata;
Dulce ridentem Lalagen amabo,
Dulce loquentem (a).

Che in quel noto sonetto Pommi ov'il Sol ec. (b) *fu dal Petrarca imitato.* Fin qui il Rosa.

A me però sembrerebbe la più spedita di rispondere, che suppone Dante essere quest' anime ancor soggette a passioni ed errori, e tali perdurare fin che non sieno eccitate al pentimento, e lavate nel fiume Lete, Purg. XXXI 55. e segg. Cotale assoggettamento a passione ed errore fa Dante qui tacitamente confessarsi da Stazio medesimo, facendogli nel fine del presente canto dire a Virgilio

. . . . *Or puoi la quantitate*
Comprender dell' amor ch' a te mi scalda,
Quando dismento nostra vanitate,
Trattando l' ombre come cosa salda.

E se l' amor troppo grande a Virgilio fece Stazio dimentico della propria attual *vanità* in cui si trovava; molto più poteva farlo dimentico delle pene in Purgatorio patite, e del bene che sperava in Paradiso.

104. *Con viso che ec.* Dal dire in seguito Dante *Io pur sorrisi (v. 109.)* ci si dà a capire, che con sorridente viso accennasse Virgilio a Dante il silenzio. * *Volse Virgilio*, il Cod. Vat. *Disse, taci*, i codd. Vat. e Chig. N. E.

(a) *Carm.* lib. 1. ode 22. (b) Son. 112.

105. *La virtù che vuole*, cioè quella potenza che si chiama volontà. Landino.

106. 107. 108. *Son tanto seguaci*, vengono tanto prontamente in seguito. — *Alla passion da che ciascun si spicca*, cioè all' allegria, da cui cagionasi il riso, ed alla tristezza, onde cagionasi il pianto. * *Di che*, il cod. Vat. e Chig. N. E. — *Che men seguon voler ne' più veraci.* Prova concisamente, che il pianto e il riso seguaci sieno della passione e non del volere, dal far osservare che quanto più gli uomini sono *veraci*, più semplici e di cuore aperto, meno in cotali per esternarsi il pianto e il riso aspettano il *volere*, il concorso della volontà.

109. *Come l' uom, ch' ammicca*: come l' uom il quale accenna la cosa, che non vuol esprimere con parole. Vellutello. Dee *ammicare* esser corruzione del Latino *adnictare*.

111. *Negli occhi, ove il sembiante più si ficca*: ove il più verace *sembiante* aspetto dell' animo si colloca.

112. 113. 114. *E se tanto lavoro ec.* * (*labore* il Cod. Caet. e il Vat. e il Chig. (*a*) N. E.) Essendo questa *se tanto lavoro in bene assommi* un' interposta apprecazione, in cui la *se* equivale al Latino *sic* (*b*), o all' Italiano *che* (*c*), e come se in vece fosse detto, *che possi tu condur a buon termine la grande intrapresa opera di visitar vivo questi luoghi* (*d*), la ho io perciò serrata tra due virgole, e faccio la costruzione così, *E disse: perchè, se in bene assommi tanto lavoro, la faccia tua testeso* (testè ora (*e*)) *dimostrommi un lampeggiar d' un riso.* * *Un lampeggiar di riso*, ha egregiamente il cod. Antald., e noi lo seguiamo invece dell' *un lampeggiar d' un riso* che leggono l'altre edizioni. Que' due *un* sono pure la brutta cosa! N. E. — Di *assommare* per *condurre a fine* vedine esempj anche d' altri scrittori nel Vocab. della Cr. Il Vellutello, e Daniello leggono: *Deh, se tanto lavoro ec.* * *Insieme assommi*, i codd. Vat. e Chig. N. E.

(*a*) Osserviamo che anche il Can. Dionigi lesse *labore*.

(*b*) Vedi Cinonio *Partic.* 223. 12. (*c*) Vedi pure Cinon. *Partic.* 44. 23.

(*d*) Secondo quello che Stazio aveva inteso da Virgilio ne' versi 22. e segg. del presente canto. (*e*) Vedi il Vocabol. della Cr. che arreca esempj della medesima voce adoprata da ottimi scrittori anche in prosa.

115. *D' una parte*, da Virgilio, col cenno fattomi di tacere — *d' altra*, da Stazio, che scongiurami a dire.

118. 119. *Di, il mio maestro ec.* Costruzione. *Dì, mi disse il mio maestro, e non aver paura di parlar, ma ec.* * Il Cod. Caet. l'Antald. e il Chig., proseguendo il senso, dopo *inteso* del *v. 117*, nel *v. 118.* leggono. *Dal mio Maestro.* Questa variante ci sembra di qualche peso. N. E.

124. *Che guida in alto gli occhj miei*: elegantemente, in vece di *che guida me a vedere in alto.*

125. 126. *Togliesti forte ec.*: imprendesti coraggioso a mettere in versi i fatti degli uomini e degli Dei. Accenna l' intrecciare che fa Stazio ne' suoi poemi gli avvenimenti degli Dei, e degli uomini, nello stesso modo che fa Virgilio nella Eneide. Il Vellutello e il Daniello in vece di *forte* leggono *forze*. Cotal variazione però non viene richiesta necessariamente dalla ragione, nè garantita da' mss. * Il Cod. Caet. però legge *Forza*, e l'Antald. *Fortezza a cantar d' uomini e di Dei.* N. E.

* 127. *Il mio rider*, i cod. Vat. e Chig. N. E.

129. *Quelle parole ec.* cioè *Al mio ardor fur seme ec. v. 94.* e segg. — *che di lui dicesti*, intendi, *chi di persona da te rimota:* il quale inganno di Stazio dee intendersi la cagione del ridere del nostro poeta.

130. *Si chinava ad abbracciar li piedi*, in segno d'inferiorità e divozione. * Ad abbracciar i piedi, il cod. Vat., *gli piedi*, il Chig. N. E.— *Amplectimur tibi genua egentes opum*, scrisse pur Plauto (*a*).

Questo chinarsi ancora (chiosa il Venturi) *che fa un' anima del Purgatorio ad abbracciar le ginocchia*, o *li piedi*, dove il minor s' appiglia (*b*), *ad un' anima del Limbo*, *non garbeggia molto al P. d' Aquino*, *e non ha tutti i torti.*

Se Stazio (risponde il Rosa Morando) *per troppo affetto*, *e per questa sorpresa di ripentina allegrezza l' esser suo proprio dimentica*, *qual meraviglia*, *che dimentichi insieme la sua preminenza? Ciò sarebbe degno di riprensione*, *quando*

(*a*) *Rud.* 7. (*b*) Accenna la frase con cui esprime Dante un simile abbracciamento fatto da Sordello a Virgilio medesimo, Purg. VII. 15.

si fosse fatto in altri avvenire, ed in altro tempo; ma non lo è facendosi avvenire nell' amoroso Stazio, *che tanta porta affezione a Virgilio, e in un incontro sì inaspettato e improvviso. Nello stesso modo può parer in Euripide contro il decoro il far escire una vergine senza l' abito verginale; ma non così parrà certamente, quando si consideri ciò avvenire nella persona d' Antigone, che ama sommamente i fratelli e la madre, e nel tempo della lor morte, lo che fa avvertire in quei versi l' accorto tragico, con cui l' afflitta principessa viene in certo modo a scusarsene mostrando, che l' affetto e il dolor soverchio l' avean forzata a ciò fare* (Fenis. *v. 1496.*)

φερομενα Βακχα νεκυων,
Κραδεμνα δικουσα κομας απ' εμας,
Στολιδα κροκοεσσαν ανεισα τρυφας,
Αʿγεμονευμα νεκροισι πολυστονον.

Scorro fra i morti qual Baccante, sciolta
Dal mio crine ogni benda, e scinta il fianco
Della purpurea delicata stola,
Fo scorta moltilagrime agli estinti.

131. *Ei gli disse* la Nidob., *e' gli disse* l' altre edizioni.
136. *Trattando*, val quanto *trattar volendo scioccamente.*

PURGATORIO

CANTO XXII.

ARGOMENTO.

Vanno i poeti al sesto girone, ove si purga il peccato della gola: e, trovato un arbore pieno d'odoriferi pomi, sopra il quale si spandeva un'acqua chiara, che scendeva dalla roccia del monte, a questo arbore accostati odono una voce, che da quello usciva.

1 Già era l'angel dietro a noi rimaso,
L'angel che n'avea volti al sesto giro,
Avendomi dal viso un colpo raso;
4 E quei, c'hanno a giustizia lor disiro,
Detto n'avean *beati*, in le sue voci,
Con *sitio*, e senz'altro ciò forniro.
7 Ed io più lieve che per l'altre foci
M'andava sì, che senza alcun labore
Seguiva in su gli spiriti veloci.
10 Quando Virgilio cominciò: amore
Acceso da virtù sempre altro accese,
Pur che la fiamma sua paresse fuore.
13 Onde, dall'ora che tra noi discese
Nel limbo dello 'nferno Giovenale,
Che la tua affezion mi fe' palese,
16 Mia benvoglienza inverso te fu quale
Più strinse mai di non vista persona,
Sì ch'or mi parran corte queste scale.
19 Ma dimmi, e come amico mi perdona
Se troppa sicurtà m'allarga il freno,
E come amico omai meco ragiona:

22 Come potèo trovar dentro al suo seno
Luogo avarizia tra cotanto senno,
Di quanto per tua cura fosti pieno?
25 Queste parole Stazio muover fenno
Un poco a riso pria, poscia rispose:
Ogni tuo dir d' amor m'è caro cenno.
28 Veramente più volte appajon cose,
Che danno a dubitar falsa matera,
Per le vere cagion che son nascose.
31 La tua dimanda tuo creder m' avvera
Esser, ch'io fossi avaro in l' altra vita,
Forse per quella cerchia dov' io era.
34 Or sappi, ch' avarizia fu partita
Troppo da me; e questa dismisura
Migliaja di lunari hanno punita.
37 E, se non fosse ch'io drizzai mia cura,
Quand' io intesi là dove tu chiame,
Crucciato quasi, all' umana natura:
40 Per che non reggi tu, o sacra fame
Dell'oro, l' appetito de' mortali?
Voltando sentirei le giostre grame.
43 Allor m' accorsi, che troppo aprir l' ali
Potean le mani a spendere, e pentèmi
Così di quel come degli altri mali.
46 Quanti risurgeran coi crini scemi
Per l'ignoranza, che di questa pecca
Toglie 'l pentèr vivendo, e negli estremi!
49 E sappi che la colpa, che rimbecca
Per dritta opposizione alcun peccato,
Con esso insieme qui suo verde secca.
52 Però s'io son tra quella gente stato
Che piange l' avarizia, per purgarmi
Per lo contrario suo m' è incontrato.
55 Or quando tu cantasti le crude armi
Della doppia tristizia di Giocasta,
Disse 'l cantor de' bucolici carmi,

58 Per quel che Clio lì con teco tasta
Non par che ti facesse ancor fedele
La fe', senza la qual ben far non basta.

61 Se così è, qual Sole o quai candele
Ti stenebraron sì, che tu drizzasti
Poscia diretro al pescator le vele?

64 Ed egli a lui: tu prima m'inviasti
Verso Parnaso a ber nelle sue grotte,
E *poi* appresso a Dio m' alluminasti.

67 Facesti come quei che va di notte,
Che porta il lume dietro, e se non giova,
Ma dopo se fa le persone dotte,

70 Quando dicesti: secol si rinnuova,
Torna giustizia e primo tempo umano,
E progenie scende dal ciel nuova.

73 Per te potea fui, per te cristiano.
Ma, perchè veggi me' ciò ch'io disegno,
A colorar distenderò la mano.

76 Già era il mondo tutto quanto pregno
Della vera credenza, seminata
Per li messaggi dell' eterno regno;

79 E la parola tua, sopra toccata,
Si consonava a'nuovi predicanti;
Ond'io a visitarli presi usata.

82 Vennermi poi parendo tanto santi,
Che, quando Domizian li perseguette,
Senza mio lagrimar non fur lor pianti.

85 E, mentre che di là per me si stette,
Io gli sovvenni, e lor dritti costumi
Fer dispregiare a me tutte altre sette.

88 E pria ch'io conducessi i greci a' fiumi
Di Tebe, poetando, ebb' io battesmo;
Ma, per paura, chiuso cristian fumi,

91 Lungamente mostrando paganesmo:
E questa tiepidezza il quarto cerchio
Cerchiar mi fe' più che 'l quarto centesmo.

94 Tu dunque, che levato hai 'l coperchio
Che m' ascondeva quanto bene io dico,
Mentre che del salire avèm soverchio,

97 Dimmi dov' è Terenzio nostro antico,
Cecilio, Plauto, e Varro, se lo sai;
Dimmi se son dannati, ed in qual vico.

100 Costoro, e Persio, ed io, ed altri assai,
Rispose 'l duca mio, siam, con quel greco
Che le Muse lattar più ch' altro mai,

103 Nel primo cinghio del carcere cieco.
Spesse fiate ragioniam del monte,
C' ha le nutrici nostre sempre seco.

106 Euripide v' è nosco, ed Antifonte,
Simonide, Agatone, e altri piùe
Greci, che già di lauro ornar la fronte.

109 Quivi si veggion delle genti tue
Antigone, Deifile, ed Argìa,
Ed Ismene si trista come fue.

112 Vedesi quella che mostrò Langìa:
Evvi la figlia di Tiresia, e Teti,
E con le suore sue Deidamia.

115 Tacevansi amendue già li poeti,
Di nuovo attenti a riguardare intorno,
Liberi dal salire e da' pareti;

118 E già le quattro ancelle eran del giorno
Rimase addietro, e la quinta era al temo,
Drizzando pure in su l' ardente corno;

121 Quando 'l mio duca: io credo ch' allo stremo
Le destre spalle volger ci convegna,
Girando il monte come far solemo.

124 Così l' usanza fu lì nostra insegna;
E prendemmo la via con men sospetto,
Per l' assentir di quell' anima degna.

127 Essi givan dinanzi, ed io soletto
Diretro; ed ascoltava i lor sermoni,
Ch' a poetar mi davano intelletto.

130 Ma tosto ruppe le dolci ragioni
Un alber, che trovammo in mezza strada
Con pomi ad odorar soavi e buoni.
133 E come abete in alto si digrada
Di ramo in ramo, così quello in giuso;
Cred' io perchè persona su non vada.
136 Dal lato, onde 'l cammin nostro era chiuso,
Cadea dall' alta roccia un liquor chiaro,
E si spandeva per le foglie suso.
139 Li due poeti all' alber s' appressaro;
Ed una voce per entro le fronde
Gridò: di questo cibo avrete caro.
142 Poi disse: più pensava Maria, onde
Fosser le nozze orrevoli ed intere,
Ch' alla sua bocca, ch' or per voi risponde.
145 E le romane antiche per lor bere
Contente furon d' acqua, e Daniello
Dispregiò cibo, ed acquistò savere.
148 Lo secol primo quant' oro fu bello;
Fe' savorose con fame le ghiande,
E nettare con sete ogni ruscello.
151 Mele e locuste furon le vivande
Che nudriro 'l Batista nel deserto;
Perch' egli è glorioso, e tanto grande
Quanto per l' evangelio v' è aperto.

ANNOTAZIONI
AL CANTO XXII.

1. al 6. *Già era l'angel ec.* Negli altri passaggi da un girone all'altro descrive Dante di mano in mano l'appresentarsi dell' angelo ad iscancellargli dalla fronte uno de' sette P., che portava impressi, ed il canto che udiva farsi in lode della virtù contraria al vizio recentemente purgato: qui, per variare, non fa altro che raccontare cotali cose come già avvenute. E però dice che già cammin facendo eransi allontanati dall'angelo, che aveva lui dal viso raso *un colpo*, cioè una P, ed avevali indirizzati al sesto girone: e che già udita avevano cantarsi la rispettiva solita lode.

In due capi mi sembrano allontanarsi qui dal vero le altrui chiose. Primieramente nello stabilire quale intendere si debba la intiera scritturale sentenza accennata coll' iniziale voce *beati;* ove il Landino e il Vellutello dicono essere quella del salmo *Beati quorum remissæ sunt iniquitates* (*a*), ed il comento della Nidobeatina e il Venturi mostransi indifferenti a intendere o la medesima del salmo, ovvero quell'altra del Vangelo *Beati qui esuriunt et sitiunt justitiam* (*b*). Secondariamente poi nel pensare che si udisse cotale sentenza non per altre voci, che delle stesse anime purganti nel quinto girone il peccato dell' avarizia.

Facendo però Dante in ogni altro passaggio di girone in girone cantarsi una delle otto evangeliche beatitudini (*c*), e non dalle purganti anime facendo cotal beatitudine cantarsi, ma dagli angeli (*d*), perchè anderem noi qui cercando altra sentenza fuor delle evangeliche beatitudini, ed altre voci fuor delle angeliche? Non è egli forse adattabile ai purgati di avarizia il *Beati qui esuriunt et sitiunt justitiam ?* e forse non possono intendersi angeli *quei*, *ch' hanno a giustizia lor disiro*?

(*a*) Psal. 31. (*b*) *Matth.* 5. v. 6. (*c*) Nel detto capo di s. Matteo.
(*d*) Vedi Purg. XII 110 e ciò che ivi s' è detto.

Alla proibizione che Gesù Cristo fa nel Vangelo, del soverchio attaccamento al danaro ed a ciò che abbisogna per la vita temporale, aggiunge *Quærite ergo primum regnum Dei et justitiam ejus* (a). Non incongruamente adunque potè Dante il *Beati qui esuriunt*, *et sitiunt justitiam* applicare in lode ai purgati dell'avarizia.

Intendendosi poi come ben si può intendere, che *avere a giustizia il disiro*, importi lo stesso che *avere il desiderio unito al giusto voler di Dio*, verrà ciò a coincidere con quello appunto che disse Dante dell'angelo tragittante anime dal mondo al Purgatorio

Che di giusto voler lo suo si face (b)

Gli angeli adunque, secondo me, come altrove, così à questo passagio sono i cantori; e, dicendo Dante ch' eglino intuonassero *Beati con sitio*, vuole dire come se avesse in vece detto che quella *beatitudine cantarono*, a cui s'accoppia il verbo *sitio*, *is*; che non è altra che la predetta *Beati qui esuriunt et sitiunt justitiam*: e finalmente ad indicare, che non conoscono gli angeli altra fama e sete che quella della divina giustizia, e che conseguentemente tanto vaglia per essi il cantare *beati qui esuriunt et sitiunt* semplicemente e senz' altro aggiunto, quanto coll'agginngervi *justitiam*, dice che *con sitio*, cioè col *sitiunt*, finirono il canto, senz'altro aggiungervi. * Il Cod. Cass. legge la Sec. terzina

E quei ch' hanno a giustizia lor disiro
Detti n'avean *beati*, *e le sue* voci
Con *Sizio sanz' altro ne forniro*

La varietà dunque della nuova lezione si restringe-*e le sue voci* per *in le sue voci*-*ne forniro* per *ciò forniro*, la quale diversificando poco il senso, che il P. L. ha saputo ritrarre da tutto questo passo, non abbiamo creduto d'introdurla nel testo per novità. Vedi Lettera ec. Non così potrebbe avvenire se volesse adottarsi e comentarsi la nuova lezione del Cod. Caet. il quale legge:

(a) *Matth.* 6. *v.* 33. (b) Purg. II 97. Vedi quella nota.

. . . . et le sue voci
Con *sitio senz' altro* ciò *forniro*. N. E.

7. *Più lieve*, per lo scancellato altro P — *foci* appella elegantemente le aperture delle scale per le scale stesse.

8. *Labore* per *fatica. Latinismo di Dante* (dice il Venturi) *che dee in lui rispettarsi, non imitarsi da noi; come le ghiande delli nostri antichi, le quali fuggendo ciaschedun onora.*

Laborioso, *laboriosissimo*, *laboriosità*, *laboriosamente*, che sono voci figlie di *labore* sono comunemente adoprate; e *labore* stesso l' adoprò prima di Dante ser Brunetto Latini nel capo 4 del *Tesoretto*.

> *El non fina, nè muore :*
> *Ma tutto mio labore*
> *. . . . .*
> *Conven che si consumi.*

Dicendo Dante anche nel Parad. canto XXIII. *v.* 6. *gravi labòr* in vece di *gravi fatiche*, ed ivi pure essendone ripreso dal Venturi di latinismo, risponde il Rosa Morando esser detto *labori* per *lavori*, come *boto* per *voto*, *boce* per *voce ec.*, per la parentela del *b* coll' *u* consonante; nè essere altro il nostro *lavoro* e *lavorare* che il *labor* e il *laborare* de' Latini.

Manca però qui il dotto critico d'avvertimento che il termine di *lavoro* adoperiamo noi Italiani, ed anche lo stesso Dante adopera, non a significare quello che i Latini dicono *labor*, la fatica e lo stento, ma quello che i Latini dicono *opus*, opera, fattura.

Vedea Nembrotto appiè del gran lavoro (*a*)

9. *Gli spiriti veloci*, Virgilio, e Stazio.

10. 11. 12. *Virgilio cominciò*, riparlando a Stazio — *amore acceso da virtù ec.*: la sentenza è che, se un nome virtuoso viene per la sua virtù da altri amato in guisa che si faccia lui conoscere l' amore, questo amore ne accende un altro nel virtuoso amato verso del conosciuto amante E dice *acceso da virtù*, imperocchè acceso da carnalità spesso rimansi amore senza

(*a*) Purg. XII 34.

corrispondenza. *Acceso di virtù* leggono l'edizioni diverse dalla Nidobeatina * e il cod. Vat. N. E.

14. 15. *Giovenale, che la tua affezion ec.* Sceglie a tal uopo Giovenale non solamente perchè fiori poco dopo di Stazio, ma perchè loda la Tebaide (*a*), in cui Stazio medesimo manifesta altissima stima verso di Virgilio (*b*). * Il Cod. Caet. legge più latinamente *Juvenale*. N. E.

16. 17. *Quale più strinse mai di non vista persona :* tace per ellissi *alcuno*, o *alcuna persona*, e val come se fosse in vece detto, *quale non istrinse mai maggiormente alcuna persona ad un' altra* (*c*) *per solo nome intesa.*

18. *Or mi parran corte queste scale*, *pel piacere*, intendi, *di esser teco.*

23. 24. 25. *Come poteo trovar dentro al tuo seno luogo avarizia?* Avendo Virgilio inteso da Adriano V. che nel prossimo passato quinto girone purgavasi l'avarizia (*d*); e di poi inteso avendo da Stazio, ch'era egli nel medesimo girone *giaciuto cinquecento anni e più* (*e*) supponeva perciò esso che fosse Stazio infetto d'avarizia. — *tra cotanto senno*, *di quanto ec.* tra tanta erudizione, tanto sapere, di quanto tu per tua diligenza e studio fosti ripieno.

27. *Cenno* per *segno.*

29. *Che danno ec. Falsa* adopera per *fallace*, e *matèra* o sia *materia* per *motivo ;* come se avesse in vece detto, *che danno fallace motivo a dei dubbi.* Di *matèra* per *materia* scritto anticamente anche in prosa vedi il Vocabolario della Crusca. * *Per le vere ragion che sono ascose.* il cod. Antald. N. E.

31. 32. *La tua dimanda ec.* Costruzione. *La tua dimanda m' avvera*, per *mi accerta*, *esser tuo creder*, tua persuasione, *ch' io in l'altra vita fossi avaro.*

33. *Forse per quella cerchia ec.* forse per averti detto di essere in *quella cerchia*, in quel girone, dove gli avari si puniscono, stato *cinquecent' anni e più.*

(*a*) Vedi il canto precedente al *v.* 88. (*b*) Vedi nello stesso precedente canto la nota al *v.* 97. (*c*) Della particella *di*, che adopera qui Dante per *ad*, vedi Cinon. *Partic.* 80. 2.

(*d*) Purg. XIX. 112. e segg. (*e*) Canto precedente *v.* 67. e 68.

35. *Troppo*, cioè fino al vizioso opposto estremo della prodigalità. * *A questa dismisura*, il cod. Vat. N. E.

36. *Migliaja*, numero determinato per l'indeterminato grande numero—*lunari* per *periodi lunari*, *lunazioni*, che, compiendosi ciascuna in giorni circa ventinove e mezzo, troppo di più delle *migliaja*, *in cinquecent' anni*, dovevano essere scorse—*hanno punita*, trasferisce per metonimia la punizione, che è effetto delle pene, alle *migliaja di lunari*, al tempo in cui sono le pene durate.

37. al 42. *E se non fosse ec.* * Ordina così: *E voltando pesi per forza di poppa (Inf. VII.) sentirei ora le giostre grame, se non fosse ch' io drizzai mia cura, quando intesi la parola tua là dove tu, quasi crucciato, chiami contro all' umana natura, dicendo: o sacra fame dell' oro, per che non reggi tu l' appetito de' mortali.* Biagioli. Qui Dante ha in mira quel verso celebre di Virgilio (a) *Quid non mortalia pectora cogis auri sacra fames?* Il cod. Gaet. ha *Exclame crucciato quasi:* e così avevamo noi posto nel testo della prima nostra edizione; ma poi meglio riflettendo alla stranezza di quell'*exclame*, e alla costante lezione *chiame* ch' hanno tutti i codici più venerandi, siamo nuovamente e di buon animo tornati a starci colla comune. — *Voltando sentirei le giostre grame* allude al *voltando pesi per forza di poppa* (b), ed alla descrizione delle pene che soffrono quegli sciagurati. N. E.

A que non reggi ec. ha la Nidobeatina, ove tutte l' altre edizioni hanno *perchè non reggi:* ma scrivendo essa Nidobeatina *que* in vece di *che* anche altrove (come, per cagion d' esempio, Inf. V. 111. VI. 60.) ho io perciò l' *a que* volto *a che.*

Al chiaro di questa lezione risparmiato avrebbero ed il Venturi il nero dubbio, che *ingannato Dante da quell' epiteto* sacra, *intendesse a traverso tutta la sentenza prendendo la* sacra fames *per una virtù di cui fosse uffizio il regolare l' appetito delle ricchezze*; ed il Rosa Morando la, per altro lodevolissima, cura di trarre al buono la particella *perchè*, con

(a) *Aeneid.* III 56. (b) Cant. VII 22 dell' Inferno e segg.

ispartire il *per* dal *che*, e d'intrepretare, *per che distorte vie*, *per che malvagità*, *per* quali ec.

Per poi intendere in qual modo la detta riprensione, che Virgilio fa alla fame dell' oro, appartenga a far conoscere cattiva anche la prodigalità, basta riflettere, che tanto l'avaro che il prodigo hanno mala fame del denaro. L'avaro ne ha fame per contemplarlo; ed il prodigo ne ha fame per ottenersi con quello smoderate soddisfazioni. Aggiungasi ciò che dice Aristotele, che *lo spendere assai non si può fare agevolmente, conciossia che le facoltà manchino; però son costretti tali uomini a togliere l' altrui roba* (*a*).

* Noi anche qui ce ne stiamo colla comune, e restituiamo il *Per che* interpretandolo col Rosa Morando, seguito dal Biagioli, che dice saviamente così: *Tornai a casa mia, e cominciai l' analisi, spiccando la proposizione per dall' adiettivo* che, *sapendo che, in qualsivoglia aspetto si presenti, egli è pur sempre addiettivo, e però inerente a nome espresso o sottinteso, e tosto mi venne fatto di riempire il voto scrivendo* per che *(per quali)* scelleragini non reggi ec., *onde sì semplice riesce il costrutto che più non puossi nè pur da' Lombardi desiderare.* N. E.

43. *Aprir l' ali* per *aprir le dita.* Metafora.

44. *Potean* la Nidobeatina, *Potèn* l'altre edizioni * e il cod. Vat. N. E. — *pentèmi*, sincope in grazia della rima, in vece di *penteimi*, da *pentère* del qual verbo vedi la nota Inf. XXVII. 118.

46. *Coi crini scemi:* perchè nel canto VII. dell' Inferno ha detto, she gli avari risusciteranno coi pugni stretti, e i prodighi co i capelli tosati. Venturi. Anzi ha ciò detto lo stesso Virgilio, il quale ha pure insegnato, che in quel quarto infernale cerchio sono insieme puniti gli avari e i prodighi. Ma non vedendo esso Virgilio qui la pena stessa di laggiù, credette andar qui la faccenda diversamente; ed ha perciò con quella sua interrogazione *come poteo ec.* (*b*) fatto sorridere Stazio.

47. 48. *Per l' ignoranza ec.* (* per ignoranza i codd. Vat.

(*a*) Etica lib. 4. cap. 1. Traduz. del Segni, riferita dal Rosa Morando.
(*b*) Vers. 22. e segg.

Chig. N. E.) crassa e supina, e però colpevole. E che s'ignori o non si conosca per vizio la prodigalità piuttosto che l'avarizia tanto più odiata, e biasimata dal comun dalla gente, egli è ben facile ad accadere. Venturi. * D'accordo il Postill. Caet. dice: *exclamat contra prodigos, qui propter ignorantiam non credunt prodigalitatem esse vitium, quia laudatur inter magnos sicut contigit de Alexandro ec.* N. E. — *toglie il pentèr*, impedisce il pentimento — *vivendo e negli estremi*, vale quanto *in vita, ed in morte.* * *Vivendo negli stremi* il cod. Antald. E vorebbe dire, che l'ignoranza di quel peccato toglie al reo il pentirsi negli ultimi della vita. Onde *vivere negli estremi* sarebbe un nuovo modo di esprimersi secondo le frasi Dantesche. Il che però non vogliamo asserire che con gran discrezione. Nota di Salvatore Betti. N. E.

49. 50. *Che rimbecca per dritta ec. Rimbeccare* propriamente significa il rimandare, il ribattere la palla l'uno all'altro giuocatore; ma qui l'adopera Dante metaforicamente per *contrariare, opporsi*; onde *che rimbecca per dritta opposizione alcun peccato* vale quanto *che drittamente contraria ad alcun peccato*; come drittamente contraria all'avrizia la prodigalità, alla golosità l'inedia ec., estremi tutti egualmente discosti dal mezzo che tengono le rispettive virtù, liberalità, sobrietà ec. Ma dice *per dritta opposizione*; e perchè sebbene oppongasi, per cagion d'esempio, all'avarizia anche la golosità, non però se non obbliquamente si oppone, e non già *per dritta opposizione*; e perciò in altro luogo si puniscono gli avari, ed in altro i golosi.

51. * *Come esse*, il cod. Chig. N. E. *Suo verde secca. Seccare suo verde*, preso dalle piante e dall'erbe, vale propriamente *morire*; ma qui adoprasi al significato di *consumarsi.*

54. *Contrario suo*, contrario dell'avarizia — *m'è incontrato*, m'è accaduto. Venturi.

55. 56. *Cantasti*, intendi nel poema intitolato *Tebaide.* * *Contasti* il cod. Chig. N. E. — *le crude armi della doppia tristizia di Giocasta* l'aspro combattersi corpo a corpo ed uccidersi simultaneamente, che per avidità di regnare in Tebe

fecero i due figli di Giocasta, Eteocle e Polinice, cagionando perciò alla madre doppio lutto. Vedi l' undecimo libro del mentovato poema di Stazio. *Iocasta* in vece di *Giocasta* leggono l' edizioni diverse dalla Nidobeatina, * come altresì il Cod. Caet. e il Vat. N. E.

57. *Il cantor de' bucolici carmi*, Virgilio cantor della *Bucolica*, o sia de' versi pastorali.

58. *Clio*, una delle nove Muse invocata da Stazio nel principio della Tebaide, *Quem prius heroum Clio dabis ec.* (*a*) — *lì* in quel tuo poema — *con teco*: della preposizione *con* aggiunta al *teco* e *meco*, non per necessità, ma per proprietà di linguaggio vedi Cinonio (*b*) — *tasta.* Questo *tastare* che vuole significhi *cercare* e *tentare* e chi *toccare* per *accennare*: ma io più volentieri crederei, che significhi qui lo stesso che *toccare i tasti*, o sia *suonare accompagnando ed ajutando il canto di Stazio*, e che per sineddoche ponga cotal parte di Clio per tutto l'ajuto che somministrò. * *Per quello che Cliò teco lì tasta* legge il Cod. Caet. Osserviamo che anche il Can. Dionisj: lesse così. N. E.

59. *Fedele*, credente.

60. *La fe senza la qual ec.* la fede cristiana, senza la quale *impossibile est placere Deo*, avvisa s. Paolo (*c*), ed è perciò insufficiente a salvarci ogni opera.

61. *Qual Sole o quai candele*, vale come, *qual celeste o terreno lume.*

62. 63. *Ti stenebraron*, ti dissiparono le tenebre — *che tu drizzasti ec.* che tu diriggesti la tua nave appresso alla nave di san Pietro: parlando allegorico e come detto avesse, *che ti facesti seguace della chiesa, di cui la nave di s. Pietro fu simbolo.*

65. *A ber nelle sue grotte. Grotte* qui pure per ripe, come Inf. xxi. 110. *Andatevene su per questa grotta;* e Purg. xiii. 45. *E ciascun è lungo la grotta assiso:* e nelle ripe del monte Parnaso erano, dice il Landino, le fonti Pegasee consacrate alle Muse.

(*a*) Lib. 14. (*b*) Partic. 167. 2. (*c*) Hebr. 11. v. 6.

66. * *E poi:* La Nidobeatina e l'altre Edizioni, meno quella del Canonico Dionisi, leggono *E prima.* La variante è del Cod. Caet. e ci sembra molto più coerente alla progressione delle operazioni, che gli scritti di Virgilio fecero sopra Stazio, ed al contesto e maggior ravvicinamento del terzetto seguente. Il nostro signor Salvatore Betti è però di contraria opinione: avvisando egli, che non abbia qui luogo alcuna progressione d'operazioni, ma che Stazio dica a Virgilio: *tu primamente* mi conducesti a bere nella grotta di Parnaso, *tu primamente* m'illuminasti per andare appresso Dio. Insomma: *Per te Poeta fui, per te cristiano*, come si ha in questo canto medesimo al v. 73. I codd. Vat. e Chig. stanno con esso lui. Il savio lettore decida.—Per identità poi, come abbiam fatto qualche altra volta, abbiamo creduto di adottare *appresso* a *Dio* (addio) dell'istesso Cod. Caet. invece dell'*appresso Dio* della Nidob. e della volgata. N. E.

68. *Che porta il lume dietro:* fanno ciò spesso i servitori per condurre i padroni—*e se* in vece di *e a se* leggono l'edizioni diverse dalla Nidobeatina, * e i codd. Vat. e Antald., e Chig. e noi l'addotiamo perchè è modo di lingua italiano bellissimo. N. E.

69. *Dotte*,— istruite dove debban mettere i piedi,

70. 71. 72. *Quando dicesti ec.* Accenna e succintantemente traduce quei versi dell'egloga 4, dove Virgilio dice venuto il tempo d'adempiersi la profezia della Sibilla Cumana.

Magnus ab integro saeclorum nascitur ordo.
Jam redit et virgo, redeunt Saturnia regna:
Jam nova progenies caelo demittitur alto (*a*).

Virgilio, giusta la chiosa dell'antico e celebre di lui comentator Servio, applicò cotale vaticinio al nato Salonio figlio di Asinio Pollione: alcuni però cristiani scrittori (*b*) l'intendono dell'incarnazione del divin Verbo; ed istessamente finge Dante che l'intendesse anche Stazio.

Secol si rinnova, traduce Dante così il primo de' tre Virgiliani versi *Magnus ab integro saeclorum nascitur ordo* —

(*a*) Vers. 4. e segg. (*b*) Vedi Nat. Aless. *Hist. eccl. saecul.* 1. *diss.* 1.

Torna giustizia, e primo tempo umano, traduce l' altro *Jam redit et virgo* (Astrea, Dea della giustizia) *redeunt Saturnai regna* — *E progenie scende dal ciel nuova*, esprime l' ultimo *Jam nova progenies caelo demittitur alto* — Per l' autorità di soli sei mss. contro il grandissimo numero degli altri da essi veduti, e contro il leggere di tutte l' edizioni, hanno voluto gli Accademici della Crusca inserire *progenie discende* in vece di *progenie scende*, minorando la grazia del verso senza veruna necessità.

74. 75. *Perchè veggi me': affinchè* meglio tu intendi (*me'* per *meglio* adopera Dante altrove spesse) (*a*)—*ciò ch' io disegno. Disegnare* trasferisce al senso di *esprimere*, la traslazione seguendo, siccome il disegno si fa colorando, in vece di dire *stenderò più largamente la narrativa*, dice *distenderò la mano a colorare.* * *A colorare stenderò la mano*, il cod. Vat. N. E.

76. 77. *Pregno della vera credenza*, ripieno della vera cristiana fede.

78. *Messaggi dell' eterno regno*, gli apostoli, e discepoli di Gesù Cristo, Perocchè di lui, e dell' eterno di lui regno annunziatori.

79. *E la parola tua ec.* e la profezia della Sibilla Cumana espressa ne' sopraddetti tuoi versi. * Il Cod. Pogg. legge *prima toccata*, in vece di *sopra toccata*. Può questa variante includere l' interpretazione, che Virgilio in que' versi precedesse il linguaggio degli Apostoli. N. E.

80. *Si consonava ec.* si uniformava a ciò che annunziavano que' nuovi predicatori, all' incarnazione cioè del divin Verbo avvenuta in Gesù Cristo.

81. *Usata* per *usanza*, voce adoprata anticamente da altri Italiani scrittori anche in prosa. Vedi il Vocab. della Crusca.

83. *Quando Domizian li perseguette.* Morto essendo Stazio, come di sopra avvisai (*b*), circa l' anno di Gesù Cristo 96, ed essendo cotal anno stato il quintodecimo ed ultimo dell' im-

(*a*) Vedi per cagion d' esempio Inf. I. 112., II 36., 14. 36. ec.

(*b*) Purg. XXI 67. e segg.

pero di Domiziano (*a*); nè da Nerone, morto l'anno di Gesù Cristo 68. (*b*) fino a Domiziano stata essendo di mezzo alcuna persecuzione de' cristiani; bene perciò suppone Dante che Stazio reso cristiano non vedesse altra persecuzione del cristianesimo se non quella asprissima (*c*) fatta da Domiziano. — *perseguette*, parseguitò, in rima, dice il Volpi: ma non in vece di *perseguitò*, direi io, ma di *persegui*, da *perseguire* (*d*), e non *in rima*, ma, come Dante stesso (*e*), ed altri adoprarono anche fuor di rima *seguette* (*f*), poterono pur fuor di rima adoprare il composto *perseguette*.

85. *Di là per me si stette*, cioè io stetti di là. Volpi. * *Per me di là si stette*, il cod. Chig. N. E.

88. 89. 90. *E pria ch'io conducessi ec.* E prima ch'io fossi arrivato nel comporre la mia Tebaide, a quel passo, dove descrivo, come i Greci sotto Adrasto loro Re vennero in soccorso di Polinice, e come giunsero a Ismeno ed Asopo fiumi di Tebe. Così il Venturi seguendo il Landino e Vellutello. Ciò essendo, dovrebbe intendersi come se detto avesse, *prima che giugnessi a comporre il nono libro della Tebaide;* nel qual libro descrive Stazio i danni sofferti dal Greco esercito nel passaggio dei due detti fiumi. Ma dubito che non sia questo il senso; ma che piuttosto i *fiumi di Tebe* ponendo per sineddoche in vece di Tebe stessa, voglia dire, *prima ch' io conducessi i Greci a Tebe;* che varrebbe poi quanto, *prima ch' io componessi la Tebaide*— *Chiuso*, occulto. * *Fumi* sincope di fuimi, cioè mi fui, mi stetti ec. N. E.

92. *Il quarto cerchio*, dove si punisce l' accidia (*g*).

93. *Cerchiar.* Veramente *cerchiare* per *girare* (ciò che fanno gli accidiosi nel quarto cerchio) adopralo Dante anche altrove (*h*). Non sembra però affatto spregevole anche il *cerca-*

(*a*) Vedi tra gli altri Patarol. *Series Augustorum Flav. Domitianus.* (*b*) Vedi il medesimo *Claudius Domit. Nero.* (*c*) Vedi tra gli altri Eusebio *Hist. eccl.* lib. III cap. 17. (*d*) Vedi il Vocab. della Cr. (*e*) *Par.* IX 24. (*f*) Vedi Mastrofini *Teoria e Prospetto de' verbi Italiani* sotto il verbo *seguire n.* 5. (*g*) Vedi Purg. XVII 130. e segg. ed il canto appresso. (*h*) Purg. II. 4., XIV 1 ec.

re, che leggono tutte l' antiche edizioni (* ed i codd. Vat. e Antald. N. E.) ed a cui gli Accademici della Crusca, per l'autorità di non molti mss., hanno sostituito *cerchiare — più che il quarto centesmo:* rivedi l' annotazione al *v. 67.* del passato canto.

94. 95. *Levato ha il coperchio*, *che m' asçondeva ec.* hai rimosso l'impedimento, che non mi lasciava scorgere la verità della cristiana credenza.

Conghietturando la cagione per cui, volendo Dante significare a noi occulte le vie di Dio nel salvare gli uomini, scegliesse tra i gentili a fingere cristiano e salvo Stazio, io la direi quella principalmente, che vitupera questo poeta al sommo, e pone acremente punita in Capaneo l' audacia contro il cielo (*a*); audacia, e punizione avvisata pure dal poeta nostro Inf. XIV. 63. e segg. XXV. 15. e seg.

96. *Mentre che del ec.* (*del* invece di *per*) (*b*) mentre che per salire abbiam più tempo di quello ne abbisogna.

97. 98. *Terenzio nostro antico ec.* così leggono la Nidobeatina ed altre antiche edizioni, e moltissimi mss. veduti dagli Accademici della Crusca e dal Daniello, ed anche tre veduti da me nella biblioteca Corsini (*c*) (* e il Vat. e il Chig. e l' Antald. N. E.): e *nostro amico*, che leggono l'altre edizioni, potrebbe preferirsegli quando i collocutori Virgilio e Stazio convenissero nel genere di poesia con Terenzio; ma essendo questo comico, e quelli epici, meglio è che si legga *nostro antico*, e s' intenda *antico nostro Latino.* E può ben anche intendersi, che per zeuma l' aggettivo *antico* applicato a Terenzio stendasi anche agli altri connumerati autori, e come se fosse scritto, *Dove sono gli antichi nostri Latini Terenzio, Cecilio ec.*

Il Venturi dice leggersi in più di un codice, *Dimmi dov' è Terenzio*, *ov' è l' amico* Cecilio. Ma, oltre che non ci dice dove trovinsi, e quanti sieno questi codici, non pare poi anche che per una ventina d' anni al più, che potesse Cecilio essere

(*a*) *Thebaid.* lib. 10. *v.* 927 e seg. (*b*) Cinon. *Part.* 81. 13.
(*c*) Num. 607. 608. 1217.

anteriore a Terenzio (a) debba questi sottrarsi dall' epiteto di *antico* — *Cecilio*, *e Plauto* furono, siccome *Terenzio*, comici; *Varro*, dee intendersi quello a cui fa Quintiliano l' elogio: *Quam multa*, *imo pene omnia*, *tradidit Varro* (b).

99. *In qual vico. Vico*, dal Latino *vicus*, vale propriamente *contrada*, ma qui sta per *Infernal cerchio. Vico* anche fuor di rima adopera Dante Par. X. 137.

100. al 103. *Persio*, poeta satirico — *con quel Greco*, con Omero — *lattar* per *nutrirono* — *più ch' altro mai.* * il Cod. Caet. legge *più ch'* altri *mai.* N. E. — *nel primo cinghio* ec. nel primo infernal cerchio. Vedi Inf. IV. 88.

104. 105. *Del monte*, Parnaso — *Che ha le nutrici nostre sempre seco*, su del quale abitano sempre le Muse.

106. 107. *Euripide*, Ateniese, poeta tragico eccellentissimo. * *Antifonte;* così legge il Cod. Cass. e il Chig., mentre gli altri, compreso il P. L., leggono *Anacreonte*. La giudiziosa riflessione del P. Ab. di C. che Dante nominando qui con *Euripide*, *Simonide e Agatone* Poeti ancor Tragici non sembrava conveniente vi unisse Anacreonte semplice Lirico, solito a descrivere cose amorose, *et cum multo venerem confundere vino*, ma più tosto *Antifonte* ricordato con lode da Aristotile fra i Poeti, e da Plutarco annoverato particolarmente fra i Tragici, ci aveva già determinato a preferire questa lezione pel nostro testo; ma ne siamo restati ancor più soddisfatti vedendola seguita ancora dal ch. Sig. Portirelli nella sua Ediz. di Milano, e trovandola confermata nel Cod. Caet. ove leggesi a chiare note:

Euripide ve nosco et antiphonte.

Non crediamo inutile, di recare a cognizione de' nostri lettori, che il Canonico Dionisi (c) legge *Anacreonte*, e chiosa così « *E pur tutti i codici* vecchi *da me veduti hanno* ed Antifonte: *O perchè Dante seppe di questo scrittor più di noi*, *o perchè l' ebbe per poeta ancorchè non fosse. Con tutto ciò non ho voluto andar contro l' empito dalla moderna fiumana.*

(a) Vedi Petav. *Rat. temp.* l. 4. cap. 10. (b) *Instit. orat.* lib. 12.
(c) La Divina Commedia ec. Brescia Bettoni 1810, tom. secondo pag. 263.

E ben faceste Signor Canonico: perchè a voler lottare contro le opinioni dei più si vuol avere cognizioni profonde e recondite. Eppur voi, il quale, non dico di queste, ma delle più comuni mancate, spacciando come Antifonte non fosse poeta, avete le tante volte lottato non contro le moderne fiumane soltanto, ma contro il *mare di tutto il senno*, con che io intendo l'antichissimo buon senso, travolgendo a modo tutto vostro i detti del Divino Poeta. N. E. — *Simonide*, nato in Cea, isola del mare Egeo, uno de' nove lirici Greci famosi, non che Epico, e Tragico. *Agatone*, poeta Greco antico, d'una favola del quale, intitolata l'*Anto*, o il *Fiore*, fa menzione Aristotele nella sua poetica. Volpi. — *piùe* per *più*, paragoge.

109. *Delle genti tue. Tue*, chiosa il Venturi, *perchè da te decantate nella Tebeide.* Fino alla *figlia di Teresia* (corregge il Rosa Morando) le nominate son Tebane, e fin là va bene il dire, che Virgilio, riguardando alla Tebaide, le dica a Stazio *sue genti.* Ma

> . . . . *Teti*,
> *E con le suore sue Deidamìa*

che hanno a fare con la Tebaide, e con Tebe? Questi son personaggi dell' Achilleide, altro poema di Stazio; e con quelle parole *delle genti tue* non alle sole cantate nella Tebaide, ma alle cantate ancora nell'Achilleide si vuole alludere.

110. al 114. *Antigone* figliuola di Epido Re di Tebe. Costei fessi guida del cieco suo padre, cacciato in esilio da Creonte; per la qual cosa dal tiranno fu fatta morire: ma come scrive Sofocle, in una sua tragedia di questo nome, fu seppellita viva, per aver data sepoltura al corpo di Polinice suo fratello, contra il regio divieto. *Deifile*, figliuola d'Adrasto Re degli Argivi, moglie di Tideo, uno de' sette capitani, che assediarono Tebe. *Argia* altra figliuola del detto Adrasto, moglie di Polinice. *Ismene*, figliuola d'Epido Re di Tebe, promessa in isposa a un certo Cirreo, il quale avanti le nozze fu ucciso da Tideo. *Quella che mostrò Langìa*, intendi Isifile figliuola di Toante Re di Lenno. Costei essendo stata venduta da' corsari a Licurgo di Nemea, fu da lui data nutrice ad un suo figliuolo

chiamato Ofelte. Ora, un giorno ch'ella era andata a diporto fuori della città, accadde che Adrasto con molti de' suoi, che andavano cercando acqua per bere la vide, e pregolla che qualche fontana gl'insegnasse; ond'ella, lasciato in terra il fanciullo, mostrò loro nella selva una fontana chiamata *Langia*. Ritornata poi al fanciullo, trovò quello essere stato ucciso da un serpente. *La figlia di Tiresia*, cioè Manto, donna indovina. *Tiresia* Tebano indovino a'suoi tempi molto eccellente. *Teti*, dea del mare, madre d' Achille. *Deidamia*, figliuola di Licomede Re di Sciro, giovane bellissima. Volpi.

Per *la figlia di Tiresia* Manto anche il Venturi intendendo, *qui Dante* (critica) *fu malamente tradito dalla memoria, ponendo Manto nel Limbo, quando nel canto XX. dell'Inferno l' aveva posta nella terza bolgia dell' ottavo cerchio.*

Esso Venturi però rimase veramente tradito alla cieca sequela degli altri espositori, cadendo con essi nella medesima falsa supposizione, che non avesse Tiresia altra figliuola che Manto; in tempo che già dagli Accademici della Crusca (credo in discolpa del poeta accusato già della smemoraggine stessa dal Mazzoni) (*a*) erasi con postilla in margine avvisato, che il poeta qui *intende Dafne figliuola parimente di Teresia, della quale Diodoro Siculo* (*b*). E stupisco altresì del Volpi, che facesse la medesima postilla nella Cominiana edizione sua ristampare senza trarne esso alcun profitto.

Ma *anche questa* Dafne (entra il Rosa Morando) *fu indovina, e da porsi perciò, non nel Limbo, ma col padre e con la sorella* (cioè nella sopraddetta terza bolgia dell'ottavo cerchio); *quando non si voglia dire, che sia stata posta nel Limbo, perchè ella fu donna di lettere, e lasciò parecchi versi, che, secondo riferisce Diodoro* (*c*), *si credono in parte traportati da Omero ne' suoi poemi. Un'Istoriade figliuola pur di Tiresia nomina nella Beozia Pausania; e di lei narra, che con una bella astuzia ingannò le Formacidi, mentre voleano, per comando di Giunone, il parto di Alcmena impedire. Di questa mi credo ch' abbia qui voluto il Poeta*

(*a*) Lib. 3. cap. 77. (*b*) Lib. 4. cap. 6. (*c*) Lib. e cap. cit.

intendere ; e che perciò non sia in questo luogo contraddizione alcuna.

117. *Liberi dal salire ec.* finita essendo la scala, e sormontato avendo il masso, dentro del quale essendo scavata la scala, veniva perciò la vista di chi saliva per quella ad essere ristretta fra due *pareti* o sponde.

118. 119. 120. *Le quattro* per *la prima*, *seconda*, *terza*, *quarta*, per *le quattro prime — ancelle del giorno* appella le ore, perocchè ancelle del Sole (*a*), e per conseguenza anche del giorno — *eran rimase addietro;* avendo tirato ciascuna il carro del Sole pe 'l tangente suo spazio, erano restate addietro — *e la quinta era al temo*, e la quinta ora travagliava attualmente attaccata al timone del solare cocchio — *Drizzando pure in su l'ardente corno*, continuando essa pure, come fatto avean le altre quattro, a dirigger in alto l'infuocata punta del timone, cioè verso il meridiano circolo, a cui nell' equinoziale stagione, che il poeta suppone (*b*), non lo fa pervenire che la sesta ora; dopo della quale la settima incomincia a volgere il timone all' ingiù, *Corno* per *punta* adoprato dagli autori, anche d' altri obbietti favellando, vedilo nel Vocabolario della Crusca.

121. 122. 123. *Io credo ec.* Entrati che furono Virgilio e Dante nel precedente girone, e richesti avendo quegli spiriti della più breve via di salire in alto, fu loro insegnato che cammin facessero tenendo volte le loro destre al di fuor del monte (*c*). Qui senz' altro dimandare, argomenta Virgilio, che debba da loro farsi lo stesso; che debbano cioè camminare tenendo le *destre spalle*, il lato destro, volto *allo stremo*, all' estremità del monte continuando a girare nello stesso modo che finora han sempre fatto — *allo estremo* leggono l'edizioni diverse dalla Nidobeatina; ma *stremo* in vece di *estremo* tropp' altre fiate adopra Dante (*d*) — *solemo* per *sogliamo*, desinenza primitiva, ma ora per altro più non si ammette se non forse

(*a*) Vedi ciò ch' è detto Purg. XII *v.* 80. (*b*) Vedi per cagione d' esempio Inf. I. 38. e segg. (*c*) Purg. XIX 81. (*d*) Vedi per cagion d' esempio Inf. XVII 32, Purg. IV 81. X 24. ; XIII 124. ec.

in rima di rado e cautamente: dice il Signor Mastrofini nella Teoria e *Prospetto de' verbi Italiani* (*a*).

124. *L'usanza fu lì nostra insegna:* il costume altrove praticato fu ivi la nostra guida.

125. *Prendemmo la via*, già divisata, cioè camminando col lato destro volto all'estremità del monte — *con men sospetto*, con meno timore.

126. *Per l' assentir ec.* per mostrarsi del medesimo sentimento anche quell' altr' anima degna di Stazio.

127. *Essi* la Nidobeatina; *elli* l' altre edizioni.

129. *Mi davano intelletto*, m' aprivano la mente, m'istruivano. * *Et est bene quod Dantes bene intellexit ambos istos poetas et multa didicit ab ipsis*: chiosa il Postill. Caet. N. E.

130. *Ragioni*, ragionamenti. *Questa voce* ragioni *in significato di ragionare non la so ritrovar nel Vocabolario copiosissimo della Crusca*: così il Venturi una volta nella sua bile contro il Vocabolario non va errato. Solo che ponendo poi esso Vocabolario nella parte Latina e *ragione*, e *ragionamento* sotto della stessa voce *ratio*, fa conseguentemente capire che possa *ragione* significar lo stesso che *ragionamento*. * Il Cod. Caet. legge *nostre ragioni* in vece di *dolci* ec. N. E.

131. *Alber*, voce accorciata da *albero*. Volpi. — *in mezza strada*, vale quanto *in mezzo della strada*.

132. *Con pomi ad odorar ec.* con frutti, che spandevano un soave e gradevole odore.

133. 134. 135. *Come abete in alto si digrada di ramo in ramo*. O per *abete* intende il solo tronco dell'abete, e vuol dire che siccome il tronco dell' abete alto salendo va *digradando*, impicciolendo, così all' opposto il tronco del misterioso albero più innalzando, più ingrossasse, figura certamente che impedirebbe l' arrampicamento su di esso tronco: o se vuole che dai rami si facesse l' impedimento di salir quell' albero, bisogna intendere che i più bassi rami ripiegassero in giù sopra del tronco, e che gli altri rami di mano in mano ripiegassero sopra i più bassi.

(*a*) Sotto il verbo *solere* n. 2.

Tutti gli antichi spositori intesero, che avesse quest'albero le radici verso il cielo, e la cima verso la terra; ed in tale stravolgimento il dipinsero anche all'occhio nelle figure a'comenti aggiunte. Il primo che si oppose a sì fatto senso fu il Daniello, ed appresso a lui tiensi anche il Venturi. * *Si disgrada*, il cod. Antald. N. E.

136. *Dal lato, onde ec.* dal sinistro lato, dalla banda del monte.

137. *Roccia*, rupe, dal Francese *roche.* (*a*).

138. *Per le foglie suso*, su per le foglie, intendi, del detto albero. * *Giuso*, il cod. Vat., e malamente. N. E.

141. *Avrete caro*, avrete carestia, ne sarete in pena della golosità che qui si punisce, privati. Di *caro* sustantivo per *carestia* vedine altri esempj nel Vocabolario della Crusca.

142. 143. 144. *Più pensava Maria ec.* Volendo il poeta lodare nelle Romane femmine l' astinenza dal vino, come nel seguente terzetto fa, previene un'opposizione che poteva farsi lui dall'aver Maria Vergine nelle nozze di Cana mosso Gesù Cristo a provedere prodigiosamente del vino; e però dice, che non alla sua bocca pensava, ma a fare che non ne avessero gli sposi disonore: e di fatto non disse *vinum non habemus*, ma *vinum non habent* (*b*) * Con qualche ragione potrebbe adottarsi, in vece di *onde*, *d' onde* come legge il Cod. Caet. N. E. — *orrevoli* per *onorevoli.* Vedi ciò ch' è detto di questa voce Inf. IV. 72.

145. 146. 147. *Le Romane antiche ec. Vini usus* (attesta Valerio Massimo) (*c*) *olim Romanis feminis ignotus fuit, ne scilicet in aliquod dedecus prolaberentur.* — *Daniello dispregiò cibo ed ec.* Avendo Daniello coi tre fanciulli compagni pregato ed ottenuto di pascersi di legumi in vece di regie vivande destinate loro dal Re di Babilonia Nabucodonosor, *Pueris his* (aggiunge il sacro testo (*d*)) *dedit Deus scientiam, et disciplinam in omni libro, et sapientia: Danieli autem intelligentiam omnium visionum, et somniorum.* Bene adunque dice

(*a*) Vedi Inf. VII 6.
(*b*) *Joan* 2. v. 3. (*c*) Lib. 2. cap. 1. (*d*) *Dan.* 1. v. 17.

Dante che dispregiando Daniello il regal cibo acquistasse da Dio sapere — *savere* per *sapere* adoprato da altri autori di Lingua vedilo nel Vocab. della Cr.

148. *Quant' oro fu bello*. In vece di dire che fu il *secol d' oro* appellato, dice la ragione per cui così appellato fosse, cioè perchè fu, siccome l' oro, bello e senza neo di macchia.

149. 150. *Fe savorose ec.* Vuole dire, che non si mangiando nè bevendo in que' primi tempi se non per fame e sete, e non già come a' tempi nostri dalla maggior parte degli uomini si fa, per semplice ghiottoneria, divenivano le ghiande con fame mangiate *savorose*, saporite (*a*), e l' acqua d' ogni ruscello, con sete bevuta, pareva un *nettare*, la bevanda cioè degli Dei finta da' poeti. *E nettare per sete*, leggono l' edizioni seguaci di quella della Crusca.

151. *Locuste*, non cavallette, come alcuni scioccamente credono, che sarebbe errore il credere, che un tanto santo di cotal cibo si nutrisse; ma intende delle cime tenerine degli alberi, virgulti, ed erbe. Ecco la chiosa del dottissimo Tirino alle parole del Vangelo *Joannes locustas et mel silvestre edeba* (*b*). Premesso che corrispondentemente al *locustas* nel testo Latino, sia nel Greco ακρίδες, prosiegue, *per quod Beza vult intelligi pyra silvestria; Euthymius arborum frondiumque summitates: sed aptissime Origenes, Hilarius, Ambrosius, Chrysostomus, Augustinus, proprie dictas* locustas *intelligunt, vulgatum Aethiopibus, Libiis, Parthis, et aliis orientalibus cibum, teste Plinio et S. Hieronymo, et Judaeis edi premissum : Levitici cap.* XI *v.* 22.

153. 154. *Tanto grande quanto per l' Evangelio ec.* per quelle parole di Gesù Cristo medesimo, *non surrexit inter natos mulierum major Joanne Baptista* (*c*).

(*a*) Vedi il Vocab. della Crusca. (*b*) *Marc.* 1. *v.* 6.

(*c*) *Matth.* XI *v.* 11.

PURGATORIO

CANTO XXIII.

ARGOMENTO.

Sono i poeti sopraggiunti da molte anime: tra le quali conobbe Dante quella di Forese, dalla persona del quale, con destra maniera, prende di biasimar le donne fiorentine intorno agli abiti poco onesti, ch' elle in quel tempo portavano.

1 Mentre che gli occhi per la fronda verde
  Ficcava in così, come far suole
  Chi dietro all' uccellin sua vite perde;
4 Lo più che padre mi dicea: figliuole,
  Vieni oramai, chè 'l tempo, che n' è 'mposto,
  Più utilmente compartir si vuole.
7 Io volsi 'l viso e 'l passo non men tosto
  Appresso ai savi, che parlavan sie,
  Che l' andar mi facean di nullo costo.
10 Ed ecco piangere e cantar s' udie:
  Labia mea, Domine, per modo
  Tal, che diletto e doglia parturie.
13 O dolce padre, che è quel ch' i' odo?
  Comincia' io. Ed egli: ombre che vanno
  Forse di lor dover solvendo il nodo.
16 Sì come i peregrin pensosi fanno,
  Giugnendo per cammin gente non nota,
  Che si volgono ad essa, e non ristanno;
19 Così diretro a noi, più tosto mota,
  Venendo e trapassando, ci ammirava
  D' anime turba tacita e devota.
22 Negli occhi era ciascuna oscura e cava,
  Pallida nella faccia, e tanto scema,
  Che dall' ossa la pelle s' informava.

25 Non credo che così a buccia strema
Erisiton si fusse fatto secco,
Per digiunar, quando più n' ebbe tema.
28 Io dicea, fra me stesso pensando: ecco
La gente che perdè Gerusalemme,
Quando Maria nel figlio die' di becco.
31 Parean l' occhiaje anella senza gemme.
Chi nel viso degli uomini legge *omo*,
Ben avria quivi conosciuto l' emme.
34 Chi crederebbe che l'odor d' un pomo
Si governasse, generando brama,
E quel d' un' acqua, non sapendo como?
37 Già era in ammirar che sì gli affama,
Per la cagione ancor non manifesta
Di lor magrezza e di lor trista squama;
40 Ed ecco del profondo della testa
Volse a me gli occhi un'ombra, e guardò fiso,
Poi gridò forte: qual grazia m' è questa?
43 Mai non l'avrei riconosciuto al viso;
Ma nella voce sua mi fu palese
Ciò, che l'aspetto in se avea conquiso.
46 Questa favella tutta mi raccese
Mia conoscenza alla cambiata labbia,
E ravvisai la faccia di Forese.
49 Deh non contendere all'asciutta scabbia
Chi mi scolora, pregava, la pelle,
Nè a difetto di carne ch'io abbia!
52 Ma dimmi 'l ver di te, e chi son quelle
Due anime che là ti fanno scorta;
Non rimaner che tu non mi favelle.
55 La faccia tua, ch'io lagrimai già morta,
Mi dà di pianger mo non minor doglia,
Rispos'io lui, veggendola sì torta.
58 Però mi di', per Dio, che sì vi sfoglia;
Non mi far dir mentr'io mi maraviglio,
Che mal può dir chi è pien d'altra voglia.

61 Ed egli a me: dell' eterno consiglio
Cade virtù nell' acqua, e nella pianta
Rimasa addietro, ond' io sì mi sottiglio.

64 Tutta esta gente che piangendo canta,
Per seguitar la gola oltre misura,
In fame e in sete qui si rifà santa.

67 Di bere e di mangiar n' accende cura
L' odor ch' esce del pomo, e dello sprazzo
Che si distende su per la verdura.

70 E non pure una volta, questo spazzo
Girando, si rinfresca nostra pena:
Io dico pena, e dovria dir sollazzo;

73 Chè quella voglia all' albero ci mena,
Che menò Cristo lieto a dire Elì,
Quando ne liberò con la sua vena.

76 Ed io a lui: Forese, da quel dì
Nel qual mutasti mondo a miglior vita,
Cinqu' anni non son volti infino a qui.

79 Se prima fu la possa in te finita
Di peccar più, che sorvenisse l' ora
Del buon dolor ch' a Dio ne rimarita,

82 Come se' tu quassù venuto? Ancora
Io ti credea trovar laggiù di sotto,
Dove tempo per tempo si ristora.

85 Ed egli a me: sì tosto m' ha condotto
A ber lo dolce assenzio de' martiri
La Nella mia col suo pianger dirotto.

88 Con suoi prieghi devoti e con sospiri
Tratto m' ha della costa ove s' aspetta,
E liberato m' ha degli altri giri.

91 Tant' è a Dio più cara e più diletta
La vedovella mia, che tanto amai,
Quanto in bene operare è più soletta:

94 Che la Bardagia di Sardigna assai
Nelle femmine sue è più pudica,
Che la Bardagia dov' io la lasciai.

97 O dolce frate, che vuoi tu ch' io dica?
Tempo futuro m' è già nel cospetto,
Cui non sarà quest' ora molto antica,
100 Nel qual sarà in pergamo interdetto
Alle sfacciate donne fiorentine
L' andar mostrando colle poppe il petto.
103 Quai barbare fur mai, quai saracine,
Cui bisognasse, per farle ir coverte,
O spiritali o altre discipline?
106 Ma se le svergognate fosser certe
Di ciò che 'l ciel veloce loro ammanna,
Già per urlare avrian le bocche aperte.
109 Chè, se l' antiveder qui non m' inganna,
Prima fien triste, che le guance impeli
Colui che mo si consola con nanna.
112 Deh, frate, or fa che più non mi ti celi!
Vedi che non pur io, ma questa gente
Tutta rimira là dove 'l Sol veli.
115 Perch' io a lui: se ti riduci a mente
Qual fosti meco e quale io teco fui,
Ancor fia grave il memorar presente.
118 Di quella vita mi volse costui
Che mi va innanzi, l' altr' ier, quanto tonda
Vi si mostrò la suora di colui.
121 E 'l sol mostrai. Costui per la profonda
Notte menato m' ha de' veri morti,
Con questa vera carne che 'l seconda.
124 Indi m' han tratto su li suoi conforti,
Salendo e rigirando la montagna,
Che drizza voi che 'l mondo fece torti.
127 Tanto dice di farmi sua compagna,
Ch' io sarò là dove fia Beatrice;
Quivi convien che senza lui rimagna.
130 Virgilio è questi, che così mi dice;
E additàlo: e quest' altr' è quell' ombra,
Per cui scosse dianzi ogni pendice
Lo vostro regno che da se la sgombra.

ANNOTAZIONI

AL CANTO XXIII.

2. * *Io sì*, legge il Cor. Caet. N. E.

3. *Chi dietro ec.:* chi perde il suo tempo perseguendo uccellino entro le frondi.

4. *Lo più che padre*, Virgilio — *figliole* legge la Nidob., *figliuole* l' altre edizioni. * e il cod. Vat. N. E. Oltre però che generalmente ammettesi per bene scritto tanto *figliuolo* che *figliolo* (*a*), il Vocabolario della Crusca recando varj esempj di *figliuole* adoprato dagli antichi nel quinto caso in vece di *figliuolo*, aggiunge, che ciò facessero a somiglianza del Latino *filiole* (*b*). *Figliole* adunque che legge la Nidobeatina, come più al Latino medesimo somigliante, merita di essere preferito a *figliuole*, che leggono l' altre edizioni. * Noi però abbiamo creduto di restituire *figliuole* col cod. Vat., non solo perchè più usitato, ma anche perchè più chiaro e consuonante alle rime *vuole* e *suole*, che qui pone il poeta. N. E.

5. *Vieni oramai, che 'l tempo, che n' è imposto* legge la Nidob., ove l' altre ediz., (* e il cod. Vat. N. E.) *Vienne oramai, che il tempo, che c' è 'mposto* — * E i codd. Chig. e Antald. *Vienne oggimai, ch' è il tempo che n' è posto.* N. E. — *Tempo imposto* per *tempo assegnato a viaggiare.*

7. *Non men tosto*, intendi, *che il viso.* * *Io volsi 'l passo e 'l viso*, il cod. Vat. N. E.

8. *Sie* per *sì*, *così*, Toscana paragoge, come *piùe*, *fue ec.* per *più fu ec.* Per la stessa ragione dirà nelle corrispondenti rime *udìe*, *parturìe* per *udì*, *parturì*.

9. *Facean* La Nidob., *facèn* l' altre ediz. * e il cod. Vat.

(*a*) Vedi il Vocab. della Cr. (*b*) Vedi il medesimo Vocab. sotto la voce *figliuolo* §. 4.

N. E. — *di nullo costo*, di niuna fatica. *Comes facundus in via pro vehiculo est*, sta scritto da Publio Siro (*a*).

10. *Piangere e cantare.* Piangevano per contrizione e vero pentimento del peccato commesso; e cantavano per la speranza di poterlo purgare, e purgatolo andare alla salute. Landino.

11. *Labia mea Domine.* È nel profetico salmo *Domine labia mea aperies*, *et os meum annunciabit laudem tuam* (*b*): la qual orazione è conveniente a' golosi: acciocchè la bocca, la quale hanno pe 'l passato aperta alle superflue vivande, per l'avvenire s'apra a cantare le divine laudi. Landino — Pospone la parole *Domine* al *labia mea* per aggiustamento del verso.

12. *Diletto* pe'l cantare — *doglia* pe 'l piangere — *parturìe*, cagionò, intendi, *in me*.

14. 15. *Vanno di lor dover solvendo il nodo:* vanno sciogliendosi da quel debito alla divina giustizia, che qui legale.

16. *Peregrin pensosi*, quelli cioè che viaggiano pensando ed anelando a prefisso termine; non quelli che viaggiano pe'l semplice divertimento del viaggio, i quali ad ogni nuovo minimo obbietto volentieri si fermano.

17. *Giugnendo ec.* raggiungendo, per suo più veloce camminare, altra non conosciuta gente che per la via stessa cammini più adagio. Dice *gente non nota*, imperocchè quantunque sieno i peregrini *pensosi*, e più veloci corrano di quelli che raggiungono, se la gente raggiunta sia loro cognita, sogliono essi o fermarsi alquanto, o almeno rallentare il passo per godere alquanto di loro compagnia.

18. *Si volgono ad essa*, *e non ristanno:* la guardano senza punto fermarsi.

19. *Più tosto mota*, prestamente più di noi mossa. *Mota*, latinismo in grazia della rima.

21. *Turba tacita.* Il Vellutello e il Daniello non sanno combinare il sopraddetto *piangere e cantare* delle purganti anime col dirsi ora questa turba *tacita*, se non intendendo, che sospendessero qui il piangere e cantare per la novità dei tre sog-

(*a*) *De amicitia et concordia*, tra i frammenti del cit. Mimo (*b*) *Psal.* 50. v. 17.

getti raggiunti. Egli è però, a mio giudizio, falso ciò che questi espositori suppongono, che piangessero cioè e cantassero quelle anime solidamente per tutta la strada. Mainò, solamente così facevan esse quando nell'aggirarsi pe'l balzo pervenivano ai misteriosi alberi. Essendo adunque i tre poeti passati oltre il divisato albero, ma non di molto, poterono perciò sentire ciò che ivi le retrovvegnenti anime si dicessero. In prova di ciò; oltre l'andar che dice qui Dante, quella turba d'anime *tacita e devote*, e non *maravigliosa e tacita* (come avrebbe dovuto dire se avesse inteso al modo del Vellutello e Daniello (possono valere i *v.* 67. e segg. del presente canto

Di bere e di mangiar n' accende cura
L'odor, ch' esce del pomo, e dello sprazzo
Che si distende su per la verdura;

e può altresì valere l'esempio di quello che dirà di Dante essersi fatto dalle anime giunte ad altro simile albero in questo medesimo balzo collocato.

Vidi gente sott' esso alzar le mani
E gridar non so che verso le fronde,
Quasi bramosi fantolini e vani (a).

22. *Negli occhi ec.*; aveva ciascuna gli occhi posti all'oscuro, in fondo cioè alla cavità dell'occhiaje. * Il Signor Portirelli dice, che questa è una felice imitazione della fame descritta da Ovidio nell'8.° delle Metamorfosi: *Hirtus erat crinsi* ec. N. E.

23. *Scema* per *dimagrata assai.* Volpi.

24. *Che dall'ossa ec.*: che la pelle prendeva la forma non da altro che dalle ossa, distendendosi immediatamente sopra di esse; e non sopra carne posta di mezzo, come fa ne' polpacciuti. * *Dell'ossa*, il cod. Antald. N. E.

25. *A buccia strema*, a non avere altro indosso che la pelle ultimo. * *A buccia scema*, il cod. Antald. N. E.

26. *Erisitòn.* Erisitone, secondo Ovidio (nell'ottavo delle Metamorfosi) fu in Tessaglia uomo profano, e avendo in dispregio la Dea Ceres, proibiva che le si facesse il culto. Per il che

(a) Canto seguente *v.* 106. e segg.

fu dalla Dea oppresso di tanta insaziabil fame che, oltre ad aver consumato ogni sua sostanza, consentì, per saziarsi, alla impudicizia della figliuola. Ed ultimamente a mangiarsi le proprie membra. Vellutello, * *Erisitone fusse fatto cieco*, il cod. Chig. N. E.

27. *Quando più n' ebbe tema*, quando si trovò nella maggiore angustia; quando non ebbe altro in che dare i denti se non le proprie membra.

28. 29. *Ecco la gente ec.* Ellissi, in vece di *ecco com'era la gente*, l'Ebrea gente, che costretta dalla fame dovette arrendersi a Tito Romano Imperatore, ed abbandonare alla distruzione Gerusalemme.

30. *Quando Maria ec.* Maria donna nobile Ebrea, che nell'assedio di Gerusalemme vinta da rabbiosissima fame, si mangiò un suo figliuolino, come si legge in Giuseppe Ebreo lib. 7. cap. 15. Quel *dar di becco*, che a prima vista sembra poco grazioso, è un traslato, che piglia il Poeta dagli uccelli di rapina. Venturi. Il quale però sapendo, che anche dei *traslati* ve ne sono de'sgraziati, doveva in contrapposizione al premesso *a prima vista sembra poco grazioso*, dire *è un grazioso traslato*, *che ec.*: e come poi tutti gli uccelli, anche non di rapina, danno mangiando di becco, poteva in compenso dell' aggiunto *grazioso*, lasciar d' aggiugnere *di rapina*.

31. *Parean* la Nidob., *parèn* l'altre ediz. — *occhiaje*, cavità che ricevono entro a se i bulbi degli occhi — *anella senza gemme*, anella dalle quali cadute essendo le gemme, rimaste sieno col castone voto.

32. 33. *Chi nel viso ec.* Trovano alcuni nel viso umano una sigla o cifra di un *m* con tra le gambe due o, esprimente *omo*; che suona lo stesso che in Latino *homo*, e che molte nazioni Italiane di fatto volgarmente pronunziano in vece d'*uomo*. I due o sono gli occhi, e la *m* intendesi formata dal naso e dalle ciglia e coste delle occhiaje fin giù alle guance. Or come questa *m* nelle persone macilenti meglio si scorge, però dice il poeta nostro, che bene fisonomisti cotali avrebbero in queste macilentissime purganti ombre conosciuta l'emme.

Queste (dice il Volpi) *sono di quelle cose, che la poesìa abborrisce, non essendo capaci d'alcun ornamento:* e ne rimanda a quel precetto d'Orazio *Et quae desperat tractata nitescere posse relinquit.* (*a*).

Cosa (vi aggiunge anche il Venturi) *veramente insulsa, che però giustamente il P. d'Aquino ha sdegnato di tradurre.*

Con buona pace di questi valentuomini, a me sembra, che solo allora si meriterrebbe Dante questa riprensione quando si fosse perduto a minutamente descriverci la formazione della detta cifra nell'umano viso. Ma il trarre, che il Poeta fa qui in un lampo, dall'altrui quantunque volgari osservazioni una forte immagine della magrezza, ciò non solo non viene biasimato nè da Orazio, nè da altri maestri, ma si merita anzi molta lode.

34. 35. 36. *Chi crederebbe ec.* Costruzione. *Chi, non sapendo como* (*come* cioè *si può far magro, Là dove l'uopo di nutrir non tocca* (*b*), per non esservi che anime dai corpi non già separate), *crederebbe che l'odor d'un pomo, e quel d'un' acqua, generando brama, sì governasse*, si malamente conciasse, intendi, *quelle anime — sappiendo*, in luogo di *sapendo*, leggono l'edizioni diverse dalla Nidob. — *como* per *come in rima*, dice il Volpi; ma adoprato molto anche fuor di rima vedilo nel Vocab. della Cr. * *E questi dunque, non sappiendo come*, i codd. Vat. e Chig. N. E.

37. 38. 39. *Già era in ec.* Costruzione. *Già per la non ancor manifesta cagione di lor magrezza, e di lor trista squama*, (catacresi per *pelle*) *era in ammirar*, stava in curiosa ammirazione, *che*, qual cosa mai, *sì gli affama: gli* val *quelli spiriti; e sì affama* detto per enallage in vece di *sì affamava.* * Non so d'onde il Biagioli abbia saputo, che il P. L. spiegava questo *affama* per *affanna*. Egli ha certamente travveduto N. E.

40. 41. *Del profondo della testa volse a me gli occhi ec.*, corrisponde al passato. *v.* 22.

(*a*) *Poetic. v.* 149. (*b*) Così viene a spiegare questo *como* il Poeta medesimo nel xxv del Purg. *v.* 20. e seg.

Negli occhi era ciascuna oscura e cava.

43. *Mai non l' avrèi ec.:* è Dante che parla, e vuol dire, che l' ombra che si gridò, era tanto dalla magrezza sformata, che mai non avrebbela riconosciuta, se non si fosse parlando fatta per voce conoscere.

44. 45. *Mi fu palese ciò che ec.:* mi risovvennero quei caratteri individuali della persona, che l' aspetto portava in se medesimo guasti. * *Ciò che l' aspetto suo*, il cod. Chig. N. E.

46. 47. 48. *Questa favella ec.* * Tutte le edizioni (e i codd. Vat. e Chig.) leggono *favilla*, trasportate forse da un solo scrivano, che ha creduto conveniente al metaforico riconoscimento, cioè raccensione dell' antica conoscenza, la parola *favilla* e non *favella*. Propria e natural cosa però ella si è, che venga riconosciuta dall' inflessione e tuono di voce una persona che per circostanze abbia cangiato di aspetto. Inseriamo dunque ben volentieri, questa variante del Cod. Cart. benchè osservata con indifferenza in altri Codici dai Signori Accademici. E ciò malgrado del Biagioli, che ce ne riprende, e spiega così il passo: *questa favilla*, per quello che ha detto nel decimo dell' inferno: *cotanto ancor ne splende il sommo duce.* E però seguita: *mi raccese mia conoscenza.* — *Conscienzia* per *conoscenza*, il cod. Vat. N. E. — *cambiata labbia*, sformata faccia: facendomi cioè riconoscere in lei quei caratteri, che ancora v' erano residui, e ch' io da prima non riconobbi. Di *labbia* per *faccia* vedi il Vocab. della Crusca. * *E la cambiata labbia*, il cod. Chig. N. E. — *Forese.* Sbagliano qui di grosso, quanto veggo, tutti gli espositori, dicendo costui fratello di Francesco Accursio il giurisconsulto, mentovato Inf. xv. 110. Era costui, come dal canto seguente *v. 13.* apparisce, fratello di Piccarda, e perciò fratello di M. Corso Donati, e non di Francesco Accursio. Vedi Cionacci storia della beata Umiliana (*a*). * Dal Postill. Cas. rilevasi che *Forese* era della famiglia *De Donatis de Florentia, et consocii magni dicti Auctoris* (cioè di Dante) e con esso concorda l' Imolese non consultato dal P. L. Corrisponde perfettamente il Postill. Cart. che

(*a*) Parte 4. cap. 1.

dice: *vult investigare causam istius macredinis*, *et introducit Foresem de Donatis Amicum*, *et intimum suum et fratrem D. Cursi.* N. E.

49. 50. 51. *Deh non ec.* Costruzione. *Deh*, *pregava* egli, *non contendere*, non attendere (del verbo *contendere* al significato di *attendere* vedine altri esempj nel Vocab. della Cr. * Il cod. Chig. ha però *intendere*, assai chiaramente. N. E.) *all'asciutta scabbia*, *che mi scolora la pelle*, *nè a difetto di carne*, *ch' io abbia.* Il Daniello è, quanto veggo, l' unico degli espositori, che faccia il dovuto punto su il significare di quest'*asciutta scabbia*, e la interpreta *secca crosta.* Ma se avesse Dante inteso ricoperte quelle anime di croste, pare che avrebbe dovuto nel descrivere che fece di sopra le penose di loro condizioni questa pure annoverare. Io adunque più di buon grado chioserei, che appelli *asciutta scabbia* per catacresi l' aridezza della pelle. Parendomi poi che la sentenza del presente terzetto non vada totalmente disgiunta dal seguente, ho levato il punto fermo, che tutte l'edizioni fra questi terzetti interpongono, e vi ho segnato in vece punto e virgola.

52. 53. *Dimmi il ver di te.* Lo avere Forese nel riconoscer Dante gridato *qual grazia m'è questa* (*a*), e molto più quel parlare che, senz' altra dimostrazione di maraviglia, fa in seguito Forese al medesimo poeta nostro,

Deh frate, *or fa che più non mi ti celi*:
Vedi che non pur io, *ma questa gente*
Tutta rimira là dove il Sol veli (*b*);

sono circostanze che mostrano di aver Forese conosciuto Dante, e di averlo riconosciuto per quello ch' egli era in corpo ed anima. Rilevasi adunque non solamente il perchè dal poeta nostro non cerchi Forese chi egli sia, come cerca delle altre due anime di Virgilio e di Stazio; ma inoltre che il *dimmi il ver di te*, siccome ancora il *più non mi ti celi* negli altri citati versi, non risguardino ad altro che alla maniera d'essere capitato vivo colassù: come di fatto non ad altro si estende la risposta che rende a Forese — *che là ti fanno scorta*, che cam-

(*a*) Verso 42. (*b*) Vers. 112. e segg.

minando in là ti sono di guida. Che Virgilio e Stazio camminassero innanzi lo accenna Dante nel principio del canto dicendo che andava egli *appresso ai savi* (*a*), ed ancora nel fine dicendo di Virgilio

Di quella vita mi volse costui,
Che mi va innanzi (*b*).

Due anime legge la Nidob., *Du'anime* l'altre edizioni.

54. *Non rimaner che tu ec.*, *non istà a negarmi tuo parlare*, diremmo noi.

55. 56. 57. *La faccia tua ec.* Costruzione. *Rispos' io lui*, *la faccia tua*, *che già lagrimai morta*, *veggendola mo* (ora ; dal Latino *modo*) *sì torta* (per *disformata*) (*c*), *mi dà non minor doglia* (dolorosa cagione) *di piangere.* * I codd. Vat. e Chig. leggono: *Mi dà di pianger mo minor la doglia.* Nè mi sembra doversi avere questa variante per nulla, dicendo per tal maniera Dante a Forese piacergli tanto il vedere nuovamente la faccia sua, la quale aveva egli lagrimata già morta, che pigliava men doglia in guardarla ora divenuta sì torta. Il che parmi segno di vivissimo desiderio: e molto più, ritrovando la cara anima in quel luogo di salvamento, dove è dolcissimo a bersi l'assenzio de' martirii, come si dice al *v. 86.* Nota di Salvatore Betti. N. E. — *Risposi lui* l'edizioni diverse dalla Nidob.

58. *Che*, qual cagione—*sì vi sfoglia. Sfogliare* adopera metaforicamente per ispogliar di carne e ridurre all'ossa, come si riduce al legno albero per isfogliarlo.

59. 60. *Non mi far dir ec.* Avendo Forese richiesto a Dante che parlasse di se e de' due compagni, espone Dante, ch'essendo pieno di maraviglia per la magrezza di Forese e dell'altr' anime, e pieno di voglia di risaperne la cagione, mal potreb-b' esso il primo parlare e soddisfare Forese. Il perchè cede Forese, ed incomincia egli a sodisfar Dante.

61. *Dell'* per *dall'* (*d*); anzi il Daniello legge *da l'eterno ec.* — *eterno consiglio* per *divino stabilimento.*

62. 63. *Cade*, s'infonde—*virtù*, *ond' io sì mi sottiglio*, una

---

(*a*) Vers. 8. (*b*) Vers. 118. e seg. (*c*) Vedi l'aggettivo *torto* adoprato al medesimo significato Parad. XIII. 129. (*d*) Vedi Cinon *Partic.* 81. 12.

certa attività, per forza della quale io a questo segno mi dimagro. Il Cod. Cart. e il Chig. legge *m' assottiglio.* N. E.

64. 65. *Tutta esta ec.* Costruzione. *Tutta esta gente che, per seguitar* (enallage, in vece di *per aver seguitato*) *la gola oltre misura, piangendo canta* (intendi *giugnendo all' acqua ed alla pianta;* com' è detto di sopra al *v. 21*).

66. *In fame e in ec.* Si rifà qui santa, si purga dal peccato di gola, per fame, e per sete, che qui soffre.

68. 69. *Sprazzo* e *sprazzare* adoprarono molto gli antichi al significato medesimo di *spruzzo* e *spruzzare* (*a*). Lo sprazzo adunque o sia lo spruzzo intendi dell'acqua, che *dall' alta roccia* cadendo si spandeva su per le foglie del detto albero (*b*). Nè dee poi sembrare strano, che ad uno sprazzo d' acqua, e d'acqua pura (*c*) attribuisca Dante odore. *Odorem aquae* commemora pure la scrittura sacra nel libro di Giobbe (*d*); e spruzzandosi d'acqua un albero od altro corpo che abbondi di particelle volatili, se non si fa l' acqua sentire all' odorato per se stessa, si fa sentire per le particelle che dal corpo fa volare — *Per sua verdura* leggono i Cod. Vat. Chig. e Cart. N. E.

70. 71. *E non pure ec.* Mostra che girando il monte, come finge che continuamente fanno, la lor pena, la qual' è, come abbiamo detto, la voglia che hanno di mangiare e di bere, si rinfresca e rinnuova in loro, non pur una volta, ma tante, come vuol inferire, quante giungono a questo arbore. Vellutello. *Spazzo* per *suolo* molto dagli antichi buoni scrittori adoprato vedilo nel Vocab. della Cr. Bene adunque in vece di dire *questa strada girando* dice Dante *questo Spazzo girando.*

72. *Dovrìa dir Sollazzo.* Accenna che fosse maggiore in esse anime il piacere di soddisfare alla divina giustizia, di quello fosse il termento che soffrivano della fame, e della sete — *dovre'* in vece di *dovrìa* hanno l' edizioni diverse dalla Nidob. * e il cod. Vat. N. E.

73. 74. 75. *Che quella voglia ec.* Conciossiachè quella voglia e quel desiderio ne mena all' albero, che menò Cristo lie-

(*a*) Vedi il Vocab. della Cr. (*b*) Canto prec. *v.* 151. e segg. (*c*) Vedi i precitati versi del canto prec. (*d*) Cap. 14. *v.* 9.

to a dire, *Eli*, *lammasabacthani*, cioè *Dio mio*, *perchè mi hai abbandonato?* quando col prezioso sangue suo ci leberò dal demonio infernale: perchè ancora che Cristo, quanto all'umanità, temesse la morte, pur per redimere l'umana generazione, volentieri e lietamente vi si condusse. Così quest'anime avegna che temano rinnovar la fame e la sete per ritornare a quell'arbore, pur per più tosto purgarsi, ed usar di quella pena, vi ritornano volentieri. Daniello. — *all'albore* legge la Nidobeatina, ed *all' albore* l'altre edizioni.

77. *Mutasti mondo a miglior vita:* a differenza di que' che si dannano, che mutano mondo a vita peggiore.

79. 80. 81. *Se prima ec.* Se la mortale ultima malattia t'impedì d'esercitare il vizio, a cui eri dedito della gola, prima che ti sopravvenisse del vizio il pentimento; quello che a Dio *ne rimarita*, ne riunisce. *Maritare* al senso di *congiungere* anche i Latini adoprarono.

Ergo aut adulta vitium propagine
Altas maritat populos (*a*).

82. 83. 84. *Come se tu ec.* Leggendo tutte l'edizioni, che ammettono punti interrogativi,

Come se' tu quassù venuto ancora?

sono quindi il Volpi ed il Venturi passati d'accordo ad attribuir qui alla particella *ancora* il particolare affatto ed inaudito significato di *così tosto*.

Essendo però tra i segni ortografici il punto interrogativo d'invenzione posteriore ai tempi di Dante, come ne fa ampia fede la mancanza di esso in tutti gli antichi manoscritti, ho io invece rimosso il punto interrogativo dal fine del verso, e l'ho collocato dopo *venuto:*

Come se' tu quassù venuto? ancora
Io ti credea ec.

nel qual modo, ognun vede, che la particella *ancora* nel suo naturale solito significato vi sta bene, ugualmente che se detto fosse, *Io ti credea trovar laggiù di sotto.* * *Come se' tu di qui venuto*, il cod. Vat. e il Chig. N. E. — *Dove tempo ec.* dove

(*a*) Hor. *epod.* 2.

il tempo che indugiarono i pigri a pentirsi, *si ristora*, si risarcisce, si emenda, con altrettanto tempo di penosa esclusione dal Purgatorio.

85. *Ond' egli a me*, il cod. Vat. e il Chig. N. E.

86. *Dolce assenzio de' martiri*, metaforicamente, per le *bramate pene del Purgatorio.*

87. *La Nella mia*, intendi *moglie*; e dee *Nella* essere un accorciamento di nome, come di *Annella*, *Giovannella*, o simile. * *Domina Nella Uxor hujus fuit honestissima, et sobriissima: vixit cum marito ita guloso, quod est maxima laus, etiam post mortem ejus satis juvenis retinuit viduitatem faciendo multa bona pro anima mariti:* annota a questo luogo il Postill. Caet. N. E. — *piangere*, per *piangendo supplicare.*

88. *Suoi* la Nidob., *suo'* l' altre edizioni.

89. *Tratto mi ha della valle*, i cod. Vat. e Chig. N. E.

90. *Altri giri*, inferiori a questo dov' era.

92. *Molto amai* la Nidob., meglio di *tanto amai*, che leggendo l' altre edizioni, non lasciano bene intendere, che il *quanto* del seguente *v. 93.* corrisponde al *tant' è a Dio* del precedente *v. 91.* * Noi abbiamo restituita l' antica lezione, confortata dal Cod. Vat., e Caet., la quale ci sembra affettuosissima. Ed in grazia della verità, la quale risplende nel comparativo *quanto* del verso seguente, perdoneremo al Biagioli il poco buon garbo della critica sulle ragioni che per far questo addusse il Lombardi: *Chi può cadere in così fatta confusione, legga il libretto di Bertoldo e Cacasenno, e nè pur fiuti Dante. E, se pur l'osa, n' avrà in pena il credere e dire, che Dante è un cattivo poeta, e farà rider di se i savj, e i folli.* Locchè non ci pare una bellissima conseguenza. N. E.

93. *È più soletta. Soletto addiettivo* (insegna il Voc. della Cr.), *quasi solo; detto così per via di diminutivo per maggiore espressione.* La ragione però d'essere la Nella tanto più cara a Dio quant'era nel bene oprare più soletta, non dee intendersi perchè la virtù tanto sembri a Dio più grande quant' è in più pochi; ma perchè in mezzo agli empj dee il giusto adoprare maggiore virtù per reggere nella dritta via.

94. 95. 96. *Che la Barbagia di Sardigna ec.* Nell'Isola di Sardigna sono monti asprissimi, ed in quelli popoli di costumi barbari, e le femmine molto lascive; e chiamasi il paese Barbagia (* *Barbargia*, il cod. Vat. N. E.), quasi Barbarico. Landino. Il perchè appellando Forese per similitudine *Barbagia* anche Fiorenza sua patria dice che la Barbagia di Sardigna ha femmine più pudiche che la Toscana Barbagia, dov'egli morendo lasciò la sua Nella. * Col Postill. del Cod. Caet. e con Jacopo della Lana, riprodotto in questo luogo dal ch. Signor Luigi Portirelli, possiamo arricchir di vaga e recondita erudizione la suddetta nota del P. L. Dice pertanto il Post. Caet. *In Insula Sardinia est montana alta quae dicitur* la Barbagia, *et quando Januenses retraxerunt dictam insulam de manibus infidelium, nunquam potuerunt retrahere dictam montanam, in qua habitat gens barbara et sine civilitate, et faeminae suæ vadunt indutæ subtili* pirgolato (a) *ita quod omnia membra ostendunt inoneste: nam est ibi magnus calor; et notat Florentiam barbagiam similitudinarie quia vadunt illae dominae scollatæ, et ostendunt etc.* Ognun vede quanto si avvicini questa chiosa a quel che segue *v. 100.* ed appresso. Jacopo della Lana poi scrive: *Or questa Barbagia nell' età presente è seminata per ogni luogo. In Francia ed anche nel Piemonte le donne portano le mammelle aperte. In Alamagna nel Ducato di Gheller ed in altri luoghi entrano donne ignude ne' bagni ed in letto con Uomini a loro non pertinenti. Per le Cittadi, e terre d'Italia come si facciano, e reggano le Donne, Dio lo sa, e ancora gli Uomini del Mondo; e certo a chi ben considera li costumi della terra sua non converrà per fare tal comparazione andare cercando nè*

(a) Per *Pirgolato* anteponendovi sottile, e parlando di Vestimenta il Postill. Caet. sembra che voglia intendere una certa veste di tal nome. Noi non ne abbiamo potuto rinvenire l'uso antico nè il moderno. Ragion però vuole, che significando la parola *Pergolato*, secondo il Voc. della Crusca, quantità di *Pergole*, che secondo esso stesso voglion dire *ingraticolati di pali, o di stecconi, o d'altro ec.*, deggia intendersi in essi *Pirgolati* qualche specie di velo tessuto di stami incrocicchiati ad una certa distanza, e perciò trasparenti. N. E.

Barbagia nè altro luogo, *ma potrà dire con Marziale* « In medio Tibure Sardinia est. ». (*a*).

97. *O dolce frate*, *che vuoi tu ch' io dica?* leggono con punto interrogativo tutte l' edizioni. Io di sopra, nel *v. 82.*, ho su 'l fondamento d'essere cotal punto cosa d' invenzione posteriore ai tempi di Dante, assecondato il bisogno del senso, e mutato luogo a quel punto interrogativo: qui mi è parso bene di levarnelo del tutto; imperocchè egli non fa altro che convertire le parole *che vuoi tu*, *ch' io dica?* in una insignificante e stucchevole riempitura. Che vi ha egli domin a fare qui *che vuoi tu ch' io dica*? La è questa una risposta, che sogliamo noi rendere a chi vuole da noi sapere di ciò che non sappiamo. Ha forse adunque Dante interrogato Forese di cosa che questi non sapesse?

Al contrario, levato il punto interrogativo, serve questo parlar di Forese come d' introduzione al trascorrere che fa egli a dire a Dante di quello che non era cercato. *O dolce frate*, ecco la mia chiosa, *che* (per *il quale*, o meglio per *da che*) (*b*) *vuoi tu ch' io dica*, scongiurandomi *per Dio* (*c*), *odi* (quasi aggiunga) *anche ciò*, *ch' io preveggo*. * Neppur qui siamo col Lombardi, e seguiamo tutte le edizioni, piacendoci assai ciò che in proposito ne scrive il Biagioli. Il cod. Chig. ha: *Or che voi tu ch' io dica?* N. E.

99. *Antica* per *anteriore*, forse dal Latino aggettivo *anticus*, e con la stessa persuasione di Niccolò Perotti, che *omnia*, *quæ post nos sunt*, *postica dicuntur*; *sicut quæ ante nos sunt appellantur antica* (*d*).

100. *Pergamo*, è lo luogo alto dove stanno li predicatori ad annunziare la parola di Dio al popolo. Buti (*e*).

105. *Spiritali*, *o altre discipline:* cioè pene spirituali, come sono l'interdetto, o la scomunica; *ed altre*, come sono le mul-

(*a*) Mart. lib. IV Epigram. 47. * ove però l' Autore vuol' intendere della Morte, che si trova in Tivoli, come in Sardegna, città d' aria malsana. Non deve pertanto prendersi quel luogo di Marziale in significato della Barbagia ec. N. E. (*b*) Vedi Cinon. *Partic.* 44. 19. (*c*) Verso 58. (*d*) Cornucop. ad epigr. 2. (*e*) Citato nel Vocab. della Cr. alla voce *pergamo*.

te pecuniarie, la carcere, la frusta ec.: ed è troppo ricercata la chiosa del Vellutello, che per *spiritali* s' intendano *riprension di parole*, *che spirando si formano.*

107. *Ammanna*, ammanisce e prepara; o raccoglie e aduno insieme per loro: da *ammannare*, cioè far *manne*, che sono quei fascetti di paglia che si fanno dai mietitori, e si dicono ancora covoni: e quindi con grazioso idiotismo a chi conta frottole, sogliam per beffe dire, *ammanna ch' io lego.* La Crusca pone in tal significato *manella*, che io per me, in tanti anni che sono stato in Toscana, non l' ho sentito mai dire; e forse nei testi addotti sarà scritto *mannelle* diminutivo di *manne*, o sarà sbaglio dei copiatori. VENTURI. Essendo però i testi dalla Crusca prodotti scritture di tre o quattrocent' anni più antiche del Venturi, e variandosi coll' andar del tempo così il Toscano, come ogn' altro parlare, non doveva un così piccolo divario, non maggiore che tra *femmina* e *femina* (voci indifferentemente adoprate) cagionare al Venturi maraviglia.

* 108. *Avrian le guance aperte*, il cod. Vat. N. E.

110. 111. *Prima fien triste ec.* In vece di dire, che saran queste scontente della loro sfacciatagine prima che scorra una quindicina d' anni, dice che lo saranno prima che metta la barba un bambino che or si consola *con nanna*, con quella cantilena colla quale sogliono le madri e nutrici far addormentare i bambini.

112. 113. 114. Avendo Forese ubbidito e soddisfatto a Dante, passa ora a pregar Dante che anch' egli voglia soddisfar a lui ed all' altre anime sue compagne — *rimira là dove il Sol veli*, rimira là dove col tuo corpo fai ombra.

115. 116. 117. *Se ti siduci a mente ec.* Se ti riduci a memoria qual viziosa vita insieme menammo, dee esserci di dolore il farne menzione. *Qual meco fosti*, il cod. Chig. N. E.

118. al 123. *Di quella vita*, intende *viziosa — mi volse*, mi levò — *costui che mi va innanzi*, Virgilio, — *quando tonda vi si mostrò ec.*, quando vedeste la Luna piena. — *E il Sol mostrai.* Ellissi; in vece di dire *e così dicendo mostrai*, accennai col dito, *il Sole*, — *profonda notte* per profonda tenebri-

cosa caverna — *de' veri morti*, de' dannati, perocchè privi dell'eterna beata vita (*da' veri morti* leggono l'edizioni diverse dalla Nidob. * e il Cod. Vat. N. E.) — *che il seconda*, che unitamente all'anima gli va appresso.

126. *Che drizza voi ec.*: che colle sue pene raddrizza in voi le storture del peccato che nel mondo contraeste.

127. *Compagna* per compagnia, *modo usato dagli antichi di levar l'i a sì fatte voci*, avverte il Vocab. della Cr., ed oltre a quell'altro esempio di Dante Inf. XXVI 101. ne allega parecchi altri in verso ed in prosa.

129. *Rimagna* per *rimanga*: metatesi in voci di simile composizione molto dagli antichi usata (*a*).

131. *E additallo: e quest' altro* la Nidod. *E additàlo: e quest' altr'* le altre edizioni. * E così dee scriversi, per non essere strano. N. E.

132. 133. *Scosse dianzi ogni pendice*, tremò poco fa da ogni lato — *vostro regno*, per *vostro territorio* — *la sgombra*, per *la diparte*, *lasciala andar al cielo*. * *Il vostro monte*, il cod. Chig. N. E.

(*a*) Vedi Cinon. *Tratt. de' verbi* cap. 1 * Il Signor Mastrofini, Teoria e Prospetto de' verbi Italiani, non crede però che tal voce possa adoperarsi in Prosa a dì nostri. N. E.

PURGATORIO

CANTO XXIV.

ARGOMENTO.

Giungono i nobilissimi poeti al secondo arbore, da cui escono voci, che ricordano alcuni dannosi esempj della gola. Ed in fine trovano l'angelo, dal quale sono inviati per le scale, che portano sopra il settimo ed ultimo balzo, dove si purga il peccato della carne.

1 Nè 'l dir l'andar, nè l'andar lui più lento
Facea; ma, ragionando, andavam forte
Si come nave pinta da buon vento.

4 E l'ombre, che parean cose rimorte,
Per le fosse degli occhi ammirazione
Traean di me, di mio vivere accorte.

7 Ed io, continuando il mio sermone,
Dissi: ella sen va su forse più tarda,
Che non farebbe, per l'altrui cagione.

10 Ma dimmi, se tu sai, dov'è Piccarda:
Dimmi s'io veggio da notar persona
Tra questa gente che si mi riguarda.

13 La mia sorella, che tra bella e buona
Non so qual fosse più, trionfa lieta
Nell'alto Olimpo già di sua corona.

16 Si disse prima, e poi: qui non si vieta
Di nominar ciascun, da ch'è si munta
Nostra sembianza via per la dieta.

19 Questi (e mostrò col dito) è Buonagiunta,
Buonagiunta da Lucca: e quella faccia
Di là da lui, più che l'altre trapunta,

22 Ebbe la santa chiesa in le sue braccia.
Dal Torso fu; e purga per digiuno
L'anguille di Bolsena in la vernaccia.
25 Molti altri mi nomò ad uno ad uno;
E del nomar parean tutti contenti
Sì, ch'io però non vidi un atto bruno.
28 Vidi per fame a voto usar li denti
Ubaldin dalla Pila, e Bonifazio
Che pasturò col rocco molte genti.
31 Vidi messer Marchese, ch'ebbe spazio
Già di bere a Forlì con men secchezza,
E sì fu tal che non si sentì sazio.
34 Ma come fa chi guarda, e poi fa prezza
Più d'un che d'altro, fe' io a quel da Lucca,
Che più parea di me aver contezza.
37 Ei mormorava, e non so che Gentucca
Sentiva io là, ov'ei sentia la piaga
Della giustizia che sì gli pilucca.
40 O anima, diss'io, che par sì vaga
Di parlar meco, fa sì ch'io t'intenda;
E te e me col tuo parlare appaga.
43 Femmina è nata, e non porta ancor benda,
Cominciò ei, che ti farà piacere
La mia città, come ch'uom la riprenda.
46 Tu te n'andrai con questo antivedere.
Se nel mio mormorar prendesti errore,
Dichiareranti ancor le cose vere.
49 Ma di s'io veggio qui colui, che fuore
Trasse le nuove rime, cominciando:
Donne, ch'avete intelletto d'amore.
52 Ed io a lui: io mi son un che, quando
Amor mi spira, noto, e in quel modo
Ch'ei detta dentro, vo significando.
55 O frate, issa vegg'io, diss'egli, il nodo
Che 'l Notajo e Guittone e me ritenne
Di qua dal dolce stil nuovo ch'i'odo.

58 Io veggio ben come le vostre penne
Diretro al dittator sen vanno strette,
Che delle nostre certo non avvenne.
61 E qual, più a gradire, oltre si mette,
Non vede più dall' uno all' altro stilo.
E, quasi contentato, si tacette.
64 Come gli augei, che vernan verso 'l Nilo,
Alcuna volta di lor fanno schiera,
Poi volan più in fretta, e vanno in filo;
67 Così tutta la gente che lì era,
Volgendo 'l viso, raffrettò suo passo,
E per magrezza e per voler leggiera.
70 E come l' uom, che di trottare è lasso,
Lascia andar li compagni, e sì passeggia,
Fin che si sfoghi l' affollar del casso;
73 Sì lasciò trapassar la santa greggia
Forese, e dietro meco sen veniva,
Dicendo: quando fia ch' i' ti riveggia?
76 Non so, rispos' io lui, quant' io mi viva:
Ma già non fia 'l tornar mio tanto tosto,
Ch' io non sia col voler prima alla riva.
79 Perocchè 'l luogo, u' fui a viver posto,
Di giorno in giorno più di ben si spolpa,
E a trista ruina par disposto.
82 Or va, diss' ei, chè que' che più n' ha colpa
Vegg' io a coda d' una bestia tratto
Verso la valle, ove mai non si scolpa.
85 La bestia ad ogni passo va più ratto,
Crescendo sempre, infin ch' ella 'l percuote,
E lascia 'l corpo vilmente disfatto.
88 Non hanno molto a volger quelle ruote,
(E drizzò gli occhi al ciel) ch' a te fia chiaro
Ciò che 'l mio dir più dichiarar non puote.
91 Tu ti rimani omai; chè l' tempo è caro
In questo regno sì, ch' io perdo troppo
Venendo teco sì a paro a paro.

94 Qual esce alcuna volta di galoppo
Lo cavalier di schiera che cavalchi,
E va per farsi onor del primo intoppo,
97 Tal si partì da noi con maggior valchi;
Ed io rimasi in via con essi due,
Che fur del mondo sì gran maliscalchi.
100 E quando innanzi a noi sì entrato fue,
Che gli occhi miei si fero a lui seguaci
Come la mente alle parole sue,
103 Parvermi i rami gravidi e vivaci
D' un altro pomo, e non molto lontani,
Per esser pure allora volto in làci.
106 Vidi gente sott' esso alzar le mani,
E gridar non so che verso le fronde,
Quasi bramosi fantolini e vani
109 Che pregano, e 'l pregato non risponde;
Ma, per fare esser ben lor voglia acuta,
Tien' alto lor disio e nol nasconde.
112 Poi si partì sì come ricreduta:
E noi venimmo al grande arbore adesso,
Che tanti prieghi e lagrime rifiuta.
115 Trapassate oltre senza farvi presso;
Legno è più su che fu morso da Eva,
E questa pianta si levò da esso:
118 Sì tra le frasche non so chi diceva.
Perchè Virgilio Stazio ed io, ristretti,
Oltre andavam dal lato che si leva.
121 Ricordivi, dicea, de' maladetti
Ne' nuvoli formati, che satolli
Teseo combattèr coi doppj petti;
124 E degli ebrei ch' al ber si mostrar molli,
Perchè non gli ebbe Gedeon compagni,
Quando inver Madiàn discese i colli.
127 Sì, accostati all' un de' due vivagni,
Passammo udendo colpe della gola,
Seguite già da miseri guadagni.

130 Poi, rallargati per la strada sola,
Ben mille passi e più ci portammo oltre,
Contemplando ciascun, senza parola.
133 Che andate pensando si voi sol tre?
Subita voce disse. Ond' io mi scossi,
Come fan bestie spaventate e poltre.
136 Drizzai la testa per veder chi fossi;
E giammai non si videro in fornace
Vetri o metalli si lucenti e rossi,
139 Com' io vidi un che dicea: s' a voi piace
Montare in su, qui si convien dar volta;
Quinci si va, chi vuole andar per pace.
142 L' aspetto suo m' avea la vista tolta;
Perch' io mi volsi retro a' miei dottori,
Com' uom che va secondo ch' egli ascolta.
145 E quale annunziatrice degli albori,
L' aura di maggio muovesi, ed olezza
Tutta impregnata dall' erba e da' fiori;
148 Tal mi senti' un vento dar per mezza
La fronte; e ben senti' muover la piuma,
Che fe sentir d' ambrosia l' orezza.
151 E senti' dir: beati, cui alluma
Tanto di grazia, che l' amor del gusto
Nel petto lor troppo disir non fuma,
Esuriendo sempre quanto è giusto.

ANNOTAZIONI

AL CANTO XXIV.

1. 2. *Nè il dir l'andar, nè ec.* Tutti gli spositori riferendo il pronome *lui* a *dire*, intendono come se fosse scritto *Nè 'l dir l'andar, nè l'andare il dire più lento facea.*

Il Cinonio (*a*) allega degli esempj (di Dante nel Convito e di Gio. Villani nella cronaca) ne'quali si adopera il pronome *lui* nel caso retto, ad equivalenza d'*egli*: ed io temo che non sia qui un altro esempio di Dante nella commedia, e che sia il senso *Nè facea egli* (Forese) *più lento l'andare, nè l'andar facea più lento il dire — ragionando andavam forte.* Bene inteso che l'andar *forte*, o sia veloce, è cosa respettiva, si concilia benissimo, che respettivamente a Dante fosse quello andar forte, e che per lo contrario a Forese sembrasse lento; dicendo però nel *v. 91.* e segg. del presente canto

Tu ti rimani omai, che il tempo è caro
In questo regno, sì ch' io perdo troppo
Venendo teco sì a paro a paro.

4. *E l'ombre ec.* e le anime, che parevano non una, ma due volte morte tanto erano emaciate e distrutte. Venturi. * *Che parevan cose morte:* legge il Cod. Caet. e il Vat. N. E.

5. 6. *Per le fosse ec.* Costruzione. *Accorte di mio vivere traean*, mostravano, *per le fosse degli occhi* (invece di *per gli occhi;* allusivamente alla descrizione di quest'anime fatta nel canto preced. *v. 22.* e segg.) *ammirazione di me.* Ovvero *accorte per le fosse degli occhi di mio vivere, traean ammirazione di me — traèn* in vece di *traean* leggono l'edizioni diverse dalla Nidobeatina.

7. *Continuando il mio sermone*, incominciato nel fine del precedente canto, intorno all'ombra di Stazio.

(*a*) *Partic.* 160. 6.

8. 9. *Ella sen' va forse ec. Ella per l' altrui cagione*, cioè per godere di nostra compagnia, *sen' va forse più tarda*, cammina più lentamente, *che non farebbe*, se non fosse con noi.

10. Piccarda Donati, sorella di Forese, fattasi monaca con assumersi il nome di Costanza, fu poscia per forza smonacata (*a*).

11. 12. *Dimmi ec.* Costruzione. *Dimmi*, *se tra questa gente*, *che sì mi riguarda*, *io veggio persona da notare*, persona cioè degna d' essere riconosciuta. * *Ti riguarda*, il cod. Vat. N. E.

13. 14. *Che tra bella ec.* ellittico parlare, e come se detto fosse, *che dovendo giudicare tra la bellezza di lei e bontà*, *non saprei quale delle due fosse più*.

15. *Olimbo*, cielo (chiosa il Landino) quasi *olympus*, cioè tutto splendente: Ολυμπος *caelum* (chiosa pure Schrevelio) *ab* ολός *et* λαμπω, *luceo* (*b*).

Pretendendo il Venturi, che olimpo appelli qui Dante il cielo allusivamente a que' versi di Orazio

Sunt quos curriculo pulverem olympicum
Collegisse juvat ec.

ne viene aspramente, ma giustamente, pettinato dal Rosa Morando. Vedilo se vuoi.

16. 17. 18. *Qui non si vieta ec.* Supponendosi conveniente cosa, ch' entrando nel girone nuove anime riconoscano le sue colleghe e massime s' alcuna siavi da loro conosciuta in vita, nè si potendo questa conoscere al viso, perocchè dalla fame e dalla sete distrutto, ponesi provveduto per legge, che volentieri ciascuna si nomini, e nominata sia da chi già la conosce. La particella *via*, che staccasi da *munta* per cagion del verso, dee nella costruzione appressarsele, e dee *munta via* intendersi detto per *tolta via*, *levata via*, *distrutta* — *Dièta*, *astinenza di cibo a fine di Santità*, chiosa il Vocabolario della Crusca. Ottimamente adunque quest' astinenza, che fanno qui i golosi per Santità delle loro anime, appella Dante *dièta*.

(*a*) Dello smonacamento di Piccarda vedi Paradiso III. 107. e della di lei parentela e nomi vedi Cionacci Storia della B. Umiliana part: 4. cap. 1. (*b*) *Lexic. Graeco-Lat.*

19. *Buonagiunta* degli Orbisani Lucchese, in que' tempi buon dicitor in rima. Daniello.

20. 21. *Quella faccia più che l' altre trapunta. Trapunta* (da *trapugnere*, al medesimo senso di *trafiggere*) *par istraziata* dalla fame, e dalla sete. E, corrispondendo la pena al peccato, accenna essere cotale stato più goloso degli altri compagni.

22. *Ebbe la Santa Chiesa ec.* fu sposo di Santa Chiesa, perocchè fu Sommo Pontefice. Vedi l'annotazione fatta al parlar d' Adriano V. nel xix della presente cantica *v. 136.* e seg.

23. 24. *Dal Torso fu e purga ec.* Questo fu Papa Martino quarto dal Torso di Francia (*Tours* diconlo i Francesi); e faceva morir l' anguille di Bolsena nella vernaccia, e di poi cuocerle con varie specierie. Landino. — *Bolsena*, oggi castello, anticamente città della Toscana. Quivi presso è un lago, che produce ottime anguille. Volpi — *e la vernaccia*, in vece di *in la vernaccia*, leggono l'edizioni diverse dalla Nid. * Anche il Cod. Cass. legge *in la vernaccia* come la Nid., ed il suo Postil. aggiunge in proposito di Martino IV. *unde super ejus sepulcro fertur, quod sint isti duo versus:*

» *Gaudent Anguillae quod mortuus hic jacet ille*
» *Qui quasi morte reas excoriabat eas.*

Il Cod. del Sig. Pogg. combina colla Nid. anch' esso. N. E.

25. *Mi nomò* la Nid. (* ed il Cod. Caet. e Pogg. N. N.) *mi mostrò* l' altre ediz. (* ed il cod. Vat. e Chig. N. E.)

26. *E del nomar parean* la Nidob., *E nel nomar parèn* l'altre edizioni. * Il Postill. Caet. rende ragione perchè parean contenti *id est propter famam.* N. E.

27. *Atto bruno* per *intorbidamento di viso*, o *atto sdegnoso.*

28. *A voto usar li denti*, movendoli come in atto di mangiare, senza aver niente in bocca.

29. 30. *Ubaldin dalla Pila.* Ubaldino degli Ubaldini dalla Pila, luogo del contado di Firenze, dal quale fu denominato un ramo di questa famiglia. Venturi. * Il Postill. Caet. nota: *Ubaldinus della Pila, qui fuit frater Cardinalis Octaviani de Ubaldinis valde gulosus.* (a) N. E. — *Bonifazio.* Convenendo tutti gli

(a) * Nel Brocchi *Descriz. del Mugello* Firenze 1748. trovasi alla pag.

espositori nel dire che fosse costui arcivescovo di Ravenna, discordano fortemente nella di lui nazione. Il Landino dicelo *Francioso*. Il Vellutello, Daniello, e Volpi diconlo figlio del prefato Ubaldino dalla Pila, e per conseguenza Fiorentino. * Il Venturi lo dice *de' Fieschi Genovese*, e noi ben volentieri lo confermiamo. Poichè abbiamo rinvenuto nelle Istorie de' Vescovi Ravennati, (*a*) che un tal Bonifazio di Lavagna (Paese nel Genovesato detto *Lavania* in latino, ed anticamente *Lebonia*) dell'Ordine de'Predicatori fu eletto Arcivescovo di Ravenna nel 1272, e dopo aver seduto per 22. anni morì nel 1294. Troviamo poi tra gli Scrittori dell' Ordine de' Predicatori, (*b*) che detto Bonifazio fu legato del Pontefice in tutta la Romagna, che fu Nunzio di Onorio IV in Francia a Filippo III. detto *l'ardito*, e poi presso il di lui successore Filippo IV per gli Officj di Pace, col Re d'Aragona ec. e che da Pio II è stato chiamato Nipote di Papa Innncenzo IV. Le epoche e le circostanze pertanto non ci fanno più dubitare sull' identità di codesto Bonifazio famoso a' tempi del Poeta. N. E. — *Pasturò col rocco molte genti*. Per *rocco* si dee intendere quel medesimo che il Latino de' bassi tempi appellò *roccus*, e che con diminutivo termine si appella oggi comunemente *rocchetto*, cioè la cotta propria de' vescovi, e prelati: e dee intendersi adoprata figuratamente cotal veste episcopale per vescovado stesso, o sia per le rendite del vescovado: e come se avesse detto, *colle rendite del vescovado fece vivere allegramente molte persone. Carolus* (riferisce Du Fresne scritto di Carlo Magno dal Monaco di S. Gallo lib. 2.) *habebat pellicium berbycinum, non multum amplioris pretii, quam erat roccus ille S. Martini, quo pectus ambitus nudis brachiis Deo sacrificium obtulisse asti pulatione divina comprobatur* (*c*): e però alla voce *Rocchet*-

---

53. l'impronta di una medaglia di codesto Ubaldino dalla Pila ritrovata tra le rovine della fortezza di Monte Accinico appartenente alla famiglia Ubaldini già Signora del Mugello. Ed in Ciacconio *Vitae Pont. et Card.* Tom. II. pag. 123. trovansi bastanti prove nella Vita del Card. Ottaviamo Ulbaldini in favore dell' assertiva del Postill. Caet. N. E.

(*a*) Amadesius in Antist. Raven. Chronotax. To. III. p. 57, et segg.

(*b*) Quetit. et Echard. Scriptores Ord. Praedic. To. I. pag. 457.

(*c*) *Glossar.* art. *Roccus.*

tum chiosa il medesimo Du Fresne, *Rocchettum hodie vocant vestem lineam episcoporum . . . . quasi parvum roccum.*

Di tutte le altre interpretazioni che si danno a questa voce *rocco* io non ne trovo alcuna che mi soddisfi.

Il Buti (citato nel Voc. della Cr. alla voce *Rocco*) dice intendersi per *rocco* il bastone pastorale del vescovo *fatto a modo di rocco. Rocco* appellasi il pezzo degli scacchi che ha forma di torre; e, come giustamente chiosa il Voc., appellasi *rocco perchè è fatto a guisa di rocca.* Or che ha egli a fare il baston pastorale del vescovo col *rocco*, o sia colla torre degli scacchi ?

Peggio poi di gran lunga il Voc. stesso della Cr. *Rocco* dice, *bastone ritorto in cima, che si porta davanti a' vescovi, altrimenti detto pastorale ;* e n' allega in prova la sopraddetta chiosa del Buti. Il Buti, come ognun vede intende *rocco* propriamente appellarsi la torre degli scacchi, ed appellarsi dal poeta nostro *rocco* il baston pastorale del vescovo solamente per traslazione di vocabolo. L' altro esempio, che il medesimo Voc. adduce tratto dalla *fiera* di Michelangelo Buonarroti, *e vasi, o rocchi, e altre simili cose*, niente decide che per *rocchi* si abbiano a intendere piuttosto bastoni pastorali che vestimenta.

Il Vellutello pare che per *rocco* intenda accennato il campanile : *Teneva*, dice, *di molta famiglia, la qual pasturava col rocco, o vogliam dire coll' ombra del campanile.*

Degli altri espositori chi s' accorda con alcuno di questi, e chi se la passa con un perfetto silenzio. * Se il P. L. avesse consultato Benvenuto da Imola, ed avesse avuto la fortuna di aver fra le mani il Cod. Cass. avrebbe trovato una concorde e plausibile spiegazione di questo verso

Che pasturò col rocco molte genti

cioè governò e sostenne col Pastorale una vasta popolazione. La parola *pasturò* vien spiegata dal Postill. Cass. *gubernavit, et rexit ;* ed all' altra *rocco* vi nota *cujus* (Archiepiscopi Raven.) *Pastorale frustrum habet in summitate quoddam signum ad modum unius rocchi, et hoc est quod dicit de Rocco.* L' Imolese poi alla voce *rocco* chiosa: *nam cum ceteri Pa-*

stores habeant virgam pastoralem retortam, *iste* (Arch. Raven.) *habet totam virgam rectam, et in summitate rotundam ad modum calculi sive rocchi*; vale a dire ad uso di bordone che usano i Pellegrini. N. E.

31. 32. 33. *Messer Marchese*. Marchese de' Rigogliosi, Cavalier di Forlì, gran bevitore; a cui narrando il suo canovajo, che per città si diceva, che non faceva altro che bere; e tu rispondi, disse, che ho sempre sete. Venturi — *ch' ebbe spazio ec. che con meno secchezza*, con meno arsura, con meno sete (intendi, *che qui non ha*) *ebbe già a Forlì spazio*, agio *di bere*, (agio che qui gli si niega) — *E sì*, e nondimeno (*a*), *fu tal*, tanto ghiotto del bere, *che mai ec.*

34. *Fa prezza. Prezza* (chiosa il Voc. della Cr.) *voce antica, lo stesso che prezzo, stima conto.* * *Non si prezza*, il cod. Chig. N. E.

35. * *Feci*, invece di *fec' io* il cod. Chig. N. E. — *A quel di Lucca*, al soprammentovato Buonagiunta.

36. *Che più parea di me ec.* essendoci conosciuti nel mondo, e scritti scambievolmente de' sonetti.

37. 38. 39. *El mormorava*, sommessamente parlava. *Ei* in vece d' *el* hanno l' edizioni diverse dalla Nid. in questo e nel seguente verso — *e non so che Gentucca ec.* Costruzione: *e là*, cioè tra i di lui denti, *ov' el sentiva la piaga della giustizia* (la divina percossa, il gastigo della fame) *che sì gli pilucca* (per *ispolpa*), *sentiva io un non so che Gentucca :* nome di bella nobile e costumata giovane Lucchese, della quale, essendo Dante nel suo esilio passato in Lucca, s' innamorò. E come il di lui esilio seguì nel 1301. e questa sua andata all' altro mondo fingela nel 1300, perciò fa che Buonagiunta parli qui da profeta.

* Una singolar postilla del Post. Caet. desterà gran curiosità su questo passo, che a vero dire è stravagantuccio anzi che no, sì pel nome di Gentucca, che per le circostanze. Dice dunque: *Gens huc duae partes sunt : propter rimam facit unam.*

(*a*) Della particella *si* al significato di *nondimeno* vedi Cinon. *Partic.* 219. 41.

Il suddetto Postill. in appresso, come si vedrà, nomina la *Pargoletta* per la femmina della quale Buonagiunta predice a Dante l'innamoramento, dal che apparisce, che niente essa avea che fare colla supposta *Gentucca*. Nò superfluo è qui il dire, che il Canonico Dionisi, dietro al suo Anonimo comentatore, intende che *gentucca* voglia qui intendersi per gente bassa e vile, cioè *gentuccia*, come era quasi tutta la fazione bianca detta con altro nome *selvaggia*, e qui dal Lucchese *gentucca*, e perciò deggia scriversi col g piccolo. Noi per ora ci contentiamo di annotare soltanto, riserbandoci di parlarne a lungo nella Vita del Poeta. I lettori intanto potranno leggere ed interpretare a loro piacimento. N. E.

40. *Par* in vece di *pari* sembri, apocope praticata da ottimi scrittori non solo in verso ma anche in prosa. Vedi *Mastrofini Teoria e Prospetto de'verbi Italiani* sotto il verbo *parere* n. 3.

42. *E te e me col ec.* cioè non te solamente con quel parlar fra'denti, che odi tu solo, ma liberamente parlando appaga me pure.

43. *Non porta ancor benda* : non andava velata per essere ancora fanciulla, conciosia che le maritate e le vedove hanno in costume andar velate e bendate. Daniello.

. 45. *Come ch' uom la riprenda;* abbenchè sia alcuno che la biasimi, *esso Dante intendendo* (chiosa il Daniello) *sì come veggiamo che fa, quando dice nell' Inferno, ch' ogn' un* (in Lucca) *v'era barattier fuor Bonturo; e del no per li danari vi si faceva ita* (a) — della voce *uomo* per *alcuno* vedi il Vocab. della Cr. * Opportunamente nota pertanto il Post. Caet. *Quamvis male fueris locutus* de *Luccha in uno Capitulo Inferni, tamen adhuc placebit tibi; et hoc dicit propter pargolettam, de qua postea fuit phylocaptus. N. E.*

46. *Tu te n'adrai ec.* Ritornerai al mondo con questa mia predizione.

47. 48. *Dichiareranti*, la Nidob. ed altre antiche edizioni (insieme col Cod. Caet.) *Dichiareranlti*, che hanno l' ediz.

(a) Inf. xxi. 41. e seg.

moderne seguaci di quella della Cr., leggalo chi può: che senza bisoguo di tale durezza è benissimo detto, *ancora le cose vere*, i fatti, *ti dichiareranno se prendesti errore nel mio mormorare;* cioè se non capisti che mi volli dire con quel *Gentucca*, che fra' denti mi sentisti mormorare.

49. 50. *S'io veggio qui colui*, se in te io veggio colui, quel Dante — *nuove rime*, mirabili alte e rare; così di Pollione Virgilio: *Pollio et ipse facit nova carmina* (a); ovvero *nuove*, cioè non più udite. DANIELLO. * *Petit Dantem de Dante quia laudare praesentem est species adulationis*: nota il POSTIL. CAET. N. E.

51. *Donne ch' avete ec.* È questo il primo verso di una sublime canzone composta dal poeta nostro in lode della Beatrice, ed inserita nella *Vita nuova.*

52. 53. 54. *Ed io a lui, io mi son ec.* Omette di espressamente rispondere, esser egli l'autore di cotali rime. Accennando però la fonte ond' esse derivano, cioè dal seguire la dettatura di amore, fa insieme capire sè essere colui che le compose — *Amor mi spira, noto et in quel modo, ch' ei detta* legge la Nidob., (ed il COD. CAET.) *amore spira, noto, e a quel modo che detta* l'altre edizioni — *vo significando*, vado con la voce e con la penna esternando. * Il POST. CAET. ne fa conoscere le cagioni, dicendo: *Quare phylocaptus melius loquitur de Amore quam non phylocaptus.* N. E.

55. 56. 57. *Issa*, vale *ora*, *adesso.* Vedi ciò che di questa voce è detto Inf. XXIII. 7. — *vegg' io, diss' egli, il nodo, che ec.* Angelo di Costanzo in una sua lettera stampata dice a Bernardino (meglio *Berardino* (b)) Rota su tal proposito (e sono ambedue ben degni d'esser citati dove si tratti di poesia) *amore è quegli, che fa volare non che correre: e senz' esso è il voler empire i fogli un empirli di stoppa.* Dice adunque Buonagiunta, che per difetto d'amore egli, e quei due, che nomina (cioè il Notajo, e Guittone) non arrivarono a quell' eccellenza di stil poetico, dove arrivò Dante, perchè era in-

(a) Ecloga III. 87. (b) Vedi Rosa Morando a questo passo di Dante.

namorato. *Nodo* val qui legamento che stringe, e ferma, posto per ciò, che fa incagliare a i poeti lo stile; sicchè non potendosi muovere andando avanti, non giungono all'eccellenza. Venturi — *il notajo* (*notaro* ha il Cod. Vat. N. E.) intende un Jacopo da Lentino rimator di que' tempi, detto *il notajo* dall' arte che professava. * Il Postill. Caet. lo chiama *Jacobus de Talentino*, non di Lentino, *dictus notarius*, cioè noto e famoso, *propter excellentiam*, non per l' arte che professava. N. E. — *Guittone*, fra Guitton d' Arezzo altro rimatore de' medesimi tempi. * Il Cod. Caet. legge il *v. 55.: O Frate, disse, issa veggio il nodo.* N. E.

58. 59. 60. *Io veggio ben ec.* Conferma di veder esso pure, come Dante e i di lui compagni nel *nuovo stile* (intendendo verisimilmente Cino da Pistoja, Guido Cavalcanti ec.) si tengono nel loro scrivere strettamente attenti alla dettatura d' amore; diversamente da quello ch' esso Buonagiunta e suoi compagni fecero. *Dittatore*, dal Lalino *dicto*, *as*, per *dettatore*, per colui che detta, adoprato anche da altri autori di lingua vedilo nel Vocab. della Cr. * *Nove penne* il cod. Vat. N. E.

61. 62. *E qual più ec.*, e chi per piacere di più tenta di superare lo stile d' amore, costui, acciecato, non vede più la differenza grande che corre tra lo stile d'amore e quello ch' egli adopera, quanto cioè sia quello di questo più nobile. * Il Cod. Caet. (come altri testi veduti dai Signori Accademici) legge *guardare* invece di *gradire*. N. E.

63. *E quasi contentato ec.* E detto che Buonagiunta ebbe questo, si tacque a modo di chi pure riman contento, e non prova dispiacere che altri l' abbia superato nella lode del poetare, non avendo luogo l' emulazione nell' anime del Purgatorio. Venturi. Di *tacette* per *tacque* vedi Mastrofini *Teoria e Prospetto de' verbi Italiani* sotto il verbo *tacere* n. 5.

64. *Gli augei ec.* Le grue che, fuggendo il soverchio calore ed il soverchio freddo, nella state si portano verso il settentrione, per isfuggire il troppo caldo, e nel verno per evitare il troppo freddo passano verso il mezzo giorno, verso l' Africa, nella quale scorre il fiume Nilo.

63. 66. *Alcuna volta ec.* Dee, dicendo qui delle grue, che prima *fanno schiera*, e poi *vanno in filo*, voler significare il medesimo che degli uccelli generalmente dice nel Par. XVIII 73. e segg.

E come augelli sorti di riviera,
Quasi congratulando a lor pasture,
Fanno di se or tonda, or lunga schiera.

intendendo cioè per *schiera* la *schiera tonda*, e per l' andar *in filo* la *lunga schiera:* e che nel principio, quasi per far tra loro le congratulazioni non attendono al volare; ma che poscia rivolgano al volare tutta la loro attenzione. * *Alcuna volta in aer fanno schiera*, il cod. Antald. N. E.

67. 68. 69. *Così tutta ec.* Costruzione. *Così tutta la gente, ch' era lì, leggiera, e per magrezza, e per voler* (per desiderio di purgarsi (*a*)), *volgendo il viso* (voltando altrove la faccia) *raffrettò suo passo*, ripigliò il frettoloso camminar che faceva prima di abbattersi in me che col mio vivere le cagionai ammirazione e rallentamento nel camminare (*b*).

70. 71. *Come l'uom, che di trottare ec.* Intendendo il Venturi che *trottare* non si dica se non delle bestie, chiosa *di trottare, di correr di trotto sopra un vizioso ronzino, che ha della carogna e della rozza:* e spiega, *si passeggia, lo mette di passo per un poco, giacchè non gli può far pigliare nè il portante, nè il traino, nè il galoppo.* Ma *trottare* (avvisa il Vocab. della Cr., e ne allega con questo di Dante altri esempj) *è non solo delle bestie, ma per similitudine si dice anche dell' uomo, e vale camminar di passo veloce, e saltarellando.* Come adunque colui (intenderem noi) che stanco di precipitosamente correre in altrui compagnia, lascia andare i compagni, e si pone egli a camminar passo passo. * Il Signor Biagioli ed altri comentatori non ponendo l'accento sul *sì* del *passeggiare*, danno a credere malamente, che Dante abbia voluto usar *passeggiarsi* per *passeggiare:* che sarebbe maniera non solo stranissima, ma senza esempio in tutte le buone scritture. Anche

(*a*) Vedi nel canto precedente *v.* 73. e segg. (*b*) Vedi *v.* 5. e segg. del presente canto.

nell'edizione del Lombardi era occorsa una simile svista, e noi l'abbiamo emendata. Nota di Salvatore Betti. N. E.

72. *Fin che si sfoghi. Foga* significa *impeto, furia* (a), *e sfogarsi* vale qui *liberarsi dalla foga — l'affollare del casso*, cioè l'ansar del petto. Follo (o folle) si è il mantaco; affollare, si è il tirar dentro e l'mandar fuori di quello il vento. Questo fa il polmone in noi, e vedesi di fuori per l'ansare e batter del petto VELLUTELLO. Ad uno stesso modo spiegando *affollare* tutti gli espositori, *non sarebbe* (aggiunge il Venturi) *nè meno una metafora mal fatta, se qui* affollare *si prendesse in senso di* far folla, *verificandosi, che in un uomo ansante i respiri s'incalzano, e si fan folla — Casso* (insegna il Vocab. della Cr.) *la parte concava del corpo circondata dalle costole. Lat. capsum, Arnob.*, ed oltre a varj di Dante, ne allega esempi anche d'altri autori.

76. *Rispos' io lui* la Nidob., *risposi lui* l'altre ediz. * e il cod. Vat. N. E. — *quant' io mi viva*, perciocchè non poteva Dante riveder se non dopo la morte.

77. 78. *Ma già non fia ec.* Vuol dire, che anteriore alla morte sarà in lui il desiderio di morire, per cagione delle proprie disavventure, e della patria: ed essere *col volere alla riva*, in vece di *desiderar la morte*, dee, mi pare, dire allusivamente al portarsi in morte le anime, che sono per passare al Purgatorio, alla riva del mare *dove l'acqua di Tevere s'insala* (b), per esservi dall'angelo nocchiero traggittate.

79. *Il luogo*, Firenze.

82. *Quei, che più n'ha colpa*, intende messer Corso Donati, capo de' Guelfi o sia de' Neri, e pe' seguenti versi viene ciò a rendersi più manifesto.

83. al 8n. *Vegg' io a coda ec.* Era tornato in Firenze messer Corso (intendi Corso Donati fratello di Forese che parla) principe della parte Nera col favor di Carlo Senzaterra, ed avea tolto lo stato a' Bianchi, e rimase principe, e sì potente, che era divenuto sospetto al popolo, parendogli che eccedesse

(a) Così definisce il Vocab. della Cr. (b) Vedi il canto 1 della presente cantica v. 100. e segg.

più che non si conviene in una libera repubblica. Ed ultimamente crebbe il sospetto assai, quando egli diventò genero di Uguccion dalla Faggiuola Signor di Pisa. Questo fece che con subito tumulto popolare egli fu citato, e condannato, e col gonfalon della giustizia gli corse'il popolo a casa. Egli da principio, perchè era di grande animo, e pronto non solo di lingua, ma di mano, si mise con gli amici alla difesa; poi in su'l tardi del dì, abbandonato già da molti, si mise in fuga: e seguitandolo certi soldati Catalani, i quali nè con i prieghi, nè con promesse potè placare, o si gettò, o cadde da cavallo, ed appiccato alla staffa, lo strascinò il cavallo tanto, che sopraggiunto, fu ucciso. LANDINO. * Il POSTILL. CAET. dice: *loquitur de fratre suo D. Cursio de Donatis, quem propter suam importunitatem sequaces de parte expulerunt.* N. E. Dante però par che supponga, che il cavallo medesimo, a forza di percosse fattegli ricevere, l'uccidesse. Ma ben potè essere che nel mentre che era dal cavallo stracinato fosse ferito; ed indi finito fosse di uccidersi dal cavallo stesso. Riputando poi Dante la stessa cosa l'essere Corso stracinato alla morte, e l'essere stracinato all'Inferno, in luogo di dire, che tirasse la bestia nel detto modo Corso alla morte, dice che tiravalo *verso la valla ove mai non si scolpa* (aggiungi *veruno*) che è quanto a dire verso l'Inferno; ove per le pene non si purga la colpa, come nel Purgatorio fassi. * Il POSTILL. CAET. rende ragione di questo castigo senza alcuna speranza di grazia: *propter infamiam, quae rem ausit de ipso, qui fuit causa destructionis pacifici, et boni status Florentine.* N. E. — *a coda d'una bestia tratto;* espressione presa da quella, colla quale comunemente significasi la pena de' rei condannati ad essere da' cavalli stracinati per terra.

88. 89. 90. *Non hanno molto ec.* Essendo l'uccisione di M. Corso, dal Landino descritta, succeduta nell'anno 1308. (*a*) e fingendo, come più fiate si è detto, il poeta nostro questo suo viaggio nel 1300. v'erano di mezzo otto anni solamente — *ciò che il mio dir più dichiarar non puote.* Accenna essere dal

(*a*) Vedi Gio. Villani *Cron.* lib. 8. cap. 96.

cielo volute le predizioni sempre con qualche oscurità: e forse per l'oscurità principale intende il non menzionare espressamente M. Corso Donati. Ed è cosa degna di osservazione, che in nissun luogo del suo poema mai costui espressamente nomina; come notò anche l'autôre delle *memorie per la vita di Dante* (a).

91. *Caro*, prezioso, stimabile.

94. 95. 96. *Qual esce ec.* Come interviene alcuna volta, che cavalcando schiera di soldati per incontrare il nemico, alcun de' più arditi esce dalla schiera di galoppo incontro al nemico, per aver esso l'onore d'essere il primo a combattere.

97. *Che maggior valchi*, cioè con maggiori passi, che non andavamo noi. Buti (b). Non ci si recando però dal Vocabolario della Crusca altro esempio della voce *valco* fuorchè questo di Dante, io piego a credere *valchi* detto per sincope in luogo di *valichi*; e che perciò *valico* non solamente significhi *passo* in senso di apertura per cui si passa (come spiegalo il medesimo Vocabolario), ma eziandio in senso di spazio che intermedia tra l'uno e l'altro piede nel camminare.

98. *Con essi due* la Nidobeatina, *con essi i due* l'altre edizioni.

99. *Fur nel mondo sì gran maliscalchi*: cioè sì grandi governatori del mondo ec. Maliscalco è governatore della corte e dell'esercito sotto lo imperadore, e dee essere persona esperta delle cose da fare, sì che sappia comandare quello che si dee fare, come seppono quelli due poeti (Virgilio e Stazio) quello, che si convenia fare nel mondo a vivere moralmente e civilmente. Buti (c). Significando però nel Latino de' bassi tempi *mareschallus* quanto che *magister equitum* (d), io son tirato a persuadermi che, come per una spezie di sineddoche suol talvolta adoprarsi *capitano* per *capo* generalmente, così adoperi qui Dante *maliscalchi* specie di maestri per *maestri* generalmente.

(a) Sotto il §. 10.

(b) Riferito nel Vocab. della Cr. alla voce *Valco*. (c) Riferite nel Vocabol. della C. alla voce *maliscalco* (d) *Amalth. onomast.* e d'Aquino *Lexic. milit.* art. *mareschallus*.

100. *Entrato* per *inoltrato.*

101. 102. *Che gli occhi ec.* Avendo Forese incominciato a parlar *mormorando* (*a*), ed indi proseguito avendo in modo di poter conchiudere:

Se nel mio mormorar prendesti errore,
Dichiareranti ec. (*b*)

paragona Dante il poco scorgere ora l'allontanato Forese al poco intenderlo che fece prima mentre parlava seco, quasi cioè dica, *che gli occhi miei così poco lo vedevano*, *come la mente poco intendevalo mentre parlava.*

103. *Gravidi e vivaci*, verdeggianti, e di frutta carichi.

104. 105. *D'un altro pomo. Pomo* per *albero pomifero.* Ed ha qui ragione il Venturi di lagnarsi, che non abbia *pomo* in tal significato avuta ancora la sorte di essere dalla Cr. accettato. *Pomo* appelliam noi Lombardi l'albero, che nel Voc. della Cr. appellasi *melo* — *e non molto lontani*, intendi dall'altr'albero sopra descritto — *Per esser pur allora volto in laci:* perocchè l'altr' albero era solamente in quel punto; per gibbosità del monte, rimaso volto in là, erasi sottratto all'occhio. Ne dà così Dante a capire che vi fossero su di quella rotonda strada di sì fatti alberi parecchi, e distribuiti talmente che, appena uno per la gibbosità del monte agli occhi delle giranti anime si togliesse, fossene un altro. Tra gli espositori non trovo chi ne procuri la dilucidazione del presente passo che il Daniello, il Vellutello, e il Venturi: molto però infelicemente. Vedili, lettore, se vuoi. * Il Biagioli dice che il vero sentimento è questo: *per esser l'arco del monte volto in là per allora.* E per questo arco (egli aggiunge) s'intende quello il cui sommo nasconde l'oggetto di là. E chiunque vi pongamente, s' accorgerà che gli è occorso mille volte quello che qui dice il poeta: ma non v' ha posto mente; perciocchè le cose più frequenti e fuggitive non s'osservano da tutti, mentre nulla di quanto per occhio o per mente si gira sfuggito è al poeta nostro. N. E. — *Quel ci aggiunto al* là *non l' ho* (dice il Venturi) *per molto grazioso vezzo*; *e meno*, *nè so perchè*, *m' offendon le orec-*

(*a*) Vers. 37. (*b*) V. 47. e seg.

chie il lici, *e il* quiçi. Il perchè viene dall'uso, che di *lici* e *quici* incontrasi più frequente. La regola però e ragione assegnata dai deputati al Boccaccio (*a*) stendesi ugualmente al *là*, al *lì*, ed al *qui*. * *Illaci* ha il cod. Antald. N. E.

107. * *Sotto le fronde* il cod. Vat. N. E.

108. al 111. *Quasi bramosi fantolini ec.* Reca in paragone il bramoso e vano pregare che fanno i fanciullini colui, che si prende giuoco di mostrar loro cosa che ad essi piaccia a solo fine di stuzzicar loro l'appetito —* *ben la voglia acuta*, i codd. Vat. e Chig. N. E. *tien alto lor disio*, (*disio* per *obbietto desiderato*) tiene sospesa in alto la cosa da loro desiderata, sicchè i fanciullini la veggano, ma non possano giungere ad aggrapparla.

112. *Si partì*, la detta *gente*, veduta alzar le mani sotto l'albero —*ricreduta*, disingannata, da *ricredere*, che vale ricedere da ciò che si crede.

113. *Adesso* in una parola, invece di *ad esso*, oltre la edizione Nid., e quella del Numeister 1472, leggono anche quattro mss. della biblioteca Corsini; * (il Cod. Cas. ed anche il Cod. Caet.) e così dee leggersi acciò non venga la medesima voce ad essere in rima due volte, in questo e nel verso 117. Le stesse voci (avverte il Signor Filippo Rosa Morando) in rima nello stesso significato, non è permesso ripeterle se non quando si ripetan tutte, come si vede aver fatto il poeta nostro nelle voci *Cristo* (*b*), e *vidi* (*c*) (aggiungasi anche *ammenda* (*d*), e si eccettui quando sono parole citate, come sono quelle *modicum*, *et non videbitis me*, *et iterum modicum et vos videbitis me*) (*e*). Non *ad esso* dunque, ma *adesso* con la *e* larga in una dizion sola si dee qui leggere, e vale *allora*; che *adesso* in significato d'*allora* prova la Cr. essersi usato dagli scrittori antichi. Fin qui il Rosa (*f*). *Adesso* per *allora*, o *subito*, che per molti esempj prova detto il Voc. della Cr., pare che possa trarre origine dalla summentovata voce *issa* (*g*)

(*a*) Gior. 4. nov. 1.

(*b*) Par. XII. 71. e segg. (*c*) Par. XXX. 95. e seg. (*d*) Purg. XX. 65. e seg. (*e*) Purg. XXXIII. 10. e segg. (*f*) Osserv. sopra il Par. canto XXIV. v. 16. (*g*) Inf. XXIII. 7.

equivalente, com'è detto, ad *ora*: facendosi, come d'*ora* fecesi *allora*, così d'*issa ad issa*, e poi di *ad isso adesso*. *Isso* per *esso*, adopera Dante Par. VII. 92. * Vedi ciò che, dietro due bellissimi esempj d'Arnaldo da Marsiglia e di Bertrando di Cordon, il conte Perticari disse di questo avverbio *adesso* per *allora* nella seconda parte della sua *Difesa di Dante* cap. 17. N. E.

114. *Rifiuta*, per rende inutili.

115. * *Trapassate oltre ec.* Finge il Poeta di ascoltare una voce, che dica questo e gli altri due seg. versi, ed il Postil. Caet. spiega tal voce: *ostendit quam sit pessimus effectus gulæ, et primo dat bonum consilium.* N. E.

116. *Che fu morso da Eva*, il frutto del quale fu contro al divin comando mangiato da Eva la prima madre, e dato a mangiare ad Adamo.

117. *Si levò da esso.* Rimanendo quell'albero nel terrestre Paradiso, fu da un tralcio di esso allevato questo a pena dei ghiotti. * *Si partì da esso*, i codd. Vat. e Chig. N. E.

119. 120. *Ristretti ec.* Costruzione. *Andavam oltre ristretti dal* (per *al*) (a) *lato, che si leva*, al lato della strada, che risguardava il centro del monte, dove il monte alzandosi faceva sponda. Supponendo essere quell'albero impiantato nel mezzo della strada, ed avendo ricevuto comando di non gli si far presso, conveniva ai tre poeti di camminare in una delle due estremità della strada; e per evitare il pericolo di troppo accostarsi all'estremità, che guardava fuor del monte, perocchè senza sponda, elessero perciò la estremità opposta; siccome fecero Dante e Virgilio nel girone precedente, a cagione del troppo accostarsi che facevano le prostese anime degli avari alla *parte in fuor* (b). Dell'attenersi in camminando i tre poeti a cotal lato, *che si leva*, tra gli espositori, quanto veggo, il solo Landino cercandone ragione, non sa trovarne che una troppo mistica, cioè che il lato che si leva *significa le virtù*.

121. 122. 123. *Maledetti*, abbominandi — *Ne' nuvoli formati*, intende i Centauri, perocchè nati dal congresso d'Issione

(a) Cinon. Partic. 72. 2. (b) Purg. 9.

con una nuvola rappresentante la figura della dea Giunone *(a)*. * Il Postill. Caet. dice: *formati fuerunt* Centauri *in nubibus ad denotandum velocitatem.* N. E. — *che satolli Teseo combattèr*, che pieni di vino nelle nozze, alle quali erano stati invitati, d Piritoo, tentarono di rapire a Piritoo la sposa, ed ebbero perciò combattimento con Teséo, che prese le parti di Piritoo *(b)* — *co' doppi petti*, perchè avevano i Centauri petto d' uomo, e petto di cavallo.

124. *Ch'al ber si mostrar molli.* Narra la sacra storia (c), che volendo Gedeone seco contro de' Madianiti condurre dieci mila uomini, gli ordinò Iddio, che scegliesse, e soli coloro conducesse, che bevendo al fonte Arád non si fossero inginocchiati per più agiatamente e largamente bere; ma stando in piedi, e con la mano attignendo acqua, bevuto avvessero a poco a poco. *Molli* adunque *a ber* vale quanto *troppo accondiscendenti alla voglia di bere.* * Nò, dice il Biagioli: ma dimostra l' essersi adagiati a quel modo per bere più comodamente, e saziarsi. N. E.

125. 126. *Perchè no' i volle Gedeon compagni*, per cagione della qual mollezza Gedeone non li volle compagni, quando ec. Le edizioni diverse dalla Nidobeatina leggono *perchè non ebbe Gedeon compagni.* Lascia però questa lezione adito ad intendere, che non avesse Gedeone movendosi contro de' Madianiti compagno veruno; lo che è falso. *Volle* in luogo di *ebbe* hanno pur trovato in otto mss. gli Accad. della Cr.: ma la forza sta nel *no' i* in vece del semplice *non*, lo che è particolare della sola Nidob. * Così comentava il Lombardi: ma a noi ha saputo così male quel *no'i*, che piuttosto abbiamo addottata la variante del codice antaldiano, che ci sembra invero bellissima. Il cod. Vat. sta colla comune: il Chig. ha *perchè non v'ebbe*, ed ambedue poi leggono *distese i colli.* N. E.

127. *Sì accostati all' un de' due vivagni.* La Nidob. legge *ad un*: ma conciossiachè abbia già menzionato il *vivagno*, o sia il lato della strada al quale oltrepassando quell'albero si atten-

(a) Vedi Natal Conti *Myth.* lib. 6. cap. 16. (b) Lo stesso lib. 7. cap. 4. (c) *Judic.* 7.

nero, il *lato* cioè *che si leva* (*a*), torna meglio con segno articolato leggere *all' un de' due*, quasi cioè *al già detto uno dei due*. *Vivagno* (chiosa il Vocab. della Cr.) *propriamente l'estremità de' lati della tela.* Qui adunque per similitudine vale *estremità*, *lato della strada.*

129. *Seguite già da miseri guadagni.* Tutti, quanto veggo, i comentatori intendono *seguite* per *cagionate*, e si accordano a chiosar col Landino, *che i guadagni illeciti sono cagione dei peccati della gola.* Gli esempj però, che qui si accennano de' gastighi dati al vizio della gola, abbastanza per se stessi dichiarano, che i medesimi intendere si debbano i *miseri guadagni*, cioè le deplorabili conseguenze di cotal vizio; e che perciò *seguite* vaglia quanto *seguitate.* Il Volpi altro non fa che chiosare *guadagno misero* per *dannoso*, senza spiegarne se per cotale si abbia a intendere un effetto del vizio della gola, ovvero, come gli altri espositori dicono, una causa.

130. *Rallargati*, scostatici dal lato, presso del quale *ristretti* camminavano — *sola* per *solitaria*, come pe 'l medesimo significato adoprarono i Latini l'aggettivo *solus*, *a*, *um. Quum in locis solis maestus errares* (*b*).

131. * *Portar oltre*, i codd. Vat. e Chig. N. E.

132. *Ciascun* (sottintendi *di noi*) considerando le cose vedute ed udite.

133. *Si voi sol tre*, voi tre così soli.

135. *Poltre*, Benvenuto da Imola (dice il Venturi) spiega *poledre*, o *giovenchelle*, che sono delle già domate bestie più paurose, e più facilmente si adombrano: Landino, Vellutello, Daniello, e Volpi pongasi a capo di tutti il Buti, citato a questo passo dal Vocab. della Cr., ed aggiungasi il Vocab. stesso) spiegano *pigre*, *sonnacchiose*, *poltrone.* * E così anche il Biagioli. N. E.

L' Ariosto (dico io) per non far torto a nissuno adopera *poltro* in ambedue i significati: nel primo in que' versi del Furioso.

(*a*) Vers. 120. (*b*) Cic. *de Divinat.* 1.

La bestia, ch' era spaventosa e poltra,
Senza guardarsi i piè, corse a traverso (*a*):

nell' altro in que' della Satira IV.

E più mi piace di posar le poltre
Membra, che di vantarle, ch' agli Sciti
Sien state, agl' Indi, agli Etiopi, et oltre.

Ma se non abbiamo negli antichi buoni scrittori Italiani altro esempio dell' aggettivo *poltro* fuor che il presente di Dante, e ne rimane per tal difetto dubbioso il di lui signifiaato, abbiamo però ne' medesimi antichi buoni scrittori varj esempj del diminutivo *poltruccio*, e tali, che non ci lasciano punto dubitare del vero unico di lui significato di *poledruccio*. Nell' antica vita di Gesù Cristo leggiamo, che comandò il medesimo a' Discepoli, *che gli menassono l' asina e il poltruccio, ch' erano legati ec.* (veggasi questo ed altri esempj nel Vocab. della Cr. alla voce *poltruccio*). Puossi egli dubitare, chè *l' asina e 'l poltruccio* non corrispondano all' *asinam et pullum* del Vangelo di S. Matteo (*b*)? E se *poltruccio* vale *poledruccio*, dnbitarem noi, che *poltre* non vaglia lo stesso che *poledre*; massime vedendo noi il buon accordo, che in questo senso con *spaventata?*

136. *Fossi*, antitesi in grazia della rima, per *fosse.*

141. *Quinci si va*: si accompagna al verbo *va* la particella *si* per semplice ornamento (*c*), e però *quinci si va* suona qui lo stesso che *di quà va.*

142. *Tolta*, intendi, *pe 'l troppo lume.*

143. 144. *Mi volsi retro a' miei dottori*, legge la Nidob. meglio, *mi volsi indietro* l' altre edizioni: * e il cod. Vat. N. E. Imperochè la Nidob. lezione meglio esprime ciò che vuol qui Dante significare, cioè, che non potendo egli soffrire pe 'l troppo lume dell' angelo di camminar di paro co' due compagni, si rivolse e si mise loro dietro, dirigendosi nel cammino, non colla vista, ch' era abbarbagliata, ma coll' udito, coll' udire a parlare i compagni ai quali s' era messo *retro.*

(*a*) Cant. XXII. 51. 90. (*b*) Cap. 21. (*c*) Vedi il Cinon. *Partic.* 229 3.

146. *Olezza*, rende ottimo odore, perchè commove quell' aura le nuove erbe e fiori. Landino.

149. *La piuma*, l'ala dell'Angelo, che ventavagli in fronte; come già espressamente narra Dante stesso avergli fatto l'angelo nel passare dal terzo al quarto girone (*a*).

150. *D'ambrosia l'orezza. Orezza*, spiega il Voc. della Cr., *piccola aura*, *venticello*: qui però *d'ambrosia l'orezza* dovrebbe valer quanto *gli effluvi dell'ambrosia*, o *lo spirar dell'ambrosia*. Tratta (avverte ottimamente il Landino) dal primo di Virgilio; quando finge che Venere nel partir da Enea spargesse grande odore; onde dice: *Ambrosiae comae divinum vertice odorem spiravere* (*b*).

151. *Cui* per *quelli che*, come i Latini adoprarono il pronome *qui* al senso d'*illi qui* — *alluma*, illumina.

152. *L'amor del gusto*, l'inclinazione al mangiare e bere.

153. *Troppo disir non fuma*, non dà nel troppo.

154. *Esuriendo* per appetendo — *quanto è giusto*, quanto è bisognevole per sostentare la vita, e non per dilettare il palato.

(*a*) Purg. xxii. 67. e seg. (*b*) Aeneid. I. 407.

PURGATORIO

CANTO XXV.

ARGOMENTO.

Essendo Dante salito su l' ultimo girone, trova che nel fuoco si purga il peccato della carne. Da Stazio, e da Virgilio gli sono dichiarati alcuni dubbi: e si ricordano alcuni esempj di castità.

1 Ora era onde 'l salir non volea storpio,
Chè 'l Sole aveva il cerchio di merigge
Lasciato al Tauro, e la notte allo Scorpio.
4 Perchè come fa l' uom che non s' affigge,
Ma vassi alla via sua, checchè gli appaja,
Se di bisogno stimolo il trafigge;
7 Così entrammo noi per la callaja,
Uno innanzi altro, prendendo la scala
Che per artezza i salitor dispaja.
10 E quale il cicognin che leva l'ala
Per voglia di volare, e non s' attenta
D' abbandonar lo nido, e giù la cala;
13 Tal'era io, con voglia accesa e spenta
Di dimandar, venendo infino all' atto
Che fa colui ch' a dicer s' argomenta.
16 Non lasciò, per l' andar che fosse ratto,
Lo dolce padre mio, ma disse: scocca
L' arco del dir, ch' infino al ferro hai tratto.
19 Allor sicuramente aprii la bocca,
E cominciai: come si può far magro
Là, dove l' uopo di notrir non tocca?

22 Se t' ammentassi come Meleagro
Si consumò al consumar d'un tizzo,
Non fora, disse, a te questo sì agro.
25 E se pensassi come al vostro guizzo
Guizza dentro allo specchio vostra image,
Ciò che par duro ti parrebbe vizzo.
28 Ma perchè dentro a tuo voler t' adage,
Ecco qui Stazio; ed io lui chiamo, e prego
Che sia or sanator delle tue piage.
31 Se la veduta eterna gli dislego,
Rispose Stazio, là dove tu sie,
Discolpi me non potert' io far niego.
34 Poi cominciò: se le parole mie,
Figlio, la mente tua guarda e riceva,
Lume ti fieno al come che tu die.
37 Sangue perfetto, che mai non si beve
Dall' assetate vene, e si rimane
Quasi alimento che di mensa leve,
40 Prende nel cuore a tutte membra umane
Virtute informativa, come quello
Ch' a farsi quelle per le vene vane.
43 Ancor, digesto scende ov' è più bello
Tacer che dire; e quindi poscia geme
Sovr' altrui sangue in natural vasello.
46 Ivi s'accoglie l' uno e l' altro insieme,
L' un disposto a patire, e l' altro a fare
Per lo perfetto luogo onde si preme;
49 E, giunto lui, comincia ad operare,
Coagulando prima, e poi avviva
Ciò che per sua materia fe' constare.
52 Anima fatta la virtute attiva,
Qual d' una pianta, in tanto differente
Che quest' è 'n via, e quella è già a riva,
55 Tanto ovra poi, che già si muove e sente
Come fungo marino: ed indi imprende
Ad organar le posse ond' è semente.

58 Or si spiega, figliuolo, or si distende
La virtù, ch'è dal cuor del generante
Dove natura a tutte membra intende.

61 Ma come d'animal divenga fante,
Non vedi tu ancor: quest'è tal punto
Che più savio di te già fece errante

64 Sì, che, per sua dottrina, fe' disgiunto
Dall'anima il possibile intelletto,
Perchè da lui non vide organo assunto.

67 Apri alla verità, che viene, il petto;
E sappi che, sì tosto come al feto
L'articolar del cerebro è perfetto,

70 Lo motor primo a lui si volge lieto,
Sovra tanta arte di natura, e spira
Spirito nuovo di virtù repleto,

73 Che ciò che truova attivo quivi, tira
In sua sustanzia, e fassi un'alma sola
Che vive e sente e se in se rigira.

76 E, perchè meno ammiri la parola,
Guarda 'l calor del Sol, che si fa vino
Giunto all'umor che dalla vite cola.

79 Quando Lachèsi non ha più del lino,
Solvesi dalla carne, ed in virtute
Seco ne porta e l'umano e 'l divino.

82 L'altre potenzie tutte quasi mute;
Memoria, intelligenzia, e volontade,
In atto, molto più che prima, acute.

85 Senza restarsi, per se stessa cade
Mirabilmente all'una delle rive;
Quivi conosce prima le sue strade.

88 Tosto che luogo lì la circonscrive,
La virtù informativa raggia intorno
Così e quanto nelle membra vive.

91 E come l'aere, quand'è ben piorno,
Per l'altrui raggio che 'n se si riflette
Di diversi color si mostra adorno;

94 Così l'aer vicin quivi si mette
In quella forma, che in lui suggella
Virtualmente l' alma che ristette.
97 E simigliante poi alla fiammella,
Che segue 'l fuoco là 'vunque si muta,
Segue allo spirto sua forma novella.
100 Perocchè quindi ha poscia sua paruta,
È chiamata ombra; e quindi organa poi
Ciascun sentire infino alla veduta.
103 Quindi parliamo, e quindi ridiamo noi,
Quindi facciam le lagrime, e i sospiri
Che per lo monte aver sentiti puoi.
106 Secondo che ci affiggono i desiri
E gli altri affetti, l' ombra si figura:
E questa è la cagion di che tu ammiri.
109 E già venuto all' ultima tortura
S' era per noi, e volto alla man destra,
Ed eravamo attenti ad altra cura.
112 Quivi la ripa fiamma in fuor balestra;
E la cornice spira fiato in suso,
Che la riflette, e via da lei sequestra.
115 Onde ir ne convenia dal lato schiuso
Ad uno ad uno; ed io temeva 'l fuoco
Quinci, e quindi temeva il cader giuso.
118 Lo duca mio dicea: per questo loco
Si vuol tenere agli occhi stretto 'l freno,
Perocch' errar potrebbesi per poco.
121 *Summæ Deus clementiæ*, nel seno
Del grand' ardore allora udì cantando,
Che di volger mi fe' caler non meno.
124 E vidi spirti per la fiamma andando;
Perch' io guardava a i loro ed a' miei passi,
Compartendo la vista a quando a quando.
127 Appresso 'l fine ch'a quell' inno fassi,
Gridavan alto: *virum non cognosco*;
Indi ricominciavan l' inno bassi.

130 Finitol, anco gridavano: al bosco
Si tenne Diana, ed Elice caccionne
Che di Venere avea sentito il tosco.
133 Indi al cantar tornavano; indi donne
Gridavano e mariti che fur casti,
Come virtute e matrimonio imponne.
136 E questo modo credo che lor basti
Per tutto 'l tempo che 'l fuoco gli abbrucia;
Con tal cura conviene e con tai pasti
Che la piaga dassezzo si ricucia.

ANNOTAZIONI

AL CANTO XXV.

1. *Onde* vale qui *nella quale* (*a*) — *il salir non volea storpio*, non ammetteva inducio * *impedimentum* come nota alla parola *storpio* il Postill. Cass. N. E. Del sustantivo *storpio* e *stroppio* per *indugio*, o *impedimento* sono troppi, e troppo belli, gli esempj, che a questo di Dante unisce il Vocab. della Cr. di Gio. Villani, e del Petrarca, per non lasciarne piacere di più quell' altra spiegazione di non so chi, che riferisce il Venturi; ch' *era l' ora sì tarda, che non ci voleva uno storpio delle gambe a salir là con quella fretta, e prestezza che richiedevasi.*

2. 3. *Che il Sole aveva ec.* Supponendo Dante fatto questo suo viaggio nel principio di aprile (*b*), nel qual tempo trovasi il Sole ne' primi gradi d' Ariete; in luogo di dirci che era già trascorso pe 'l meridiano circolo tutto il segno di ariete, e che per conseguenza era passato il mezzogiorno di circa due ore (*c*), dice che il Sole aveva lasciato occupare esso meridiano, segno ad Ariete consecutivo: E come del pari suppone stanziar la notte nel segno opposto a quello in cui abita il Sole (*d*), e che perciò fosse allora in Libra, v' aggiunge ch' essa notte pure col segno suo di Libra oltrepassato avesse il meridiano medesimo dalla parte sua, ed avesselo lasciato occupare dallo Scorpione, segno alla Libra seguace. *Tauro*, *e Scorpio* al modo Latino per *Toro*, *e Scorpione* — *avea lo cerchio*, hanno l' edizioni seguaci di quella della Cr. * *Aveva al cerchio di merigge lasciato il tauro.* il cod. Chig. N. E.

(*a*) Vedi Cinon. *Partic.* 192. 6. e segg. (*b*) Vedi tra gli altri luoghi Inf. xx. 128. (*c*) Impiegando il zodiaco nel trascorrere tutto per un punto fisso ore 24. v' impiega conseguentemente nel trascorso di ciascuno dei suoi dodici segni ore 2. (*d*) Vedi Purg.

4. 5. 6. *Perchè come ec.* Costruzione. *Perchè*, *come fa l' uom*, *se stimolo di bisogno il trafigge*, quando ha premura, *che non s' affigge*, non si ferma *ma vassi alla sua via*, *chechè gli appaja*, qualunque cosa gli si presenti.

7. *Callaja*, *valico*, *passo* (chiosa il Vocab. della Cr.), *è quella apertura che si fa nelle siepi per potere entrare nei campi:* qui per l' apertura nel sasso, entro a cui era la scala, che conduceva al girone di sopra.

9. *Per artezza i salitor dispaja*, per cagione di sua strettezza obbligando i salitori ad andar su ad uno ad uno, o sia un dopo l'altro. * *Ertezza*, i cod. Vat. Antald. e Chig. N. E.

10. 11. 12. *Cicognino* appella la cicogna di nido; e pone questa spezie d'uccello pe'l genere; proprio essendo di tutti gli uccelli di nido, allorchè son pennuti, di far quell'atto che dice Dante del cicognino, cioè di tentare l' aria colle ali, e di abbassarle.

13. 14. 15. *Tal era io con ec.* Entrano in questo parlare la ellissi e la sinchisi, e dee intendersi come se detto fosse: *Tal era io, ora con voglia accesa di dimandar, venendo infino all' atto che fa colui, che s' argomenta dicer* (infino cioè a quell' incominciar a muover le labbra, che fa colui che si dispone a dire) (*a*), *ed ora con voglia spenta*, deposta intendi; per timore di non riuscire nojoso. * *Voce* invece di *voglia* ha il cod. Chig. N. E.

16. 17. 18. *Non lasciò ec.* Altra sinchisi, di cui la costruzione: *per ratto che fosse l' andare* (pe'l quantunque veloce andare) *lo dolce padre*, Virgilio, *non lasciò*, intendi *di dire — scocca l' arco del dir ec.*, di pur liberamente ciò che all' atto che fai mostri di aver' sulla punta della lingua. L'allegoria è tratta dalla balestra, in cui quando si carica, convien fermare la corda a quel puntino di ferro, che comunemente si dimanda il grilletto; o dall'arco semplice, del quale la corda su cui è incoccato lo strale, tanto si tira, finchè quasi le due punte di ferro dell' arco si tocchino tra di loro, e combaci-

(*a*) *Dicere* per *dire* adoprato dagli antichi Toscani anche in prosa vedil nel Vocab. della Cr.

no. Venturi. A me però sembra deciso, che pe'l *ferro*, nò 'l *grilletto* della balestra, o le punte dell'arco s'abbiano intendere, ma lo strale medesimo; a cui di fatto, quanto più l'arco si tende, tanto colle sue estremità più gli si avvicina; ed allora è la maggior tensione quando l'estremità dell'arco sono tirate fino a toccar lo strale.

20. 21. *Come si può far magro ec.* Come nelle anime, che per mantenersi non abbisognano di nutrimento, essendo spirituali, può aver luogo fame, e magrezza? * *Del nodrir*, il cod. Chig. N. E.

22. 23. 24. *Se t' ammentassi come ec. Disse*, rispose Virgilio, *se t' ammentassi* (allo significato di *rammentarsi*, come allo stesso significato si adoperano comunemente *pacificare*, e *rappacificare*, *sparmiare* e *risparmiare ec.*) (*a*) *come Meleagro ec.* È favola di Meleagro figlio di Eneo Re di Calidonia, che le Fate nascendo Meleagro ordinarono, che la vita di lui durasse tanto quanto durasse un legno posto da esse ad ardere nel fuoco; e che la di lui Madre Altea, dopo di avere levato dal fuoco, e smorzato quel tizzo per salvare la vita del figlio, finalmente arrabbiata per aver Meleagro uccisi due suoi zii, e di lei fratelli, rimiselo ad ardere. Vuole adunque Virgilio con tale esempio fare a Dante capire che, come si consumava Meleagro, non per mancanza di nutrimento, ma per la potente ordinazione delle Fate, così per l'onnipotente divina ordinazione può ivi essere fame e magrezza dove non è bisogno di nutrimento, — *a te questo* la Nidob., *questo a te* l'altre edizioni. * e i cod. Vat. e Chig. N. E. — *sì agro*, cioè sì malagevole, che tu nol vedessi come sia possibile. Buti (*b*).

25. 26. 27. *E se pensassi ec.* Previene, ed accenna ciò che a dilucidazione del quesito proposto è per farne dire da Stazio *v. 88.* e segg., che l'anima separata dal terrestre corpo imprime, per la *virtù informativa* di cui è dotata, immagine di corpo umano nell'aria a se vicina; e che questa immagine si

(*a*) Lo stesso *ammentare* per *rammentare* adopera Dante anche nel XIV 56. della presente cantica. (*b*) Citato nel Vocab. della Cr. alla voce *agro* §. 4.

figura secondo *li desìri*, *e gli altri affetti* della istess' anima; fassi cioè ridente, se l'anima è allegra; lagrimante, se l'anima è afflitta; magra se l'anima ha desiderio di cibo ec. E come ciò ha similitudine colla immagine che l'oggetto produce nello specchio, modificandosi l'immagine istessamente come l'oggetto si modifica, però dice, che se pensasse *come al guizzo* (all'agitarsi, al muoversi) nostro, guizza istessamente nostra immagine nello specchio, parrebbegli allora *vizzo*, molle (per *facile a penetrarsi coll' intendimento*) ciò che ora par duro. *Image* adopera alla Francese per *immagine*.

28. *Perchè dentro a tuo voler t' adage*, affinchè ti accomodi e acquieti nel desiderio tuo. *Adage* per adagi, da *adagiare*, antitesi in grazia della rima. * *Al tuo*, il Cod. Chig. N. E.

29. 30. *Ecco qui Stazio ec.* Finge Dante che Virgilio conosca essere il trattato della creazione ed infusione delle anime ragionevoli nell' uman corpo, e della condizione loro nello stato di separazione dal medesimo, negozio piuttosto di un cristiano, come della vera fede illuminato, che di un gentile, qual era egli; e però sostituisce a tal uopo Stazio. Il Postil. Caet. dice: *quia habuit* Virgilius *opinionem Platonis*, *qui dicebat quod animæ erant infusae a caelo et redibant in astra quod est erroneum apud fidem.* N. E. — *sanator delle tue piage* per *piaghe*, o licenza in grazia della rima, o forse per uso in allora di pronunziarsi e *piaghe* e *piage*, come in oggi diciamo indifferentemente *astrologi* ed *astrologhi.* * *Mie piaghe*, il cod. vat. N. E.

31. *Se la veduta eterna ec.* leggono con la Nidob. più di una trentina di mss. veduti dagli Accademici della Cr. (il Cod. Cass. ed il Caet.) *se la vendetta eterna* leggono l'altre edizioni. A me piace meglio la prima lezione, e chioso: *se gli dislego*, se gli disciolgo, gli spiego, *la veduta eterna*, ciò che si vede in questi luoghi eterni. Il termine di *veduta* per *ciò che si vede*, l'adopera Dante anche Inf. xvii. 113. e segg.

> . . . . . . *e vidi spenta*
> *Ogni veduta*, *fuor che della fiera.*

E l'aggiunto di *eterno* alla veduta eziandio del Purgatorio,

perocchè essendo esso pure dalle vicende del tempo, ed appartenente in tutto all' eterna vita, non pare disdicevole. L'altra lezione all'incontro di *vendetta eterna* meglio all' Inferno che al Purgatorio si confarebbe.

32. *Sie* per *sii*, adoperato da altri autori anche fuor di rima. Vedi Mastrofini *Teoria e Prospetto de' Verbi Italiani* (a)

33. *Non potert' io*, dice in vece di *il non potert' io*, secondo il Toscano costume di omettere talvolta l' articolo — *far niego* per *negare*. Così dicesi *mettersi al nego* per *disporsi a negare* canto XVII. di questa cantica al *v.* 60. Volpi La frase medesima adoprata anche da altri scrittori vedila nel Vocab. della Cr.

36. *Al come, che tu die*, al *come si può far magro ec.* (b), che tu dici. *Die* per *di*; *dici*, paragoge Toscana, come *sie* per *si*. Vedi le annotazioni dei Deputati alla correzion del Boccaccio giorn. 3. nov. 9.

37. al 42. *Sangue perfetto ec.* Sinchisi, di cui parmi la costruzione ed il senso. Porzione la più pura del sangue che, come quella, che per le vene *ne va*, ne scorre, a solo fine di prepararsi a formare per generazione l'uman corpo, non si beve perciò mai dalle quantunque bibaci vene, ma si lascia sempre residua (come quella vivanda, che residua dopo il pasto dalla mensa tu levi) passando per entro al cuore prende in esso *virtù informativa ec.*, cioè forza a poter formare tutte le umane membra. * *Sicut ovum a gallina* dice il Post. Caet. N. E. — *E si rimane* legge la Nidob. ed altre antiche edizioni: e malamente l'edizione della Cr., e le moderne di quella seguaci vi omettono la copulativa; senza della quale non si capisce che sia questa, come la è di fatto, una mera interiezione. — *Leve* per *levi*, antitesi in grazia della rima. * Il cod. Antald. ha *Che poi non si beve*, e *che frage quello per le vene vane:* N. E.

43. 44. 45. *Ancor* dee in questo luogo valere quanto *di più inoltre, ec.* (c) * oppure *ancor più digerito, smaltito un' altra*

(a) Sotto il verbo *essere* n. 17.

(b) Verso 20. e seg. (c) Vedi Cinon. *Partic.* 25. 7.

volta, e però fatto più perfetto, come vuole il Biagioli. N. E. — *digesto*, digerito, appurato — *scende ov' è più bello ec.*, scende negli ultimi vasi spermatici, da non nominarsi modestamente col nome volgare. Venturi. * Noi lo diremo in latino insieme col Postill. Caet. *Descendit ad vasa seminalia scilicet ad testiculos.* N. E. — *altrui sangue*, cioè della femmina. Venturi. — *in natural vasello*, nell' utero. Venturi. * *Scilicet matricis*, il Postill. Caet. N. E.

47. *L' un disposto a patire ec.* In sangue della madre atto di natura sua a ricevere come materia ciò che ne faccia il sangue paterno attivo e spiritoso. Venturi. *Patire* per *ricevere impressione*, è termine delle scuole.

48. *Per lo perfetto ec.* Il Vellutello e il Venturi chiosano, che per cotale *perfetto luogo* intenda Dante il materno utero, e che l' *onde si preme* vaglia *dal quale è stretto e serrato.* Diversamente il Landino e il Daniello, intendendo che *onde si preme* significhi lo stesso che *onde si spreme*, vogliono che pe 'l *perfetto luogo* debbasi capire l' uomo, il maschio, perocchè della femmina *più perfetto e attivo.* Io per me piuttosto mi eleggerei di credere, che in grazia della rima adoperi Dante il semplice pe 'l composto, *premere* per *imprimere*; e che riaccennando la detta *virtù informativa*, che dal cuor riceve il maschil seme, dica *Per lo perfetto luogo*, *onde si preme*, in vece di dire: *Per la perfezion del cuore*, *onde s' imprime*, *da cui riceve impressione.* Pare che a questo senso favoriscano i *v.* 58. e segg.

Or si piega, figliuolo, or si distende
La virtù, ch' è dal cuor del generante,
Dove natura a tutte membra intende.

* Il Post. Cas. su la parola *perfecto loco* nota *scilicet corde*; onde vien confermato il sentimento del nostro P. L. N. E.

49. *E giunto lui*, e congiunto il paterno al materno sangue.

50. *Avviva* la Nidob., *ravviva* l' altre edizione. * e il Cod. Vat. N. E.

51. *Per sua materia*, per far servire di materia alla sua *virtù informativa* — *fè constare* legge la Nidob. non solamente, ma

parecchi testi ancora veduti dagli Accademici della Cr. (* e i cod. Stuard. N. E.), e inteso *constare* al proprio ed etimologico senso che dassi al Latino *constare*, ch' è di *simul stare* (a), varrà *fe constare* ugualmente che *fece coagulare*; come nel precedente verso ha detto che opera esso maschile sangue sopra quello della femmina. * Il Postill. Caet. nota *firmum stare* sopra la parola *constare*. N. E. — *Fe gestare*, all' opposto che leggono tutte le altre edizioni, non veggo qual buon senso possa avere: e se non malamente si adoperano il Vellutello ed il Venturi ad istiracchiarnelo al senso di *fece adunarsi*, *o fece disporsi*. Niente più plausibilmente il Vocab. della Cr. alla spiegazione che dà al verbo *gestare*) *verbo Latino. Portare, condurre*) soggiunge in prova questo malamente trascritto passo di Dante. * *Gustare* hanno i cod. Vat. e Chig. N. E.

52. 53. 54. *Anima fatta ec.* La virtù attiva e spiritosa del sangue paterno, diventata e fatta già anima vegetativa. Segue Dante la sentenza di alcuni Aristotelici circa la successione delle anime nella formazione dell' uomo. *Non enim simul animal fit et homo*, disse Aristotele nel lib. 2. *de generat.* cap. 3. La qual sentenza, se mette, come fa Dante, che l' istess' anima vegetativa diventi sensitiva con acquistare in se questa perfezione: come il lucido divien più lucido, e il caldo più caldo: non è sentenza probabile, e la rigetta vigorosamente S. Tommaso 1. p. q. 118. art. 2. ad 2. Se poi vuole che nel feto sia prima l' anima vegetativa, la qual finisca d' essere al prodursi l' anima sensitiva, e finisca questa ancora al prodursi dell' intellettiva, così è sentenza probabile e assai comune tra i Tomisti; benchè molti gravi dottori, eziandio della scuola peripatetica, la rifiutino, volendo che il feto umano non sia mai animato da altr' anima che dall' intellettiva. Venturi.

La dottrina di S. Tommaso nel citato luogo è: *Dicendum est quod anima praeexistit in embryone; a principio quidem nutritiva, postmodum autem sensitiva, et tandem intellectiva, Dicunt ergo quidam, quod supra animam vegetabilem, quae primo inerat, supervenit alia anima, quae est sensitiva: su-*

(a) *Constare, simul stare*, Rob. Steph. Thesaur. ling. Lat.

pra illam iterum alia, quae est intellectiva. Et sic sunt in homine tres animae, quarum una est in potentia ad aliam: quod supra improbatum est. Et ideo alii dicunt, quod illa eadem anima quae primo fuit vegetativa tantum, postmodum per actionem virtutis, quae est in semine, perducitur ad hoc, ut ipsa eadem fiat intellectiva: non quidem per virtutem activam seminis, sed per virtutem superioris agentis, scilicet Dei, de foris illustrantis. Et propter hoc dicit Philosophus quod intellectus venit ab extrinseco. Sed hoc stare non potest ec.

Dante non dice nè che l' anima intellettiva sia la sensitiva stessa innalzata a cotal grado, nè che sieno nell' uomo tre anime, ma dice anzi essere l' anima intellettiva

Spirito nuovo di virtù repleto,
Che ciò che trova attiva, quivi tira
In sua sustanzia, e fassi un' alma sola (a).

In tanto differente, in questo solamente diversa, dall' *in hoc tantum* de' Latini — *Che questa*, l' anima vegetativa dell' uman feto — *è in via*, tende ad innoltrasi e divenire sensitiva — *e quella*, l' anima vegetativa della pianta — *è già a riva*, e già al termine di sua perfezione.

55. 56. 57. *Tanto ovra poi*, tanto poi la stessa *virtute attiva* seguita ad operare — *che già si muove e sente*, che, già divenuta anima sensitiva, moto ottiene e senso, cioè facoltà di risentirsi essendo toccata — *Come fungo marino*. Questi funghi, o spugne che stanno attaccate alli scogli, si stimano animate d' un' anima più che vegetativa: perchè si slargano, si stringono, e danno altri segni da giudicarli più che le piante; e però si chiamano *plantanimalia*, o *zoofiti*. Venturi. — *ed indi*, ed in seguito, legge la Nidob. meglio che non leggono *ed ivi* l' altre ediz. — *imprende*, si mette all' impresa, all' opera. — *Ad organar le posse, ond' è semente.* Intendendo nelle parti del seme paterno varie particolari virtù a formare quale l' uno, e quale l' altr' organo dell' uman corpo, fa che, dopo animata di anima sensitiva tutta la informe massa dell' embrione, si applichi ciascuna *ad organar le posse*, a provedere le potenze del-

(a) Vers. 72. e segg. del presente canto.

l' uomo, visiva, uditiva ec. de' respettivi organi, *ond' è semente*, dei quali ciascuna parte del seme è produttrice. *Una est radix et origo*, dice il Postill. Caet. N. E.

58. *Or si spiega*, così, oltre la Nidob. leggono e spiegano il Landino e il Vellutello. *Si spiega, cioè si divide in diverse parti la virtù, la quale è unita in se:* Chiosa il Landino. *Ora s' allarga et apre*: chiosa il Vellutello *Si piega;* che leggono in vece l' edizioni seguaci di quella della Crusca, non pare che della virtù generativa sia ben detto — *si distende*, spiegata vie più si dilata.

59. 60. *Ch' è dal cuor ec.*, perocchè, come ha detto di sopra, prende il sangue nel cuore *virtute informativa a tutte membra umane* — *dove*, nel quale, relativo a *cuore*.

61. *D' animal*, di animato d' anima sensitiva — *fante* adopera qui pure al senso che adoperale nell' xi. di questa cantica *v.* 66., per *uomo*, dal Latino *fari*, parlare, ch' è proprio del solo uomo*:* ed, oltre a questa proprietà, essendo il parlare una manifestazione dell' interno ragionare, può anche per questo riguardo prendersi il parlare per la stessa ragione, e dirsi *fante* in vece di *ragionevole*.

63. al 66. *Più savio di te ec.* Averroe comentator d' Aristotele, di cui parlando Scoto: *Commentator*, dice, 3. *de anima ponit intellectum possibilem esse substantiam separatam* (*a*). *Possibile intelletto* significava appo i Scolastici la facoltà d' intendere; imperocchè, all' intelletto ch' essi nomavano *agente*, cotale facoltà non attribuivano: *Nullus intellectus intelligit* (dice il medgsimo Scoto (*b*)) *nisi intellectus possibilis*, *quia agens non intelligit:* altro cioè non era l' officio dell' intelletto *agente*, che di formare traendo dalle materiali le spirituali specie, colle quali movesse l' intelletto possibile all' intendimento: e per questo ricevere di cotali specie credo che *possibile*, o *passibile* (*c*), o *passivo* (*d*) lo appellassero. Il Daniello, dopo di aver riferito la cagione d' Averroe di ammettere *disgiunto dall' anima il possibile intelletto*, perocchè, *vuole*, *che nell' uomo*

(*a*) *In* 4. *dist.* 45. *qu.* 2. (*b*) Ivi *qu.* 1. (*c*) *Passibile* in vece di *possibile* legge il Vellutello. (*d*) *Passibilis est passivus* dice Scoto nel precit. luogo.

non sia proprio e particolare intelletto, ma che sia un intelletto universale estrinseco, il quale s'infonda in tutti gli uomini, non altrimenti che faccia il Sole per tutte le parti del mondo, passa a dichiarare che *chiamasi questo intelletto possibile, per essere in potenza d'infondersi in tutte le nature diverse degli uomini, ed operare in essi la virtù sua.* Ma ciò potrebbe accordarsi quando solo Averroe, ch'era in cotale falsa credenza, così appellato lo avesse, e non tutti unitamente gli Scolastici, anche i più savj. — *Perchè da lui non vide organo assunto*: perchè non vide che l'intelletto per intendere si adoperasse verun organo corporeo, siccome fa l'anima sensitiva, che per vedere, esempigrazia, adopera l'occhio, per udire l'orecchio ec. *Assunto* adunque val quanto *assunto all'operazione sua.*

67. *Apri alla verità ec.*: ricevi la verità che ora ti si fa palese. *Aprile il petto alla verità*, detto colla stessa ragione che dicesi la verità *insinuarsi*, che letteralmente vale *introdursi nel seno.* * *Apri la verità che viene al petto*, il cod. Vat. N. E.

68. *Feto*, per embrione nell' utero. Volpi.

69. *L'articolar del cerebro*, per *l'articolazione del cerebro*, cioè per la struttura de' suoi organi.

70. 71. 72. *Lo motor primo*, Iddio — *a lui si volge lieto*, al feto così perfezionato risguardando si compiace; secondo quel *vidit Deus quia bonum est*, del Genesi (*a*), o quel *laetabitur Dominus in operibus suis*, del Salmo (*b*). Il Daniello per *a lui* intende *al cerebro*, e per la *tant'arte di natura* intende *quella usata da lei informar in quel feto il cerebro.* Se però dee intendersi, che in quel medesimo a cui Iddio si volge, infonde *il nuovo*, il novellamente creato, spirito, infondendosi questo non nel solo cerebro, ma, com'è sentenza a tutti gli scolastici comune, in tutto il feto, a tutto esso feto conviene intendere che Iddio *lieto si volga* — *spira* per *inspira*, *infonde* — *repleto*, ripieno, in rima: è voce Latina. Volpi.

73. 74. 75. *Che ciò, che truova attivo quivi*, che l'anima sensitiva, che ivi ritrova — *tira in sua sustanzia*, unisce a se.

(*a*) Cap. 1. (*b*) 103.

Vedi la nota al *v.* 52., e segg. — *vive* per *vegeta* — *se in se rigira*, rivolge se sopra se medesima; cioè riflette sopra l'azioni sue. Pone il Poeta il riflettere per l'intendere, la specie pe 'l genere.

76. *La parola* per *le parole*, *il parlar*, *che ti faccio*.

77. 78. *Guarda il calor ec.* Siccome il calor del Sole *giunto*, unito, all'umore acqueo delle vite lo trasmuta in vino, così (vuole Stazio inferire) il novello spirito da Dio creato ed unito all'anima sensitiva, trasmutala in anima ragionevole; ch'è una cosa diversa e dal puro spirito, e dall'anima sensitiva; come è diverso il vino e dal calor del Sole, e dall'umor acqueo della vite.

79. *Quando Lachèsi non ha più del lino*, così la Nidob., *E quando Lachesìs non ha più lino* l'altre edizioni, * e il cod. Chig. N. E.—Lachesi una delle tre Parche, quella a cui, com'è detto al XXI. *v.* 25. di questa cantica, quando ciascun uomo nasce, impone la sorella Cloto su la rocca quel pennecchio, durante la filatura del quale durar dee la vita di quell'uomo. Quando adunqne Lachesi non ha più del lino su la rocca, allora l'uomo muore.

80. al 84. *Solvesi ec.* Costruzione. *Solvesi*, sciogliesi la detta *alma dalla carne*, *e seco in virtute ne porta e il divino*, *e l'umano. Memoria*, *intelligentia*, *e volontade*, *in atto acute molto più che prima : l'altre potenzie tutte quasi mute.* E vuol dire, che l'anima separata dal corpo ritiene in sua virtù tutte le potenze dell'uomo, tanto le spirituali che pose Iddio in lei, quanto le corporee, ch'ella unendosi al corpo tirò *in sua sustanzia* (a). Col divario però che le spirituali, memoria, intelletto, e volontà, le adopera attualmente, ed anzi meglio che prima, quando albergava nel corpo; l'altre potenze poi, visiva, uditiva ec., le ritiene bensì, ma *quasi mute*, cioè a guisa di muto, che per mancanza d'organo non può esercitare la potenza che ha di parlare. *Tutte quante mute* leggono l'edizioni diverse dalla Nidob. * e il Cod. Vat. e il Chig. e l'Antald. N. E.

(a) Vers. 73. e seg.

85. 86. *Senza restarsi*, la detta anima sciolta dalla carne, *per se stessa mirabilmente*, per interno impulso, *cade*, scende *all' una delle rive*, cioè o alla riva d'Acheronte, dove ha detto (*a*) che convengono d'ogni paese tutti quelli che muojono nell'ira di Dio; o alla riva del mare, *dove l'acqua di Tevere s'insala*, dove a detto (*b*), *che si raccoglie qual verso d'Acheronte non si cala*, chi cioè non va all'Inferno.

87. *Quivi conosce prima ec.* Dalla ripa a cui si trova preconosce ella le strade che dee battere esternamente; se quelle del Purgat. e del Parad., o quelle dell'Inferno.

88. *Tosto che luogo lì ec.* Subitamente che l'anima si trova ad una di quelle rive, in altro luogo fuori dell'uman corpo collocata. *Là* in vece di *lì* leggono l'edizioni diverse dalla Nidob., ma la vicinanza dell'altro *la* ne dee far preferire la lezione Nidob.: *Tosto che luogo lì la circonscrive.*

89. *La virtù informativa*, legge la Nid. qui come nel *v. 41.*, le altre edizioni nel *v. 41.* leggono *informativa*, e qui *formativa* — *raggia intorno*, spande la sua attività nel vicino aere.

90. *Così, e quanto ec.;* nello stesso modo, e coll'istessa forza che adoprava nelle membra dell'uman corpo.

91. *Piorno* per *pieno di piova*, *pieno d'acqua*, *piovoso.* Vedi il Vocab. della Cr. * *Plenus vaporibus* spiega più esattamente il Postill. Cas. N. E.

92. *Per l'altrui raggio*, del Sole, *che in se si riflette*, che in esso percuotendo rimbalza.

93. *Di diversi color ec.* come nell'Iride, o nello Alone. * *Diventa adorno* in vece di *si mostra adorno* legge il Cod. Caet. e il Vat., non meno che il Can. Dionisi. N. E.

95. *Suggella*, imprime.

96. *Virtualmente;* cioè non perchè abbia l'anima in se cotal forma e stampila nell'aria, come il sigillo stampa la figura che ha nella cera; ma perchè ha virtù di così l'aria disporre, — *che ristette*, che dal corpo separata ivi fermossi.

Il Venturi vuole, che questa aerea veste dell'anime *passi per finzione poetica.* In realtà però la fu opinione d'alcuni Pa-

(*a*) Inf. III 122. e seg. (*b*) Purg. II. 100. e seg.

dri addetti alle Platoniche dottrine di Origene, tra gli altri, e di Clemente Alessandrino; è tale, che S. Agostino lasciala problematica: e del modo cercando col quale possano gli spiriti infernali essere tormentati dal fuoco materiale, *adhaerebunt*, dice, *si eis nulla sint corpora*, *spiritus daemonum*, *immo spiritus daemones*, *licet incorporei corporeis ignibus cruciandi ec.* (*de civ. Dei* lib. 21. cap. 10).

98. *Là 'vunque*, sinalefa, per *là ovunque*. * *Dovunque*, il cod. Antald. e il Chig. N. E. — *si muta* per *si muove*. Fonda cotale cambio nella definizione del moto, *mutatio loci*.

100. *Perocchè quindi*, da questo aereo corpo — *ha*, intendi la spirituale anima, — *sua paruta*, sua apparenza, suo esser visibile.

101. *Organa*, organizza.

102. *Sentire* per *sentimento* — *veduta*, vista. * Il Signor Portirelli, che ci assicura avere confrontato la Nidob., legge in questo verso differentemente al P. L. cioè *fin' alla veduta* invece di *infino alla veduta*; il poco interesse però, che risvegliano cotali differenze, non ci spinge al di là del Tevere per osservare l' Edizione Nidobeatina della Biblioteca Corsiniana. N. E.

103. *Quindi*, in virtù di questo aereo corpo.

106. *Ci affiggono*, ci attaccano ad allegria, intendi, o a tristezza. *Ci affliggono i desiri* leggono in vece parecchi codici veduti dagli Accademici della Cr. ed anche altri da me veduti: ma questo verbo si confà solo col *quindi facciam le lagrime e i sospiri*, e non col *quindi ridiam noi*. * *Ci affligon li desiri*, ha il cod. Vat. Non sappiamo come il Signor Portirelli abbia preferito *affligon*. Vedi la nota al *v. 102*. N. E.

107. *L' ombra*, l' aereo corpo.

108. *Di che tu ammiri*, di ciò che ti fa stupore; cioè, *come si può far magro Là dove l' uopo di nutrir non tocca* (*a*): interrogazione che fece Dante a Virgilio, e per soddisfare alla quale ha fin qui Stazio per preghiera di Virgilio, favellato —

(*a*) Vers. 20 e seg.

tu miri in vece di *tu ammiri* leggono l'edizioni diverse dalla Nidob. * e i codd. Vat. Chig. e Antald. N. E.

Quid dignum tanto? (borbotta qui pezzi d'Orazio (*a*) il Venturi) *Parturient montes.* Non dicendocene però alcun motivo, io per me non saprei pensarne altro che quella medesima già detta (*b*) falsissima di lui supposizione, che il ricoprirsi l'anime separate dai corpi umani d'altro aereo sottilissimo velo sia una *finzione poetica*, e che per conseguenza la non si meritasse tante parole.

* In fine del comento a questo sublime luogo, il Professore Signor Portirelli con lungo passo dell' Opera sulle *sensazioni* di Mendelsohn e con altro del di lui traduttore Signor Pizzetti ammonisce i Giovani a non porger orecchio a quegli scioli, che dicono, essere omai manifesto perditempo l'applicarsi alle cose metafisiche; onde non si concepisca opinione poco favorevole di Dante, che di esse occupasi ogni qualvolta glie ne venga il buon tratto. N. E.

109. 110. *Già venuto ec.* Già finita essendo quella scala che salivamo mentre Stazio così parlava (*c*), giunti eravamo *all' ultima tortura*, all' ultimo tormento che gastiga l'anime su di quel monte, all' ultimo girone; e volti ci eravamo già, secondo il solito, a prender via dalla destra parte. * *Volti*, i cod. Vat. e il Chig. e Antald., il quale di più ha *venuti* e *intenti*. N. E.

111. *Intenti ad altra cura:* non più a quella di sapere come *si può far magro Là dove l'uopo di nutrir non tocca*, alla quale erasi fin lì atteso: ma a quella di trovar via di camminare senza essere offesi dalle fiamme, che dalla ripa si lanciavano sopra la strada, come in appresso dice.

112. 113. 114. *Quivi la ripa ec.* La falda del monte, che fa sponda alla strada, *balestra*, getta, *in fuor fiamma: E la cornice*, l'orlo della strada dalla parte opposta alla sponda, *spira fiato in suso*, manda vento in su, *Che la riflette*, che quella fiamma rispinge, *e via da lei sequestra*, e caccia via

(*a*) *De arte poet.* v. 139 e seg. (*b*) Sotto il v. 96. (*c*) Verso 7. e segg.

da lei. Con queste fiamme il poeta nostro non solamente simboleggia e gastiga ne' lussuriosi le fiamme della libidine, ma viene a costruire intorno al Paradiso terrestre, immediatamente sovr' essa sponda collocato, quella siepe di fiamme, che vi ammette S. Isidoro: *Septus est undique rhomphaea flamma, ita ut ejus cum coelo pene jungatur incendium* (a). Che poi il vento vegnente dalla *cornice*, vale a dire dalla parte che sovrasta al prossimo passato girone, in cui con fame e sete si puniscono i golosi, abbia forza di rispingere quelle fiamme, ciò dovrebb' essere detto a significare la possanza che ha il digiuno di reprimere in noi le fiamme della concupiscenza.

115. *Dal lato schiuso*, senza sponda, d' onde saliva il vento, che le fiamme rispingeva.

116. *Ad uno ad uno*: accenna la strettezza del sentiero, che per ajuto del vento rimaneva libero dalle fiamme.

119. *Si vuol tenere agli occhi ec.* Letteralmente risguarda la strettezza del sentiero, ed allegoricamente il fomite che alla lussuria apporta la libertà degli occhi: onde tra gl' infiniti avvertimenti abbiam quello dell' Ecclesiastico: *Averte faciem tuam a muliere compta* (b).

121. 122. *Summae Deus clementiae:* principio dell' inno che canta la chiesa nel mattutino del sabbato, tal quale si legge negli antichi breviarj: ne' moderni leggesi *Summae parens clementiae*. Sceglie cotal inno il Poeta a far cantare dalle anime purganti il vizio della lussuria, perocchè cercasi in quello da Dio il dono della purità, *Luxu remoto pessimo* — *nel seno del grand' ardore*, in mezzo a quelle cocentissime fiamme — *udi' cantando*, udii a cantare; come ben si dice, *se ne stava cantando*, in vece di *se ne stava a cantare*.

123. *Che di volger ec.* Che mi fece premuroso di voltarmi a guardar colà, non meno che la strettezza del sentiero tra 'l fuoco e 'l precipizio mi facessero premuroso di tener l' occhio al sentiero medesimo.

125. 126. *Perch' io guardava ec.* Costruzione. *Perch' io guardava, compartendo a quando a quando* (lo stesso che *di*

(a) *Etym.* lib. 14. cap. 3. (b) Cap. 9.

quando in quando) *la vista a i passi loro, ed a' miei.* * Nel cod. Vat. non si ha questo verso, ma si pone in sua vece quello ch' è il 9. del c. XXIX. cioè *Picciol passo con picciol seguitando.* N. E.

127. 128. 129. *Appresso il fine ec.:* in seguito all' ultima strofe dell' inno — *Gridavan alto*, *Virum ec.* Seguendo Dante l' usato stile di fare dalle purganti anime gridare esempj di virtù contraria al vizio che in ciascun girone si purga, fa qui cotali esempj gridarsi interpolatamente al predetto inno; ed incomincia da quello che ne diede Maria Vergine, quando alla proposta dell' Arcangelo Gabriele *Ecce concipies ec.*, rispose *Quomodo fiet istud, quoniam virum non cognosco* (*a*)? Del cantar poi quegli spiriti l'inno *bassi*, cioè con voce bassa, con voce sommessa, e di gridare gli esempj *alto*, ad alta voce, dovrebbe esserne il motivo, che l' inno era orazione, che facevano a Dio; e gli esempj erano riprensioni che a se medesimi facevano. * *Rincominciavano*, il cod. Chig. N. E.

130. 131. *Al bosco si tenne Diana, ed Elice caccionne.* Così oltre la Nidob. anche altre antiche edizioni (*b*) meglio che non leggono la edizione della Cr. e le seguaci *Al bosco corse Diana, ed ec.*, che secondo la favola già Diana abitava nel *bosco*, quando riconosciuta *Elice*, o sia Callisto, gravida, caccionnela, e *si tenne*, restò, *al bosco*, essa con l' altre vergini compagne. *Elice* è il Greco nome di quella costellazione che noi *Orsa maggiore* appelliamo; ed in cui favoleggiasi trasferita Callisto. * *Finitolo anche gridavano*, l'edizioni comuni. Noi abbiamo seguita la grave armonia del cod. Vat. N. E.

Brutto miscuglio al solito, torna qui a rimbrottare il Venturi per l' unione di cotali sacri profani esempj. Vedi però quello che gli si è risposto nel canto XII. della presente cantica *v. 28.*

132. *Che di Venere ec. Tosco di Venere* chiama Dante il piacer disonesto e carnale. VOLPI.

133. 134. 135. *Indi al cantar tornavano, indi gridavano ec.* ricordavano esempj di mariti e mogli ch' erano castamente

(*a*) *Lucae* 1. (*b*) Vedi tra le altre quella di Venezia 1578. in fogl.

vivuti, come *virtute*, cioè essa castità, e il vincolo matrimoniale ne impone e comanda che fare dobbiamo. Daniello.

Imponne per *impone* glielo fa dire la rima, chiosa il Venturi.

Delle due dizioni (risponde il Rosa Morando) *impon* e *ne* fece qui il Poeta *imponne*, come da *son* e da *ne* fece *sonne* il Boccaccio nella novella di Andreuccio; *e sonne qual tu mi vedi*. *Imponne* val quanto *impone a noi*, e non per cagion della *rima*, ma regolarmente è detto. Si può bene applicare al commentator nostro ciò che del troppo Platonico Origene lasciò scritto Cassiodoro, *ubi bene nemo melius*, *ubi male nemo pejus*.

136. 137. *E questo modo ec.* e questo ordine così tenuto da loro cantando tal inno, e gridando quegli esempj di castità, crede il Poeta che basti a quelli per tutto il tempo costituito e determinato loro ad essere da quella fiamma abbruciati, sino a tanto che sieno purgati di cotal vizio. Daniello.

138. *Con tal cura ec.* Intendi: con tali mezzi di cantare cioè con voce sommessa l' inno *summae Deus clementiæ*, e gridare ad alta voce gli esempj di castità *virum non cognosco ec.* e col pascolo del fuoco purgante, avviene che si rimargini la *piaga* posta in ultimo, ossia il *P* ultimo segnato dall' Angelo, cioè il peccato di lussuria. Vedi *c.* IX. 112. * Nè da questa spiegazione differisce Jacopo della Lana. N. E.—*Dassezzo*, vale posta punita in ultimo luogo (*a*).

(*a*) Vedi il Vocab. della Cr.

PURGATORIO

CANTO XXVI.

ARGOMENTO.

Introduce Dante in questo XXVI canto Guido Guinicelli, ed Arnaldo Daniello a parlar seco.

1 Mentre che sì per l'orbo, uno innanzi altro,
Ce n'andavamo, e spesso il buon maestro
Diceva; guarda, giovi ch'io ti scaltro;
4 Feriami 'l Sole in su l'omero destro,
Che già, raggiando, tutto l'occidente
Mutava in bianco aspetto di cilestro.
7 Ed io facea con l'ombra più rovente
Parer la fiamma; e pure a tanto indizio
Vidi molt'ombre, andando, poner mente.
10 Questa fu la cagion che diede inizio
Loro a parlar di me, e cominciarsi
A dir: colui non par corpo fittizio.
13 Poi verso me, quanto potevan farsi,
Certi si feron, sempre con riguardo
Di non uscir dove non fossero arsi.
16 O tu che vai, non per esser più tardo
Ma forse reverente, agli altri dopo,
Rispondi a me che 'n sete ed in fuoco ardo.
19 Nè solo a me la tua risposta è uopo;
Chè tutti questi n'hanno maggior sete,
Che d'acqua fredda Indo o Etiopo.

22 Dinne com' è che fai di te parete
Al Sol, come se tu non fossi ancora
Di morte entrato dentro dalla rete.

25 Si mi parla un d'essi; ed io mi fora
Già manifesto, s'io non fossi atteso
Ad altra novità ch'apparse allora;

28 Chè per lo mezzo del cammino acceso
Venne gente col viso incontro a questa,
La qual mi fece a rimirar sospeso.

31 Lì veggio d'ogni parte farsi presta
Ciascun'ombra, e baciarsi una con una,
Senza restar, contente a breve festa.

34 Così perentro loro schiera bruna
S'ammusa l'una con l'altra formica,
Forse a spiar lor via e lor fortuna.

37 Tosto che parton l'accoglienza amica,
Prima che 'l primo passo lì trascorra,
Sopragridar ciascuna s'affatica.

40 La nuova gente: Soddoma e Gomorra;
E l'altra: nella vacca entra Pasife,
Perchè 'l torello a sua lussuria corra.

43 Poi, come gru ch'alle montagne Rife
Volasser parte, e parte inver l'arene,
Queste del giel, quelle del Sole schife;

46 L'una gente sen va, l'altra sen viene,
E tornan lagrimando a'primi canti,
Ed al gridar che più lor si conviene.

49 E raccostarsi a me, come davanti,
Essi medesmi che m'avean pregato,
Attenti ad ascoltar ne' lor sembianti.

52 Io, che due volte avea visto lor grato,
Incominciai: o anime, sicure
D'aver, quando che sia, di pace stato,

55 Non son rimase acerbe nè mature
Le membra mie di là, ma son qui meco
Col sangue suo e con le sue giunture.

58 Quinci su vo, per non esser più cieco;
Donna è di sopra che n'acquista grazia,
Perchè 'l mortal pel vostro mondo reco.
61 Ma, se la vostra maggior voglia sazia
Tosto divenga sì, che 'l ciel v' alberghi
Ch'è pien d' amore e più ampio si spazia,
64 Ditemi, acciocchè ancor carte ne verghi,
Chi siete voi, e chi è quella turba
Che si ne va diretro a' vostri terghi?
67 Non altrimenti stupido si turba
Non montanaro, e rimirando ammuta;
Quando rozzo e selvatico s' inurba,
70 Che ciascun' ombra fece in sua paruta.
Ma poichè furon di stupore scarche,
Lo qual negli alti cuor tosto s' attuta:
73 Beato te, che delle nostre marche,
Ricominciò colei che pria ne chiese,
Per viver meglio, esperienza imbarche!
76 La gente, che non vien con noi, offese
Di ciò perchè già Cesar trionfando,
Regina, contra se, chiamar s' intese;
79 Però si parton Soddoma gridando,
Rimproverando a se, com' hai udito,
Ed ajutan l' arsura vergognando.
82 Nostro peccato fu ermofrodito;
Ma perchè non servammo umana legge,
Seguendo come bestie l' appetito,
85 In obbrobrio di noi per noi si legge,
Quando partiamci, il nome di colei
Che s' imbestiò nell' imbestiate schegge.
88 Or sai nostri atti, e di che fummo rei;
Se forse a nome vuoi saper chi semo,
Tempo non è da dire, e non saprei.
91 Farotti ben di me volere scemo;
Son Guido Guinicelli, e già mi purgo
Per ben dolermi prima ch' allo stremo.

94 Quali nella tristizia di Licurgo
Si fer due figli a riveder la madre,
Tal mi fec' io, ma non a tanto insurgo,
97 Quando i' udi' nomar se stesso il padre
Mio, e degli altri miei miglior, che mai
Rime d'amore usar dolci e leggiadre.
100 E, senza udire e dir, pensoso andai
Lunga fiata rimirando lui,
Nè per lo fuoco in là più m' appressai.
103 Poichè di riguardar pasciuto fui,
Tutto m' offersi pronto al suo servigio,
Con l'affermar che fa credere altrui.
106 Ed egli a me: tu lasci tal vestigio,
Per quel ch'i' odo, in me, e tanto chiaro,
Che Lete nol può torre nè far bigio.
109 Ma, se le tue parole or ver giuraro,
Dimmi, che è cagion perchè dimostri
Nel dire e nel guardar d'avermi caro?
112 Ed io a lui: li dolci detti vostri,
Che, quanto durerà l' uso moderno,
Faranno cari ancora i loro inchiostri.
115 O frate, disse, questi ch'io ti scerno
Col dito, e additò una spirto innanzi,
Fu miglior fabbro del parlar materno.
118 Versi d' amore e prose di romanzi
Soverchiò tutti; e lascia dir gli stolti,
Che quel di Lemosi credon ch' avanzi.
121 A voce più ch'al ver drizzan li volti,
E così ferman sua opinione
Prima ch' arte o ragion per lor s' ascolti.
124 Così fer molti antichi di Guittone,
Di grido in grido pur lui dando pregio,
Fin che l'ha vinto 'l ver con più persone.
127 Or, se tu hai sì ampio privilegio
Che licito ti sia l' andare al chiostro
Nel quale è Cristo abate del collegio,

130 Fagli per me un dir di paternostro,
Quanto bisogna a noi di questo mondo,
Ove poter peccar non è più nostro.
133 Poi, forse per dar luogo altrui secondo
Che presso avea, disparve per lo fuoco,
Come per l'acqua il pesce andando al fondo.
136 Io mi feci al mostrato innanzi un poco,
E dissi, ch' al suo nome il mio desire
Apparecchiava grazioso loco.
139 Ei cominciò liberamente a dire:
Tan m' abbelis votre cortois deman,
Chi eu non puous, ne vueil a vos cobrire.
142 *Ieu sui Arnaut, che plor e vai cantan*
Con si tost vei la spassada folor,
Et vie giau sen le ior, che sper denan.
145 *Ara vus preu pera chella valor,*
Che vus ghida al som delle scalina,
Sovegna vus a temps de ma dolor.
Poi s' ascose nel fuoco che gli affina.

ANNOTAZIONI

AL CANTO XXVI.

1. *Uno innanzi altro:* omette in grazia del metro l'articolo avanti *altro*, come, tra gli altri esempj molti, disse *Che mi solea quetar tutte mie voglie* (*a*). Il perchè poi così camminassero lo ha di già avvisato nel canto precedente *v.* 118.

* 2. L'edizioni non pongono l'*e* avanti *spesso*: ma vel pone il cod. Vaticano. E con buona lezione, unendo così fra loro queste due prime terzine, le quali, pel punto posto dopo *scaltro*, erano disunite. Nota di Salvatore Betti. N. E.

3. *Guarda*, intendi a ciò ch'è dentro di quelle fiamme: * anzi *a' piedi tuoi*, perchè, come gli ha detto nell' altro canto, *errar potrebbesi per poco*. Biagioli. N. E. — *giovi ch'io ti scaltro*, gioviti ch'io ti rendo avvertito. Del verbo *scaltrire* adoprato a cotal senso anche da altri vedi'l Vocab. della Crusca.

4. *Feriami il Sole ec.* Dice che il Sole ferivalo *su l'omero* a dinotare ch'era in allora più abbassato, e conseguentemente di più lunga ombra reso il Sole, che non disselo in principio del canto precedente. Specifica poi il *destro* omero per far capire, che l'ombra del suo corpo doveva cadere sopra le fiamme. Imperocchè se salito che fu al sommo della scala che mette al presente girone, prese cammino alla destra parte sì della strada che delle fiamme (*b*), ed il Sole abbassato ferivalo nel destro lato, doveva necessariamente l'ombra del di lui corpo cadere sopra le vicine fiamme.

5. 6. *Già raggiando ec.* Già suoi raggi spandendo *mutava tutto l'occidente*, la parte occidentale del cielo, *di cilestro aspetto*, *in* colore, *bianco*: mutazione solita apparire agli occhi nostri nella porzione di cielo vicina al Sole.

7. 8. 9. *Facea con l' ombra più rovente parer la fiamma.*

(*a*) Purg. II 108. (*b*) Cant. prec. *v.* 110 e segg.

Accenna la proprietà del fuoco di sembrar nell'ombra vie più rosso, ed acceso. Forse *rovente* (dice il Venturi) viene dal Latino *rubens*. Io il direi senza *forse* — *e pure*, ed altresì, ed ancora (a) — *a tanto indizio*, a questo segnale tanto manifesto di aver io vero uman corpo.

* 13. Ordina: *poi certi si fecero verso me tanto quanto potevano farsi verso me, con riguardo di non uscir dove ec.* perocchè la lor maggior voglia si è di soddisfare alla giustizia eterna. Biagioli. N. E.

17. *Forse reverente*: così invece di ripeter il *per essere*, e dire *forse per essere riverente*.

18. *Sete*, metaforicamente per desiderio di sapere, sete *di risposta*, come nel terzetto seguente dichiara esso medesimo che parla. E dice bene il Venturi, che la corporal sete, intesa dal Landino, *è il tormento del girone di sotto, e non di questo.*

21. *Che d'acqua fredda ec.* che non bramino l'acqua fresca i popoli dell'India, e dell'Etiopia, regioni dal Sole riarse.

22. *Parete*, per *ostacolo*.

23. 24. *Come se tu ec.* come se non ti avesse la morte ancor pigliato. Suppone poeticamente che pigli la morte gli uomini come si prendono gli uccelli e i pesci dai cacciatori e pescatori.

25. 26. *Mi fora*, mi sarei — *manifesto*, dee qui riputarsi sincope di *manifestato* — *s'io non fossi atteso*, enallage, in vece di *s'io non fossi stato atteso*: come, tra gli altri esempj, scrisse Orazio *ferrem* in vece di *tulissem* in que' versi.

Non ego hoc ferrem calidus inventa,
. . . . . . *Consule Planco* (b).

28. *Del cammino acceso*, dell'infiammata strada.

29. *Venne* la Nidobeatina, *venìa* l'altre edizioni, * e il cod. Vat. N. E.

* 31. *Ciascun ombra a baciarsi*, non dispregevol lezione del cod. Chig. N. E.

33. *A breve festa*, di un breve abbracciamento. Della particella *a* per *di* vedi Cinonio (c).

(a) Vedi Cinon. *Partic.* 206. 2.
(b) *Carm.* lib. 3. *Ode* 14. (c) *Partic.* 1 15.

34. ***Bruna***, di color negreggiante, com' è la formica.

35. *S'ammusa ec.* scontrarsi muso a muso.

37. *Tosto che parton ec.* Recato per interiezione il paragone delle formiche prosiegue a narrar ciò che quelle anime si facevano.

38. ***Prima che ec.*** avanti che sia ivi finito il primo passo, che vale a dire *nell' atto stesso di scostarsi.* * *Primo passo li trascorra*, il cod. Vat. Potrebbe avere forse alcuna relazione cogli ultimi versi del canto precedente? *Con tal cura conviene e con tai passi che la piaga dassezza si ricucia.* N. E.

39. *Sopragridar ciascuna ec. Sopragridar* in una parola leggono non solamente la Nidobeatina ed altre antiche edizioni, ma anche l' Aldina stessa del 1502., quella edizione che presero a correggere gli Accademici della Crusca per formare la edizione loro del 1595. Solo in questa edizione degli Accademici s' incomincia a leggere spartitamente, anzi con interposta virgola, *sopra*, *gridar;* ed a norma di essa veggonsi poi tutte le moderne edizioni. Oltre però che vedesi per se medesima cotale spartizione nociva al senso, vien anche dagli Accademici stessi lasciata senza il consueto corredo in margine della variante lezione rigettata; lo che fa maggiormente dubitare che non sia cotale uno de' moltissimi errori di stampa in essa edizione accaduti (*a*). *Sopragridare*, all' incontro, detto in una parola, e inteso che vagli quanto *gridar di più*, *o superar gridando*, accorda molto bene col *ciascuna s' affatica.* Che se del verbo *soppragridare* non trovasi altro esempio, bastano de' simili in *sopravvegghiare*, *sopravvivere ec.*

40. *La nuova gente*, quella che vide venire incontro alla prima cui stava osservando — *Soddoma, e Gomorra*, intendi *gridava.* Soddoma e Gomorra furono città della Palestina dedite al vizio carnale contro natura, e però distrutte da celeste fuoco: così adunque gridando quelle anime, mostrano di essere state imbrattate di cotale lordura; ed esser ivi a subire quella

(*a*) Lo stampatore Manzani (attesta il Volpi nel catalogo delle ediz. della presente commedia) la ricolmò d' una prodigiosa quantita d' errori in qualunque genere.

pena, che dopo la ottenutane in vita assoluzione della colpa, rimase loro a scontare.

41. 42. *L' altra*, la prima da lui veduta gente — *nella vacca entra* legge la Nidobeatina, *entrò* l' altre edizioni. Ma la Nidobeatina accorda meglio col *corra* del seguente verso — *Pasife*, favoloso esempio di bestialità. Vedi ciò che di costei si è detto al canto XII. dell' Inferno *v.* 12. Il perchè poi quest' altre ombre si gridassero *Pasife* vedilo più innanzi, al *v.* 82. e segg.

43. 44. 45. *Come gru ec.* Paragona quest' anime alle grue non per altro se non perchè a guisa appunto di grue *van cantando lor lai* (*a*) loro magagne, e come di quest' anime parte va con una direzione, e parte con direzione del tutto contraria, però pone per ipotesi ciò che manca alla perfetta somiglianza, cioè che le grue volassero *parte alle montagne Rife*, *del* (per *dal*) *Sole schife*, rimote (perocchè esistenti nella Moscovia boreale) (*b*), *e parte invèr l' arene del gielo schife*, cioè inverso l' arenosa Libia, regione dell' Africa di gielo esente: della qual dice anche nell' Inf. *Più non si vanti Libia con sua rena ec.* (*c*).

47. 48. *Ai primi canti*, *ed al gridar*, *che più ec.* Avendo nel precedente canto detto, che *cantavano* queste anime l' inno *Summae Deus clementiae* (*d*), e che *gridavano alto* esempj di castità (*e*), del medesimo inno, e de' medesimi esempj dee qui intendersi il *cantare* ed il *gridare*: l' inno sempre lo stesso da ogni ceto, e gli esempj varj, e convenienti alla varietà delle colpe che da ciascun ceto si sta in quel luogo purgando.

49. *E raccostarsi*: la particella e dovrebbe qui aver senso di *perciò* (*f*), e come se fosse detto *per cagione di cotali giravolte raccostarsi ec.* * *E raccostarsi*, il cod. Vat. N. E. — *come davanti*, come fecero l' altra volta *v.* 13. e segg.

51. *Attenti ec.* ne' sembianti ed atti loro mostrando stare attenti per ascoltarlo. Daniello.

52. *Due volte* leggono la Nidobeatina, ed altre antiche edizioni: *due volte* l' amica sempre del *duo* edizione della Crusca

(*a*) Inf. V. 46. (*b*) Vedi Baudrand. Lexic. geogr. art. *Rhiphaei montes.*
(*c*) Inf. XXIV. 85. (*d*) Vers. 121. e seg. (*e*) Vers. 128. e seg.
(*f*) Vedi Cincnio *Partic.* 100. 22.

e le moderne seguaci. Qui però, oltre del latinismo, ci apporta ancora il cattivo suono di quel *uo vo* — *grato*, sustantivo per *piacere*, *grado*, *desiderio*. Volpi.

54. *Quando che sia*, val quanto *una volta*, ad ugual senso del Latino *aliquando*. Vedine altri esempj nel Voc. della Cr.

55. 56. 57. *Non son rimase ec.* Morendo gli uomini o in acerba o in matura età, però invece di dire che non era ancor morto, dice di non essere rimase *di là*, cioè sopra la terra, le membra sue nè *acerbe*, nè *mature*, ma di averle seco; e non già apparentemente, come quelle anime le avevano, ma realmente *col sangue suo*, *e con le sue giunture.*

58. *Quinci su*, quà su, (*a*), cioè al cielo — *per non esser più cieco*, affinchè il divino lume m' illumini a dirigere meglio che non feci fin ora le operazioni mie.

59. *Donna è* la Nidobeatina, meglio che non leggono le altre edizioni *donn' è*. Beatrice intende per questa donna (*b*).

60. *Perchè* vale qui *per la quale grazia* (*c*) — *il mortal*, il mortal corpo — *pel vostro mondo*, per le regioni vostre, da noi pure *al mondo* appellate.

61. 62. 63. *Se*, per *così*, detto con affetto di desiderio, e di pregare altrui prosperi avvenimenti; in quella guisa che i poeti Latini adopravano il loro *sic*. Volpi. — *la vostra maggior*, *voglia*, la voglia di passare al Paradiso. — *il ciel*, *ch' è pien d' amore*, *e più ampio si spazia :* il cielo empireo, ch'è sopra a tutti gli altri cieli, e però il più spazioso; è ripieno di santo amore, perocchè è in esso la sede de' beati (*d*).

64. *Acciocchè ancor carte ne verghi :* ellissi, e sarebbe l'intiero parlare, *per mia erudizione*, *ed anche acciocchè ne verghi carte* (ne scriva memoria) *per erudizione altrui.*

66. *Che se ne va* la Nidob., ed altre antiche edizioni : *che sì ne va*, l'edizioni della Cr. e le moderne seguaci, * e il cod. Vat. che noi seguiamo. N. E.

67. 68. *Si turba*, si confonde — *ammuta*, ammutolisce.

69. *Quando rozzo e selvatico*, quando non essendo stato

(*a*) Vedi Cinonio *Partic.* 217. 5. (*b*) Vedi tra gli altri luoghi molti, Inf. II 70. (*c*) Vedi pure Cinon. *Partic.* 19 10 (*d*) Vedi Dante medesimo nel Convito, tratt. 2. cap. 4.

mai che tra le selve: * *salvatico*, il cod. Vat., ed è secondo la maniera antica. N. E. — *s' inurba*, mettesi ad abitare in città. *Inurbarsi* per entrare o mettersi in città, adoprasi anche dal Pulci (*a*).

70. *Che* in corrispondenza al *non altrimenti* (tre versi sopra) dee valere *di quello che* — *in sua paruta*, in sua sembianza.

72. *Alti cuor*, cuori elevati, innalzati cioè sopra la massa del basso ignorante volgo — *s' attuta*, si acquieta. Vedine del medesimo verbo allo stesso senso altri esempj parecchi nel Vocab. della Cr. * *Tosto si muta*, i codd. Vat. e Chig. N. E.

73. *Delle* per *dalle* (*b*) — *marche*, vale distretti, contrade, o simile (c).

74. *Colei*, quell'ombra. * *Che prima ne'nchiese* i codd. Vat. Chig. e Antald.; *Per morir meglio*, i codd. Chig. e Antald. N. E.

75. *Imbarche* detto metaforicamente per *riporti*, e forse con mira al non si poter naturalmente andare nè partirsi da quel monte, circondato d' ogni intorno dal mare, se non per barca. *Imbarche*, per *imbarchi*, antitesi.

Metafora fatta (chiosa il Venturi) *per servire alla rima, e che di sopra più violenta la desinenza, facendo terminare in e quella voce, che doveva finire in i.*

La metafora però, gli si risponde, ha i suoi ragionevoli rapporti: e se l' antitesi, massime cotale, si ha a dir violenza, non troverem poeta che non sia violento.

76. *Che non vien con noi*, invece di dire, *che ci vien col viso incontro* (*d*), *che cammina in contraria direzione.* — *offesa*, intendi, *Dio*.

77. 78. *Di ciò* vale *in ciò*, *in quell' atto* (*e*) — *perchè*, per cui (*f*) — *contra se*, in suo rimprovero — Dicono che Giulio Cesare nella sua gioventù fu mandato a Nicomede Re di Bitinia: e fu opinione ch' esso Nicomede usasse di lui come de la Regina; e per questo nel suo trionfo della Gallia, i soldati, la licenza de' quali in tai trionfi era grandissima, gli rimpro-

(*a*) Morg. xxv. st. 299.

(*b*) Vedi Cinon. *Partic.* 81. 12. (*c*) Vedi 'l Vocab. della Crusca, e 'l Glossario del Du Fresne art. *marca*. (*d*) Vers. 99. (*e*) Vedi Cinon. *Partic.* 80. 8. (*f*) Vedi lo stesso *Partic.* 196. 10.

veravano questo, chiamandolo Regina. VELLUTELLO. Svetonio nella vita di Giulio Cesare cap. 49. *Octavius quidam*, scrive, *valetudine mentis liberius dicax*, *conventu maximo cum Pompejum regem salutasset*, *ipsum* (Caesarem) *reginam salutavit. . . . Gallico denique triumpho milites ejus inter caetera carmina*, *qualia currum prosequentes joculariter canunt*, *etiam vulgatissimum illud pronuntiaverunt : Gallias Caesar subegit*, *Nicomedes Caesarem ec.* Pe 'l medesimo significare dell' uno e dell' altro motteggio pone Dante motteggiato Cesare anche nel trionfo col gergo medesimo, col quale fu altrove da Ottavio motteggiato.

79. *Si parton*, intendi *da noi.*

81. *Ed ajutan ec.* e con la vergogna, che cagiona loro cotal confessione pubblica, accrescon l' arsura che soffrono dalle fiamme. *Abbruciar di vergogna* suol dirsi comunemente. Il Landino e il Vellutello spiegano che si adoperi qui *ajutare* ad ugual senso che di *sminuire*, e *spegnere.* Ma, dice bene il Venturi, *non si sa perchè.* Al medesimo Venturi pare che dai prefati due interpreti non si scosti il padre d' Aquino, traducendo *lucrosum incutiunt*, *pariuntque pudorem.* Supponendosi però, come dee supporsi, che cotale accrescimento d' arsura giovasse ad abbreviare a quelle anime il tempo della da loro bramata purgazione, non è se non bene applicato al rossore, che per tal confessione soffrivano, l' epiteto di *lucroso*, anche intendendo che *ajutare* stia qui per accrescere. * *Ed aggiunta all' arsura*, i codd. Vat. e Chig. N. E.

82. *Fu Ermafrodito.* Dal favoloso ermafrodito, al di cui corpo unendosi per voler degli Dei quello della ninfa Salmace, si compose un solo corpo avente ambedue i sessi (*a*), appellansi ermafroditi tutti quelli che sortiscono dalla natura simili corpi; e quindi trasferendo applica Dante l'epiteto di *ermafrodito* al peccato stesso di congiunzione di maschio con femmina.

Il Vellutello assertivamente, e dubbiosamente il Volpi, chiosano, che *Dante chiama* ermafrodito *il peccato contra natu-*

(*a*) Vedi Ovidio nel IV delle Metamorfosi v. 274 e segg.

ra, dove il maschio viene in certo modo ad affeminarsi, cioè a cangiarsi in femmina. Altri, al riferir del Venturi, intendono la bestialità, per l'esempio, che si adduce di Pasife. A me sembra però che il peccato di costoro consistesse in azioni tali che, osservata circa di esse *umana legge*, sarebbero state lecite, quali certamente esser non potevano nè la soddomia tra' maschj, nè la bestialità; consisteva cioè in illeciti congiungimenti tra i due sessi (*a*).

83. *Umana legge*, per *umano contegno.*

84. *Come bestie*, sfrenatamente, senza far alcun uso della ragione. * *Come bestia*, i codd. Vat. e Chig. N. E.

85. *Per noi*, lo stesso che *da noi medesimi — si legge*, per *si grida:* catacresi in grazia della rima.

86. *Quando partiamci*, intendi da quegli altri che gridano *Soddoma e Gomorra — di colei*, di Pasife.

87. *S' imbestiò*, prese figura di bestia, di vacca — *nell' imbestiate schegge*, ne' pezzi di legno composti in forma di una vacca, com' è detto Inf. XII 12.

88. *E di che fummo rei*, cioè parte dell' uso fatto d' oggetti illeciti, e parte del mal uso di oggetti leciti.

89. *A nome* invece di *per nome* (*b*) — *semo* originale di *siamo* (*c*).

90. *Tempo non è ec.* perchè è tardi e già sera: nè saprei, perchè tra tanti che siamo, ce ne son molti, che non li conosco. Venturi.

91. *Farotti ben ec.* bensì col dirti chi io sono, farò che si *scemi* manchi, cessi, in te il *voler me*; ellissi, in vece di *voler saper me.* * *Il volere* il cod. Antald. N. E.

92. 93. *Son Guido Guinicelli.* Fu costui da Bologna, buon rimatore per quei tempi. Vedi il conto XI (della presente cantica) vers. 97. Venturi — *e già mi purgo:* benchè morto di

(*a*) Merita di essere letta là nota che scrisse a questo proposito il Professor Portirelli, non meno che quella del Canonico Dionisi. Edizione di Brescia per Bettoni tom. 2. pag. 269.

(*b*) Della particella *a* in significato di *per* vedi Cinon. *Partic.* 1 22.

(*c*) Vedi Mastrofini *Teoria e Prospetto de' verb. Italiani*, sotto il verbo *essere* n. 4.

fresco, sono in Purgatorio, e nò nell' antipurgatorio, come sarei se avessi indugiato a pentirmi sino alla morte. VENTURI. — *per ben dolermi*, enallage, in vece di *per essermi ben doluto*, come nel vers. 26. notai detto *fossi* in vece di *fossi stato* — *prima ch' allo stremo*, altra ellissi, e come se avesse detto, *prima che venissi all' estremità di mia vita.*

95. 96. *Nella tristizia di Licurgo:* mentre Licurgo Re di Nemea era adirato per essergli stato ucciso da un serpente il proprio figliuolino Ofelte, e voleva vendicarsi colla morte di Isifile sua schiava, alla quale avendo dato in custodia il figliuolino, lo aveva essa mal custodito — *due figli* Toante ed Eumenio girando in traccia d' Isifile loro madre, trovaronla e riconobberla nell' atto che disponeva Licurgo di ucciderla, e la salvarono — *Duo* in vece di *due* legge l' ediz. della Cr. e le seguaci, diversamente dalla Nid., ed altre antiche edizioni. * *Si fero i figli*, bella lezione del cod. Antald. N. E.

96. *Ma non a tanto insurgo.* La comune degli espositori intende, che dica così Dante in vece di dire che non corresse egli però, per timor delle fiamme, ad abbracciar Guido, come corsero i due figli ad abbracciar la madre. A questo modo sarebbe *insurgo* detto per enallage in luogo d' *insursi.* Il Venturi vi aggiunge, che possa cotal espressione valer quanto *Io dico per somiglianza*, *non per paragone*, *pretendendo solo di confrontare il mio affetto col loro*, *non me con questi eroi osando mettere al pari.* A me passa anche per mente, che fondi Dante l' espressione su la frequente unione, che hanno tra di loro le particelle *tale* e *tanto*; e che dopo di aver detto *tal mi fec' io*, siegua *ma non a tanto insurgo*, in luogo di dire, *avvertite però*, *che dal tale io non m' avanzo al tanto*, cioè, a dir anche *a tanto*; accennando essere bensì stato il suo rallegramento uguale, ma non ugualmente operativo verso l' oggetto amato, di abbracciarlo; e di liberarlo dalla pena in cui trovollo; come fecero i due figli verso la madre Isifile. * Il Biagioli sta colla comune N. E.

97. 98. 99. *Quando ec.* quando Dante udì che Guido si nominò, il qual, perchè fu precettor suo, e di molti altri nel dir

in rima, lo nomina padre suo e degli altri miglior di se, i quali, *mai*, per alcun tempo, usaro rime leggiadre e dolci d'amore. Landino. Nè capisco come potesse il Venturi chiosare *Qui il mai senz' altra aggiunta negazione nega benissimo*: imperocchè, ciò supposto, non avrebbe Dante detti cotali poeti nè figli di Guido, nè migliori di se.

102. *Nè*. Come la *e* adoprasi tal volta per *ma* (*a*), così parmi, che la *nè* stia qui per *ma non* — *per lo fuoco*, per cagione del fuoco.

105. *Con l' affermar, che fa credere*, con l' affermare cioè con giuramento: come meglio dichiarasi quattro versi sotto.

106. 107. 108. *Tal vestigio in me ec.* Tal segno del tuo amore verso di me, che il fiume Lete, inteso qui per obblivione, nè lo potrà mai torre, nè punto oscurare. Venturi.

114. *I loro inchiostri*, i caratteri che tengonli regisirati.

115. 116. *Ti scerno col dito*, col dito segnando te lo distinguo dagli altri — *uno spirto*, Arnaldo Daniello poeta Provenzale, com' egli stesso manifesterassi nel *v. 142*.

Con questo far Dante che Guido Guinicelli interrompa il proprio encomio accennando e lodando Arnaldo, dovrebbe voler significare essersi gl'Italiani poeti perfezionati coll' imitare i Provenzali.

117. *Fu miglior fabbro* (omettè l' articolo *il*) *del parlar ec.* fu tra Provenzali il miglior poeta.

118. 119. *Versi d' amore ec.* Superò egli d' eleganza tutti gli scritti anteriormente versi d' amore, e prose di romanzi. *Romanzo* (spiega il Vocab. della Cr.) *storia favolosa propriamente in versi; ma ve ne sono anche in prosa* — *lascia dir gli stolti*, non dà orecchio ai pazzi.

120. *Quel di Lemosì*; intendi *Gerault de Berneil* di Limoges o di Lemosì, poeta Provenzale famoso; ma dal poco intendenti preferito ingiustamente ad Arnaldo Daniello. Volpi.

121. *A voce*, al chiasso altrui. * *A voce più che a ver*, il cod. Chig. con buona grammatica. — *drizzan li volti*, riguardano, attendono. * *Drizzar*, il cod. Vat.

(*a*) Cinon. Partic. 100. 18.

123. *Arte*, dee valer quanto *i periti dell' arte.*

124. *Guittone* d'Arezzo, antico rimatore.

125. *Di grido in grido*, gridando gli uni ciecamente appresso gli altri — *pur lui*, solamente a lui.

126. *Fin che l' ha ec.* Finchè (chiosa il Venturi) la verità manifesta l' ha battuto a terra, facendo veder chiaramente, che hanno scritto meglio di lui più d' uno, e più di due. Io però amerei più d' intendere: finchè lo ha atterrato la verità *con più persone*, cioè con un numero di persone maggiore di que' *molti* che la verità non conobbero. D' Arnaldo e di Guittone, avvisa il Vellutello ripetersi le medesime cose dal Petrarca in que' due terzetti del *Trionfo d'amore*

Tra tutti il primo Arnaldo Daniello,
Gran maestro d' amor, che alla sua terra
Ancor fa onor col suo dir nuovo e bello.
Ecco Dante e Beatrice, ecco Selvaggia,
Ecco Cin da Pistoia, Guitton d' Arezzo,
Che di non esser primo par che ira aggia.

128. 129. *Al chiostro*, *nel quale ec.* al Paradiso — *abate del collegio* (metafora corrispondente a chiostro), vale *capo della beata adunanza.*

130. 131. 132. *Fagli per me un dir di paternostro, quanto ec.* Dee intendersi come se fosse detto: *recita per me a Gesù Cristo tanto del paternostro quanto bisogna a noi di quest' altro mondo, dove non possiam più peccare*: *tralascia cioè le due ultime petizioni* et ne nos inducas in tentationem; sed libera nos a malo.

133. 134. *Poi forse ec.* Sinchisi, di cui la costruzione. *Poi forse per dar secondo luogo*, luogo dopo di se, *altrui* all' altro, *che avea presso di se*, *disparve ec.*

136. *Al mostrato*, al mostratomi *col dito. v. 115.* e seg.

137. 138. *Ch' al suo nome ec.* val quanto, *ch' io desiderava la grazia di sapere il suo nome.*

140. al 147. *Tan m' abbelis ec.* Risponde Arnaldo nel proprio Provenzale idioma; del quale eccone la traduzione del Volpi confermemente a quella di tutti gli altri interpreti. *Tanto*

mi piace la vostra cortese dimanda, ch'io non posso, nè voglio cuoprire (nascondere) *a voi il nome mio. Io sono Arnaldo che piango, e vo cantando in questo rosso guado la passata follia; e veggio dinanzi a me il giorno ch'io spero. Ora vi prego per quel valore, che vi guida al sommo della scala, ricordivi a tempo (cioè opportunamente) del mio dolore;* pregando cioè Iddio per me.

Chiosa il Venturi, che parli Arnaldo così *in lingua Giannizzera, parte Provenzale, e parte Catalana, accozzando insieme il perfido Franzese col pessimo Spagnuolo.*

Doveva il Venturi per procacciar fede al suo detto stenderci egli in pretto Provenzale di que'tempi il medesimo sentimento che vuol Dante ad Arnaldo espresso. Imperocchè se la lingua Provenzale, o perchè dalla Catalana formata, e trasfusa alle Francia (*a*), o per qulsivoglia altra cagione, comprendeva di sua natura termini comuni alla Spagna ed alla Francia; come bene per cotai termini dirassi il parlar d'Arnaldo Giannizero; L'Italiano nostro idioma (chi no'l sa?) ha dei termini molti comuni col Latino, Spagnuolo, Francese ec. Potrà egli per tal motivo dirsi, che non Italiano favelli, ma un linguaggio Giannizzero e misto, chi cotali termini adopra?

Il Chiarissimo Antonio Bastero (che, come autore della applaudita opera della *Crusca Provenzale*, puossi ragionevolmente supporre della Provenzale favella molto più intendente del Venturi) nella prefazione della detta sua opera (*b*) parla di questi versi di Dante, nè vi trova altro declinante dal Provenzale linguaggio se non *je suis*, che leggono alcuni testi da lui veduti in vece di *jeu sui*, o, com'egli legge, *eu soi.*

Sorprende poi quell'epifonema del medesimo Venturi, *mai forse Dante non si è spiegato più chiaro, che in questa miscea di linguaggi.* Io credo che ciò dica egli burlando: ma se gli può burlando rispondere che se il buon nostro comentatore chiosa a spropositi, dove Dante si spiega più chiaro, che dee dal medesimo aspettarsi dove Dante è più oscuro?

(*a*) Vedi l'eruditissima opera dell'abate D. Giovanni Andres *dell'origine e progressi d'ogni letteratura*, tom. 1 cap. 11. (*b*) Num. 23.

* Il Sig. D. Giovacchino Plat., eruditissimo Bibliotecario della Barberini qui in Roma, ci ha favorito la seguente lezione di questi versi prodotta dal confronto di molti codici, e dalle sue vaste cognizioni sulle lingue:

Tau m' abelis vostre cortes deman
Quieu non puesc, ni vueill a vos cobrir.
Je sui Arnaut, que plor, e vai chantan
Con si tost vei la passada folor;
E vei iauzen lo iorn, que esper, denan.
Araus prec per aquella valor,
Que vos guida al som de la scalina
Sovengaus a temps de ma dolor.

Speriamo, che i Filogrammatici terranno a conto le respettive varianti ec. La versione poi ch' egli crede doversi dare a questo passo non differisce in sostanza da quella del Volpi, che nel solo quarto verso, in cui invece di *questo rosso guado la passata follia* dovrebbe interpretarsi *come sì tosto veggio la passata follia*, che per verità ci piace pel contesto *del piango e canto* del *v.* antecedente. Se qualcuno volesse leggere in versi italiani la risposta di Arnaldo senza cangiarvi le rime, n' esibiamo qui un abbozzo uscitoci di penna nel porre in carta questa nota

Piacemi sì vostro gentil dimando
Ch' io non posso nè vuommi a voi coprire:
Arnaldo son, che piango, e vò cantando
Com tosto veggio 'l mio passato errore,
O 'l dì, che verrà lieto, e sto sperando.
Or vi prego, per quell' alto valore
Ch' alla cima del monte v' incammina,
Che a tempo v' ammentiate 'l mio dolore. N. E.

148. *Gli affina*, per *gli purga*, detto dai metalli, che col purgarsi affinano.

* *Lo affina*, il cod. Gaet. N. E.

PURGATORIO

CANTO XXVII.

ARGOMENTO.

Racconta Dante una sua visione: e come di poi risvegliato salì all' ultimo scaglione: sopra il quale come i poeti si trovarono, Virgilio lo mise in libertà di far per innanzi quanto a lui pareva, senza sua ammirazione.

1 Sì come quando i primi raggi vibra
   Là dove 'l suo fattore il sangue sparse,
   Cadendo Ibero sotto l' alta Libra,
4 E l'onde in Gange da nona riarse;
   Sì stava il Sole: onde 'l giorno sen giva,
   Quando l' angel di Dio lieto ci apparse.
7 Fuor della fiamma stava in su la riva,
   E cantava: *Beati mundo corde*,
   In voce assai più che la nostra viva.
10 Poscia: più non si va, se pria non morde,
   Anime sante, il fuoco; entrate in esso,
   Ed al cantar di là non siate sorde.
13 Sì disse come noi gli fummo presso;
   Perch' io divenni tal, quando lo 'ntesi,
   Quale è colui che nella fossa è messo.
16 In su le man commesse mi protesi,
   Guardando 'l fuoco, e immaginando forte
   Umani corpi già veduti accesi.
19 Volsersi verso me le buone scorte,
   E Virgilio mi disse: figliuol mio,
   Qui puote esser tormento, ma non morte.

22 Ricordati, ricordati; e, se io
Sovr' esso Gerion ti guidai salvo,
Che farò or che son più presso a Dio?
25 Credi per certo, che se dentro all' alvo
Di questa fiamma stessi ben mill' anni,
Non ti potrebbe far d' un capel calvo.
28 E, se tu credi forse ch' io t' inganni,
Fatti ver lei, e fatti far credenza
Con le tue mani al lembo de' tuoi panni.
31 Pon giù omai, pon giù ogni temenza;
Volgiti 'n qua, e vieni oltre sicuro.
Ed io pur fermo, e contro a coscienza.
34 Quando mi vide star pur fermo e duro,
Turbato un poco, disse: or vedi, figlio,
Tra Beatrice e te è questo muro.
37 Come al nome di Tisbe aperse 'l ciglio
Piramo in su la morte, e riguardolla,
Allor che 'l gelso diventò vermiglio;
40 Così, la mia durezza fatta solla,
Mi volsi al savio duca, udendo il nome
Che nella mente sempre mi rampolla.
43 Ond' ei crollò la fronte, e disse: come!
Volemici star di qua? Indi sorrise,
Come al fanciul si fa ch' è vinto al pome.
46 Poi dentro al fuoco innanzi mi si mise,
Pregando Stazio che venisse retro,
Che pria per lunga strada ci divise.
49 Com' i' fui dentro, in un bogliente vetro
Gittato mi sarei per rinfrescarmi;
Tant' era ivi lo 'ncendio senza metro.
52 Lo dolce padre mio, per confortarmi,
Pur di Beatrice ragionando andava,
Dicendo: gli occhi suoi già veder parmi.
55 Guidavaci una voce, che cantava
Di là; e noi, attenti pure a lei,
Venimmo fuor là ove si montava.

58 *Venite, benedicti patris mei*,
Sonò dentro a un lume, che lì era
Tal, che mi vinse, e guardar nol potei.
61 Lo Sol sen va, soggiunse, e vien la sera;
Non v' arrestate, ma studiate il passo
Mentre che l' occidente non s' annera.
64 Dritta salia la via perentro 'l sasso
Verso tal parte, ch' io toglieva i raggi
Dinanzi a me del Sol ch' era già lasso.
67 E di pochi scaglion levammo i saggi,
Che 'l Sol corcar, per l' ombra che si spense,
Sentimmo dietro ed io e gli miei saggi.
70 E, pria che 'n tutte le sue parti immense
Fosse orizzonte fatto d' un aspetto,
E notte avesse tutte sue dispense,
73 Ciascun di noi d' un grado fece letto;
Chè la natura del monte ci affranse
La possa del salir, più che 'l diletto.
76 Quali si fanno ruminando manse
Le capre, state rapide e proterve
Sopra le cime, avanti che sien pranse,
79 Tacite all' ombra mentre che 'l Sol ferve,
Guardate dal pastor che 'n su la verga
Poggiato s' è, e lor poggiato serve;
82 E quale il mandrian, che fuori alberga
Lungo 'l peculio suo, queto pernotta,
Guardando perchè fiera non lo sperga;
85 Tali eravamo tutti e tre allotta,
Io come capra, ed ei come pastori,
Fasciati quinci e quindi dalla grotta.
88 Poco potea parer lì del di fuori;
Ma, per quel poco, vedev' io le stelle
Di lor solere e più chiare e maggiori.
91 Sì ruminando, e sì mirando in quelle,
Mi prese 'l sonno; il sonno che sovente,
Anzi che 'l fatto sia, sa le novelle.

94 Nell' ora credo che dell' oriente
Prima raggiò nel monte Citerea,
Che di fuoco d'amor par sempre ardente,

97 Giovane e bella in sogno mi parea
Donna vedere andar per una landa
Cogliendo fiori; e, cantando, dicea:

100 Sappia, qualunque'l mio nome dimanda,
Ch' io mi son Lià, e vo movendo 'ntorno
Le belle mani a farmi una ghirlanda.

103 Per piacermi allo specchio qui m' adorno;
Ma mia suora Rachèl mai non si smaga
Dal suo miraglio, e siede tutto giorno.

106 Ell' è de' suoi begli occhi veder vaga,
Com' io dell' adornarmi con le mani;
Lei lo vedere, e me l' ovrare, appaga.

109 E già per gli splendori antelucani,
Che tanto a i peregrin surgon più grati,
Quanto, tornando, albergan men lontani,

112 Le tenebre fuggian da tutti i lati,
E'l sonno mio con esse; ond' io levàmi,
Veggendo i gran maestri già levati.

115 Quel dolce pome, che per tanti rami
Cercando va la cura de' mortali,
Oggi porrà in pace le tue fami.

118 Virgilio inverso me queste cotali
Parole usò; e mai non furo strenne,
Che fosser di piacere a queste iguali.

121 Tanto voler sovra voler mi venne
Dell' esser su, ch' ad ogni passo poi
Al volo mi sentia crescer le penne.

124 Come la scala tutta sotto noi
Fu corsa, e fummo in su'l grado superno,
In me ficcò Virgilio gli occhi suoi,

127 E disse: il temporal fuoco e l' eterno
Veduto hai, figlio, e se' venuto in parte,
Ov' io per me più oltre non discerno.

130 Tratto t' ho qui con ingegno e con arte.
Lo tuo piacere omai prendi per duce;
Fuor se' dell' erte vie, fuor se' dell' arte.
133 Vedi là il Sol che 'n fronte ti riluce;
Vedi l' erbetta, i fiori, e gli arboscelli,
Che quella terra sol da se produce.
136 Mentre che vegnon lieti gli occhi belli,
Che lagrimando a te venir mi fenno,
Seder ti puoi, e puoi andar tra elli.
139 Non aspettar mio dir più, nè mio cenno.
Libero, dritto, sano è tuo arbitrio,
E fallo fora non fare a suo senno;
Perch' io te sopra te corono e mitrio.

ANNOTAZIONI

AL CANTO XXVII.

1. al 6. *Si come* ec. Costruzione. *Stavasi il Sole sì*, in quella medesima posizione, *come quando vibra i primi raggi là dove il suo fattore* (il suo creatore) *sparse il sangue*, cioè in Gerusalemme, dove Cristo Redentore sparse per noi il preziosissimo sangue, *cadendo Ibero sotto l'alta Libra*, nel qual tempo va *cadendo*, scorrendo Ibero, principal fiume della Spagna, sotto l'ivi fino al meridiano inalzato segno della Libra, *e l' onde in Gange*, fiume dell' Indie, *cadendo* (*intendi*) *esse pure riarse*, riscaldate, *da nona*, dal mezzodì, dal meridiano Sole: *onde il giorno sen giva*, il perchè nel luogo ov' eravam noi, nel Purgatorio, finiva il giorno; *quando*, quand' ecco; *l' Angel ec.*

E 'n l' onde in Gange leggono tutte l' edizioni, ove la Nidobeatina *e l' onde in Gange.* Se però il verbo *cadendo* del precedente verso regge anche il presente, come reggelo certamente, che vi ha egli a fare quel primo *in*?

Anche *da nona riarse* legge la medesima Nidobeatina, con qualch' altra antica edizione (*a*), ed alcuni testi mss. veduti dagli Accademici della Crusca, più significantemente che *di nuovo riarse*, che leggono altre antiche edizioni, e tutte le moderne; imperocchè *da nona*, val quanto *dal mezzodì*, *dal meridiano del Sole* (*b*). * I codd. Vat. e Chig. hanno *di nuovo*. N. E.

Grand' imbroglio (esclama qui il Venturi) *di parole, e di cose, non volendosi pur dir altro, se non che tramontava il Sole.* Ma o l' imbroglio nasce dalle poche parole che la Nidobeatina corregge, o egli non si ricorda, che nel principio del canto II di questa stessa cantica, descrivendoci Dante ad una

(*a*) Vedi a cagion d' esempio la Veneta del 1578. (*b*) Vedi il Vocab. della Cr. alla voce *nona*, e le parole del Buti, che ivi si riferiscono.

ugualissima maniera il nascere del Sole, ed essendone perciò ripreso da alcuni di oscurezza, v' entra esso per difensore, e dice, che se quel passo *non è chiarissimo*, *non è però necessario essere un Ticone per intenderlo*. Vedi, lettore, quel luogo; e vedi che inteso ivi essere il monte del Purgatorio antipodo a Gerusalemme, e il comune orizzonte di que' due luoghi essere il meridiano del Gange, o sia dell' India, tosto anche qui rendesi chiaro, che mentre il Sole vibra i primi raggi a Gerusalemme, vibra gli ultimi al Purgatorio, e i medii, cioè quelli del mezzodì, al Gange: e che non si aggiunge qui altra suppposizione se non, che l' orizzonte stesso di Gerusalemme sia dalla banda occidentale il meridiano della Spagna: ciò che Dante accenna anche nel canto xx. dell' Infer. *v. 124.* e segg., e ciò che nel suddetto principio del canto II. di questa cantica appunto mancava per discoprirsi Dante di sentimento che fosse Gerusalemme situata in mezzo della terra; il cui ultimo orientale confine era creduto l' india, e l' occidentale la Spagna. Vedi quella nota, e troverai la geografia di Dante conforme all' antica geografia.

7. *In su la riva*, su la estremità della strada che riguardava fuor del monte, perocchè tutto il rimanente largo della strada era occupato dalle fiamme. Vedi il canto xxv. *v. 112.* e segg.

10. 11. 12. *Più non si va ec.* Costruzione. *Anime sante, non si va più*, più oltre, *se pria il fuoco non morde*, se pria il fuoco non vi tormenta e purga: *entrate* adunque *in esso*, *e non siate sorde*, e date orecchio, *al cantar di là*, ad una voce, che di là udirete cantare *venite benedicti Patris mei*. Vedi in appresso *v. 55.* e segg.

* 13. 14. *Poichè noi . . . . quand' io lo intesi . . . quale colui*, il cod. Chig. N. E.

15. *Quale è colui ec.* smorto come un cadavere, che si sepellisce, chiosano tutti gli espositori; mal applicando il pronome di persona ad un cadavere. Più volentieri però mi sottoscrivo al suggerimento del dottissimo altrove già da me lodato Signor Ennio Visconti, che per *colui* intenda il Poeta non un cadavere, ma un uomo vivo condannato ad essere propagginato

to: ad essere cioè impiantato a capo in giù in una buca scavata nel terreno, ed indi con gettar terra nella buca soffocato: supplizio del quale, come di cosa a' tempi suoi praticata, se ne vale Dante per formarne anche un altro paragone. Inf. XIX 49. e segg.

16. *In su le man ec.* Dice di aver egli fatto ciò che di ordinario fa ogni uomo in atto di sorprendimento, e perplessità intorno a ciò che si elegga, di commettere cioè le mani, inserendo le dita dell' una in quelle dell' altra, e, volte sforzosamente le palme all' ingiù, stirarsi nelle braccia e nel corpo: e siccome a stiramento cotale servano quasi d' appoggio le commesse mani, perciò dice bene *In su le man commesse mi protesi.* * *In su le mani commesse mi presi*, i codd. Vat. e Chig. N. E.

18. *Umani corpi già ec.* Accenna di essersi trovato presente a qualche eseguimento di giustizia di rei condannati al fuoco.

19. *Le buone scorte*, Virgilio e Stazio.

22. *Ricordati*, *ricordati:* conduplicazione, esprimente la premura in Virgilio che si risolvesse Dante a quel passagio. * *Ricorditi*, il cod. Chig. N. E.

23. *Sovresso*, val quanto il semplice *sovra*, o *sopra* (*a*) — *Gerione*, mostro infernale che pigliatisi su 'l suo dorso Virgilio e Dante deposeli dal settimo nell' ottavo cerchio dell' Inferno (*b*).

24. *Più presso a Dio*, più vicino al cielo, ove risiede lo stesso Dio che mi ti manda in ajuto, e scorta. * *Che farò ora presso più a Dio*, il cod. Vat. N. E.

25. 26. *All' alvo di questa fiamma*, all' interno, al mezzo di questa fiamma; traslato uguale a quello della scrittura sacra in S. Matteo: *erit filius hominis in corde terrae* (*c*), ed a quell' altro dell' Ecclesiastico *de altitudine ventris Inferi* (*d*). Medesimamente dirà Dante nel Par. XII. 28.

Del cuor dell' una delle luci nuove
Si mosse voce.

27. *Far d' un capel calvo.* abbrucciarti un capello.

(*a*). Vedi il Vocab. della Cr. (*b*) Vedi Inf. XVII. 91. e seg. (*c*) Cap. 12. 40. (*d*) Cap. 15. 7.

28. *E se tu forse credi* la Nidobeatina, *e se tu credi forse* l'altre edizioni. * Compresa quella del Signor Portirelli e i codd. Vat. e Chig. N. E.

29. 30. *Fatti far credenza*, fattene dar pruova — *al* (per *col*) (a) *lembo de' tuoi panni;* approssimando cioè con le tue mani alle fiamme il lembo de' panni tuoi. *Tuoi panni* amo di leggere con alcune antiche edizioni (b) piuttosto che *tuo' panni* con altre.

* 32. *Volgiti in qua e vieni, entra sicuro*, il cod. Antald.; ed è bella lezione. N. E.

33. *Ed io pur fermo* (ellissi, intendi *stava*) *e contro a coscienza:* ed io proseguiva a starmene tuttavia fermo, e ripugnante a quello stimolo, che la mia *coscienza*, il mio interno, mi faceva di obbedire a Virgilio.

36. *Tra Beatrice e te. Beatrice*, la morta giovane amata dal Poeta, ed in cui figura egli la celeste sapienza (c) — *è questo muro*, vi è il solo ostacolo della presente fiamma (*muro* per *ostacolo* adopera anche il Petrarca nel sonetto 13. *Tra là spiega e la man qual muro è messo?*). Passata di fatto quella fiamma non rimane più veruno impedimento per salire al Paradiso terrestre, dove Beatrice apparirà (d). Che poi se non purgati tutti i peccati, non si faccia Beatrice, la celeste sapienza, vedere, ciò è conforme a quello che della sapienza medesima sta scritto, che *non habitabit in corpore subdito peccatis* (e).

37. 38. 39. *Come al nome di Tisbe ec.* Accenna il favoloso tragico avvenimento dei due Babilonesi giovani amanti Piramo e Tisbe, raccontatoci da Ovidio (f); e fu, che datosi questi due amanti l'appuntamento di ritrovarsi soli fuor di città, ad un cert'arbore di gelso vi pervenne Tisbe la prima. Ma vedendo venire verso di se una lionessa, fuggì ella con tanta fretta, che lasciò a piè del gelso il proprio velo. Questo la fiera trovando, e stracciando, e del fresco sangue, ond'era intrisa di straziati animali imbrattando, se ne andò. Giunse intanto

(a) Cinon. 1 7 e 2 3. (b) Vedi, tra le altre, le Venete 1568 e 1578. (c) Vedi la nota al canto II dell'Inf. v. 70. (d) Cant. XXX 31 e seg. della presente cantica. (e) Sap. 1. 4. (f) *Metam.* IV. 55. e segg.

Piramo al pattuito luogo, ed osservate avendo prima nel polveroso suolo le recenti pedate della partita fiera, indi vedendo que' pezzi insanguinati del velo, che ben conobbe della sua amata, credendola dalla fiera divorata, disperatamente col proprio pugnale si trafisse il petto. Mentre giaceva moribondo per terra, e già la morte gli chiudeva gli occhi, sopravvenne Tisbe, e tra le alte acerbe strida se stessa nominando, riaprì Piramo i moribondi occhi a riguardarla; ma di nuovo e per ultimo colla morte chiudendoli, la disperata Tisbe col pugnale medesimo del suo amante si uccise: ed il sangue ivi sparso de' due amanti fè sì, che il gelso, il quale per lo innanzi produceva i suoi frutti bianchi, producesseli di poi vermigli — *Gelso* al medesimo significato di *gelsa*, o *mora*, pon qui Dante.

40. *Solla*, per *arrendevole*, *pieghevole*, Vedi la nota al canto XVI dall' Inf. *v.* 28.

42. *Mi rampolla*, mi sorge: dal *rampollar* che si dicono le sorgenti acque. Vedi il Vocabolario della Crusca.

43. *Ond' ei crollò la fronte;* in atto, io intendo, di beffare, e quasi dicesse, ah ah, ho pur trovata l' esca per tirarti. *Ond' e' crollò la testa* leggono l'edizioni diverse dalla Nidobeatina, * compresa quella del Sig. Portirelli. *Testa* e non *Fronte* leggono parimente i Cod. Vat. e Caet. N. E. — *come*, per il *quid* de' Latini. Vedi Cinonio (*a*).

44. *Volemci star di qua?* invito ironico, a dimostrarsi inteso della brama entrata in Dante di essere a qualunque costo colla sua Beatrice.

45. *Come al fanciul ec.* conciosia che per gola che ha di gustar un pomo, che mostrato gli sia, si lascia agevolmente condescendere a far quel che l' uom vuole. Daniello. *Pome* e *pomo* detto degli antichi indifferentemente tanto in rima quanto in prosa vedilo nel Vocabolario della Crusca. * I Cod. Caet. Vat. e Chig., ed altre antiche edizioni, leggono *fantin* in vece di *fanciul*. N. E.

47. 48. *Che venisse retro ec.* che venisse dopo di me, talmente che non dividesse me da Virgilio, come aveva fatto pri-

(*a*) *Partic.* 56. 13.

ma per lungo cammino; e perciò dissero a Dante le anime nel precedente canto, *v. 16*, e segg.

O tu che vai, non per esser più tardo,
Ma forse riverente, agli altri dopo.

E dee ciò volere Virgilio, acciocchè presentandosi a Beatrice, dalla quale gli era stato Dante raccomandato (*a*), vedesselo vicino non ad altri che a se medesimo. Di questo nuovo ordine voluto da Virgilio tra essi nel camminare, gl' interpreti o non ne fanno parola o non ci dicono che sottili mistichitadi. Vedi per cagion d' esempio il Landino e il Vellutello.

49. 50. 51. *Com' io fui dentro* la Nidob., *come fui dentro* l' altre edizioni — *In un bogliente ec.* Tanto era *senza metro*, smisurato l'ardore di quel fuoco, che il bogliente vetro in paragon di quello, sarebbemi parso un fresco liquore.

57. *Fuor* fuori delle fiamme — *là ove si montava*, là dove era la scala per montar sopra.

59. 60. *Sonò*, vociferossi — *che lì era*, *tal*, ch' era ivi tanto risplendente — *che mi vinse*, che mi sforzò a voltar via gli occhi.

61. *Soggiunse*, la voce medesima, intendi, che si era fatta sentire dentro quel lume.

63. *Mentre che l' occidente ec.* mentre che nell' occidente appar vestigio di Sole, mentre che non è affatto notte. Fa loro così risovvenire la legge che v' era in Purgatorio, che non potessero di nottetempo muovere l'anime all'insù nemmeno un passo (*b*).

65. 66. *Verso tal parte ch' io ec.* Essendo il Sole nell' atto di coricarsi, se mentre saliva Dante la dritta scala mandava l' ombra sua dinanzi a se stesso, dunque dirigevasi quella scala verso oriente — *del Sol, ch' era già lassi. Lasso* appella il Sole che si corica, supponendo poeticamente che si corichi per istanchezza del diurno fatto correre. Alcune edizioni però in luogo di *lasso* leggono *basso*: * e così i cod. Vat. e Chig. N. E.

67. *Levammo i saggi*, vale quanto *pigliammo assaggio*, *fecimo l' assaggio*, *la prova.*

(*a*) Inf. II. 53. e segg. (*b*) Vedi Purg. VII 49 e seg.

68. *Per l' ombra*, cagionata dal corpo di Dante.

69. *Sentimmo* per *conoscemmo*, *intendemmo*, ci *accorgemmo*. Del *sentire* a questo senso vedine esempj parecchi nel Voc. della Cr. sotto esso verbo §. 5. — *gli miei saggi*, Virgilio, e Stazio.

70. 71. *E pria ec.* E prima che l' immenso giro dell' orizzonte fosse inticramente annerito, anche cioè in quella parte dove il Sole di fresco tramontato cagiona qualche chiarore * *Prima che tutte ec.*, il cod. Antald. N. E.

72. *E notte avesse tutte sue dispense*, dee valer quanto *e fosse la notte da per tutto dispensata*, cioè distribuita.

73. *Di un grado fece letto*, ponendosi a giacere sopra uno di quei scaglioni. Venturi.

74. 75. *Che la natura ec.* Perocchè la ripidezza, o altra natural proprietà di questo sacro monte, che impediva il salir di notte, ci affranse e ci tolse, non già il diletto, ma la lena e possibilità di salire. Il Vellutello sfiora la grazia di questo senso con fare il *diletto* nominativo, considerando, che ancora il diletto può rendere le persone spossate; ma considerandolo poco a proposito. Venturi. Ma se a torto il Vellutello pensa così, non mi pare che a dritto dire si possa, che togliesse la natura del monte *la possa del salir*, *più che il diletto*, quando del diletto nulla restasse tolto. Dirci io adunque che togliesse anche del diletto medesimo, quello cioè che nel salire provavano: ma, perocchè la *possa del salir* restava affatto nulla, e restava loro gran diletto anche dal trovarsi ov' erano, perciò dice Dante che affranta rimanesse più la possa del salire che il diletto.

76. * *Quali si fanno:* il Cod. Caet. legge *si stanno*. N. E.

78. * *Avanti* legge il P. L. in vece di *prima* della Comune; e poichè lo vediamo seguito dal Sig. Portirelli convien credere, che ritrovisi nella Nidob. N. E. — *Pranse* vale pasciute, satolle dal latino *pransus*.

81. *E lor poggialo serve* intendi guardandole dalle fiere, come tre versi di sotto dirà farsi dal mandriano verso del suo Peculio. * Il Cod. Caet. ed il Can. Dionisj leggono invece *e*

lor di posa serve, che può esser seguito dall' interpretazione, che quando il Pastore si ferma, è come un segnale di riposo per le capre ec. cosa che par naturale. Ma nel conflitto delle opinioni rifuggiamo alla Nidob. N. E.

82. 83. *Mandriano*, custode della mandra, del gregge — *che fuori alberga*, che sta fuori delle sue case in campagna aperta. — *Lungo il peculio suo*, vicino alla sua mandra — *pernotta*, veglia, dal Latino *pernoctare*, interpretato *vigilare* (*a*). * Il Cod. Caet. legge il *v. 83. Lungo 'l peculio et quieto per nocta* N. E.

85. 86. *Allotta* per *allora* adoprato dagli scrittori in prosa e in rima. Vedi il Vocab. della Cr. — *Io come capra:* solo esso Dante aveva bisogno di riposo, e perciò di custodia, per aver seco *di quel d' Adamo*, giusta la frase d' altrove (*b*).

87. *Fasciati*, per *serrati* — *quinci e quindi* da ambo i lati — *dalla grotta*, dalle pareti della buca, della sfenditura, dentro della quale saliva la scala. * *D' alta grotta*, il cod. Vat. N. E.

88. *Poco potea parer lì del di fuori:* poco ivi per la strettezza e profondità della sfenditura poteva vedersi *del di fuori*, di quello ch' era di fuori. *Di* (chiosa il Venturi) in questo luogo significa *cielo*: e vuol dire, che poca parte del cielo ne compariva scoperta. In qualche edizione (* e nel cod. Antald. N. E.) leggesi: *Poco potea parer lo ciel di fuori.* Ma e il pensamento del *dì* pel *cielo*, e il non dispiacergli cotal varia lezione, effetti furono del non sapere, che all' avverbio *di fuori* si antepose qualche volta l' articolo (*c*): imperocchè il *dì* per *cielo* non si trova mai detto, o *ciel di fuori* vorrebbe per corrispondenza un *ciel di dentro.*

* I Cod. Vat. Chig. e Caet. leggono questo verso *Poco parea lì del dì di fuori:* ed in postilla: aliter, *Poco parer potrà lì delli albori.* Il Can. Dionisi legge *Poco parer potea el ciel di fuori.* Ci rallegriamo però che tra tutte queste diversità un solo alla fine è l'oggetto. N. E.

89. 90. *Ma per quel poco*, intendi, *che di fuori appariva*

(*a*) Vedi Rob. Stefano nel Tesoro della lingua Latina. (*b*) Purg. IX. 10. (*c*) Vedi Cinon. *Partic.* 87. 7.

— *solere*, in forza di nome, per *uso*, per *solito*. Questa che dice Dante maggior chiarezza delle stelle vedute da quella scala in capo della quale era il terrestre Paradiso (*a*), corrisponde al descrivere che fa S. Basilio esso Paradiso: *Locum praelustrem, et spectatu dignissimum, et qui ob situs celsitudinem nulla tenebrescit caligine; quippe quem exorientium siderum splendor illuminat, et undique suo lumine circumfundit* (*b*). * *E più alte e maggiori*, il cod. Vat. N. E.

91. *Sì ruminando, e sì ec.* Mentre mi stava cotale insolito splendore e grandezza delle stelle meditando, e nelle stelle medesime fissi gli occhi tenendo. Del verbo *ruminare* adoprato metaforicamente per *riandar col pensiero*, o sia *meditare*, vedi il Vocab. della Cr. * *E rimirando in quelle*, il cod. Antald. N. E.

93. *Sa le novelle*, per *ne ha notizia*.

94. 95. *Nell' ora credo che dell'* (per *dall'*) (*c*) *oriente prima*, anteriormente al Sole, *raggiò nel monte*, del Purgatorio, *Citerea*, Venere (la stella) antonomasticamente *Citerea* appellata dal culto che quella dea riscosse nell' isola Citèra. Nota Dante cotal ora, coincidente coll' aurora, allusivamente all' antica persuasione che i sogni fatti in quella parte di tempo sieno veritieri. Vedi ciò che sopra questo particolare si è detto Inf. xxvi 7 e Pur. ix 1.

96. *Che di fuoco ec.* che col singolar carattere, che tra le erranti stelle ottiene, di scintillare vivamente, sembra che arda sempre d' amoroso fuoco.

98. *Landa*, pianura (vedi Inf. xiv 8), qui per *prato*.

101. 102. *Lia* figliuola di Laban, prima moglie del patriarca Giacobbe, intesa per l' azione, o sia vita attiva. Volpi. Il fare alla purgazione de' peccati sopravvenire la vita attiva intesa per Lia, dee alludere a quel del salmo 33. *Diverte a malo, et fac bonum* — *e vo movendo intorno le belle mani ec.* accenna l' azione, e la corona che ci otterrà in Paradiso il merito delle buone operazioni.

(*a*) Vedi il canto seguente v. 76 e segg. (*b*) *Homil. de Parad. Terrest.* (*c*) Vedi Cinon. *Partic.* 81. 12.

103. *Per piacermi allo specchio :* per trovarmi bella allorchè mi specchierò in Dio.

104. 105. *Mia suora Rachèl*, figlia dello stesso Laban, e seconda moglie del Patriarca Giacobbe, figura della vita contemplativa (*a*) — *mai non si smaga*, non si smarrisce, non si toglie — *dal suo miraglio*, dallo specchio suo, ch'è Iddio, tutta occupandosi nella divina contemplazione. *Ammiraglio* in vece di *miraglio* leggono l' edizioni diverse dalla Nidob. * e il cod. Vat. N. E. — Leggono però colla Nidob. *miraglio* anche ventidue testi manoscritti veduti dagli Accad. della Cr.: e non si trovando della voce *ammiraglio* in significato di *specchio* (come certamente qui significherebbe) altro esempio che questo stesso, perciò dubbioso; ragion vuole che preferiscasi *miraglio*, e si lasci *ammiraglio* altrove scritto (*b*) a significare capitano da armata navale. * Anche il Cod. Cas. legge *miraglio*, ed il P. Ab. di C. riflette con buona critica, che il Voc. della Cr. ha stabilito male a proposito che la voce *Ammiraglio* significhi *specchio* sul suo supposto che Dante l' abbia usata in questo verso. Vedi C. xxx. 58. ove *Ammiraglio* sta per comandante di una flotta. Il P. L. lesse forse colla Nidob. al *v.* *105. tutto il giorno* in vece di *tutto giorno* dell' altre edizioni tutte. Non avendocene però egli giustificata la lezione, crediamo conveniente di sopprimere sull' esempio generale, e particolarmente delle recenti Edizioni, quell' inutillissimo *il.* N. E.

106. *Ell' è de' suoi begli occhi ec.* Esso fa le sue delizie in mirare, in riconoscere, nello specchio suo Iddio, i bei lumi che le comparte — *De' suo' begli occhi* leggono l' edizioni seguaci di quella della Cr.

* 108. *E me l'ornare appaga*, il cod. Antald., e l'illustre possessore vi annota: *così il cod. 4., e l'edizione di Vindelino.* Ornare *meglio corrisponde agli antecedenti*, m'adorno, d' adornarmi. N. E.

109. *Splendori antelucani*, quel chiarore che si fa in cielo, poco prima che nasca il Sole, appellato *alba. Antelucani* è voce Latina. Volpi.

(*a*) Vedi Inf. II 102. (*b*) Purg. XIII 154. XXX. 58.

111. *Tornando*, intendi, *alla patria — men lontani* da essa patria. * I Cod. Caet. Vat. e Chig. leggono *più lontano*, ed il primo in margine ha : aliter, *men.* Quel *più lontani* per verità non ci dispiace, aspettandosi ansiosamente il mattino quando s' ha a fare un viaggio non tanto breve. Qualche Editore dopo di noi chi sa che non gli dia luogo nel Testo? N. E.

114. *I gran maestri*, Virgilio e Stazio.

115. 116. 117. *Quel dolce pome ec.* Il sommo, e vero bene, che gli uomini solleciti di possederlo van cercando per tanti rami, dove non è, quante sono le cose mondane, che desiderano conseguire con tanto d' ansia, non scoprendone prima della esperienza, che disinganna, la verità, *porrà in pace le tue fami*, le tue brame, che saranno appagate. Venturi. *Pome*, e *pomo* indifferentemente detto per frutto d'ogni albero vedilo nel Voc della Cr.

119. 120. *Mai non furo strenne*, *che fosser ec. Strenne* dee aver Dante qui scritto per epentesi in grazia della rima in vece di *strene*, dal Latino *strena*, che significa *regalo:* e vuole perciò dire, che mai a nissuno fu fatto regalo di maggior piacere di quello fosser a lui le parole dettegli da Virgilio.

Il Landino chiosa, che *strenne in lingua Lombarda significa mancie:* ma se tal voce non era del Lombardo dei tempi del Landino, del presente la non è certamente. Il Vellutello, Daniello, e il Venturi diconla voce Francese: scrivendo però i Francesi *estreine* pare che con maggior sicurezza possa dirsi voce Latina accorciata d' una *n* in grazia della rima.

121. *Tanto voler ec.* tanto la brama, che già era in me, si accrebbe.

123. *Al volo mi sentìa ec.* Metaforicamente, in vece di *mi sentìa crescere la lena a camminare.* Nel riferito modo leggendo la Nidob. e tutte l'antiche edizioni, è piaciuto dagli Accad. della Cr., per l' autorità di soli dodici mss., di leggere in cambio *Al volo mio sentìa ec.* Oltre però la contrarietà di tutte l' edizioni, e del maggior numero degli altri mss. pur da essi Accad. consultati, più di novanta, non lascia cotal lezione così bene come la nostra intendere che sieno le *penne* e il *volo*

detti metaforicamente; e malamente col *volo* propriamente inteso confacendosi i passi, soffrono queste parole maggior contrasto colle immediatamente precedenti *ad ogni passo.*

127. *Il temporal fuoco ec.* il fuoco del Purgatorio, e dell'Inferno, perocchè nel Purgatorio vi stanno le anime un dato tempo solamente, e nell'Inferno vi hanno a stare per tutta l'eternità.

129. *Ov'io per me più oltre ec.* dov'io da me solo più non veggo, cioè più non ti posso instruire. Parla Virgilio in cotal modo a significare, che la natural ragione, di cui egli è figura, bensì richiedesi nel conoscimento delle celesti cose; ma che da se sola, senza l'ajuto dei lumi che nella teologia somministra la fede, non basta.

130. *Con ingegno e con arte*: adoprando verso di te i lumi tutti somministratimi e dall'ingegno mio, e dall'arti da me studiate.

131. *Lo tuo piacere omai ec.* ora che 'l tuo piacere è reso lontano da ogni rea passione, puoi tu fartelo tua sicura guida.

132. *Erte*, ripide — *arte*, strette dal Latino *arctus.*

133. *Vedi il Sole* la Nidob., *vedi là il Sol*, l'altre edizioni * il cod. Vat. e il Chig. che noi seguiamo per maggior efficacia di espressione e di verso. N. E. — *che in fronte ti riluce.* Se mentre salivano i tre poeti quella *dritta* (*a*) scala il cadente Sole ferivali nella schiena (*b*), consiegue certamente che, se dopo di avere su per la medesima scala pernottato, giungono al di lei sommo mentre nasceva il Sole, dovesse questo ferirneli in viso.

134. *Arboscelli* la Nidob., *arbuscelli* l'edizioni della Cr., e le seguaci.

135. *Sol da se produce*: senza alcuna semenza; onde dirà nel seguente canto (*c*):

Traendo più color con le sue mani,
Che l'alta terra senza seme gitta.

DANIELLO.

(*a*) Vedi 64. (*b*) Vers. 65. e segg. (*c*) Vers. 62. e segg.

136. 137. *Mentre che vegnon ec.* Pone per sineddoche in luogo di Beatrice i di lei *occhi belli*, e dice *mentre che vegnon ec.* invece di dire *intantoche viene lieta* (per cagione del tuo ravvedimento) *colei*, *che lagrimando* (per la tua mala condotta) *constrinse me a venire in tuo soccorso* (*a*). * *Mentre che vegnan*, i cod. Vat. Chig. e Antald., e mi pare che la grammatica ci stia meglio assai, che colla volgare lezione. Nota di Salvatore Betti. N. E.

138. *Seder ti puoi ec.* Puoi tu tra *elli*, cioè tra esse erbette, essi fiori, ed essi arboscelli (*b*), sedere, e andare come ti piace.

139. *Non aspettar ec.* Di fatto sebben rimanga Virgilio in compagnia di Dante anche di poi per qualche po di tempo (*c*) e (quanto sembra) fino al trovamento di Beatrice (*d*), non però mai più apre egli bocca, nè ci lascia scorgere altra cagione del suo rimanere se non per consegnare a Beatrice medesima colui che gli era stato raccomandato.

140. *Libero dritto sano è tuo arbitrio*, il quale era da prima dalle ree passioni legato incurvato e guasto.

141. *E fallo fora ec.* e non potendo volere che il giusto e l' onesto, falleresti a non fare a suo modo. * *A me fare*, il cod. Chig. N. E.

142. *Perch' io te corono e mitrio:* per la qual cosa io faccio te di te stesso padrone in tutto e per tutto, e qual Re negli interessi civili, e qual Vescovo negli spirituali interessi. *Mitriato*, e *mitrato*, che sono i participj di *mitriare* e *mitrare*, trovansi scritti comunemente.

(*a*) Vedi Inferno II 116 e segg. (*b*) D' *elli* al significato di *essi* vedi Cinonio *Partic.* 101. 16. (*c*) Vedi il canto seg. v. 147 e il XXIX 55 seg. (*d*) Vedi cant. XXX 46 e segg.

PURGATORIO

CANTO XXVIII.

ARGOMENTO.

Essendo Dante asceso al Paradiso terrestre, si pone a ricercar la vaga foresta di quello; il cui cammino gli è impedito dal fiume Lete. Su la cui riva essendosi fermato, vede Matelda, la quale andava cantando, e cogliendo fiori. Questa, pregata da Dante, gli scioglie alcuni dubbj.

1 Vago già di cercar dentro e d' intorno
La divina foresta spessa e viva,
Ch'agli occhi temperava il nuovo giorno;
4 Senza più aspettar lasciai la riva,
Prendendo la campagna lento lento
Su per lo suol che d' ogni parte oliva.
7 Un' aura dolce, senza mutamento
Avere in se, mi feria per la fronte
Non di più colpo che soave vento;
10 Per cui le fronde, tremolando pronte,
Tutte quante piegavano alla parte
U' la prim' ombra gitta il santo monte;
13 Non però dal lor esser dritto sparte
Tanto, che gli augelletti per le cime
Lasciasser d' operare ogni lor arte;
16 Ma con piena letizia l' ore prime,
Cantando, ricevèno intra le foglie,
Che tenevan bordone alle sue rime
19 Tal, qual di ramo in ramo si raccoglie
Per la pineta in sul lito di Chiassi,
Quand'Eolo scirocco fuor discioglie.

22 Già m' avean trasportato i lenti passi
Dentro all' antica selva tanto, ch' io
Non potea rivedere ond' io m' entrassi.

25 Ed ecco il più andar mi tolse un rio,
Che 'nver sinistra con sue picciol' onde
Piegava l' erba che 'n sua ripa uscio.

28 Tutte l' acque, che son di qua più monde,
Parrieno avere in se mistura alcuna.
Verso di quella che nulla nasconde:

31 Avvegna che si muova bruna bruna
Sotto l' ombra perpetua, che mai
Raggiar non lascia Sole ivi nè Luna.

34 Co' piè ristetti, e con gli occhi passai
Di là dal fiumicello, per mirare
La gran variazion de' freschi mai;

37 E là m' apparve, sì com' egli appare
Subitamente cosa che disvia
Per maraviglia tutt' altro pensare,

40 Una donna soletta, che si gia
Cantando, ed iscegliendo fior da fiore
Ond' era pinta tutta la sua via.

43 Deh! bella donna, ch' a' raggi d' amore
Ti scaldi, s' io vo' credere a' sembianti
Che soglion esser testimon del core,

46 Vegnati voglia di trarreti avanti,
Diss' io a lei, verso questa riviera,
Tanto ch' io possa intender che tu canti.

49 Tu mi fai rimembrar dove e qual era
Proserpina nel tempo che perdette
La madre lei, ed ella primavera.

52 Come si volge, con le piante strette
A terra ed intra se, donna che balli,
E piede innanzi piede a pena mette;

55 Volsesi 'n su' vermigli ed in su' gialli
Fioretti verso me, non altrimenti
Che vergine che gli occhi onesti avvalli;

58 E fece i prieghi miei esser contenti,
Si appressando se, che 'l dolce suono
Veniva a me co' suoi intendimenti.
61 Tosto che fu là dove l' erbe sono
Bagnate già dall' onde del bel fiume,
Di levar gli occhi suoi mi fece dono.
64 Non credo che splendesse tanto lume
Sotto le ciglia a Venere trafitta
Dal figlio, fuor di tutto suo costume.
67 Ella ridea dall' altra riva dritta,
Traendo più color con le sue mani,
Che l'alta terra senza seme gitta.
70 Tre passi ci facea 'l fiume lontani;
Ma Ellesponto, là 've passò Xerse,
Ancora freno a tutti orgogli umani,
73 Più odio da Leandro non sofferse
Per mareggiare intra Sesto ed Abido,
Che quel da me, perch' allor non s' aperse.
76 Voi siete nuovi, e forse perch' io rido,
Cominciò ella, in questo luogo eletto
All' umana natura per suo nido,
79 Maravigliando tienvi alcun sospetto;
Ma luce rende il salmo *Delectasti*,
Che puote disnebbiar vostro intelletto.
82 E tu, che se' dinanzi e mi pregasti,
Di' s'altro vuoi udir; ch' io venni presta
Ad ogni tua question, tanto che basti.
85 L' acqua, diss' io, e 'l suon della foresta
Impugnan dentro a me novella fede
Di cosa ch' io udi' contraria a questa.
88 Ond' ella: io dicerò come procede
Per sua cagion ciò ch' ammirar ti face,
E purgherò la nebbia che ti fiede.
91 Lo sommo bene, che solo a se piace,
Fece l'uom buono, e'l ben di questo loco
Diede per arra a lui d'eterna pace.

94 Per sua diffalta qui dimorò poco:
Per sua diffalta in pianto ed in affanno
Cambiò onesto riso e dolce giuoco.

97 Perchè 'l turbar, che sotto da se fanno
L' esalazion dell' acqua e della terra,
Che quanto possson dietro al calor vanno,

100 All' uomo non facesse alcuna guerra,
Questo monte salìo ver lo ciel tanto,
E libero è da indi ove si serra.

103 Or perchè in circuito tutto quanto
L' aer si volge con la prima volta,
Se non gli è rotto il cerchio d' alcun canto;

106 In questa altezza, che tutta è disciolta
Nell' aer vivo, tal moto percuote,
E fa sonar la selva perch' è folta;

109 E la percossa pianta tanto puotè,
Che della sua virtute l' aura impregna,
E quella poi girando intorno scuote.

112 E l' altra terra, secondo ch' è degna
Per se o per suo ciel, concepe e figlia
Di diverse virtù diverse legna.

115 Non parrebbe di là poi maraviglia,
Udito questo, quando alcuna pianta
Senza seme palese vi s' appiglia.

118 E saper dei che la campagna santa,
Ove tu se', d' ogni semenza è piena,
E frutto ha in se che di là non si schianta.

121 L' acqua, che vedi, non surge di vena
Che ristori vapor che giel converta,
Come fiume ch' acquista o perde lena:

124 Ma esce di fontana salda e certa,
Che tanto dal voler di Dio riprende,
Quant' ella versa da due parti aperta.

127 Da qnesta parte con virtù discende
Che toglie altrui memoria del peccato;
Dall' altra, d' ogni ben fatto la rende.

130 Quinci Lete, così dall' altro lato
Eunoè si chiama; e non adopra,
Se quinci e quindi pria non è gustato.
133 A tutt' altri sapori esto è di sopra;
E, avvegna che assai possa esser sazia
La sete tua, perch' io più non ti scuopra,
136 Darotti un corollario ancor per grazia,
Nè credo che 'l mio dir ti sia men caro
Se oltre promission teco si spazia.
139 Quelli ch' anticamente poetaro
L' età dell' oro e suo stato felice,
Forse in Parnaso esto loco sognaro.
142 Qui fu innocente l' umana radice:
Qui primavera sempre, ed ogni frutto:
Nettare è questo di che ciascun dice.
145 Io mi rivolsi addietro allora tutto
A' miei poeti, e vidi che con riso
Udito avean l' ultimo construtto.
Poi alla bella donna tornai 'l viso.

ANNOTAZIONI

AL CANTO XXVIII.

RAGIONE DI QUANTO IL POETA FINGE IN QUESTI ULTIMI CANTI DEL PURGATORIO.

Avendo Gesù Cristo in quelle parole del Vangelo: *Nisi conversi fueritis, et efficiamini sicut parvuli, non intrabitis in regnum coelorum;* (a) insegnato non poter l'uomo, che ha eseguito le malizie del mondo, ottenere l'eterna salvezza se non riducendosi ad imitare l'operar innocente de' fanciullini; rassomigliandosi l'innocente portamento de' fanciullini a quello sarabbe stato di tutti gli uomini nel terrestre Paradiso se non avesse Adamo peccato; pone Dante perciò che l'uomo pentito delle sue colpe per le vedute, o sia mediate pene dell'altra vita entri nel paradiso terrestre: e giacchè alcuni teologi (come già avvisai Inf. XXVI. 133.) opinarono *esse Paradisum longo interiacente spatio vel maris vel terrae a regionibus quas incolunt homines secretum, et in alto situm* (b), valutosi il poeta nostro della falda di cotal alto luogo per costruirvi il Purgatorio, pone qui per ultimo su la cima di esso il terrestre Paradiso. E come poi non si passa al celeste paradiso se non dal grembo della santa Chiesa (c); ed essendo anzi, per parere di alcuni teologi (d), stato il Paradiso terrestre tipo della Chiesa, finge perciò Dante che in quel terrestre Paradiso apparisca la medesima Chiesa, coi simboli di tutto ciò ch' ella crede, insegna, e adopera. Il rimanente a' proprj luoghi.

1. *Dentro*, per lo mezzo, *e d' intorno*, in giro. Venturi.

2. *La divina foresta*: cioè la selva fatta da Dio per abita-

---

(a) *Matth.* 18. (b) *Petrus Lombard. sentent.* lib. 2. dist. 17. (c) Vedi Purg. II. 104. (d) Vedi l' enunziato Pietro Lombardo, ivi.

zione dell' umana spezie. Buti (*a*) — *spessa e viva*, piena d'alberi, d'erbe, e di fiori, e tutti vivissimi, senza mistura d'appassimento o seccume alcuno.

3. *Agli occhi temperava il nuovo giorno.* Il verde della foresta temperava la luce, o la luce del nuovo dì temperava e rendeva più chiaro il cupo verde della foresta: e vi è una anfibologia, non so se a bella posta dall' autore cercata, o voluta; ma certamente graziosa, come quella di Terenzio nell'*Hecyra*: *omnes socrus oderunt nurus.* Venturi.

4. 5. *Lasciai la riva Prendendo la campagna:* mi discostai dalla riva del monte, avviandomi per quella pianura.

6. *Oliva* da *olire*, che spiega il Vocabol. della Cr. *gettare, e rendere odore.* Quello però che tra gli altri esempj arreca il Vocabol. stesso del Galateo *Non si vuol nè putire, ne olire*, conferma ciò che Dante qui suppone, che *olire*, senz'altro aggiunto, vaglia *spirar buon odore.*

7. 8. *Senza mutamento Avere in se:* la quale in se niuno mutamento aveva, non essendo ella sottoposta ad alcuna alterazione o perturbazione, che maggiore, o minor la rendesse. Daniello. — *mi feria per la fronte*, mi spirava la faccia: perocchè vegnente da Oriente, al quale era volto (*b*). La cagione poscia di questo venticello la dirà in questo medesimo canto *v. 103.* e segg.

9. *Non di più colpo ec.*, non di maggior forza di quella abbia un zefiretto soave.

11. 12. *Alla parte U'la prim' ombra gitta ec.:* alla parte occidentale, dove non solo quel monte, ma ogni corpo necessariamente al primo lume del nascente Sole getta la prim' ombra. Dell' *u'* per *dove* vedi Cinonio (*c*). * *Prim' onda*, il cod. Vat. N. E. — *Santo monte* appella il monte del Purgatorio., perocchè abitato da anime elette.

13. 14. 15. *Non però da loro ec.:* non però dal vento erano quelle fronde tanto dal loro diritto stare *sparte* (ad ugual senso di *spartite*, allontanate; o fors' anche la medesima vo-

(*a*) Riportato nel Vocab. della Cr. alla voce *foresta.* (*b*) Vedi il canto precedente, verso 135. (*c*) Partic. 195. 12.

spartite, così per sincope pronunciata) tanto cioè dal vento non si spiegavano, che, come ne' venti impetuosi tra noi avviene, si nascondessero, e muti se ne stassero gli augelletti.

16. 17. *Ma con piena ec.* : Costruzione. *Ma ricevieno le prime ore con piena letizia, cantando intra le foglie.* Il Daniello per le *prime ore*, intende *le prime ore del giorno*; ed il Venturi *i primi raggi*. Io però ho qualche dubbio che non adoperi Dante *ore* per *aure*, come adopralo il Petrarca nel sonetto 143.

Parmi d'udirla, udendo i rami, e l'ore,
E le frondi, e gli augei lagnarsi ec.

Ma o il vento, o il tempo, che per l'*ore* s'intenda, torna sempre meglio che intendere col Landino e col Vellutello, che le *ore* sieno soggetto del canto, e non del ricevimento, chiosando che gli uccelli cantassero le prime ore; *a similitudine*) v'aggiunge particolarmente il Vellutello) *che fa la chiesa, la qual a tal ora canta prima, terza, e sesta.* * Il Biagioli è di contraria opinione: e con un bel passo di Boccaccio sostiene che sono le prime ore del giorno che cantano, e non l'aure del Lombardi. N. E. — *Ricevieno* legge la Nidob. ed altre antiche ediz., *riceveano* l'ediz. della Crusca, e tutte le moderne seguaci : ma s'accordano poi le ultime colle prime a legger *parrieno* in questo medesimo canto *v. 29.*, e *movieno* nel canto seguente *v. 59.* * *Riceveano*, il cod. Chig., *ricevèno*, il cod. Vat. N. E.

18. *Che*, le quali foglie col mormorio in esse cagionato dal venticello, *tenevan bordone alle sue rime*, facevano il contrabasso al canto degli augelletti. Del verbo *tenere* per *fare* ne abbiam esempj anche in altre espressioni, in quelle esempigrazia di *tener conto*, per *far conto*, *fare stima* : *tener negozio* per *far negozio ec.*; e *fare bordone* in vece di *tener bordone* disse l'Allegri : *E fa bordone alla zampogna mia* (a) : e *tenere* o *far bordone* per *fare il contrabbasso* ; dee esser detto dalla piva, e sia cornamusa, la di cui più grossa e più lunga canna, quella che, mentre le altre più picciole si tasteggiano a

(a) Così il Voc. della Cr. alla voce *bordone*.

formar varie voci, con grave invariato tuono suona il contrabbasso, appellasi *bordone*; e perciò disse di Berni. *Geme, che par d' una piva il bordone* (a). *Bordò* appellasi cotale canna in Lombardia. * Il Cod. Caet. legge *faccvan bordone*, e il Chig. *alle lor rime*. N. E.

Poco soddisfacenti mi sembrano a questo verso le chiose degli altri interpreti, nientissimo quella del Volpi. *Tener bordone*, sostener la musica con quella voce che si chiama *tenore*.

19. 20. 21. *Tal* bordone, tal mormorio — *qual si raccoglie* (al senso del Latino *se recipit*) quale scorre, *di ramo in ramo:* essendo il mormorio cagionato dal vento, il quale, come l' esperienza insegna, scorre successivamente di ramo in ramo. — *per la pineta in sul lito di Chiassi. Lito di Chiassi* appella quella porzione dell' Adriatico lido ov' era Chiassi o Classe, luogo in vicinanza di Ravenna, ora distrutto, ed ove a' giorni nostri ancora v' è una vastissima *pineta*, o sia selva di pini. *Quand' Eolo*, Re de' Venti, *fuor discioglie scirocco*, scioglie dalle catene, e manda fuor della sua grotta il vento scirocco. * *Scillocco fuor scioglie*, il cod. Chig. N. E.

23. *Antica selva*, perocchè fatta da Dio fin dal principio del mondo per abitazione dell'uomo innocente. * *Selva antica*, il cod. Vat. N. E.

* 24. *Ov' io m' entrassi*, il cod. Vat. N. E.

25. 26. 27. *Ed ecco il più andar mi tolse*, m' impedì l' andar più oltre. *Ed ecco più andar* senza la particella *il*, leggono l' edizioni diverse dalla Nidobeatina (* e il cod. Vat. N. E.), difformemente però da quegli altri versi del medesimo nostro Poeta.

Che del bel monte il corto andar ti tolse. (b)
E se l' andar più oltre c' è negato. (c)

Un rio 'nver sinistra ec. Essendo all' uomo giustificato rammaricante la memoria delle commesse colpe, ed all' opposto gradevole essendo la rimembranza delle fatte opere buone; volendo perciò Dante disporre l' anima a passare dal terrestre al celeste Paradiso, ove tutto lieto esser conviene, fa che da essa tol-

(a) Così il medesimo, ivi. (b) Inf. II. 120. (c) Inf. VIII. 101.

gasi la memoria delle commesse colpe, e ravvivisi in vece nella medesima la rimembranza delle fatte opere buone. Deputa egli a questo effetto due rivi, che dalla medesima fonte in contrarie direzioni si dipartono. Uno, ch'è il presente, fa colle sue acque l'effetto di togliere la memoria de' peccati; e perciò *Lete* appella (*a*) dal Greco vocabolo λήθη, che obblivione significa: l'altro ravviva la memoria delle opere buone, ed appella *Eunoè* (*b*), vocabolo (chiosa il Volpi) di Greca derivazione, che può significar *buona mente.* E perocchè il luogo del peccato sarà nel finale giudizio alla sinistra ne' reprobi, e quello delle opere buone sarà alla destra negli eletti (*c*), perciò il presente rivo, scorrente a togliere memoria del peccato, fa scorrere *inver sinistra*, ed in contraria parte, o sia verso la destra, quell' altro (*d*) — *che'n sua ripa uscìo* (*uscìo* per *uscìa*, enallage in grazia della rima), che spuntava dalla sua ripa e toccava l'acqua. * *Riva* il cod. Chig. N. E.

* 29. *Parrian aver*, il cod. Vat. N. E.

30. *Che nulla nasconde*, lasciando per la sua limpidezza trasparire chiaramente tutto ciò ch'è sotto di essa.

31. 32. 33. *Avvenga che ec.* Lo scorrere l'acqua *bruna*, cioè in luogo ombreggiato, e lasciar nondimeno, come nel *v.* 30. ha detto, trasparir tutto quello che ha sotto di se, è ciò argomento di maggior mondezza — *Sotto l' ombra perpetua*, intende cagionata dalla selva, che *spessa* ha di già detta nel *v.* 2, *folta* appellerà nel 108. di questo canto medesimo. *Fructuosis nemoribus opacatum* descrive il Paradiso terrestre anche S. Agostino (*e*). Col fatto che pone Dante nel fine della presente cantica (*f*), che il drappello delle virtù non uscisse dai limiti dell'ombra della selva, ne fa capire di valersi egli della medesim' ombra a significare il nascondimento che dee l'uom procurare delle proprie virtù; e perciò intenderem qui pure per l'ombreggiamento dell'acqua Letèa volersi nell'ombra del nostro interno celati gli spirituali doni che Dio comparte.

(*a*) Verso 130 del canto presente, e 96 del canto XXXIII. (*b*) Verso 131.
(*c*) *Matth.* 25 (*d*) Versi 126 e seg. (*e*) *De Genesi ad lit.* lib. 8 cap. 1.
(*f*) Cant. XXXIII *v.* 106. e segg.

* 34. *Co' piè, colli occhi ristretti passai*, il cod. Vat. N. E.

35. *Di là dal fiumicel, per ammirare* la Nidob., *Di là dal fiumicello per mirare* l' altre edizioni, * e il cod. Vat, che noi seguiamo. *Rimirare* il cod. Chig. N. E.

36. *La gran variazione ec.* la gran varietà de' verdi e fronzuti arboscelli. Il *maio* si chiama in Toscana un bel verde e gran ramo, che i primi giorni di tal mese si soleva nei contadi porre dagl' innamorati agli usci e fenestre delle lor dame: e di qui viene la parola *ammaiare*, *ammaio*, che ancor si dice in Toscana: e ai Tempi nostri più moderati in certe terre il primo dì di maggio si mette *il maio* in qualche piazza o contrada più frequentata, come io ho visto e sentito nominarsi *maio* tal albero posticcio in popolazioni di ottimo dialetto Toscano. Il Volpi nel suo indice, seguendo la Cr., asserisce *maio* esser sorta di albero alpino, ma preso qui dal Poeta per qualunque pianta. Venturi.

* 37. *E là ci apparve*, i codd. Vat. e Chig. N. E.

38. 39. *Cosa, che disvia Per maraviglia ec.*: cosa, che colla sua maraviglia richiamando a se tutta la mente, *disvia tutt' altro pensare*, caccia ogn' altro pensiere che prima nella mente fosse.

40. *Una donna.* Questa è Matelda, di cui il Poeta aspetta a palesare il nome al verso 119. del canto xxxiii. di questa cantica, quantunque di lei ne' canti a questo susseguenti quasi del continuo ragioni. Per essa è certo, che il Poeta intende la vita attiva. Chi poi ella si sia, è difficile il risaperlo. I comentatori, tirando a indovinare, suppongono essere la gloriosa e tanto della Chiesa e dell'Italia benemerita contessa Matilde, di cui vedi Francesco Maria Fiorentini nel libro delle recenti notizie di lei. Venturi.

Matelda la contessa Matilde appella anche Gio. Villani (*a*). O la sia però questa che Dante qui introduce la contessa medesima, ovvero un altro soggetto, non si può dubitare che la non sia un soggetto diverso da Lia la sorella di Rachele; e che perciò, avendo Dante poco anzi figurata già la vita attiva in

(*a*) Cron. lib. 4. cap. 17., ed altrove in più luoghi.

Lia (*a*), se non istucchevolmente tornerebbe qui a figurarcela in altro affatto nuovo soggetto. Lasciando adunque da parte la vita attiva, altro carattere dee nella Matelda nostra ricercarsi.

Nella storia di Matilde, la nominata contessa, il carattere che più di tutti ci si presenta innanzi e ne salta, per così dire, negli occhi, è la grande proprensione ed affetto ch'ebbe essa per santa Chiesa: e come generalmente in chiunque si mette ad arte o scienza, per fare in quella profitto, è necessario prima di tutto che alla medesima arte o scienza l'introduca ed accompagni affezione, così necessario essendo a chi vuole nella Chiesa profittare l'amore verso della medesima, quest'affezione direi io intesa dal poeta nostro nella presente prima donna, che gli si fa innanzi, e l'introduce, e sempre accompagnata in questa *divina foresta*, tipo, com'è detto (*b*), della Chiesa.

A questo significato allude molto bene il terzetto seguente:

Deh! bella donna, ch'a' raggi d'amore
Ti scaldi, s'io vo' credere a' sembianti,
Che soglion esser testimon del core;

Intendendo cioè per *sembianti* gli egregi fatti dell'illustre donna in pro di santa Chiesa, e vi allude altresì il *v. 1.* del canto seguente *Cantando come donna innamorata.*

41. *Cantando ed isceglìendo ec.*: atti, possono intendersi, diretti ad innamorar Dante di quel luogo.

46. 47. *Trarreti*, intiero del sincopato *trarti*, che più frequentemente adopriamo. — *Riviera* per *rivo*. VOLPI.

* 48. *Che*, supplisci *ciò*: ciò che. BIAGIOLI N. E.

49. 50. 51. *Tu mi fai rimembrar ec.* Tu mi fai risovvenire dove, e quale era Proserpina, cioè l'amenissimo prato, dov'era, e la bellissima, innocentissima donzella ch'ella era nel tempo che fu da Plutone rapita, e la sua madre Cerere perdè lei, ed ella i fiori raccolti, che con dispiacere della semplicetta le caddero di grembo: allude ai vaghi versi d'Ovidio nel lib. 5. delle Metamorfosi (*c*).

(*a*) Nel fine del canto precedente *v.* 100. e segg. (*b*) Vedi la *Ragione* premessa alle note del presente canto.

(*c*) Verso 399. e segg.

Collecti flores tunicis cecidere remissis,
Tantaque simplicitas puerilibus affuit annis;
Haec quoque virgineum movit iactura dolorem.

Così il Venturi, e così tutti gli altri espositori. Io però per la da Proserpina perduta primavera amerei d'intendere, non i fiori caduti a lei di grembo, ma piuttosto la perduta amena regione onde fu rapita, allusivamente cioè al *perpetuum ver* ch'Ovidio stesso vi asserisce (*a*). * Il Boccaccio nella *Fiammetta* ebbe in pensiero questo bel passo di Dante, quando scrisse: *E così ornata levatami, qual Proserpina allora che Plutone la rapì alla madre, cotale me ne andava per la nuova primavera cantando,* Questi canti XXVIII. e XXIX., che sono dei più gentili della divina commedia e per concetti e per lingua, han dato gran cose ad imitare non solamente al Boccaccio, ma agli altri maggiori nostri poeti. Nota di Salvatore Betti. N. E.

52. 53. *Con le piante strette ec.:* con agile giravolta, senza alzar piede da terra, ma strisciando solamente, e strette *intra se*, tra di loro, l'uno all'altra, tenendo le piante.

54. *E piede innanzi piede ec.* e con piccioli ma lesti passi si muove.

55. 56. 57. *Volsese ec.:* aggirò sua persona su quel fiorito suolo, e rivoltosi a me; non però in altr'aria che di verginella, che i casti occhi abbassi. *Avvallare* per *abbassare*, adoprato molto da buoni scrittori anche in prosa, vedilo nel Vocab. della Cr.

60. *Intendimenti*, per *concetti*, *parole.*

62. *Già*, è qui particella riempitiva, come lo è in altri esempj ch'arreca il Cinonio (*b*).

63. *Di levar gli occhi suoi*, di guardarmi. Venturi. — *mi fece dono*, mi fece grazia.

64. 65. 66. *Non credo che splendesse ec.* Supponendo Dante ciò che il Daniello avverte, *che negli occhi delle donne innamorate si veggia un non so che di più vivace splendore o bellezza ch'esse non innamorate non hanno*, vuole dire, che quantunque bellissimi e lucidissimi esser dovessero gli oc-

(*a*) Verso 391. (*b*) Partic. 114. 7.

chi di Venere innamorata di Adone, più belli nondimeno e più lucenti erano gli occhi di Matelda: e come di cotale innamoramento di Venere fu cagione la casuale ferita che fecele il proprio figlio Cupido nell'atto di abbracciarla, con una punta di strale che uscivagli dal turcasso (*a*), e non avendo mai Cupido ferita persona alcuna se non avvedutamente, perciò Dante in vece di dire la Dea *innamorata di Adone*, dicela *trafitta dal figlio*, *fuor di tutto suo costume*, ch' era di sempre con accorgimento ferire.

Il Venturi oltre di questo senso, che danno alle parole *fuor di tutto suo costume* il Landino e il Vellutello, dice potersi le parole medesime *applicare a Venere e spiegare*, *più bella*, *e con più vivace splendore di mai.* La è anzi questa l'unica spiegazione del Daniello: la costruzione però, che questo senso abbisogna, connettente lo splendore in allora degli occhi di Venere con *fuor di tutto suo costume*, oltre ch' è dura, lascia poi anche capire che gli occhi di Venere non fossero solitamente splendenti.

67. *Dall' altra riva dritta:* alla destra riva, essendo io alla ripa sinistra rispetto alla corrente del fiume: e non può significar dritta della persona, perchè Matelda si piegava a coglier fiori: e chi così spiega, bisogna che s'immagini, che avesse le braccia lunghe lunghe la per altro bella Metelda, e mostruosamente sproporzionate. VENTURI.

68. *Più color*, metonimia, per *più fiori*, come disse Virgilio: *Necte tribus nodis ternos Amarylli colores.* Egloga VIII 76. * IL COD. CAET., come altri Codici veduti dai Signori Accademici, legge: *Trattando più color* in vece di *Traendo.* N. E.

69. *Che l' alta ec.:* i quali *colori* (i quali fiori) produce quell' elevato terreno di per se, senza bisogno che vi si seminino e coltivino.

71. al 75. *Ma Ellesponto, là 've passò Xerse ec.* Xerse, come scrive Lucano, per fornire la guerra cominciata dal padre Dario, fece sopra lo Ellesponto (picciol braccio di mare, che divide l' Asia dall' Europa) un ponte su le navi, per lo

(*a*) Ovid. *Metam.* x. 525.

qual passò in Grecia con settecentomila Persi; e nondimeno per industria di Temistocle Ateniese fu rotto, e vilmente con pochissimi de' suoi si fuggì: e giunto nella fuga al detto ponte, e trovato quello essere stato guasto da' nemici, fu necessitato per non venir nelle mani di quelli, come scrive Paolo Orosio, a contentarsi d'una sola piccola barchetta d'un pescatore, nella quale, non senza gran pericolo di sommergersi, passò quel picciol braccio di mare, non avendo la fortuna permesso, che in tanta sua calamità potesse servirsi d'una sola di tante migliara di navi che condotte avea in tale espedizione, dalle quali parea prima che tutto il mar fosse coperto. Onde il poeta dice, Xerse esser ancor *freno*, cioè ritegno, *a tutti umani orgogli;* volendo inferire che, se costui con tante quasi innumerabili copie fu rotto da pochi suoi nemici, nessuno si debbe insuperbire per trovarsi di forze superiore all'inimico suo, ma pensar che il medesimo potrebbbe avvenire a lui; e con questo esempio raffrenar l'orgoglio e la superbia sua. *Più odio da Leandro non sofferse.* Leandro, secondo Ovidio nell'Epist., fu d'Abido, terra a riva del detto mare dalla parte d'Asia. Costui amava Ero gentilissima fanciulla da Sesto, terra dall'altra parte dell'Ellesponto, su 'l lito d'Europa, e per trovarsi con lei notava questo braccio di mare: ma sopraggiunto una notte da crudel fortuna, fu da quella gettato morto ove vivo non era possuto andare. Adunque il Poeta dice in sentenza, che questo mare non sofferse più odio da Leandro, per lo impedimento che gli era all'audar ad Ero, che Lete soffriva da lui, perchè non s'aperse allora acciò che potesse andar a Matelda. Vellutello. *Ma Ellesponto dove 'l passò Serse*, il cod. Antald., *dove passò*, il Chig. N. E.— *Per mareggiare* lo stesso che *per ondeggiare*. Vedi il Vocab. della Cr.

80. 81. *Luce rende il salmo* Delectasti. *Salmo* dice per versetto del salmo, pe 'l versetto 5. del salmo 91. *Delectasti me Domine in factura tua, et in operibus manuum tuarum exultabo.*— *Che puote disnebbiar ec.* il quale versetto può dar lume all'intelletto vostro a conoscere la cagione per cui qui si ride, e si gioisce.

83. 84. *Presta*, pronta — *tanto che basti*, aggiunto, credo, allusivamente all'avvertimento di S. Paolo: *Non plus sapere quam oportet* (*a*).

85. 87. * *Impugna*, i codd. Vat. e Chig. N. E. *Novella fede di cosa ch' in ec.* quella credenza che poco anzi prestai a Stazio, quando mi disse, che dalla porta del Purgatorio in su non v' eran più nè venti, nè pioggie, nè brine ec. (*b*); insegnamento contrario al fatto che qui trovo, dell'acqua che scorre in questo rivo, e del vento che fa risuonar la foresta.

88. *Dicerò*. *Dicere* in luogo di *dire*, molto anticamente adoprato, vedilo nel Vocab. della Cr.

89. *Face* per *fa*, detto anche fuor di rima, vedilo in Mastrofini *Teoria e Prospetto de' verbi Italiani* (*c*).

90. *Purgherò la nebbia che il fiede*, toglierò l' ignoranza che t'ingombra.

91. *Lo sommo bene, che solo a se piace*: cioè Iddio sommo bene, e intera beatitudine, il quale solo a se piace; perchè non essendo l' intelletto nostro atto per se stesso a salir tanto alto, che possa considerare quale e quanta sia la perfezion d'Iddio, avviene che egli non ci piace tanto, quanto ci piacerebbe, se conoscessimo la perfezion sua, la quale essendo solamente da esso veduta e riconosciuta ne seguita ch' egli piaccia solamente a se stesso: e questa è la vera esposizione, come che altri altramente l'intenda. Daniello. Meglio però sarebbe a me se si chiosasse *Lo sommo bene ec.* Iddio, cui solo la propria gloria piace; nè si può compiacere se non in cosa tendente a quella. *Lo sommo ben, che solo esso a se piace*: leggono l'edizioni diverse dalla Nidob., inserendo cioè quell'*esso*, che non serve ad altro che a produr mal suono.

92. * *Fece l'uom bono, e'l ben di questo loco* legge il Cod. Cast. ed altri due testi citati dai Signori Accademici, ove il P. L. colla comune lesse: *Fece l'uom bono a bene, e questo loco ec.* Dal che nasceva una cacofonia di senso e di parole; e mentre gli altri comentatori chiosavano, che Dio fece l' uo-

(*a*) *Ep. ad. Rom.* 12. (*b*) Purg. XXI 46 e segg. (*c*) Sotto il verbo *fare* n. 5.

mo innocente acciò bene operasse, egli preferiva d' interpretar *buono al bene* nel significato d'*idoneo al bene.* Chi non vede quanto sia più consentaneo al fatto ed alla ragione, che Dio facesse l' Uomo buono, cioè innocente e puro, e che gli diè per saggio delle delizie del Cielo il godimento del Terrestre Paradiso? Questa è la ragione per cui abbiamo adottato pel Testo la Lez. *e 'l ben.* I codd. Vat. e Chig. dicono: *e bene a questo luogo Diede per arra lui d' eterna*, il Chig., *l' eterna*, il Vat. N. E.

93. *Arra*, caparra — *eterna pace*, pe 'l celeste Paradiso.

94. *Diffalta* per *fallo*, *colpa*, adoprato anche da altri vedilo nel Vocab. della Cr. — *qui dimorò poco*, perciocchè non vi stette più che da prima insino a nona: cioè dall'alba infino a mezzo giorno, come nel XXVI canto della terza cantica ne dimostra (*a*) DANIELLO.

96. *Onosto riso*, innocente allegrezza — *dolce giuoco*, dilettevole passatempo.

97. *Perchè*, affinchè — *sotto da se* dee valer quanto *sotto ad esso*, cioè sotto al nominato luogo dato da Dio all'uomo *per arra d'eterna pace.* Delle particelle *da* per *a*, e *se* per *esso* vedi Cin. (*b*).

* 98. *L' esaltazion*, il Cod. Vatic., *l' esultazion*, il Cod. Chig. N. E.

99. *Quanto posson ec.* finchè il calore rende esse esalazioni meno gravi dell' aria.

101. *Questo monte salio ver lo ciel tanto*, intendi, *quanto tu hai per prova nel salirvi conosciuto. Alexander de Hales* (riferisce Pererio del terrestre Paradiso parlando) (*c*) *ait*, *Paradisum esse in aere quieto et tranquillo*, *qui superior est hoc nostrali aere inquieto ac turbulento: et locum Paradisi esse ubi finis est et terminus exhalationum et vaporum quorum fluxus et progressus Lunae potestati ac efficientiae attribuitur.* * *Questo monte salì verso il ciel tanto*, il cod. Antald. N. E.

(*a*) Verso 140. e segg. (*b*) *Partic.* 70. 2. e 223. 2. (*c*) Disp. in Gen. lib. 3. qu. 2.

102. *E libero è*, dal *turbar* che fanno l'esalazioni — *da indi ove si serra*, dalla porta del Purgatorio in su. * *E liberonne d' indi*, i Codd. Vat. e Chig. N. E.

103. al 108. *Or perchè in circuito ec.* Avendo Matilda dimostrato a Dante, che Stazio gli aveva detto il vero, che i terrestri vapori non ascendono più su che al terzo grado della porta del Purgatorio, ora viene a dimostrargli la cagione del mover delle foglie, che sentiva per la foresta: la qual è, perchè (rimanendo la terra ferma) l'aere si volge tutto quanto in circuito *con la prima volta*, cioè col primo mobile, il qual si tira dietro da oriente in occidente tutti gli altri cieli, che sono di sotto a lui, e l'aere insieme con quelli; *Se non gli è rotto d'alcun canto il cerchio*; come spesse volte avviene quaggiù basso, da' vapori caldi ed umidi, da' quali è conturbato l'aere, e generato il vento: ed allora l'aere non gira tutto quanto in circuito, per essergli rotto il cerchio d'alcun canto: ma gira solamente quella parte del cerchio, la qual è libera da tal alterazione. *In questa altezza* adunque, la qual è tutta *disciolta*, e libera, *nell' aere vivo*, e non morto ed oppresso da tali alterazioni, *percuote tal moto*; e per esser la selva folta di piante, percuotendo nelle sue foglie le fa sonare. Vellutello. * *L' è rotto*, i codd. Vat. e Chig. N. E.

110. *Impregna* per *carica*.

111. *E quella*, cioè *l' aura*, l' aria — *scuote*, depone.

112. *L' altra terra*, diversa da quella del Paradiso terrestre, la terra nostra, — *degna* per *abile*.

113. *Per suo ciel*, per suo clima — *concepe* per *concepisce* da *concepere* detto da buoni autori anche fuor di rima, ed in prosa. Vedi Mastrofini *Teoria e Prospetto de' verbi Italiani*, verbo *concepire*.

114. *Di diverse virtù diverse legna*, piante e frutti di virtù diverse. Daniello.

116. *Udito questo*, vale quanto *se questo udito fosse*.

117. *Senza seme palese*, senza vedersene prima il seme.

118. *Campagna*, pianura — *santa*, perchè fatta per l'abitazione dell' uomo innocente.

119. *D' ogni semenza piena.* Qui il Vellutello (dice il Venturi) per vana paura che il Poeta non si contraddica, perchè ha detto di sopra, parlando d' erbe, e fiori, ed arboscelli,

Che quella terra sol da se produce (a).
Che l' alta terra senza seme gitta (b);

spiega *E piena di ogni sorta di arbori.* Ma qui semenza, con sua buona pace, significa semenza; non però l'usuale e comune, che produce effetti simili alla sua causa; ma quella qualità e virtù, di cui s' è l'aria imbevuta dal toccare quei fiori,

(a) Canto prec. v. 155. (b) C. prec. v. 69.

quell'erbe, e quelle piante; e che poi, come ha detto il Poeta, *girando intorno scuote;* nè ha che fare colla semenza negata di sopra alla terra estranea, la qual semenza è la nostrale, e viene ajutata però dall'industria de' coltivatori della campagna.

Con buona pace però anche del Venturi, a me, non tanto per non contraddire ai citati lontani versi, quanto per meglio accordare co' due vicini, par meglio che per *ogni semenza* intendasi *ogni spezie di pianta;* e che *semenza* appelli quelle piante pe 'l sopraddetto *impregnar* che fanno esse *l'aura di sua virtute*, a produrne altre altrove, *secondo ec.* Imperocchè, schiettamente e senza figura parlando, sembrami più propriamente detto che *la campagna* sia *piena d' ogni spezie di piante*, che *piena d' ogni semenza;* e che *schiantarsi il frutto* dicasi dalla pianta, e non dalla semenza.

120. *Frutto ha in se, che di là non si schianta;* il quale nell'altro emisferio non si coglie (non si stacca dall'albero), intendendo del frutto dell'arbore della vita, del quale chi mangia non muore mai. Vellutello.

121. 122. 123. *Non surge di vena, Che ristori vapor ec.:* non esce da cotal sotterraneo canale, in cui vengavi rimessa dai vapori, che il freddo dell' aria converte in pioggia; come ristoransi in quell'altro emisferio i fiumi vostri, che perciò ora abbondano d' acqua, ora scarseggiano. Allude alle parole della Genesi: *Non pluerat Dominus Deus super terram . . . sed fons ascendebat e terra, irrigans universam superficiem terrae* (a). * *Ch' aspetta, o perde lena*, i codd. Vat. e Chig. N. E.

124. *Salda e certa*, invariabile ed immancabile.

125. 126. *Che tanto dal voler ec.:* la qual fontana di altrettant' acqua viene da Dio immediatamente proveduta, quant' ella ne versa per due aperture, per due canali. *Del voler* leggono l' edizioni diverse dalla Nidobaetina, * e il cod. Vat., *di voler* il Chig. N. E.

127. al 132. *Da questa parte ec.* Di questi due rivi, de' loro nomi, effetti e direzioni vedi quant' è detto nella nota al verso 25 e segg. del presente canto. Aggiungesi qui la particolare proprietà d' Eunoè, che bevuto senza prima aver bevuto di Lete, non produrrebbe l' effetto di rendere la memoria *d' ogni ben fatto.* Il Venturi alle parole *e non adopra Se quinci e quindi pria non è gustato*, chiosa in modo di togliere vicendevolmente anche a Lete l' effetto d' indurre obblivione delle colpe, se non insieme bevasi d' Eunoè: *Nessun, dice, de' due produce pienamente l' effetto suo, e fa vero pro gustato solo.* Il contrario però insegna Dante nel canto XXXIII di questa cantica, ove solo per aver bevuto di Lete, prima di bere d'Eunoè, trovasi dimentico d'essersi un tempo *straniato* da Beatrice (b). * *D' ogni ben frutto le rende.* Il cod. Vat. N. E.

(a) Cap. 2. (b) Versi 91. e segg.

133. *A tutt' altri sapori ec.* : il sapore di quest' acqua, tanto in Lete, quanto in Eunoè, supera ogni altro sapore.

134. *Avvegna che*, sebbene.

135. *La sete tua*, la tua brama di conoscere le maraviglie di questo luogo — *perch' io* la Nidob., *perchè* l' altre ediz.: e dee qui *perchè* intendersi adoprato al senso di *ancorchè*, *benchè*, al quale (testimonio il Cinonio) (*a*) *fu spesso usato dagli antichi nelle prose, e nel verso.* * Questo *perchè* non mi pare che debba valere *benchè* : non avendo avuto il poeta in questo luogo bisogno o per rima o per altro di scambiare fra loro i due diversissimi avverbii. Crederei piuttosto che qui Dante voglia dire: *perchè tu non iscuopra più il dubbio animo tuo, non ne chieda più, non muova più quistioni ec.* Vedi il *v. 84* e seguenti. Ovvero : *perch' io non ti dica più oltre*, *insomma per terminarla una volta ec.*, ch' è modo sì famigliare in tutti i discorsi. In tal caso *l' avvegnacchè* starebbe per *conciossiachè.* Ma io forse m' ingannerò. Il cod. Antald. legge: *perch' io più non discuopra*, Nota di Salvatore Betti. N. E.

136. *Corollario* è quella nuova verità, che dalle principali verità ricercate si deduce e ricava. Venturi. — *per grazia*, per giunta liberale e gratuita. Venturi.

138. *Se oltre promission*, la quale fu *io dicerò come procede per sua cagion ; ciò ch' ammirar ti face* (*b*) ; non già di dirgli anche di quelle cose che Dante neppur immaginasse.

139. 140. 141. * *Altamente*, il cod. Chig. N. E. — *Poetaro l' età dell' oro*, cioè finsero e favoleggiarono ne' lor poemi l' età dell' oro. Volpi. — *forse in Parnaso esto loco sognaro.* Non lo finsero (chiosa il Venturi) essere in Parnaso quel secol d' oro, come sogna Daniello ; ma Parnaso significa qui l' estro poetico, e allude a quel di Persio *Nec in bicipiti somniasse Parnasso:* forse col loro estro s' immaginarono, e adombrarono, ma rozzamente e confusamente, come si farebbe in torbido sogno, questo beato luogo.

Il Daniello però fu, quanto veggo, il primo ad illustrare questa espressione di Dante con quella di Persio *Nec in bicipiti somniasse Parnasso:* e se per questo parlar di Persio non richiedesi in Parnaso altro che il puro sogno, e non già la cosa sognata, non veggo come possa il Venturi accusare il Daniello che ammetta *essere in Parnaso quel secol d' oro.* Ecco bella e intiera la chiosa del Daniello. *Quelli che anticamente poetaro*, cioè quelli ch' anticamente poetando posero l' età dell' oro, forse sognarono questo luogo in Parnaso : onde Persio, *Nec in bicipiti somniasse Parnasso.*

142. *Qui fu innocente ec.* Qui *l' umana radice*, i primi genitori stettero finchè innocenti furono.

143. 144. *Qui primavera ec.* Ovidio : *Ver erat aeternum*

(*a*) *Partic.* 69. 5. (*b*) Versi 88. e 89.

placidique tepentibus auris Mulcebant zephiri natos sine semine flores : e poco più sotto, *Flumina jam lactis, jam flumina nectaris ibant.* Daniello. Matelda dunque dai lodati in quel luogo perpetui fiori e frutti passando a lodare l'acqua del rivo che scorreva di mezzo tra essa e Dante, *nettare*, dice, *e questo, di che ciascun ec.* : quest' acqua cioè è quel liquore tanto appo tutti rinomato, e creduto bevanda degli Dei.

146. *Con riso*, per sentirsi trattati tutti quanti da sognatori.

147. *Costrutto*, al senso di *costruzione* o sia *ordinazione di parlare* (*a*), detto figuratamente pe 'l parlare medesimo.

148. *Tornai il viso*, rivolsi la faccia, o gli occhi, *Viso* adopera altrove Dante ora per *faccia* (*b*), ed ora per *occhi* (*c*) : qui è suscettibile dell' uno e dell' altro significato.

(*a*) Vedi il Vocab. della Cr. alle voci *costrutto* e *costruzione*. (*b*) Parad. XVIII 17. (*c*) Inf. IV. 11.

PURGATORIO

CANTO XXIX.

ARGOMENTO.

Andando Dante e Matelda lungo le rive del fiume, ammonito egli dalla donna, incominciò a guardare, e ad ascoltare una gran novità.

1 CANTANDO, come donna innamorata,
  Continuò col fin di sue parole:
  Beati, quorum tecta sunt peccata.
4 E come ninfe, che si givan sole
  Per le selvatiche ombre disiando
  Qual di fuggir, qual di veder lo Sole,
7 Allor si mosse contra 'l fiume, andando
  Su per la riva, ed io pari di lei,
  Picciol passo con picciol seguitando.
10 Non eran cento tra i suoi passi e i miei,
  Quando le ripe igualmente dier volta
  Per modo, ch' a levante mi rendei.
13 Nè anche fu così nostra via molta,
  Quando la donna a me tutta si torse,
  Dicendo: frate mio, guarda ed ascolta.
16 Ed ecco un lustro subito trascorse
  Da tutte parti per la gran foresta,
  Tal che di balenar mi mise in forse.
19 Ma perchè 'l balenar come vien resta,
  E quel durando più e più splendeva,
  Nel mio pensar dicea: che cosa è questa?
22 Ed una melodia dolce correva
  Per l' aer luminoso; onde buon zelo
  Mi fe' riprender l' ardimento d' Eva:
25 Che, là dove ubbidia la terra e 'l cielo,
  Femmina sola, e pur testè formata,
  Non sofferse di star sotto alcun velo;
28 Sotto 'l qual se divota fosse stata,
  Avrei quelle ineffabili delizie
  Sentite prima, e più lunga fiata.
31 Mentr' io m' andava tra tante primizie
  Dell' eterno piacer tutto sospeso,
  E disioso ancora a più letizie,

34 Dinanzi a noi tal, quale un fuoco acceso,
Ci si fe' l'aer sotto i verdi rami,
E 'l dolce suon per canto era già 'nteso.
37 O sacrosante vergini, se fami,
Freddi, o vigilie mai per voi soffersi,
Cagion mi sprona ch'io mercè ne chiami.
40 Or convien ch'Elicona per me versi,
E Urania m'ajuti col suo coro
Forti cose a pensar, mettere in versi.
43 Poco più oltre sette alberi d'oro
Falsava nel parere il lungo tratto
Del mezzo, ch'era ancor tra noi e loro;
46 Ma quando i' fui si presso di lor fatto,
Che l'obbietto comun, che 'l senso inganna,
Non perdea per distanza alcun suo atto;
49 La virtù, ch'a ragion discorso ammanna,
Sì com'elli eran candelabri apprese,
E, nelle voci del cantare, Osanna.
52 Di sopra fiammeggiava il bello arnese
Più chiaro assai che Luna per sereno,
Di Mezza notte, nel suo mezzo mese.
55 Io mi rivolsi d'ammirazion pieno
Al buon Virgilio; ed esso mi rispose
Con vista carca di stupor non meno.
58 Indi rendei l'aspetto all'alte cose,
Che si movieno incontro a noi sì tardi,
Che foran vinte da novelle spose.
61 La donna mi sgridò: perchè pur ardi
Sì nell'aspetto delle vive luci,
E ciò che vien diretro a lor non guardi?
64 Genti vid'io allor, com'a lor duci,
Venire appresso, vestite di bianco:
E tal candor giammai di qua non fuci.
67 L'acqua splendeva dal sinistro fianco,
E rendea a me la mia sinistra costa,
S'io riguardava in lei, come specchio anco.
70 Quand'io dalla mia riva ebbi tal posta,
Che solo il fiume mi facea distante,
Per veder meglio a'passi diedi sosta;
73 E vidi le fiammelle andare avante,
Lasciando dietro a se l'aere dipinto,
E di tratti pennelli avean sembiante,
76 Sì che di sopra rimanea distinto
Di sette liste, tutte in quei colori
Onde fa l'arco il Sole, e Delia il cinto.
79 Questi stendali dietro eran maggiori
Che la mia vista; e, quanto a mio avviso,
Dieci passi distavan quei di fuori.

82 Sotto così bel ciel, com' io diviso,
Ventiquattro seniori a due a due
Coronati venian di fiordaliso.
85 Tutti cantavan: benedetta tue
Nelle figlie d' Adamo, e benedette
Sieno in eterno le bellezze tue.
88 Poscia che i fiori e l' altre fresche erbette,
A rimpetto di me, dall' altra sponda
Libere fur da quelle genti elette;
91 Si come luce luce in ciel seconda,
Vennero appresso lor quattro animali,
Coronato ciascun di verde fronda.
94 Ognuno era pennuto di sei ali,
Le penne piene d' occhi; e gli occhi d' Argo,
Se fosser vivi, sarebber cotali.
97 A descriver lor forme più non spargo
Rime, lettor: ch' altra spesa mi strigne
Tanto, che 'n questa non posso esser largo.
100 Ma leggi Ezechiel, che li dipigne
Come li vide dalla fredda parte
Venir con vento, con nube, e con igne;
103 E quali li troverai nelle sue carte,
Tali eran quivi; salvo ch' alle penne
Giovanni è meco, e da lui si diparte.
106 Lo spazio, dentro a lor quattro, contenne
Un carro in su due ruote trionfale,
Ch' al collo d' un grifon tirato venne.
109 Ed esso tendea su l' una e l' altr' ale
Tra la mezzana e le tre e tre liste,
Si ch' a nulla fendendo facea male.
112 Tanto salivan, che non eran viste;
Le membra d' oro avea, quant' era uccello,
E bianche l' altre di vermiglio miste.
115 Non che Roma di carro così bello
Rallegrasse Africano o vero Augusto;
Ma quel del Sol saria pover con ello:
118 Quel del Sol, che sviando fu combusto
Per l' orazion della terra devota,
Quando fu Giove arcanamente giusto.
121 Tre donne in giro dalla destra ruota
Venien danzando, l' una tanto rossa,
Ch' a pena fora dentro al fuoco nota:
124 L' altr' era come se le carni e l' ossa
Fossero state di smeraldo fatte:
La terza parea neve testè mossa.
127 Ed or parevan dalla bianca tratte,
Or dalla rossa; e dal canto di questa
L' altre toglìean l' andare e tarde e ratte.

130 Dalla sinistra quattro facean festa,
In porpora vestite, dietro al modo
D' una di lor, ch'avea tre occhi in testa.
133 Appresso tutto il pertrattato nodo
Vidi due vecchi in abito dispari,
Ma pari in atto, ognuno onesto e sodo.
136 L'un si mostrava alcun de' famigliari
Di quel sommo Ippocràte, che natura
Agli animali fe' ch' ella ha più cari.
139 Mostrava l' altro la contraria cura,
Con una spada lucida ed acuta,
Tal che di qua dal rio mi fe'paura.
142 Poi vidi quattro in umile paruta;
E, diretro da tutti, un veglio solo
Venir, dormendo con la faccia arguta.
145 E questi sette col primajo stuolo
Erano abituati; ma di gigli
Dintorno al capo non facevan brolo,
148 Anzi di rose e d'altri fior vermigli.
Giurato avria poco lontano aspetto,
Che tutti ardesser di sopra dai cigli.
151 E, quando'l carro a me fu a rimpetto,
Un tuon s'udì; e quelle genti degne
Parvero aver l'andar più interdetto,
Fermandos' ivi con le prime insegne.

ANNOTAZIONI

AL CANTO XXIX.

1. *Innammorata*, piena d'amore verso di santa chiesa, secondo ch'è detto nel presente canto *v. 40*.

2. *Continuò*, congiunse, *col fin di sue parole*, coll' ultime parole dette nel precedente canto, che furono *nettare è questo, di che ciascun dice* (a).

3. *Beati quorum tecta ec.* parole del salmo 31. convenienti alla materia; perciocchè già dovea Dante bere dell' acqua di Lete, per la quale avea a dimenticar i peccati. Landino.

4. al 9. *E come Ninfe ec.* Matelda si mosse andando contro al fiume su la riva di quello, nella guisa che soglion fare le Ninfe, solette diportandosi per le ombre più selvaggie e rimote, quale per desiderio di vedere il Sole (per cioè uscire dall'ombre al Sole), qual di fuggire il medesimo. Daniello. * *Qual di veder*, *qual di fuggir*, i codd. Vat. Chig. e Antald. N. E. — *ed io pari di lei*, intende *mi mossi — picciol passo ec.* i corti passi di lei seguitando con corti passi ch' io pur faceva.

10. *Non eran cento ec.* non c' eravam innoltrati una cinquantina di passi. *Suo' passi* leggono l' edizione della Crusca e le seguaci.

11. *Igualmente dier volta*, senza cioè perdere il loro parallellismo.

12. *A levante mi rendei:* direzione tenuta anche prima che se gli attraversasse quel rivo (b), e dalla quale si era tolto solamente in questi detti pochi passi fatti di paro con Matelda contro al corso del rivo medesimo. *Al levante*, leggono l'edizioni diverse dalla Nidobeatina :

14. *La donna a me tutta si torse*: così la Nidobeatina. * Il Cod. Cass. ed il Cod. Caet. leggono quasi conformemente alla Nidobeatina.

Quando la donna tutta *a me si torse*. N. E. — la voce *tutta* intesa per *con tutta premura*, o *totalmente* (c), sta detto benissimo. *La donna mia a me si torse*, leggono l' altre edizioni * e i codd. Vat. e Chig. N. E. — Dante però non appella altrove Matelda mai la *mia donna*; ma *la donna*, *la bella donna ec.*

16. *Un lustro*, un chiarore, proveniente, dee intendersi, dalle sette fiamme, dinotanti i sette doni dello Spirito Santo,

(a) Vers. 144.
(b) Purg. xxvii 133. e xxviii. 7. (c) Vedi Cin. *Partic.* 247 1.

che in appresso dirà portate da sette aurei candelabri. Vedi *v.* 50. e segg.

18. *Tal che ec.* di modo che mi fe' dubitare che balenasse. Venturi.

19. *Come vien resta.* Può la *come* aver senso di *mentre* (*a*); ed a questo modo *come vien resta* varrebbe quanto *nello stesso mentre che si fa vedere sparisce.* Intendendosi poi colla comune degli espositori, che la particella *come* significhi *in quella guisa*, spiegheremo co' medesimi *in quella guisa che subito viene, subito cessa.*

21. *Nel mio pensar*, dentro di me.

22. *Una melodia*, un *dolce suono*, che poi scoprirassi esser canto. *v. 36.*

23. 24. *Buon zelo*, giusto zelo; *mi fe' riprendere*, biasimare, *l' ardimento d' Eva* la prima madre.

25. 26. 27. *Che là dove ec.* Imperocchè, mentre ubbidiva a Dio e cielo e terra, la femmina sola, e creata *pur testè*, solamente allora, non sofferse che fossele da Dio velata alcuna cognizione; e però s' indusse, non ostante il divieto, a mangiare quel pomo, per cui virtù credette l' incauta d' acquistare ogni scienza. Dell' avverbio *là dove*, o *laddove*, per *mentre* vedi il Vocab. della Cr. e il Cinonio. Se la prende il poeta contro di Eva solamente, perchè fu la prima a gustare del vietato frutto, e a indurre Adamo nel medesimo delitto.

30. *Sentite* (gustate) *prima*, poichè sarebbe nato nel Paradiso medesimo e non in Firenze — *e più lunga fiata*, cioè non per un momento, come allora gustavale, ma dal suo nascimento fino al tempo allora presente, per anni 35. (*b*). *E poi lunga fiata*, diversamente dalla Nidobeatina e da parecchi mss. veduti dagli Accademici della Crusca, leggono le altre edizioni * e i codd. Vat. e Antald. N. E. Non sembra però che meriti questa lezione di essere a quella preferita.

31. 32. *Tra tante primizie.* Perchè queste furono le prime cose, che cominciò a vedere, ed udire nella contemplazione *dell' eterno piacere*, cioè del sommo bene il quale consiste nella contemplazione. Così d' accordo il Landino e il Vellutello, i soli, quanto veggo, che si fermano a spiegarne ciò che si ha a intendere qui per *eterno piacere.* Ma io, lasciando cotale allegoria, mi piglierei per senso letterale che, computando Dante venire al terrestre Paradiso immediatamente in seguito il Paradiso celeste, quello in cui v' è *eterno piacere*, ed essere anzi il primo dato all' uomo per *arra* (*c*) del secondo; perciò computi ancora la nel terrestre Paradiso vedute ed udite prime cose quali *primizie*, primi assaggi, *dell' eterno piacere* del celeste Paradiso. — *tutto sospeso*, totalmente astratto.

(*a*) Vedi Cinon. *Partic.* 56. 9. (*b*) Vedi la Nota al primo verso della Commedia. (*c*) Purgat. XXVIII 93. e seg.

33. *E disioso ancora ec.* e aspirando alle più perfette contentezze del Cielo empireo. VENTURI.

34. 35. *Quale un fuoco acceso ci si fè l' aer sotto ec.* Il vano tutto della selva dai folti rami ricoperto parve un acceso fuoco; e intende, che ciò avvenisse per l'avvicinarsi delle fiamme, ch' erano sopra i sette candelabri, dei quali dirà ne' versi 50. e segg., e pe' quali, per sentimento comune degl' interpreti, intende Dante i sette doni dello Spirito Santo. * *Quale in foco acceso*, il cod. Antald. N. E.

36. *E 'l dolce suon ec.* E quello che da prima non pareva che un dolce suono, meglio già (per essersi più avvicinato) si capiva, che era di voci che cantavano, senza però capirsi ancora che si cantassero (*a*).

37. 38. 39. *Sacrosante vergini* appella le Muse, perocchè celesti, anzi divine (*b*) — *se mai*, se in alcun tempo, *soffersi per voi*, per gli studj a' quali voi presedete. — *cagion mi sprona*, costringemi la necessità — *ch' io mercè ne chiami*, ch' io vi chiegga ajuto. *Mercè* per *ajuto* adopera il Petrarca pure nel son. 41.

Che quando più 'l tuo ajuto mi bisogna,
Per dimandar mercede, allor ti stai
Sempre più fredda.

Adoprandosi però *mercè* anche a significar *premio*, *ricompensa* (*c*), potrebbe intendersi che per *mercè* altro espressamente non chiegga che ricompensa; ma anche poi per cotal ricompensa tacitamente intenda l'ajuto. * *Vi chiami*, il cod. Chig. e l' Antald. N. E.

40. *Elicona* è giogo in Parnaso, ove nasce il fonte Pegaseo dedicato alle Muse; onde il Poeta prese il giogo per il fonte, il qual versa allora, che eloquentemente si scrive in poesia, essendo il fiume, ch' esce da quello, significato per la eloquenza; onde il Petrarca nel son. 7.

Che per cosa mirabile s' addita
Chi vuol far d' eloquenza nascer fiume. VELLUTELLO.

41. *Urania.* Volendo trattare delle cose celesti convenientemente invoca questa Musa, che è nominata al Cielo (appellato grecamente οὐρανος). LANDINO. Come però le Muse non istanno mai disgiunte, perciò con Urania prega Dante anche il di lei *coro*, cioè tutte le altre muse compagne.

42. *Forti cose a pensar ec.* lega con *m' ajuti*: *m' ajuti a pensare*, *mettere in versi*, omette per asyndeton, la *e* avanti *mettere in versi* — *cose forti*, difficili (*d*). Il Vellutello, Daniello, e Venturi intendono essere la costruzione, *m' ajuti metter in versi cose forti a pensare.* Oltre però la dura trasposi-

(*a*) Vedi in appresso *v.* 51. (*b*) Vedi tra gli altri Natal Conti *Myth.* lib. 7. cap. 15. (*c*) Vedi il Vocab. della Cr. (*d*) Vedi il Vocab. della Cr. sotto l' addiettivo *forte* §. 2.

zione di parole che questa costruzione induce, favorisce alla prima, che il *pensare*, o sia il preparare la materia del poema è realmente opera diversa dal metterla in versi; e che è necessario all' una e all' altr' opera l' ajuto delle Muse.

43. 44. 45. *Sette alberi d' oro falsava ec.* In seguito al descritto chiarore delle dette fiamme, che ardevano sopra i sette candelabri, incomincia a scorgere anche i candelabri medesimi, i quali d' oro essendo e di smisurata grandezza, nè bene, per la distanza ancor molta, potendone discernere la precisa loro figura, gli apprende perciò falsamente per alberi d' oro. Dice adunque che *il lungo tratta falsava nel parere sette alberi d' oro*, faceva falsamente dall' estimativa potenza apprendersi alberi d' oro, in luogo di candelabri. * *Falsava nel parete il luogo tratto*, il cod. Vat. N. E.

S. Giovanni nel capo 1. dell' Apocalisse vide sette candelieri d' oro, e nel capo 4. vide sette lampade risplendenti davanti al divin trono. Dante unendo le lampade ai candelieri pone quelle sopra di questi, credo su 'l fondamento, ch' alcuni sacri interpreti, tra i quali Ruperto, dicono significarsi le cose medesime pei sette candelieri, e per le sette lampade (*a*).

47. 48. *Che l' obbieto comun, che ec.* Tocca la vera cagione per la quale si apprende tal volta per via dei sensi una cosa per un' altra; ed è il fare una cosa obbietto ai sensi di ciò solamente che ha comune con altre cose. Una statua esempigrazia, veduta di lontano non fa obbietto all' occhio se non di un contorno comune all' umano corpo; e perciò facilmente può in vece di una statua apprendersi un uomo. Ove poi per la maggiore vicinanza viene tale obbietto comune *a non perdere*, a non lasciare occulto all' occhio, *alcun suo atto*, alcun suo particolar distintivo, allora la mente apprende la cosa per quello che è. Nel nostro proposito adunque l' obbietto comune ingannatore era una cotale grandezza e terminazione di contorno nei candelieri simile a quella degli alberi. * *Che l' obice comun*, il cod. Chig. N. E.

49. *La virtù, ch' a ragion ec.* la estimativa, che col suo apprendere delle cose *ammanna* (da *ammannare*, che vale il medesimo che *ammannire*) prepara alla ragione la materia del di lei discorso.

50. *Elli eran* la Nidobeatina, *egli eran* altre edizioni.

51. *E nelle voci ec. Ed apprese osanna nelle voci del cantare:* e capì la virtù estimativa che *osanna* cantavano quelle voci che prime, in maggior distanza, non capiva che si cantassero — *Osanna*, voce Ebraica che vuol dire *Deh salvaci*. Venturi.

52. 53. 54. *Di sopra ec. fiammeggiava*, gettava fiamme nella suprema sua parte. Landino. — *il bello arnese*, il bell' or-

(*a*) Vedi tra gli altri Tirino al capo 1. dell' Apocalisse.

dine de' candelieri. — *più chiaro assai ec.* assai più chiaramente di quello risplenda la Luna quando maggiormente splende, che è quando si uniscono tre circostanze; d'essere cioè nel *suo mezzo mese*; d'essere di *mezza notte*; e d'essere il tempo *sereno*. Nel suo mezzo mese, cioè in quintadecima, perocchè splende allora a noi con tutta la sua faccia. Di mezza notte, imperocchè esssendo la Luna piena in tal ora sempre in mezzo al cielo, attraversano i di lei raggi venendo a noi un più corto tratto d'atmosfera: ch'è la ragione perchè nel mezzo giorno anche il Sole stesso sia più lucente. Di tempo sereno finalmente, perocchè, come sa ognuno, impediscono le nuvole ogni celeste lume.

56. *Mi rispose*, vale quanto *riguardò me.*

58. *Rendei l' aspetto all' alte cose*, ritornai l'occhio agli alti candelieri.

59. *Movieno*, moveano. Vedi la nota al *v. 29.* del canto XII dell' Inferno.

60. *Foran vinte da novelle spose:* Vale questo come se detto avesse: *sebbene le novelle spose assai lentamente si movano, più lentamente però si movevano incontro a noi quell' alte cose.* Di questo lento moversi delle novelle spose il Venturi solo quanto veggo tenta di rendercene la ragione: *vanno*, dice, *con lentezza, e pareggiate, perchè nulla si scompigli e scomponga di quel gran mondo d' ornamenti, che tengono addosso, e non sono ancor bene avvezze a portare.* Dubito io però, che intenda Dante piuttosto dell'andare la prima volta le spose a casa dei mariti, e che acceni durante fino a' tempi suoi la femminile smorfia, che delle antiche donne riferisce Alessandro di Alessandro di affettare cioè in tal passaggio lentezza e ripugnanza. *Cumque ad virum profectura nova nupta egredi vult, ipsum limen trascendere sua sponte, aut vestibulum tangere non sinunt; sed quasi raptam et invitam è gremio et sinu matris transcendere limina volunt, videlicet nisi coacta suos relictura, aut proprios lares exitura non fuisset: vel quia ubi delibandus flos maritalis erat, invitam ingredi videri volunt* (a). * *Che forien giunte*, il cod. Antald. N. E.

61. 62. *Perchè per ardi sì nell' aspetto*, così la Nidobeatina, e parecchi mss. veduti dagli Accademici della Crusca più coerentemente al *rendei l' aspetto v. 58*, che *sì nell' affetto*, come tutte l'altre edizioni leggono * e il codd. Vat. e Chig. N. E. — e vuole dire, *perchè solamente sì ti compiaci nella veduta delle vive luci, e tralasci di guardare ciò, che vien dietro ad esse?* * *Ardi nell' affetto.* ec. Si spiega da Alfieri: così ti compiaci a mirarlo. Se alla frase *ardi nell' affetto* sostituisci quella della Nidob. preferita dal Lombardi, *ardi nell' aspetto*, ogni bello svanisce. BIAGIOLI. N. E.

(a) *Gen. Dier.* lib. 2. cap. 5.

64. 65. *Genti ec.* Costruzione. *Allor io vidi genti vestite di bianco venire appresso* (alle dette *vive luci*) *come a lor duci*, come a lor guide.

66. *Non fuci*, *non ci fu.* La *ci* però non è che un ornamento ed in grazia della rima.

67. *Splendeva*, pe'l fiammeggiar del *bello arnese.* * *Prendeami l'acqua dal sinistro fianco*, *E rendeami la sinistra costa*, il cod. Chig. N. E.

68. 69. *E rendea ec.* Costruzione, *e anco come specchio*, *s'io riguardava in lei rendea*, rappresentava, *a me la mia sinistra costa*, il mio lato sinistro che teneva volto ad essa acqua.

70. *Posta*, qui lo stesso che *posto*: situazione. * *Fui in concio*, *in luogo opportuno.* Alfieri. N. E.

71. * *Che solo il lume*, i codd. Vat. e Chig. N. E. — *Mi facea distante*, intendi, dagli obbietti di là dal fiume veduti.

72. *Sosta per quiete*, *posa*, voce da buoni autori adoprata molto. Vedi il Vocabolario della Crusca. *Diedi* adunque *sosta ai passi* vale quanto *mi fermai.*

73. *Le fiammelle* le fiamme ch'erano in cima ai candelieri. * *Andar d'avante*, il cod. Vat. N. E.

74. 75. *Lasciando dietro a se ec.* Dee cotal lasciata impressione dinotare il frutto che i doni dello Spirito Santo producono nelle anime di quelli ne' quali albergano. Il Landino ammettendo colla comune degli spositori, che i sette lumi de' candelabri dinotino i sette doni dello Spirito Santo, si particolarizza poi a chiosare per queste sette liste i sette Sacramenti della Chiesa. Ma, oltre che non si capisce come dai doni dello Spirito Santo abbiano origine i Sacramenti delle Chiesa, si verrebbe poi anche a malamente fare, che i Sacramenti della nuova legge precedessero l'arrivo del misterioso grifone, cioè di Gesù Cristo — *avean sembiante*, così, oltre dieci mss. veduti dagli Accademici della Crusca, leggono concordemente tutti i mss. della biblioteca Corsini; ove tutte l'edizioni leggono *avea sembiante.* * Cod. Cass. legge *avien*, che forse è più Dantesco. N. E. leggendosi però *avean* diviene affatto chiaro il senso, che cioè cotali scorrenti *fiammelle*, a guisa di pennelli in tela o in tavola tratti, lasciassero dietro a se l'aere dipinto. * Il Biagioli sta colla comune, e costruisce *e l'aere avea sembiante simile a quello di pennelli tratti in tela.* Anche i codd. Vat. e Chig. hanno *avea* N. E.

76. *Si che di sopra ec.* la Nidobeatina, meglio che non leggono tutte l'altre edizioni (* e il cod. Vat. N. E., *Di ch'egli sopra;* nella quale lezione sebbene tirisi il *di che* a significare lo stesso che il *sì che*, o *per la qual cosa* (a), la chiarezza

(a) Così fa il Volpi nel nostro caso, diversamente dal Vellutello, che *di ch'egli* interpreta *del qual sembiante*: ed adopralo tal volta il *di che* in vece di *onde*, o *per la qual cosa*, lo dimostra il Cinonio *Partic.* 83. 1.

nondimeno, e lo scanso d'incominciare istessamente col verso seguente, rendono la prima lezione preferibile — *di sopra*, in alto, dove passavano le fiamme ch'erano in cima ai candelabri.

78. *L' arco*, l'arcobaleno — *Delia il Cinto*, la Luna l'alone. Essendo una cosa la Luna e Diana, come antonomasticamente Diana perchè nata in Delo *Delia* appellasi, così *Delia* appella Dante la Luna. Notasi che, sebbene tanto il Sole quanto la Luna formino degli arcobaleni e degli aloni, il Sole però fa più sovente e più ben dipinto l'arcobaleno che l'alone; ed al contrario la Luna forma più ben spesso e più vago l'alone che l'arcobaleno.

79. 80. 81. *Questi stendali ec.* Queste liste (colorate, che sembravano stendardi) si stendevano in lungo più di quel che portasse il mio occhio, non ne potendo vedere il fine. VENTURI. * Il COD. CAET. il Chig. e il Vat. leggono *ostendali*, ed il Can. Dionisj *ostendai.* N. E. — *quanto a mio avviso*, intendi, *era*; quanto a me sembrava — *Dieci passi distavan quei di fuori*, i due estremi stendali, il primo cioè e il settimo, erano tra di loro distanti dieci passi. Lasciando gli altrui pareri, io tengo che pei dieci passi accenni Dante la via dei dieci comandamenti di Dio, e che coestendendo a cotale larghezza gli stendali, cioè (com'è detto) il frutto dei doni dello Spirito Santo, voglia farne capire, essere frutto di questi doni l'osservanza de' medesimi divini comandamenti. *Diece* in cambio di *dieci* leggono l'edizione della Crusca e le seguaci moderne; * e i codd. Vat. e Chig. N. E. *dieci* la Nidobeatina ed altre antiche edizioni.

82. *Com' io diviso*, *divisare* per *descrivere.* Vedi il Vocab. della Cr.

83. *Seniori.* Così, oltre due mss. della Corsini (*a*) ed alcuni altri veduti dagli Accad. della Cr., leggono il Landino, Vellutello, Daniello, ed il comento della edizione Nidobeatina, quantunque il testo della medesima edizione legga, conformemente a quello degli Accad. della Cr., *signori.* Ciò però che dee farne di buon grado accettare *seniori* è, che nell'Apocalisse, da cui ritrae il Poeta queste sue idee (e ne lo accenna egli stesso nel *v. 105.*), vide S. Giovanni ventiquattro *seniori* (*seniores*), non *signori.* * Questa lezione è ricevuta anche dal Biagioli, e da'Bolognesi. L'ha il cod. Stuard., ma non il Vat. il Chig. e il Caet. il quale però in margine porta scritto *aliter seniori.* Pertanto chi ben considera le prime origini di nostra lingua, troverà che *seniore e signore* ebbero in italiano il medesimo significato, non essendo nata la divisione di queste parole se non allora, che niente più furono considerate le giuste ragioni delle etimologie. Nota di Salvatore Betti. N. E.

Facendoci il Poeta capire, che altri personaggi, che in seguito introduce (*b*), figurano i libri scritturali del nuovo Te-

(*a*) Segnati 608. e 1265. (*b*) Versi. 92. e segg. 134 e segg. 142 e 145.

stamento, ragion vuole, che questi ventiquattro *seniori* figurino i libri del vecchio Testamento; i quali ecco in qual modo possono per ventiquatto computarsi. 1. Genesi, 2. Esodo, 3. Levitico, 4. Numeri, 5. Deuteronomio, 6. Giosuè, 7. Giudici, 8. Ruth. 9. Re, 10. Paralipomeni, 11. Esdra, 12. Tobia, 13. Giuditta, 14. Ester, 15. Giobbe, 16. Salmi, 17. Proverbi, 18. Ecclesiaste, 19. Cantica, 20. Sapienza, 21. Ecclesiastico, 22. Profeti maggiori, 23. Profeti minori, 24. Maccabei.

Intorno al detto ultimo sacro volume de' Maccabei avvertasi, che non fu il primo il Concilio di Trento (dopo i tempi di Dante) ad ammetterlo tra' libri canonici; ma che vi era già molti secoli innanzi stato ammesso dal terzo Concilio di Cartagine (*a*).

84. *Coronati di fiordaliso*, di giglio; in segno, bisogna di tendere della illibata dottrina che in se contengono.

85. 86. 87. *Tutti Cantavan ec.* Tutti cantando lodavano la Vergine; perciocchè nient' altro contiene il vecchio Testamento se non misterj e profezie, che dinotano l' incarnazione del Verbo nella Vergine, la quale fu salutata dall'Angelo Gabriel *Benedetta sopra tutte le donne* Landino — *le bellezze tue*, le tue virtù, perciocchè le bellezze dell'animo sono senza alcuna comparazione più eccellenti che le bellezze del corpo, e niente è virtù che non sia bello. Landino — *Tue* per *tu*, paragoge agli antichi Toscani famigliare.

88. 89. 90. *Poscia che i fiori ec.* La sentenza è, poscia che tutta la predetta gente ebbe trascorso quella porzione di prato, che di là dal fiume era dirimpetto a me.

91. *Si come luce ec.* come in cielo una stella va appresso all'altra, ad occupare il luogo di quella.

92. *Quattro animali*, simboleggianti i quattro Vaugeli.

93. *Coronati ciascun* la Nidob., *coronato ciascun meglio* l'altre edizioni — *di verde fronda*, a dinotare, che la dottrina evangelica, perchè è vera sempre, starà verde; e credo, che intenda qui *verde fronda* per il lauro, albero trionfale, perchè questa, la quale sola è vera, ha vinto tutte le altre, che sono false, e di quelle trionfa. Landino.

94. 95. 96. *Era pennuto di sei ali, le penne piene d'occhi.* Dicendo nell'Apocalisse S. Giovanni, che i quattro da lui veduti animali, *habebant alas senas, et intus plena sunt oculis* (*b*), attribuisce perciò Dante ai medesimi *le penne piene d'occhi* — *Argo*, pastore che fingono le favole avesse cent'occhi — *se fosser vivi*, per *se fosse vivo* esso Argo. * *S'el fosse vivo*, il cod. Antald. N. E. — *cotali*, *per somiglianti.*

* 97. 98. 99. *Lor forme* la Nidob., *lor forma* l'altre ediz. * e il cod. Antald. N. E. — *più non spargo rime*, non v'impiego altri versi — *altra spesa ec.* Allegoria in vece di dire: *la*

(*a*) Cap. 47. (*b*) Cap. 4.

necessità di descrivere altre cose richiede che in questa sia breve. * *Ch' a questa*, il cod. Vat. e l' Antald. N. E.

100. 101. 102. *Leggi Ezechiel.* La lunga descrizione che fa il Profeta Ezechiello di questi quattro animali farà vedere che giudiziosamente Dante se ne sbriga con rimetterci ad essa. *Ecce ventus turbinis veniebat ab Aquilone, et nubes magna, et ignis involvens, et splendor in circuitu ejus; et de medio ejus quasi species electri, idest, de medio ignis. Et in medio ejus similitudo quatuor animalium: et hic aspectus eorum, similitudo hominis in eis. Quatuor facies uni, et quatuor pennae uni. Pedes eorum, pedes recti, et plancta pedis eorum quasi plancta pedis vituli, et scintillae quasi aspectus æris candentis. Et manus hominis sub pennis eorum in quatuor partibus; et facies et pennas per quatuor partes habebant, junctaeque erant pennae eorum alterius ad alterum. Non revertebantur cum incederent; sed unumquodque ante faciem suam gradiebatur. Similitudo autem vultus eorum; facies hominis, et facies leonis a dextris ipsorum quatuor; facies autem bovis a sinistris ipsorum quatuor, et facies aquilae desuper ipsorum quatuor Facies eorum, et pennae eorum extentae desuper; duae pennae singulorum jungebantur, et duae tegebant corpora eorum: et unumquodque eorum coram facie sua ambulabat; ubi erat impetus spiritus illuc gradiebantur; nec revertebantur cum ambularent. Et similitudo animalium, aspectus eorum quasi carbonum ignis ardentium, et quasi aspectus lampadarum. Haec erat visio discurrens in medio animalium, splendor ignis, et de igne fulgur egrediens. Et animalia ibant et revertebantur in similitudinem fulguris coruscantis* (a)*— dalla fredda parte venir con vento ec.* corrispondono queste alle prime parole della riferita profezia, *veniebat ab aquilone, et nubes magna, et ignis involvens.* — *Con igne, latinismo Dantesco* avvisa il Venturi. Bastava però dire *latinismo*; perchè si sa ch' è Dante che parla; e non va poi lontano mille miglia da quei che dicono *igneo* per *focoso*, che pur non si tengono per *Danteschi.*

103. *Nelle sue carte*, per nella sua Profezia.

104. 105. *Salvo ch' alle penne Giovanni è meco, e da lui* (da Ezechiello) *si diparte.* Salvo che il numero delle ali, che avevano i quattro detti animali, non era di quattro, come descriveli Ezechiello, *quatuor pennæ uni*, ma di sei, come descriveli S. Giovanni, *abebant alas senas.* Ma qual' è poi la ragione per cui se la tiene Dante su di questo particolare con S. Giovanni, e scostasi da Ezechiello? Primasio (ecco com' io la penso) il Vescovo discepolo di S. Agostino, comentando l' Apocalisse di S. Giovanni: *Alas senas* (dice al capo 4.) *propter senarii numeri perfectionem positum arbitror, quia in*

(a) Cap. 1.

sexta aetate, *idest adveniente plenitudine temporum*, *haec Apostolus peracta commemorat.* A questa interpretazione quadra assai bene ch' Ezechiello non iscorgesse negli animali che quattro ali, imperocchè la profezia di lui non si estende oltre la quarta età, oltre cioè al termine della sinagoga, e vocazione delle genti: e quadra altresì, che vedendo Dante essi animali nella sesta età nostra, vedesseli con sei ale, come S. Giovanni.

106. 107. *Lo spazio ec.* Lo spazio, che rimase tra i detti quattro animali, *contenne un carro ec.* occupato fu da un carro trionfale. Ciò che con termini allegorici bensì, ma abbastanza chiari, dirà Dante nel canto XXXII. 125. e segg. che si rendesse questo carro dalla cupidigia delle ricchezze mostruoso, e che da Filippo il bello si conducesse in Francia, ciò non dee lasciare intendere per esso carro che la sola Pontificia cattedra, e non come tutti gli espositori chiosano, la cristiana Chiesa — *sù due ruote* la Nidob. ed altre antiche edizioni, *su duo* l'edizioni della Cr. e le seguaci. Il Landino e il Vellutello dicono per le due ruote simboleggiarsi il vecchio ed il nuovo Testamento. Ciò adattasi benissimo anche al carro inteso per la Pontificale cattedra: imperocchè ad essa pure ambedue i Testamenti rendono testimonianza.

108. *Al collo d' un grifon.* Grifone è un animale creduto biforme, alato, e quadrupede; aquila nella parte anteriore, e lione nella posteriore. Così il Vocab. della Cr.: e ne adduce tra l' altre, la testimonianza dell' antico scrittore F. Giordano da Ripalta: *i grifoni sono fatti dinanzi a modo d' aguglia, e di dietro come leoni, e sono fortissimi.* Non poteva il poeta nostro trovare altronde miglior simbolo delle due nature unite sotto una stessa divina persona in Gesù Cristo nostro Salvatore. Imperocchè la natura dell' aquila, uccello che più di tutti in alto si solleva, ottimamente si adatta a simboleggiare la divinità di Gesù Cristo; e la natura del leone, animale che da terra non si solleva, ugualmente bene si confà a significare l' Umanità di Gesù Cristo; e per quello ancora che *leone* viene appellato il medesimo Gesù Cristo nell' Apocalisse in quelle parole *ecce vicit leo de tribu Juda* (a).

109. al 114. *Ed esso tendea ec.* Costruzione. *Esso tendea su l' ale, l' una e l' altra.* * *Esso tendeva in su l' una e l' altra ale*, il cod. Antald. N. E. — *Tra la mezzana e le tre e tre liste.* Intende le sette colorate liste anzidette (b); e vuol dire, che un' ala tendevala in su tra la mezzana e le tre liste da una banda, e l' altr' ala tra essa mezzana e le tre *liste dall' altra banda*, e che in somma, comprendeva tra le due ale la sola lista di mezzo. Essendo questa la lista formata dal mezzano dono dello Spirito Santo, cioè dal quarto tra li sette,

(a) Cap. 5. (b) Vers. 77.

ch' è la fortezza, pare che voglia il poeta nostro, col fare che stringasi il misterioso grifone tra le ale cotal lista, alludere a quell' *indutus est Dominus fortitudinem* (a) che di Gesù Cristo predisse Davide. Inerendo il Landino alla sua chiosa ai versi 74. e 75. che figurino cioè queste sette liste i sette sacramenti, intende qui per la lista di mezzo, compreso tra le ale del grifone, il sacramento dell' Eucaristia. Oltre però la già ivi detta difficoltà che patisce cotale chiosa, ne cresce qui un' altra, che mai, nè prima nè dopo Dante, ritrovasi da un teologo nella numerazione dei sette sacramenti dato all'Eucaristia altro luogo che il terzo (b), e non giammai il quarto o sia il mezzano, nel quale la penitenza sempre trovasi collocata—*Sì ch' a nulla ec.* passavano le ale tra la di mezzo e l' altre liste senza punto intersecare nè quella nè queste. * *Sì che nulla*, i codd. Vat. e Chig. N. E. — *Tanto salivan, che non eran viste.* Il Landino, il Vellutello, e'l Venturi vi trovan del mistero anche sopra il binario numero delle ali del grifone, quantunque numero non dal Poeta scelto, ma comunemente da tutti al medesimo animale attribuito: e v'intendono la misericordia e la giustizia. A me altro non sembra certo se non che con cotale stendersi del misterioso grifone in quanto alla parte che ha di uccello, significante, com' è detto la divinità di Gesù Cristo, voglia Dante accennare, che Gesù Cristo medesimo come Dio nell' atto ch' era in terra fosse per la sua immensità anche in cielo — *le membra d' oro*, d' aureo colore — *quant' era uccello*, in quella porzione di corpo che aveva di aquila — *e bianche l' altre ec.* allude *al dilectus meus candidus*, *et rubicundus* (c). Venturi.

115. 116. 117. *Non che Roma ec.* Ellittico parlare, in luogo di dire, *non solamente non si può dire che Africano, o vero Augusto, trionfando rendesse Roma allegra di carro ugualmente bello. Africano* fu appellato Scipione il maggiore per la vittoria riportata in Africa contro di Annibale, per la quale vittoria ebbe in Roma l'onore del trionfo. *Augusto*, Ottaviano Imperatore, di cui Svetonio: *Curules triumphos tres egit, Dalmaticum, Actiacum, Alexandrinum; continuo triduo omnes* (d) — *quel del Sole ec.* il carro del Sole, quantunque bellissimo, al paragone di questo sarebbe meschino.

118. 119. 120. *Quel del Sol, che sviando ec.* Tocca la nota favola di Fetonte, che messosi presontuosamente all' impresa di guidare il carro solare, e, per non saperlo guidare, danneggiando la terra col troppo avvicinarsele, Giove, mosso ai fervorosi richiami degli uomini, punì con un fulmine il presuntuoso. *Devota*, fervorosa; accorda con *orazione*; quando

---

(a) Salmo 92. (b) Vedi, per uno avanti Dante, il Maestro delle sentenze lib. 4. dist. 2. e vedi dopo Dante quanti ne vuoi. (c) *Cant.* cap. 5. (d) Nella vita di Ottaviano Augusto cap. 22.

non si voglia *devota* spiegare per *supplichevole* imperocchè allora accorderebbe con la *terra*—*arcanamente giusto*, per *sommamente giusto* spiega il Vellutello: *secondo la segretezza e profondità del suo consiglio*, chiosano d' accordo il Volpi, e il Venturi. A me piacerebbe di spiegare *arcanamente* per *misteriosamente*, o sia per *significativamente*; a dinotare che Giove con tale gastigo volle significato a' mortali il danno che arreca la presunzione.

121. al 126. *Tre donne ec.* Costruzione. *Dalla destra ruota*, dalla destra parte del carro, *venien tre donne danzando in giro*; intende le tre virtù teologali fede, speranza, e carità —*l' uno tanto rossa* (la carità) *che appena ec.*, che se fosse nel fuoco, appena (a guisa di rovente ferro in mezzo agli accesi carboni) dal fuoco discernerebbesi. *L' altra*, la speranza — *di smeraldo*, pietra di color verde bellissimo; in virtù del qual verde colore, alla speranza solito attribuirsi, disse il Poeta anche nel terzo canto di questa cantica, *mentre che la speranza ha fior del verde* (a) — *La terza* (la fede) *parea neve testè mossa:* era bianca come neve appena caduta dal Cielo; o appena rimossa dal mucchio, la quale suol presentare una superficie molto più candida di quella di tutto il mucchio. Dinota cotal candore l' illibatezza della fede, perocchè quella *che vince ogni errore* (b).

127. 128. 129. *Ed or parean ec.* In cotale danza or si vedevano dalla fede tirate in seguito la carità e la speranza, or dalla carità tirate la fede e la speranza, nè mai se non pedissequa la speranza: lo che è verissimo. Imperocchè da principio necessariamente la fede delle cose rivelate precede alla carità, poscia la carità conduce la fede ad abbracciare eziandio di quello che non è espressamente rivelato, ma che solamente da quello si deduce in alcun modo. La speranza per lo contrario sempre va in seguito della fede e della carità, nè mai a veruna di esse precede —*dal canto di questa, l' altre toglìean ec.* Ciò, che Dante qui suppone, che le tre teologali virtù danzando cantassero, dirallo espressamente poi nel canto XXXI 130. e segg. di questa medesima cantica.

Se dimostrando del più alto tribo
Negli atti, l' altre tre si fero avanti,
Cantando al loro angelico caribo.

Dal tempo adunque tenuto in cantare dalla rossa donna ultimamente commemorata, prendevano il tempo di moversi nella danza tarde e *ratte*, preste, l' altre due donne. E vuol significare, che la fede e la speranza non fanno profitto di eterna vita se non per mezzo della carità. * *E al canto*, i cod. Vat. e Chig. *E lente e ratte*, il Chig. N. E.

130. *Quattro*, le quattro virtù dette *cardinali*, prudenza,

(a) Verso 135. (b) Inf. IV. 48.

giustizia, fortezza, e temperanza. — *facean* la Nidob., *facèn* l'altre ediz.: * e il cod. Vat. N. E.

131. 132. *In porpora vestite.* Induce (chiosa il Landino, e conferma il Vellutello) queste vestite di porpora, a dinotar la carità, ed il fervor dell'amore, senza il quale nessuno può avere queste virtù. Io però piego piuttosto a credere che vestale di quella porpora regale che sta bene in dosso agli uomini nei quali esse virtù risiedono; o sia a dinotare che le virtù medesime debbon essere le reggitrici del mondo — *al modo*, intendi *di danzare* — *D'una di lor, ch'aveva tre occhi in testa*, cioè della prudenza, la quale dice il Daniello, si dipinge con tre occhi, co i quali mira le tre parti del tempo, le cose passate considerando, le presenti disponendo, e antivedendo le future.

133. *Appresso tutto il pertrattato nodo*: appresso alla detta unión di cose. *Pertrattare* al senso di *trattare*, *divisare*, e simili, da altri ancora adoperato vedilo nel Vocabol. della Cr.

134. *Vidi due* (*duo* l'edizione della Cr. e le seguaci) *vecchi ec.* San Luca e Paolo; e dinotano il libro degli atti degli Apostoli scritto dal primo, e quel dell'epistole dal secondo scritte. Rosa Morando. — *in abito dispari*, poichè S. Luca veniva in abito di medico (qual esser egli stato attesta S. Paolo, *Colos 4*), e come fosse uno dei discepoli d'Ippocrate, l'arte del quale è di curar gli uomini, e mantenerli in vita; e Paolo veniva con la spada, la quale è istrumento da tor la vita. Landino — *Ma pari in atto*, *ognuno onesto e sodo*, così la Nid. ed alcuni mss. veduti dagli Accad. della Cr. * e Il Cod. Chig. N. E. *Ma pari in atto ed onestato e sodo*, tutte l'altre edizioni: * ed il cod. Antald. e il Vat. *Con istato sodo* leggono due altri codici di Dante segnati 4. e 5. presso il signor marchese Antald. di Pesaro. N. E.

137. 138. *Ippocràte* con l'*a* lunga richiede il metrico andamento che qui si pronunzi, tanto più che, oltre la licenza che hanno i poeti di far uso al bisogno della diastole, è Ippocrate come Greco, nel quale dialetto suole l'*alpha* essere di misura comune — *che natura agli animali fe' ec.* che la madre natura produsse per vantaggio de' suoi *più cari animali*, cioè degli uomini. Dell'*a* in vece di *per* vedi Cinon. (*a*).

139. 140. 141. *Mostrava l'altro la contraria ec.* Vedi ciò che ha detto il Landino riferito al *v. 134*.

142. *Poi vidi quattro in umile paruta.* Per questi quattro i comentatori intendono i quattro evangelisti; ma questi già gli esprime, o simboleggia, altrimenti: io piuttosto intenderei li quattro principali dottori della chiesa. Venturi. Il Landino (risponde al Venturi ottimamente Rosa Morando) e il Vellutello per questi *quattro*, non *i quattro evangelisti*, ma i quattro Apostoli Giacomo, Pietro, Giovanni, e Giuda, che han-

(*a*) *Partic.* 1. 22.

no scritte le lettere dette *canoniche*, affermano simboleggiarsi qui dal Poeta. Nè d' altro si debbe intendere, apparendo chiaramente che in questo luogo si son voluti simboleggiare i libri del Testamento nuovo per ordine . . . I *quattro animali* (*v.* 92.) sono i quattro libri degli evangelisti: i *due vecchi* (*v.* 134.) san Luca, e Paolo, e dinotano il libro degli atti degli Apostoli scritto dal primo, e quel dell' epistole dal secondo scritto. Vengono poscia questi *quattro*, e dinotano le lettere canoniche, come s' è detto; e *diretro da tutti* vien finalmente il *veglio solo*, cioè Giovanni, con cui significar si vuole il libro dell' Apocalisse ch' è nel fin della Bibbia — *paruta*, apparenza, sembianza. VOLPI.

143. 144. * *E dietro da tutti*, il cod. Chig. N. E. — *Un veglio solo*. Simboleggia questo, come ora diceva il Rosa, l' Apocalisse scritta da S. Giovanni. *Veglio*, cioè vecchio, perocchè scrisse quel libro S. Giovanni nella età di anni poco meno di novanta (*a*): *solo*, per esser questo l' unico libro profetico del nuovo testamento — *dormendo*, dinota che le visioni, le quali egli descrive nell' Apocalisse, ebbe S. Giovanni quanto nella cena s' addormentò in su 'l petto di Cristo. LANDINO. Può però anche alludere all' essere stati i misterj dell' Apocalisse mostrati da Dio a S. Giovanni mentr' era alienato dai sensi, e rapito in estasi, ond' è perciò il santo medesimo per antonomasia appellato *l' estatico di Patmos* — *con la faccia arguta:* pone questo come a correzione dello aver detto *dormendo*; quasi cioè dica, *non però con faccia stupida e sonnacchiosa*, *ma arguta e vivace*.

145. al 150. *Questi sette*, cioè *i due vecchi in abito dispari*, *li quattro in umile paruta*, *e il veglio solo* — *col primajo stuolo* (* *col primiero stuolo*, il cod. Antald. N. E.) *erano abituati*, cioè vestiti alla stessa foggia, e del color medesimo che i primi (che i *ventiquattro* anzidetti *seniori* (*b*)). Così Par. canto XXXI *v.* 60. *Vestito con le genti gloriose*. VOLPI. *Habituatus* al medesimo senso adoprato ne' bassi tempi, come *habituati capis doctoralibus*, *aut aliis scholasticis indumentis* (*c*): come cioè da *veste vestito*, così da *abito* dicevasi *abituato* — *di gigli d' intorno al capo* (* *di sopra al capo*, i codd. Vat. e Chig. N. E.) *non faceano brolo ec. Brolo* appellasi in Lombardia un terreno chiuso pieno d' alberi fruttiferi (*d*): e Dante adopera qui cotal termine, in grazia della rima, per *giardino*; non già per *corona*, e *ghirlanda*, come malamente chiosano i compilatori del Vocab. della Cr., il Volpi, il Venturi, e il Rosa Morando. A quel modo che chi ha fiori in capo può metaforicamente dirsi, che faccia intorno al

(*a*) Vedi, tra gli altri, Tirino *Chron. sacr.*, cap. ultimo. (*b*) Vers. 83. (*c*) Du Fresne *Glossarium* alla voce *habituatus*. (*d*) Ciò attesta anche il Buti citato nel Voc. della Cr. alla voce *brolo*.

capo di fiori *brolo*, o sia giardino. Vuol adunque Dante inteso, che non avevano gli ultimi sette coronate le tempia di gigli, come le avevano i ventiquattro *seniori*, ma di rose ed altri fiori vermigli; e ciò ad indicare il martirio, che gli autori de' mentovati sacri libri soffersero, in conferma della dottrina loro in quelli dettata dallo Spirito Santo.— *Giurato avria poco lontano aspetto ec.* Esige il buon senso, che *poco lontano aspetto* vaglia qui lo stesso, che se detto avesse, *un' aspetto poco*, cioè alquanto, *lontano;* cosicchè non i fiori vedesse, ma solamente i colori. Del tacersi talvolta la particella *uno*, V. Cinon. (a). E va errato il Daniello chiosando: *Di rosa, e d' altri fior vermigli sì fattamente, che alcuno, che non fosse stato molto da loro lontano, avria giurato, che tutti ardessero di sopra da i cigli.*

153. *L' andar più*, per *l' andar più oltre.*

154. *Con le prime insegne*, con i candelabri, come si fermano talora co i pennelli e gonfaloni quelli che vanno in processione. Daniello.

(a) *Part.* 254.

PURGATORIO

CANTO XXX.

ARGOMENTO.

Contiensi come Beatrice discesa dal cielo riprende Dante della ignoranza e poca prudenza sua, avendo egli dopo la sua morte tenuta altra via da quella, alla quale ella per sua salute l'avea indirizzato.

1 Quando 'l settentrion del primo cielo,
Che nè occaso mai seppe nè orto,
Nè d'altra nebbia, che di colpa, velo,
4 Che faceva lì ciascuno accorto
Di suo dover, come 'l più basso face
Qual timon gira per venire a porto,
7 Fermo s'affisse; la gente verace,
Ven. ta prima tra 'l grifone ed esso,
Al carro volse se, come a sua pace.
10 E un di loro, quasi da ciel messo,
Veni, *sponsa*, *de Libano*, cantando,
Gridò tre volte, e tutti gli altri appresso.
13 Quale i beati al novissimo bando
Surgeran presti, ognun di sua caverna
La rivestita carne alleviando;
16 Cotali in su la divina basterna
Si levar cento, *ad vocem tanti senis*,
Ministri e messagier di vita eterna.
19 Tutti dicean: *Benedictus qui venis*;
E, fior gittando di sopra e d'intorno,
Manibus o date lilia plenis.
22 Io vidi già nel cominciar del giorno
La parte oriental tutta rosata,
E l'altro ciel di bel sereno adorno;
25 E la faccia del Sol nascere ombrata
Sì che, per temperanza di vapori,
L'occhio lo sostenea lunga fiata.
28 Così dentro una nuvola di fiori,
Che dalle mani angeliche saliva,
Ericadeva giù dentro e di fuori,
31 Sovra candido vel, cinta d'oliva,
Donna m'apparve sotto verde manto,
Vestita di color di fiamma viva.

34 E lo spirito mio, che già cotanto
Tempo era stato che alla sua presenza
Non era di stupor, tremando, affranto,
37 Senza degli occhi aver più conoscenza,
Per occulta virtù, che da lei mosse,
D'antico amor sentì la gran potenza.
40 Tosto che nella vista mi percosse
L'alta virtù, che già m'avea trafitto
Prima ch' io fuor di puerizia fosse,
43 Volsimi alla sinistra, col rispitto
Col quale il fantolin corre alla mamma,
Quando ha paura o quando egli è afflitto,
46 Per dicere a Virgilio: men che dramma
Di sangue m' è rimasa, che non tremi;
Conosco i segni dell' antica fiamma.
49 Ma Virgilio n' avea lasciati scemi
Di se; Virgilio, dolcissimo padre;
Virgilio, a cui per mia salute diemi.
52 Nè quantunque perdèo l' antica madre
Valse alle guance nette di rugiada,
Che lagrimando non tornasser adre.
55 Dante, perchè Virgilio se ne vada,
Non piangere ancò, non piangere ancora,
Chè pianger ti convien per altra spada.
58 Quasi ammiraglio, che 'n poppa ed in prora
Viene a veder la gente che ministra
Per gli altri legni, ed a ben far la 'ncuora;
61 In su la sponda del carro sinistra,
Quando mi volsi al suon del nome mio
Che di necessità qui si registra,
64 Vidi la donna, che pria m'apparìo
Velata sotto l'angelica festa,
Drizzar gli occhi ver me di qua dal rio.
67 Tutto che 'l vel che le scendea di testa,
Cerchiato dalla fronde di Minerva,
Non la lasciasse parer manifesta;
70 Regalmente nell' atto ancor proterva
Continuò, come colui che dice,
E 'l più caldo parlar dietro riserva:
73 Guardami ben; ben son, ben son Beatrice.
Come degnasti d'accedere al monte?
Non sapei tu, che qui è l' uom felice?
76 Gli occhi mi cadder giù nel chiaro fonte;
Ma, veggendomi in esso, io trassi all' erba;
Tanta vergogna mi gravò la fronte.
79 Così la madre al figlio par superba,
Com' ella parve a me: perchè d' amaro
Sente 'l sapor della pietate acerba.

82 Ella si tacque, e gli angeli cantaro
Di subito: *In te, Domine speravi*;
Ma oltre *pedes meos* non passaro.
85 Sì come neve tra le vive travi
Per lo dosso d'Italia si congela,
Soffiata e stretta dalli venti schiavi;
88 Poi liquefatta in se stessa trapela,
Pur che la terra, che perde ombra, spiri,
Sì che par fuoco fonder la candela;
91 Così fui senza lagrime e sospiri
Anzi 'l cantar di que', che notan sempre
Dietro alle note degli eterni giri.
94 Ma poichè 'ntesi nelle dolci tempre
Lor compatire a me, più che se detto
Avesser: donna, perchè sì lo stempere?
97 Lo giel, che m'era 'ntorno al cuor ristretto,
Spirito ed acqua fessi, e con angoscia
Per la bocca e per gli occhi uscì del petto.
100 Ella, pur ferma in su la destra coscia
Del carro stando, alle sustanzie pie
Volse le sue parole così poscia:
103 Voi vigilate nell'eterno die
Sì, che notte nè sonno a voi non fura
Passo che faccia 'l secol per sue vie;
106 Onde la mia risposta è con più cura,
Che m'intenda colui che di là piagne,
Perchè sia colpa e duol d'una misura.
109 Non pur per ovra delle ruote magne,
Che drizzan ciascun seme ad alcun fine,
Secondo che le stelle son compagne;
112 Ma per larghezza di grazie divine,
Che sì alti vapori hanno a lor piova,
Che nostre viste là non van vicine,
115 Questi fu tal nella sua vita nuova
Virtualmente, ch'ogni abito destro
Fatto averebbe in lui mirabil pruova.
118 Ma tanto più maligno e più silvestro
Si fa 'l terren col mal seme e non colto,
Quant' egli ha più di buon vigor terrestro.
121 Alcun tempo 'l sostenni col mio volto;
Mostrando gli occhi giovinetti a lui,
Meco 'l menava in dritta parte volto.
124 Sì tosto come in su la soglia fui
Di mia seconda etade, e mutai vita,
Questi si tolse a me e diessi altrui.
127 Quando di carne a spirto era salita,
E bellezza e virtù cresciuta m'era,
Fu'io a lui men cara e men gradita;

130 E volse i passi suoi per via non vera,
Immagini di ben seguendo false,
Che nulla promission rendono intera.
133 Nè l' impetrare spirazion mi valse,
Con le quali, ed in sogno ed altrimenti,
Lo rivocai: sì poco a lui ne calse.
136 Tanto giù cadde, che tutti argomenti
Alla salute sua eran già corti,
Fuor che mostrargli le perdute genti.
139 Per questo visitai l' uscio de' morti,
Ed a colui, che l' ha quassù condotto,
Li prieghi miei piangendo furon porti.
142 L' alto fato di Dio sarebbe rotto
Se Lete si passasse, e tal vivanda
Fosse gustata, senza alcuno scotto
Di pentimento che lagrime spanda.

ANNOTAZIONI

AL CANTO XXX.

1. Quando 'l settentrion. Come *settentrione* appelliam noi nel cielo a noi visibile le sette stelle dell' Orsa maggiore, così appella Dante *settentrione* li predetti sette luminari de' candelabri — *del primo cielo*, del cielo empireo del Paradiso; d'onde cioè li suppone insieme col trionfale carro, e tutta l' altra comitiva discesi. Ed è la costruzione. *Quando fermo s'affisse*, fermo restò, *il settentrione ec.* Fermata cotale è stata annunziata nell' ultimo verso del canto precedente.

2. 3. *Che nè occaso ec.* che (diversamente da queste nostre stelle) mai agli occhi non si tolse, nè per girare che faccia, nè per velo d' altra nebbia, fuorchè di quella della colpa; cagione per cui l' uomo cacciato fu dal terrestre Paradiso, e per conseguenza dalla veduta di cotali belle cose.

4. 5. 6. *Faceva lì ciascuno accorto di suo dover.* Figurando, come di sopra dicemmo, questi sette lumi i sette doni dello Spirito Santo, accenna qui l' effetto dei medesimi doni, di fare che ciascun uomo adempia esattamente gli obblighi del proprio stato — *come il più basso face qual timon gira ec.* Tolgo una virgola che dopo *face* trovo segnata in tutte l'edizioni che adoprano cotali segni, e spiego: come il visibile nostro, e più (rispetto al cielo empireo) basso settentrione, in cui v'è la stella polare da' naviganti risguardata, *face* (*accorto*, intendi, *di suo dovere*) *qual timon gira ec.* qualunque nocchiero volge timone per giungere al bramato porto.

7. 8. *La gente verace*; i ventiquattro seniori, simboli dei ventiquattro libri del vecchio Testamento (*a*), e bene perciò detti *veraci* — *venuta prima tra il grifone*, *ed esso*, *tra esso* settentrione; tra i sette candelabri, e *il grifone*, o sia il carro dal grifone tirato.

9. *Al carro volse se*, al carro, che andando avevano quei seniori dietro a se, fermati si rivolsero — *come a sua pace*, al suo scopo, al verificativo delle predizioni loro, e figure. * *Al carro volse sì come a sua pace*, i codd. Vat. e il Chig. N. E.

10. 11. 12. *Un di loro*, rappresentante la sacra Cantica, del qual libro sono le parole *veni de Libano*, *sponsa* (*b*) — *quasi da ciel messo*, quasi deputato fosse a cotale offizio dal cielo, della particella *da* per *dallo*, *dalla*, *dalle*, vedi Cinonio (*c*). Fa Dante con le predette parole della Cantica invitar-

(*a*) Vedi nel canto preced. *v.* 85. (*b*) Cap. 4. (*c*) *Partic.* 70. 6.

si a scendere dal cielo, inteso pe'l monte Libano, Beatrice, la celeste sapienza, da lui com'è detto (a) figurata in essa donna — *tre volte*, perchè le parole son queste: *veni de Libano, sponsa mea, veni de Libano, veni.* Venturi.

13. *Quale*, per *come*, qui pure come Inf. II. 127. *Quale i fioretti dal notturno gielo chinati e chiusi ec.* — *novissimo* per *ultimo* alla maniera de' Latini. Volpi. — *bando*, per *ordinazione*, per quella ordinazione che nella fine del mondo sarà fatta ai morti di ripigliar ciascuno *sua carne, e sua figura* (b).

14. *Caverna*, per *sepoltura.*

15. *La rivestita carne alleviando*, per, *rivestendo sua carne agile e leggiera*, dote promessa ai beati. * La Nidob. legge *voce alleviando*, e così il cod. Vat. Ma il canonico Dionigi voleva che si leggesse *voce allelujando:* lezione che noi pure seguimmo nell'edizione del 1816. veggendola non disprezzata dal Lombardi (c), anzi da lui riconosciuta sopra altri codici: e trovandola ripetuta ancora nel cod. Gaet. Ma il signor Biagioli ce ne fa ora un peccato mortale. Ecco intera la sua nota che noi poniamo intera senza adontarcene. Non è questa la prima volta che in mezzo alle sconcezze del trivio abbiamo rinvenuto qualche dettato che non ci spiacque. « *Alleviando*, » alleggerendo: perocchè dai filosofi cristiani dicesi, dietro l'au» torità della divina promessa, che il corpo glorificato sarà lu» cido e lieve, siccome de' loro dei affermano gli stoici. Però » Cicerone (*de nat. deorum*): *illud video pugnare te, spe» cies ut quædam sit deorum, quae nihil concreti habeat,* » *nihil solidi, nihil expressi, nihil eminentis, sitque pura,* » *levis, pellucida.* Quindi il Tasso, conforme all'intenzione » del poeta nostro:

» *Quel corpo, in cui già visse alma sì degna,*
» *Lo qual con essa ancor, lucido e leve*
» *E immortal fatto, riunir si deve.*

» Adunque onde cavò mai il sig. canonico Dionigi quella roz» za lezione, che porta *voce* in vece di *carne*, e, in luogo » *d'alleviando, allelujando*, parola sconcia per se, e per l'or» ribil guasto che porta nel costrutto e nel sentimento? Ha » ben ragione l'egregio signor Ugo Foscolo di fare al signor » canonico quella lavata di capo, che leggesi in una delle sue » eleganti ed erudite note alla *chioma di Berenice*, poema di » Catullo, da lui maestrevolmente volgarizzaato. Ma odi spaven» to! Il signor de Romanis avendo trovato nell'irruginito cod. » Caet., *la rivestita voce allelujando*, ha stampato nella ri» stampa del Lombardi *la rivestita voce allelujando*, e, cre» dendo tutti noi italiani altrettanti gocciolonì, lasagnoni, ga» glioffacci, ce la succiola per *lezione decisiva.* O santissimo

(a) Vedi Inf. II. 70. ed altrove. (b) Inf. VI. 98. (c) To. I. Esame delle Correzioni ec. pag. LXXVIII.

» Apollo, *son gli giusti occhi tuoi rivolti altrove?* O giurato
» hai d'affogar l'Italia in profondissima barbarie, che permet-
» ti sì disonesto strazio delle cose, ond' ha più argomento la
» tua possanza e deità? BIAGIOLI. » Noi non credevamo che il critico insiem colla Senna avesse bevuta il Lete. Non ricordò l'esame delle correzioni proposte al Lombardi dal Canonico Dionigi: neppure l'edizione Bodoniana di Dante: neppure quella elegante ristampa del Bettoni, comodissima pe' viaggiatori. Colà si dice donde il Canonico cavò la lezione *voce allelujando*, cioè dal famoso codice di Santa Croce, ora Luarenziano (plut. sin. n. I.) che alcuni vogliono scritto da Filippo Villani: e la mise d'accordo coll'*anonimo comentatore*, col più antico chiosatore della divina Commedia: il quale scrisse *allegando la rivestita voce, cioè del corpo che allora sarà glorificato coll' anima.* Dispiace al Biagioli *l' irruginito cod. Caet.;* pare che l'abbia veduto! ama piuttosto i codici di Dante scritti jeri! Se all'autorità, che vale pur molto in queste cose, vuolsi aggiungere un argomento d'analogia; rammentisi che Dante da *Osanna* fece *osannare*: (*a*) e però aver potuto usurpare eziandio l'*allelujare* senza dimandarne il permesso al signor Biagioli; tanto più che *allelujo allelujas* fu verbo latino bello e conjugato a' rozzi tempi dell' Alighieri (*b*). Se però sosteniamo a parole le ragioni di *voce allelujando*, le quali si fanno più belle dal contesto che segue cioè di cantare, *Tutti dicean: benedictus qui venis*, dopo il quale sta benissimo un *Alleluja*, o almeno un *Osanna;* non vogliamo punto sostenere il fatto. Ma siccome *la rivestita carne alleviando* non ci par buona sintassi da sostenersi con quegli esempj, perchè i beati non allevieranno, ma saranno alleviati; meglio ci assiste a rinnovar la lezione il divino Michelangelo, il quale in quel suo *Giudizio universale*, che noi teniam sempre avanti gli occhi, ha dipinto i beati che sbucano dalle caverne ov'eran sepolti. Veramente quanti dipinsero il finale giudizio non seppero esprimer meglio che corpi umani rianimati, i quali sollevano chi la pietra della sepoltura, chi colle braccia si allarga la terra, o di sopra o d'intorno per venir fuori. Invece dunque di porre tra due virgole a modo di una zeppa di mastro Tacco, *ognun di sua caverna*, come legge la comune, noi togliamo la seconda, e seguito e sciolto leggiamo *ognun di sua caverna la rivestita carne alleviando.* Già in altro luogo (*c*) ci divincolammo da que' brutti serpentacci che aveano afflitto tanti chiosatori fino a toglier loro il fiato, cangiando semplicemente coll' autorità di un codice la particola *nè* in *non*, ora ci sentiamo lietissimi, e quasi allelujamo, di scampar dalla bava del chiarissimo Biagioli [*cui sit terra levis*] toltici d' innanzi un così piccolo inciampo, una virgola. N. E.

(*a*) Par. XXVIII. (*b*) Du Cange Lexicon, verbo ut supra. (*c*) Inf. c.

16. *In su la divina basterna. Basterna* (vocabolo Latino) dee aver Dante volentieri appellato questo carro su del quale viene a fermarsi Beatrice, non solamente per comodo della rima, ma fors'anche per essere la basterna, al dire di Servio (*a*), una specie di carro simile all' antico *pilentum*, di cui non si valevano che le sole caste matrone. Il medesimo vocabolo di *basterna* adopera in Italiano pur Fazio degli Uberti (*b*). * Il cav. Monti nelle sue *proposte* prova evidentemente lo svarione preso dalla Cr. in quel passo di Fazio citato qui dal Lombardi. N. E.

17. 18. *Si levar ec.* alla voce del sopraddetto *quasi dal ciel messo* seniore — *si levar*, intendi, *da sedere* — *cento ministri e messaggier ec.* angeli della celeste corte. Venturi.

19. Tutti dicean (*dicèn* l'ediz. della Cr. e le seguaci * e il cod. Vat. N. E.) *Benedictus qui venis:* benedizione dell'Ebrea turba a Gesù Cristo quando a cavallo dell'asina entrò in Gerusalemme. A chi nel presente caso ponga Dante diretta cotale acclamazione, non lo dice, quanto veggo, altro espositore che il Vellutello, che dicela diretta a Beatrice stessa, a cui quell' altra *veni sponsa de Libano*. Ma, s'è così, perchè non, come ha Dante del *Benedictus qui venit* (che furono le parole genuine dell'Ebraica turba) (*c*), fatto *Benedictus qui venis*, non ha egli altresì, meglio a Beatrice aggiustando le parole, detto in vece *Benedicta quae venis*? Io sono di parere che supponga Dante fatta cotale acclamazione a se medesimo, come al medesimo fu fatta acclamazione in ogni passare che in Purgatorio fece di girone in girone, ed ultimamente nell' uscir dall'ultimo, con quel *venite benedicti Patris mei* (*d*). Sapendo essi cioè che scendeva dal cielo, e veniva incontro al Poeta la chiamata Beatrice, incominciano a congratularsi con lui, e volgonsi in seguito a sparger fiori pe 'l ricevimento di lei.

21. *Manibus o dato* (intendi *dicevano*) *lilia plenis:* quello che Anchise dice appresso Virgilio di Marcello: *manibus date lilia plenis; Purpureos spargam flores* (*e*). Daniello.

23. *Rosata*, di leggiere nuvolette di roseo colore sparsa.

24. *L' altro ciel*, l' altre parti del ciel diverse dalla orientale — *di bel sereno adorno*, sgombro affatto d' ogni vapore.

25. *Ombrata*, dalle predette leggiere nuvole.

26. *Per temperanza di vapori*, per ismorzare che i vapori facevano il troppo vigore della luce solare.

30. *Dentro e di fuori*, intendi della poco anzi *divina basterna*.

31. 32. 33. *Sovra candido vel cinta d'oliva:* con velo bianco in capo, e con corona di fronda d'oliva sopra del velo: e però dirà più abbasso (*f*):

(*a*) In lib. VIII Aeneid. *v.* 666. (*b*) Diltam. lib. 1. cap. 27. (*c*) *Matth.* 21. *v.* 9. (*d*) Purg. XXVII. 58. (*e*) *Aeneid.* VI 878. (*f*) Vers. 67. e seg.

Tutto che il vel, che le scendea di testa
Cerchiato dalla fronda di Minerva ec.

sotto verde manto: è il *manto* spezie di vestimento simile al mantello, (*a*) * *Sotto candido vel*, il cod. Chig. N. E. — *vestita di color di fiamma viva*: colla veste di rosso acceso colore. La corona d' oliva ch' è l' arbore di Minerva dea delle scienze, dinota Beatrice la sapienza: il bianco del velo, il verde del manto, e il rosso della veste sono i colori attribuiti alle tre virtù teologali (*b*), e dei medesimi perciò ricuopre la celeste sapienza Beatrice; a significare ch' esse teologali virtù sono il principale obbietto della celeste sapienza, o sia della sublime teologia.

34. al 39. *Che già cotanto ec.* Sono queste, e le seguenti parole fino al termine del terzetto, una interiezione, colla quale ne fa Dante capire, che mentre viveva nel mondo Beatrice, il di lui spirito alla presenza di lei diveniva stupido e tremante; e che pe'l lungo tempo scorso dalla morte di lei fino a quel punto, cioè per buoni dieci anni (*c*), non aveva più sofferto cotale abbattimento. Separando io adunque per maggior chiarezza queste dall' altre parole coi segni ch' oggi si praticano d' interiezione, ecco come spiego ambedue questi terzetti. *E lo spirito mio* (*quello il quale già era stato*, vale *passato* (*d*)) *cotanto tempo che non era più alla presenza di Beatrice di stupor tremando affranto*, (abbattuto) *senza aver degli occhi* (vale *per gli occhi*, *o dagli occhi* (*e*)) *più conoscenza*, maggior notizia, di quella (intende) che ebbe in veder cotale *sovra candido vel cinta d' oliva ec.* senza cioè che per gli occhi lo spirito discernesse chi ella si fosse, *per occulta virtù che da lei mosse*, che dalla medesima donna uscì, *sentì* (lo spirito mio) *la gran potenza d' antico amore.*

Tutte, quanto veggo, l' edizioni invece di *che alla sua presenza* malamente leggendo *con la sua presenza*, e malamente punto fermo dopo *affranto* segnando, hanno fatto rompere inutilmente il capo a tutti gl' interpreti. *Che alla sua presenza*, oltre molti mss. veduti dagli Accademici della Crusca, leggono pur cinque mss. della Biblioteca Corsini (*f*) * (Come altresì il cod. Cass. il Caet. e lo Stuard.) Il punto fermo poi dopo *affranto* alcuni mss. lo hanno, ed alcuni nò: ma bastantemente decide il senso doversi indi rimuovere, e lasciare che questi due terzetti si uniscano in un solo periodo.

40 *Nella vista*, cioè negli occhi, chiosa il Vellutello: ma se il detto *senza degli occhi aver più conoscenza* significa,

(*a*) Così il Vocab. della Cr. (*b*) Canto precedente *v.* 121. e segg.
(*c*) Essendo il 1300., come più volte è detto, l' anno in cui finge Dante questa sua andata all' altro mondo, ed essendo Beatrice morta nel 1290 come prova l' autor delle memorie per la vita di Dante §. 7.
(*d*) *Stare*, *riferito a tempo*, vale *passare*, insegna il Voc. della Cr.
(*e*) Cinon. *Partic.* 81. 12. e 13. (*f*) Segnati 607. 608. 610. 1217. 1255.

come par che debba significare, nello spiegato modo, meglio intenderemo qui che *nella vista* vaglia il medesimo che *nell' atto della vista*, *nel mentre vedeva io lei*. Ed in caso di difficoltà per questa parte, piuttosto che uniformarmi al Vellutello, eleggerei di leggere col mss. della Biblioteca Corsini 610 *nella vita* in luogo di *nella vista:* e tanto più volentieri, quanto che Dante stesso prendendo *vita* per *anima*, o *spirito*, dice nel Parad. XII. 127. *Io son la vita di Bonaventura.* * *Ne la luce*, il cod. Vat. N. E.

42. *Prima ch' io fuor di puerizia fosse.* Non aveva Dante compito il nono anno dell' età sua quando prese amore a Beatrice, pure ragazzina di otto in nove anni (*a*). *Fosse* per *fossi* detto anche fuor di rima vedi Purg. XV. 59.

43. *Rispitto* (o *respitto*, come legge la Nidobeatina) qui non è, chiosa insieme e critica il Venturi, per *rispetto* in grazia della rima, come usasi ancor *despitto*; nè dal verbo *rispettare*, che il fantolin con la mamma di questo rispetto per vero dire non ne ha troppo, ma dal verbo *respirare*, con una delle usate licenze Dantesche; e il senso è; con quel respiro affannoso col quale corre alla mamma l' impaurito e afflitto bambino.

Ma se non piaceva al Venturi d' intendere per *rispetto* una dichiarazione d' animo in termini cortigianeschi, troppo alieni dal fare de' fanciulli, poteva almeno sostituirvi una *umiltà*, od un *atto supplichevole*, cose che a' fanciulli si convengono; senza cacciarne qui pure al bisogno delle *usate licenze*.

46. * *Per dicere*, o *Virgilio*, il cod. Chig. N. E. — *Dicere* per *dire* adoprato dagli antichi anche in prosa. Vedi il Vocabolario della Crusca — *dramma*, è l' ottava parte d' una oncia.

48. *Conosco i segni dell' ec.* Quel Virgiliano *agnosco veteris vestigia flammae* (*b*). Daniello.

49. *Scemi*, per *mancanti*, *privi*.

51. *A cui per mia salute diemi.* Accenna la preghiera fatta da principio a Virgilio

> . . . . *i' ti richieggio*
> *Per quello Dio, che tu non conoscesti,*
> *Acciocch' io fugga questo male e peggio,*
> *Che tu mi meni ec.* (*c*)

Del verbo *die'*, apostrofato invece di *diede*, vedi il *Prospetto de' verbi Italiani* sotto il verbo *dare* n. 6.

52. *Nè quantunque perdeo l' antica madre;* in vece di dire *nè quanto vi era di bello in quel Paradiso perduto da Eva la prima madre.* Ponela solo essa per ambedue i primi genitori.

53. *Valse*, potè impedire — *nette di rugiada*, per *asciutte di lagrime.*

(*a*) Vedi Dante stesso nel principio della *Vita nuova.* (*b*) *Aeneid.* IV 23. (*c*) Inf. I. 180. e segg.

54. *Adre*, o per *meste*, come intende il Vocabolario della Crusca alla voce *Adro*, ovvero per *imbrattate*, in contrapposizione al *nette* del precedente verso.

56. *Anco*, legge la Nidobeatina ed altre antiche edizioni * (come altresì il Cod. Caet. N. E.) in vece di *anche*, che legge l'edizione della Crusca, e le moderne seguaci: e dovendosi in questo, come in quell' altro parlare *ben son ben son Beatrice* (a), intendere quello interrompimento di parole che suol accadere in chi con troppa veemenza favella, viene perciò *anco*, come porzione che è del soggiunto *ancora*, ad essere necessariamente preferibile ad *anche*.

57. *Per altra spada*, per altro dolore e punture; che saranno le parole ch'ella userà in riprenderlo del suo lungo vaneggiare Daniello.

58. * *Quasi ammiraglio, che di poppa in prora*, con l'autorità di soli due testi veduti dai Signori Accademici legge il Signor Portirelli in luogo d'*in poppa ed in prora* del P. L. e della Comune. N. E.

60. *Per gli altri legni:* così la Nidobeatina, ed altre antiche edizioni; e così parecchi mss. veduti dagli Accademici della Crusca, e cinque altri veduti da me nella Biblioteca Corsini (b); * (oltre il Cod. Cas. che legge egualmente *altri*. N. E.) e così finalmente richiede il giusto senso: offizio essendo dell'*ammiraglio*, cioè del condottiere d'armata navale, l'osservare dal proprio legno come la gente degli altri legni fa il proprio dovere. Malamente adunque *alti* in luogo d'*altri* leggono appresso alla edizione della Crusca, le moderne edizioni tutte: e il cod. Vat. e l'Antald. N. E.

61. *In su la sponda del carro sinistra.* Accenna Dante che la situazione sua fosse alla sinistra del trionfale carro, e che perciò Beatrice per parlargli più da vicino si mettesse *su la sponda del carro sinistra*. La cagione poi di cotale sinistra situazione per la parte di Dante dovrebbe essere a dinotarsi ancor soggetto a riprensione di peccato; di quello cioè per cui nel finale Giudizio staranno i reprobi alla sinistra del divin tribunale. Vedi anche ciò ch'è detto Purg. xxvii. 26.

62. 63. *Nome mio, che di necessità qui* (nel passato verso 55.) *si registra*, si nota, si commemora. Convien dire (ecco di nuovo il Venturi), che Dante portasse opinione non poter il poeta, senza incorrere un grave fallo, nominar se ne' suoi versi, apportandone la necessità per discolpa. Virgilio però suo maestro non v'ebbe scrupolo, e nel fine della Georgia si nominò francamente: *Illo Virgilium me tempore dulcis alebat Parthenope.*

Ma e perchè domin *convien dire*? E non potè Dante, quantunque persuasissimo di lecitamente potersi manifestare, bramar

(a) Vers. 73. (b) Segnati 607. 608. 609. 610. 1265.

tacciuto il suo nome per sola modestia? Può qui dirsi del Venturi rispetto a Dante quello che disse Dante di se medesimo rispetto a Virgilio (a).

. . . . *traeva la parola tronca*
Forse a peggior sentenza, ch' e' non tenne.

64. 65. 66. *Vidi la ec.* Costruzione. *Vidi drizzar di quà dal rio ver me gli occhi la donna, che pria*, precedentemente, *m' apparlo sotto l' angelica festa:* intende Beatrice velata dalla nuvola di fiori che, come disse di sopra (b), *dalle mani angeliche saliva, e ricadeva ec.* e questa nuvola di fiori dalle angeliche mani formata intende per *l' angelica festa.* Malamente l' edizioni che adoprano virgole ne segnano una dopo *appario;* imperocchè non lascia cotal virgola intendere per questa donna Beatrice, ma ne rimanda a Matelda, la prima donna che apparve à Dante in quel luogo.

68. *Fronde di Minerva*, la fronda d'oliva (già detta nel *v. 31.*) appella, inerentemente alle favole, che a questa dea attribuiscono la coltura dell' oliva, e l' arte di trarre olio dal frutto di essa (c).

70. *Regalmente* la Nidobeatina, *realmente* l'altre edizioni * e il cod. Vat. N. E. — Ma giacchè *realmente* dovrebbe qui significar lo stesso che *realmente*, cioè in aria regale, imperiosa, giovevà la Nidobeatina lezione ad allontanamento d'equivoco — *nell' atto ancor proterva* * cioè altiera anche nel gesto, nel portamento, oltre di essere in aria maestosa e regale: tale ci sembra il senso più naturale di quest'espressione, e non, come vuole il P. L., che debba intendersi *altiera allo stesso modo che quando era viva.* Giacchè, riflette opportunamente il P. Ab. di C. nella sua *lettera*, che Boccaccio nella Vita di Dante scrive, che Beatrice era gentile, piacevole, modesta, non altiera; e lo stesso Dante, di lei vivente, dice ch' era modesta, non già proterva. Rispetto poi alla nuova lezione del Cod. Cass. *Guardaci ben, ben sem, ben sem*, in luogo di *Guardami ben, ben son, ben son Beatrice*: non crediamo di dargli quella preferenza che vorrebbe il prelodato P. Ab., benchè la rinveniamo ancora ne' cod. Caet. Vat. e Chig. N. E.

72. *E il più caldo parlar*, e le maggiori invettive — *dietro riserva*, riserva nel fine.

73. *Ben: ben son ec.* Di questo interrompimento di parlare vedi ciò ch' è detto al *v. 56.*

74. *Come degnasti di ec.* Beatrice (chiosa il Venturi appresso al Landino e ad altri spositori) riprende Dante perchè abbia tardato tanto di ascendere a quel monte, e di venire a rivederla. Però non lo rimprovera, che abbia avuto ardire di accostarsi, che questo non s' accorda col principale intento del-

(a) Inf. IX. 14. e segg. (b) Vers. 29. e segg. (c) Natal Conti *Mythol.* lib. 4. cap. 5.

la riprensione. Vuol dir dunque: come mai ti sei degnato finalmente di salire a questo beato monte? Come mai ti sei finalmente risoluto di venirmi a rivedere? Disgraziato, che dirai per tua scusa? Forse che non sapevi esser quassù la felicità dell' uomo? Ma tu lo sapevi benissimo.

Malamente però, a mio giudizio, si accorda il *come mai ti sei degnato* col *non sapevi tu, che qui è l' uom felice*; a corrispondenza di che avrebbe piuttosto dovuto dire *come mai non ti degnavi?*

La più breve e sicura io direi che fosse d' intendere, che veramente riprenda Beatrice Dante d' ardimento, e che *degnasti* adoperi a quel senso, al quale altri pure lo hanno adoprato (*a*) *ti facesti degno*, e che forse per sincope dica *degnasti* in vece di *degnastiti*. Nè al *principale intento della riprensione*, che era di eccitare in Dante il pentimento e le lagrime (*b*), osta punto il rammentarsigli da Beatrice l' indegnità di venire a tanta grazia; massimamente dopo il rifiuto, che fatto aveva di tante buone inspirazioni (*c*).

75. *Sapei* per *sapevi*, sincope, vedi *Teoria de' verbi Italiani* n. 5.

76. 77. 78. *Gli occhi mi cadder giù nel chiaro fonte: ma ec.* Abbassando io a cotal riprensione gli occhi, diressili all' acqua che mi scorreva al sinistro fianco, del Letèo rivo (*d*): ma scorgendo in quella la immagine mia, rappresentandomi qual mi era pieno di confusione, mi vergognai di me medesimo, e per non mirare obbietto tanto spiacevole, *trassi*, volsi gli occhi, *all' erba*, al erboso suolo. * Dal *v.* 55. al *v.* 78. pose in musica sublime Luigi Bandelloni a richiesta di un amatore di Dante per la Contessa Costanza Monti Perticari. N. E.

79. *Superba*, altiera.

80. 81. *D' amaro sente:* così la Nidobeatina, e parecchi testi mss. veduti dagli Accademici della Crusca, in vece di *sentì* che leggono tutte l' altre edizioni * e il cod. Vat. N. E. — Oltrechè in una massima generale, com' è dritto che questa s' intenda essere, il *sentì* non vi può assolutamente aver luogo; ha di più *sente* il vantaggio, che ci allontana dal pericolo, in cui è bonariamente caduto il Venturi, di prendere *sentì* detto per accorciamento in vece di *sentii:* non badando che in tal caso avrebbe il Poeta scritto *perchè amaro senti ec.*, e non *perchè d' amaro*; che *sentir d' amaro* significa *render sapore di amaro*, e dicesi del cibo o della bevanda — *pietate acerba*, aspra, appella giudiziosamente la pietà che corregge e gastiga.

82. 83. 84. *Ella si tacque, e gli angeli ec.* Riconosciuto che noi abbiamo il nostro errore, dimostratoci dalla sacra dottrina, *gli angeli*, cioè le buone inspirazioni, c' invitano a sperare. E però finge, che cantino il salmo accomodato alla spe-

(*a*) V. Voc. Cr. (*b*) Ver. 142. e seg. (*c*) Ver. 134. e seg. (*d*) Cant. prec. *v.* 67.

ranza. Questo è il trigesimo: *In te Domine speravi, non confundar in aeternum*, nel quale David dimostrando la speranza che ha in Dio, esorta ogni uomo, che si pente del commesso fallo, a far quel medesimo. *Ma oltre* pedes meos *non passaro*, non passaro il versiculo di questo salmo: *nec conclusisti me in manibus inimici: statuisti in loco spatioso pedes meos*; perchè il resto del salmo contiene altra materia. LANDINO, ed istessamente anche il Vellutello; che sono, quanto veggo, i soli che rintracciano la cagione di questo non cantar oltre il *pedes meos*. Come però in seguito al versetto contenente il *pedes meos* viene quell' altro che contiene *conturbatus est in ira oculus meus*, la mira di non far commemorare conturbamento d'ira in quel luogo di pace potrebb' essere una più precisa ragione di far restare il canto al *pedes meos*.

85. *Vive travi* appella gli alberi per metonimia. Così Virgilio *fraxineae trabes* in vece di *fraxineae arbores* (*a*), *acernis trabibus* in vece d' *acernis arboribus* (*b*), e così Ovidio *sylva frequens trabibus* in vece di *frequens arboribus* (*c*).

86. *Per*, vale qui quanto *in*, *nel* (*d*) — *dosso d' Italia* appella Dante gli Appennini, imperocchè, come appunto dosso, o sia midolla spinale di un giumento, alzausi nel mezzo d' Italia, e stendonsi da un capo all' altro della medesima.

87. *Soffiata*, percossa col soffio — *venti schiavi* chiama Dante i settentrionali, che rispetto all' Italia vengono di Schiavonia.

88. *In se stessa trapela*, penetra cioè quella ch' è di sopra (ch' è la prima a squagliarsi) in quella di sotto.

89. *La terra, che perde ombra*; intende l' Affrica, imperocchè ha regioni sottoposte alcuna fiata perpendicolarmente al Sole: nella quale circostanza i corpi che sono in quelle regioni non gettan ombra. — *spiri*, mandi vento; vento che da quella parte all' Italia è sempre caldo.

90. *Sì che par ec.* connette questo col primo verso del terzetto e vuole in sostanza dire, che si squaglia per vento Affricano la neve degli Appennini, come si squaglia la cera al fuoco.

91. 92. 93. *Così ec.* Ad ugual modo rimaso io di gelo all' aspro rimbrotto di Beatrice, prima che udissi quell' *In te Domine speravi* cantarsi dagli angeli, era affatto impedito in me l' esito alle lagrime ed ai sospiri. In vece poi di dire *angeli* adopera Dante circoscrizione; nella quale primieramente dal l' appellarsi *note* i segni del canto dice *notare* in luogo di *cantare*; come comunemente dall' appellarsi *solfa* le medesime note del canto diciam *solfeggiare* in cambio di *cantare*: poi seguendo qui, come altrove (*e*) i Platonici, ed ammettendo che il movimento delle celesti sfere produca armonioso suono, pone che accompagnino gli angeli col canto sempre cotale armonia

(*a*) *Aeneid.* IV 182. (*b*) *Aeneid.* IX. 87. (*c*) *Met.* VIII 130. (*d*) Vedine altri esempj presso il Cin. *Partic.* 195. 15.
(*e*) Vedi tra gli altri luoghi Par. I. 78.

degli eterni giri, del girare, che mai non avrà fine, delle celesti sfere. * Il Cod. Caet. legge *rote* in vece di *note* conformemente ad altri testi veduti dagli Accad. della Cr. N. E.

94. 95. 96. *Ma poichè ec.* Quando poi intesi, che gli angeli animandomi col canto di quel salmo a speranza, davano segno di compatire il mio abbattimento, più che se avessero redarguita Beatrice stessa di troppa invettiva contro di me. * *Par che se detto*, i codd. Vat. e Chig. N. E.

98. *Spirito*, *ed acqua fessi*, si risolvette in sospiri, ed in lagrime.

99. *Uscì*, intendi il disciolto *gielo* — *per la bocca*, la porzione di gielo risoluta in sospiri — *per gli occhi*, l'altra porzione sciolta in lagrime. * *De la bocca e de li occhi*, il cod. Vat. N. E.

100. 101. *Su la detta coscia del carro:* così, oltre la Nid., parecchi mss. veduti dagli accad. della Cr., * (ed il Cod. Cas. sul quale il Postil. nota avvedutamente *idest sinistra*, perchè non si prenda equivoco a legger destra. N. E.) e così dee necessariamente leggersi, e non *destra coscia*, come tutte l'altre edizioni leggono (* e il cod. Vat. e il Chig. N. E.) Imperocchè significando lo stesso *coscia del carro*, che *sponda del carro*, come poteva Dante dire *pur* (tuttavia) *ferma in su la destra coscia del carro* Beatrice, la quale ha nel verso 61 detta *in su la sponda del carro sinistra*, nè di là l'ha affatto mai rimossa? Il Vellutello pretende poter cessare l'imbroglio, che bene avverte apportarsi dalla lezione *destra*, con intendere, che volgendosi Beatrice a parlare agli angeli volgessesi a destra. Ma altro è che volgessesi Beatrice a destra colla persona, ed altro è che passasse da una sponda del carro all'altra. * Così comentava il Lombardi: ma noi volentieri restituiamo l'antica lezione per le ragioni che adduce il Biagioli così: *dicendo* in su la destra, *dimostra che Beatrice si volse a quella parte per parlare agli angeli*, *come pur si prova dal terzo verso del seguente canto. Ma nota*, *che Beatrice si voltò da quella parte*, *stando pur ferma nel luogo dov' era prima.* N. E. — *coscia del carro* (chiosa il Venturi) per metafora come per matafora si dice *coscia di ponte* quella parte d'esso fondata nella riva.

103. 104. 105. *Voi vigilate ec. Eterno die* (*die* per *dì*, *giorno*, paragoge) appella l'eterna divina luce; e dice, che in quella vegliano gli angeli talmente, che mai *passo*, *che faccia il secol per sue vie*, cosa, che nelle sue rivoluzioni ammetta il tempo, viene ad essi *furata*, nascosta, nè per sopravvegnente notte, nè per sopravvegnente sonno; vicende dalle quali sono que' beati spiriti esenti.

106. 107. 108. *Onde ec.* Per cagione di cotale cognizione che voi avete, io rispondendo alla dimostrata pietà vostra, stenderò il mio parlare non tanto per istruire voi, quanto per

essere ben intesa da *colui*, Dante, che *di là dal rivo piange; perchè*, affinchè pe 'l mio rimproverare si ecciti in lui tanto grande il dolore, quanto fu grande la colpa.

109. al 117. *Non pur ec.* Dopo il premesso esordio incomincia Beatrice a descriver agli angeli la condotta di Dante. Costruzione. *Questi*, Dante, *non pur per ovra delle ruote magne;* non solamente per influsso de' cieli, *che drizzan ciascun seme ad alcun fine*, che a ciascuna nascente cosa danno inclinazione ad alcun fine, buono o cattivo, *secondo che le stelle son compagne* (* *secondo che le rote*, i codd. Vat. e Chig. N. E.), secondo le benefiche o malefiche costellazioni, che nel punto del nascere di ciascuna cosa dominano (*a*); in cielo *ma per larghezza*, abbondanza, *di grazie divine che a lor piova*, al loro scendere in noi, *hanno vapori* (per *cagione*, inerentemente a *piova*, della quale sono i vapori cagione) *sì alti, che nostre viste là non van vicine*, non giungono; *fu nella sua Vita nuova* nella sua novella età (alcuni interpretano che *vita nuova* appelli Dante i suoi più verdi anni allusivamente al libro intitolato *vita nuova* dal medesimo Dante composto) *virtualmente tale*, per virtudi ricevute e dai cieli e da Dio talmente disposto, *che ogni abito destro*, buono, *fatto avrebbe in lui ec.* avrebbe in esso prodotti effetti maravigliosi. *Essere virtualmente* per *avere virtù, potenza, di essere*, è frase delle scuole adoprata anche da altri buoni Italiani scrittori. Vedi il Vocab. della Cr.

Virtualmente (chiosa il Venturi), parola filosofica, vuol dire in virtù in potenza, cioè di tale attitudine, e buona natural disposizione dotato. *Sunt enim ingeniis nostris semina innata virtutum, quae si adolescere liceret, ipsa nos ad beatam vitam natura perduceret*, disse nella terza Tusculana Cicerone; cui è da condonarsi questa massima Pelagiana: da cui però (aggiungo io) Dante, siccome quello che vi unisce anche la divina grazia (*Ma per larghezza di grazie divine*) non dee avere appresso questo suo sistema; ma piuttosto dal detto di Salomone nella sapienza, *sortitus sum animam bonam* (*b*), cioè *bonae indolis*, spiegano i sacri interpreti.

118. 119. 120. *Ma tanto più ec.* Verissima sentenza; imperocchè il terreno che non ha vigore non produce niente; ove quello che ha vigore, o per mal seme, o solo anche per mancanza di coltura, ricuopresi d'erbacce salvatiche, ed anche venefiche. * *Ma tanto più malvagio*, il cod. Chig. *Del buon vigor terrestro*, il cod. Antald. N. E.

121. 122. 123. *Alcun tempo ec.* Co' miei innocenti sguardi movendolo ad amarmi, e conseguentemente ad imitare i miei costumi, il sostenni che non traboccasse nel vizio, e meco il menava volto alla virtù. Era Beatrice, per testimonianza del

(*a*) Vedi su di tale influsso la parlata di Marco Lombardo Purgat. XVI 67. e segg. (*b*) *Sap.* 8.

Boccaccio, *assai leggiadretta secondo l'usanza fanciullesca e ne' suoi atti gentile e piacevole molto, con' costumi, e con parole assai più gravi e modeste, che il suo picciolo tempo non richiedeva* (*a*).

124. 125. 126. *Sì tosto ec.* Malamente qui per questa *seconda etade* intendono gli espositori, chi la vita, e chi altra strana cosa. Noi da una parte troviamo, che Dante nel suo *Convito* (*b*), divide l'umana vita in quattro parti, che *etadi* appella, in *adolescenza*, *gioventù*, *senettù*, *e senio*; e che, della prima parlando, *nullo dubita*, dice, *ma ciascun savio s'accorda*, *ch'ella dura infino al venticinquesimo anno.* Dall'altra parte siamo assicurati che morì Beatrice *nel ventesimosesto anno dell'età sua* (*c*). Chi ora non intende voler Beatrice dire, che *mutò* la temporale nell'eterna *vita*, *in su la soglia*, su'l principiare, della *gioventù*, nell'anno ventesimosesto? — *Questi*, Dante, *si tolse a me*, distaccò da me il suo cuore, e rivolselo ad altri oggetti.

127. 128. *Quando di carne a spirito ec.* essendo di mortale e corporea, immortale ed incorporea, e più bella, e virtuosa divenuta. Daniello.

* 129. *Fu' io men cara a lui*, il cod. Chig. N. E.

130. *Per via non vera*, vale *per via non dritta.*

132. *Che nulla promission ec.* che niuna promessa adempiono.

133. 134. 135. *Nè l'impetrare ec.* nè mi giovò l'aver lui impetrate da Dio sante inspirazioni, colle quali e mentre vegliava, e mentre anche dormiva, lo andava richiamando al dritto sentiero: tanto avea costui postergata la virtù.

136. 137. *Giù cadde*, nel profondo, intendi, del vizio — *argomenti*, per *provvedimenti*, *rimedj* (*d*), — *corti* per *insufficienti.*

138. *Le perdute genti*, l'Inferno.

139. 140. 141. *Visitai l'uscio de' morti*, entrai per l'infernale porta nel *regno della morta gente* (*e*). — *Ed a colui ec.* a Virgilio * *Costui*, malamente il cod. Vat. N. E. — *piangendo*: così fa che riferisca anche Virgilio stesso (*f*).

142. *Fato di Dio*, cioè decreto, provvidenza, ordinazione divina. Volpi. — *rotto*, violato.

143. 144. 145. *Se Lete* (il fiume ch'era di mezzo tra Beatrice e Dante) si passasse, e si gustasse *tale vivanda*, l'obblivione cioè delle commesse colpe (*g*), *senza alcuno scotto*, compensazione alcuna, *di pentimento che lagrime spanda*, che induca a sparger lagrime. *In proverbio* (dice e prova con esempj il Vocab. della Cr.) *pagar lo scotto vale far la penitenza del fallo* (*h*).

(*a*) Nella vita di Dante. (*b*) Tratt. 4. cap. 24. (*c*) *Memorie per la vita di Dante* §. VII.

(*d*) Vedi il Vocab. della Cr. alla voce *argomento* §. 5. (*e*) Inf. VIII 85. (*f*) Inf. II 116. (*g*) Purg. XXVIII 127 e seg. (*h*) Sotto la voce *scotto* §. 2.

PURGATORIO

CANTO XXXI.

ARGOMENTO.

Beatrice, seguitando a riprender Dante, lo induce a confessar di propria bocca il suo errore, ed a tramortirne di dolore; dopo di che, tuffato da Matelda nel fiume Lete, beve delle sue acque.

1 O tu, che se' di là dal fiume sacro,
  (Volgendo suo parlare a me per punta,
  Che pur per taglio m'era parut' acro)
4 Ricominciò, seguendo, senza cunta,
  Di', di', se questo è vero; a tanta accusa
  Tua confession conviene esser congiunta.
7 Era la mia virtù tanto confusa,
  Che la voce si mosse, e pria si spense
  Che dagli organi suo fosse dischiusa.
10 Poco sofferse, poi disse: che pense?
  Rispondi a me, chè le memorie triste
  In te non sono ancor dall' acque offense.
13 Confusione e paura insieme miste
  Mi pinsero un tal *sì* fuor della bocca,
  Al quale intender fur mestier le viste.
16 Come balestro frange, quando scocca
  Da troppa tesa la sua corda e l' arco,
  E con men foga l'asta il segno tocca;
19 Sì scoppia' io sott' esso grave carco,
  Fuori sgorgando lagrime e sospiri;
  E la voce allentò per lo suo varco.
22 Ond' ell'a me: perentro i miei disiri,
  Che ti menavan ad amar lo bene
  Di là dal qual non è a che s' aspiri,
25 Quai fosse attraversate o quai catene
  Trovasti, perchè del passare innanzi
  Dovessiti così spogliar la spene?
28 E quali agevolezze o quali avanzi
  Nella fronte dell' altre si mostraro,
  Perchè dovessi lor passeggiare anzi?
31 Dopo la tratta d'un sospiro amaro,
  A pena ebbi la voce che rispose,
  E le labbra a fatica la formaro.

34 Piangendo dissi: le presenti cose,
Che falso lor piacer, volser miei passi
Tosto che 'l vostro viso si nascose.
37 Ed ella: se tacessi, o se negassi
Ciò che confessi, non fora men nota
La colpa tua; da tal giudice sassi.
40 Ma quando scoppia dalla propia gota
L' accusa del peccato, in nostra corte
Rivolge se contra 'l taglio la ruota.
43 Tuttavia perchè me' vergogna porte
Del tuo errore, e perchè altra volta,
Udendo le. sirene, sie più forta;
46 Pon giù 'l seme del piangere, ed ascolta:
Si udirai, come in contraria parte
Muover doveati mia carne sepolta.
49 Mai non t' appresentò natura od arte
Piacer, quanto le belle membra in ch' io
Rinchiusa fui, e che in terra son sparte.
52 E, se 'l sommo piacer sì ti fallìo
Per la mia morte, qual cosa mortale
Dovea poi trarre te nel suo disio?
55 Ben ti dovevi, per lo primo strale
Delle cose fallaci, levar suso
Diretro a me che non era più tale.
58 Non ti dovea gravar le penne in giuso,
Ad aspettar più colpi, o pargoletta
O altra vanità con sì breve uso.
61 Nuovo augelletto due o tre aspetta;
Ma dinanzi dagli occhi de' pennuti
Rete si spiega indarno o si saetta.
64 Quale i fanciulli, vergognando, muti,
Con gli occhi a terra, stannosi ascoltando,
E sè riconoscendo, e ripentuti;
67 Tal mi stav' io; ed ella disse: quando
Per udir se' dolente, alza la barba,
E prenderai più doglia, riguardando.
70 Con men di resistenza si dibarba
Robusto cerro, o vero a nostral vento,
O vero a quel della terra d' Iarba,
73 Ch' io non levai al suo comando il mento.
E, quando per la barba il viso chiese,
Ben conobbi 'l velen dell' argomento.
76 E come la mia faccia si distese,
Posarsi quelle prime creature
Da loro aspersion l'occhio comprese;
79 E le mie luci, ancor poco sicure,
Vider Beatrice volta in su la fiera,
Ch' è sola una persona in duo nature.

82 Sotto suo velo, ed oltre la riviera
Verde pareami più se stessa antica
Vincer, che l'altre qui quand'ella c'era.
85 Di penter sì mi punse ivi l'ortica,
Che di tutt'altre cose, qual mi torse
Più nel suo amor, più mi si fe' nimica.
88 Tanta riconoscenza il cuor mi morse,
Ch'io caddi vinto; e quale allora femmi,
Salsi colei che la cagion mi porse.
91 Poi, quando il cuor virtù di fuor rendemmi
La donna, ch'io avea trovata sola,
Sopra me vidi, e dicea: tiemmi, tiemmi.
94 Tratto m'avea nel fiume infino a gola;
E, tirandosi me dietro, sen giva
Sovresso l'acqua, lieve come spola.
97 Quando fui presso alla beata riva,
Asperges me sì dolcemente udissi,
Ch'io nol so rimembrar, non ch'io lo scriva.
100 La bella donna nelle braccia aprissi,
Abbracciommi la testa, e mi sommerse
Ove convenne ch'io l'acqua inghiottissi.
103 Indi mi tolse, e bagnato m'offerse
Dentro alla danza delle quattro belle,
E ciascuna col braccio mi coperse.
106 Noi sem qui ninfe, e nel ciel semo stelle;
Pria che Beatrice discendesse al mondo,
Fummo ordinate a lei per sue ancelle.
109 Menrenti agli occhi suoi; ma, nel giocondo
Lume ch'è dentro, aguzzeranno i tuoi
Le tre di là che miran più profondo.
112 Così, cantando, cominciaro; e poi
Al petto del grifon seco menarmi,
Ove Beatrice volta stava a noi.
115 Disser: fa che le viste non risparmi;
Posto t'avem dinanzi agli smeraldi,
Ond'Amor già ti trasse le sue armi.
118 Mille disiri, più che fiamma caldi,
Strinsermi gli occhi agli occhi rilucenti,
Che pur sovra 'l grifon stavano saldi.
121 Come in lo specchio il Sol, non altrimenti
La doppia fiera dentro vi raggiava
Or con uni or con altri reggimenti.
124 Pensa, lettor, s'io mi maravigliava,
Quando vedea la cosa in se star queta,
E nell'idolo suo si trasmutava.
127 Mentre che, piena di stupore e lieta,
L'anima mi gustava di quel cibo,
Che, saziando di se, di se asseta;

130 Se dimostrando del più alto tribo
Negli atti, l'altre tre si fero avanti,
Cantando al loro angelico caribo.
133 Volgi, Beatrice, volgi gli occhi santi,
Era la sua canzone, al tuo fedele,
Che per vederti ha mossi passi tanti.
136 Per grazia, fa noi grazia che disvele
A lui la bocca tua, sì che discerna
La seconda bellezza che tu cele.
139 O isplendor di viva luce eterna,
Chi pallido si fece sotto l'ombra
Sì di Parnaso, o bevve in sua cisterna,
142 Che non paresse aver la mente ingombra,
Tentando a render te qual tu paresti
Là dove armonizzando il ciel t'adombra,
145 Quando nell'aere aperto ti solvesti?

ANNOTAZIONI

AL CANTO XXXI.

1. al 6. O *tu che ec.* È il senso che dopo appena terminato ch' ebbe Beatrice di esporre agli angeli la prava condotta di Dante, *senza cunta*, senza dimora (dal Latino *cuncta*) seguendo, ricominciò a volgere, come prima di rispondere agli angeli, il suo parlare a Dante. Ed è vaghissima l'espressione, di volgere, quasi spada, *per punta*, cioè direttamente a lui quel parlare, che anche *per taglio*, cioè per traverso, o sia indirettamente a lui e direttamente agli angeli facendo, gli era pure sembrato *acro*, pungente — *fiume sacro*, il fiume Lete, che stava di mezzo tra Beatrice e Dante — *di' di'*, conduplicazione esprimente veemenza di parlare, — *se questo è vero*, quanto cioè aveva Beatrice esposto agli angeli della di lui mala condotta, dal *v. 109.* fino al termine del passato canto.

7. 8. 9. *La voce si mosse, e pria si spense, Che dagli organi ec.* è quel *vox faucibus haesit* di Virgilio (*a*); e per gli *organi* intende le fauci.

10. *Poco sofferse*, un poco ebbe pazienza aspettando, intendi, mia risposta — *pense* per *pensi*, antitesi in grazia della rima.

11. 12. *Le memorie triste*, de' peccati tuoi — *non sono ancor offense*, scancellate intendi dall' *acque* di Lete (*b*). Lascia per ellissi d' aggiungere *e però non puoi addurmi per iscusa la dimenticanza. Dall' acqua* leggono l'edizioni diverse dalla Nidobeatina: * e il cod. Chig. N. E.

14. 15. *Mi pinsero ec.*, mi cacciarono fuor della bocca un *sì* tanto sommessamente pronunziato, che più per inclinamento del capo, che nell' asserire si fa, e pe'l movimento delle labbra, potè dagli occhi di Beatrice scorgersi, che dalle orecchie udirsi — *viste*, per *vista* (plurale pe'l singolare) per *gli occhi.*

16. *Come balestro*; la Nidob. però legge *Come al balestro.* * *Frange*, sottintendi *sì*, per non far di questo verbo, come fanno i vocabolarj, un mostro di quattro teste, cioè un attivo, un passivo, un neutro, e un neutro passivo. Biagioli. N. E.

19. 20. 21. *Si scoppia' io ec.* Come il balestro per troppa tensione si frange, e la freccia allenta nel suo moto, così scoppia io sotto il detto grave carico della confusione e paura, fuori sgorgando lagrime e sospiri, e perdendo forza di mandar fuori le parole.

(*a*) *Aeneid.* 10. 754., ed altrove.
(*b*) Vedi Purg. xxviii. 127. e segg.

22. *I miei disiri*, i buoni desiderj da me inspirati.

23. 24. *Lo bene, di là dal qual ec.:* il sommo bene Iddio, oltre del quale non vi'è cosa desiderabile.

27. *Spogliar la spene*, per *perdersi di speranza*, *disanimarsi.*

28. *Agevolezze*, per *attrattive* e *maniere dolci.* Volpi. — *avanzi.* guadagni Volpi.

29. * *Nella fronte* dell'altre *si mostraro*, variante del Cod. Caet. in luogo di *degli altri* della Nidob. de'cod. Vat. e Chig. e della Comune. Aggirandosi la principal rampogna di Beatrice sulle infedeltà commesse da Dante per aver amato altre Donne dopo la sua morte; e coerente a questa essendo specialmente la risposta e la scusa di lui come si vede al *v. 35.* e segg., non meno che l'opportuna perorazione di Beatrice, verso 43 e seg., e più palesemente *v. 49.* e seg., non esitiamo di adottare il genere femminino in questo luogo, ove piuttostochè trattar de'beni spirituali, come vogliono i Comentatori, sembra, che la Donna faccia all'infido con bell'arte travedere il primo punto dell'accusa; al che ben corrispondono i sospiri ed i pianti del Poeta. Il Biagioli però vuole stare anche qui contro noi: e dice che a questo *degli altri* dee intendersi *oggetti da te vagheggiati;* spiegazione difesa anche dal signor Betti. N. E.

30. *Perchè*, vale *talmente che* — *lor passeggiar anzi*, *Anzi*, o sia *avanti*, ed *intorno*, sono particelle, che ad espressione di praticare le adoperiam noi per sinonime, ad ugual senso dicendo *non mi venir più avanti*, e *non mi venir intorno. Lor* adunque *passeggiar anzi* crederei io detto ad uguale significato di *andar loro intorno*, di *accostarsi ad esse.* Il Landino e il Vellutello chiosano *Perchè dovessi passeggiare*, *cioè proceder innanzi*, *senza partirti da loro.* Diversamente il Daniello, il Volpi, e il Venturi, *Passeggiar anzi* spiegano per *fare all'amore*, *passando sovente i vagheggini davanti alle case della innamorate loro.*

32. *La voce*, *che rispose*, che diede la seguente risposta.

34. *Le presenti cose*, i mondani obbietti: * e forse meglio, gli oggetti che mi restaron presenti quando tu più non vi eri. N. E.

35. *Miei passi* la Nidob. ed altre antiche ediz., *mie' passi* l'edizione della Crusca e le moderne seguaci.

36. *Il vostro viso si nascose*, il vostro volto, morendo, si tolse agli occhi miei.

39. *Da tal giudice*, da Dio, a cui tutto è noto.

40. *Ma*, in senso di *nondimeno* — *gota* per *bocca.* Volpi.

41. *Corte*, vale qui *luogo dove si tien ragione* (*a*).

42. *Rivolse se ec.* La ruota rivolge se contra il taglio, cioè la divina giustizia rintuzza la spada della sua vendetta; presa la metafora dalla cote, o pietra (o ruota) d'aguzzare, la

(*a*) Vedi il Vocab. della Cr. alla voce *corte* §. 8.

quale volgendosi contra la schiena del coltello, viene ad agguzzarlo; ma se si volga contra il taglio di esso, viene a guastarlo. Volpi.

43. * *Me'*, legge la comune, *meglio*; e però più, e con più frutto, dice il Biagioli. *Perchè più*, legge il cod. Chig., *Perchè mo*, i codd. Cass. e Caet., lezione da noi già altra volta addottata. Ma non vedendone ora la necessità, abbiamo piuttosto voluto restituire nel testo la lezione comune. N. E. — *porte*, antitesi in grazia della rima, per *porti*.

44. 45. *Perchè*, affinchè, *altra volta Udendo le Sirene ec.* Simboleggiano le favolose Sirene col loro canto l'attrattiva dei falsi mondani piaceri; e Dante ponele qui per gl' istessi mondani piaceri; il simbolo per la cosa simboleggiata — *sie* per *sii*.

46. *Pon giù il seme del piangere.* Sono discordi gli espositori a questo *seme del piangere*, intendendo chi il dolore, chi le lagrime, e chi il pensiero stesso per cui piangeva. A me però sembra che ne lo abbia accennato il Poeta medesimo poco anzi (a) nel *grave carco della confusione e paura*, sotto del quale confessa d'essergli scoppiate le lagrime, e i sospiri. A cotale *grave carco* corrisponde benissimo tanto la frase *pon giù*, quanto il fine del deporlo, acciò potesse meglio ascoltare: certa cosa essendo, che la *confusione* e la *paura* offuscano l' intendimento.

47. *In contraria parte*, in allontanamento dai falsi piaceri mondani.

48. *Mia carne sepolta*, vale *la morte mia*, il conseguente per l'antecedente.

49. *Natura od arte* legge la Nidob. con altre antiche edizioni, e parecchi mss. veduti dagli Accademici della Crusca; *natura e arte* legge l' edizione della Cr. e le moderne seguaci: e il cod. Vat. N. E.

51. * *Che sono in terra sparte*, il cod. Cass. N. E. — Se non vogliamo che supponesse Beatrice sparse le sue membra quà e là, come se state fossero dalle fiere straziate, ovver bruciate, e sparse le ceneri al vento, dovrebbe, pare a me, *sparte* qui pure, come nel canto xxviii 13. della presente cantica, valer quanto *spartite*; e dovrebbe intendersi per trasposizione, a cagion della rima, essere scritto *e che son terra sparte*, in vece di *e che sparte*, spartite da me, *sono terra*, sono risolute in terra. * Nel xxv. del Paradiso si legge, *in terra è terra il mio corpo*, che spiega appunto questo testo. Onde *sparte*, vale *disciolte*, e *ridotte in terra.* Biagioli. N. E.

52. *Il sommo piacer*, che avevi in mirarmi — *ti fallìo*, ti mancò. Del verbo *fallire* per *mancare* vedi il Vocabol. della Cr. * Fu certamente una svista del Lombardi l'annotare nella vecchia edizione questo *fallio* per *ingannò* citando il Vocabola-

(a) Vers. 13. e seg.

rio, che d'altronde segnava *fallire* per *mancare* colla citazione di questo verso. Il Biagioli se ne avvide, non però gl' illustri editori Bolognesi. N. E.

55. 56. 57. *Per lo primo strale Delle cose fallaci*, pe 'l primo colpo che ti diedero le fallaci cose col farmiti mancare. * *Proprio strale*, il cod. Chig. N. E. — *levar suso*, al cielo — *che non era più tale*, quale in vedendomi ti compiacevi.

58. 59. 60. *Non ti dovea gravar ec.* : non ti doveva dal *levar suso* rispingere abbasso, ad essere bersaglio d' altri *strali*, — *o pargoletta o altra ec.* o giovinetta donna, o altro vano obbietto. Il Daniello, e il Venturi dicono per tal *pargoletta* alludersi alla Lucchese Gentucca, di cui nel canto XXIV 37. e segg. di questa medesima cantica. Mancarono essi però d'avvertire che Buonagiunta nell' indicato canto ne fa chiaramente capire, che Dante al tempo di questo suo viaggio non sapeva tampoco se Gentucca fosse al mondo; e che qui Beatrice riprende Dante dei peccati già commessi, e non dei futuri. — *con sì breve uso*, di così corta durata. * Il Cod. Caet. e il Chig. al *v. 58.* leggono *non ti dovean*, in luogo di *dovea*, singolare. N. E.

61. 62. 63. *Nuovo augelletto ec.* Coll' esempio degli uccelli prosiegue Beatrice a far conoscere la follia di un uomo di formato giudizio, che dopo provati gli aspiri colpi de' mondani piaceri, non si diparta da essi. Solamente, dice, il novello sciocco augelletto, dopo il primo colpo d' insidie *aspetta due o tre*, non isfugge il secondo o terzo colpo. Ma agli uccelli *pennuti* vecchi, provato che abbiano una volta l' insidia tramata loro sotto lusinga di richiamo o d' esca, indarno poscia si tendono reti (allusivamente a quel de' Proverbi : *Frustra jacitur rete ante oculos pennatorum* (a), o si scagliano saette. Nota che ai tempi di Dante non era ancor trovato l' archibuso.

64. 65. 66. *Quale*, vale *in quella maniera che* — *i fanciulli*, ellissi, intendi *sgridati e ripresi de' loro falli* — * *Se riconoscendo*, intendi *colpevoli*. Biagioli. N. E. — *ripentuto* per *ripentito*, detto ad altri buoni scrittori, vedilo nel Vocab. della Cr.

67. 68. 69. *Quando per udir se' dolente ec.* (vale qui il *quando* lo stesso che il Latino *quandoquidem*, (b) : giacchè il salutar dolore s'è in te eccitato per mezzo dell' udito, *alza la barba* (pel viso, com' esso Poeta spiega sei versi sotto, dicendo *quando per la barba il viso chiese*), e per lo sguardo in mirar me crescerà in te il dolore.

70. 71. 72. *Si dibarba*, si sterpa, si diradica — *cerro*, albero ghiandifero simile alla quercia (c) — *o vero*, vale qui lo stesso che il semplice *o* — *a nostral vento*, al vento boreale, che si muove dal nostro polo artico. Venturi. In corrispondenza però dall' altro vento Affricano, detto *della terra di Iarba*

(a) Cap. 1. (b) Vedine altri esempj riportati dal Cinon. *Partic.* 210. 5. (c) Vocab. della Cr.

(famoso Re di Numidia nell' Affrica) dovrebbe *nostrale* piuttosto significare *della terra nostra*, dell' Europa, come ben può dirsi il vento boreale.

73. *Il mento*, per tutta la faccia.

74. *Quando per la barba il viso chiese* (*per* al senso di *con* (*a*), e *barba* pel *nome di barba*), quando col nome di barba dimandò il viso, dicendo *alza la barba*, in vece di *alza il viso*.

75. *Ben conobbi ec.* Non mi pare che possa qui *argomento* prendersi alla scolastica per *entimema* (*b*), od altra qualsivoglia specie d' argomentazione; ma che piuttosto debba significare *invenzione* (*c*), e che perciò *ben conobbi il velen dell' argomento* vaglia lo stesso che, ben compresi il velenoso, il mordente fine di cotal invenzione, di cotal nuovo modo di favellare: che voleva cioè Beatrice farmi capire, ch' io non era *nuovo augelletto*, ma ben pennuto uccellaccio, ed indegno di compassione nel lasciarmi nuovamente pigliar nelle rete dai mondani piaceri.

76. *Si distese*, intendi *in su*, a riguardar Beatrice.

77. 78. *Quelle prime creature*, oltre della Nidob. e d' altre antiche edizioni, leggono moltissimi mss. veduti dagli Accademici della Crusca, ed è necessario che in luogo di *belle creature*, che hanno l' edizione della Crusca e tutte le moderne, si riceva. Imperocchè tra le *belle creature* comprenderebbesi anche Beatrice, e qui non si vogliono posati che i soli angeli, ai quali unicamente conviene l' appellazione di *prime creature*, perchè creati da Dio prima degli uomini — *posarsi da loro aspersion. Aspersion* (termine convenientissimo ad esprimere l' atto, già dal Poeta indicato (*d*), d' essi angeli di sparger fiori *sopra ed intorno* a Beatrice, ed a cui ottimamente si confà il verbo *posare*) leggono la Nidob. e due mss. della biblioteca Corsini segnati 609. e 610: ed è il sentimento, che volendo Beatrice rendere Dante, già *per udir dolente*, vie più dolente col manifestargli agli occhi la bellezza di sua persona, fece cessare quella *nuvola di fiori*, *che dalle mani angeliche saliva e cadeva* (*e*) intorno a se stessa. * I Cod. Cas. Vat. Chig. e Antald. leggono egualmente *prime*, e non *belle*: ed in luogo di *aspersion* legge il primo *apersion*, la qual parola viene però intesa dal suo Postil. per aspersione notandovi sopra *quam faciebant* (Angeli) *de floribus*. Il Cod. Caet. poi legge istessamente della Nidobeatina. N. E. *Apparsion*, che leggono in vece l'altre edizioni (* e i codd. Vat. e Chig. N. E.) è un termine che non rinviene altrove esempio, e che dee in luogo di *aspersion* essere stato scritto da chi del detto angelico offi-

(*a*) Vedi Cinon. *Partic.* 195. 11. (*b*) Così il Volpi. (*c*) Vedi il Voc. della Cr. alla voce *argomento* §. 6. (*d*) Canto prec. *v.* 20. (*e*) Ivi *v.* 28. e segg.

zie intorno a Beatrice non si ricordò: cagionando altrui la briga di arzigogolare, che scomparvero gli angeli per non veder Dante in tanto compassionevole aspetto per il rabbuffo di Beatrice; o pure, che per errore si ascosero, macchiato ancor ravvisandolo di quelle colpe rimproverate lui da Beatrice (*a*), come se colei ch'era servita dagli angeli fosse di un occhio men puro e dilicato, talchè reggesse ella a mirar Dante, mentre quelli *per errore si ascosero*.

Nella menzionata biblioteca Corsini, oltre i due divisati mss. che concordemente alla Nidob. leggono *aspersion*, tutti gli altri che nella medesima esistono, al numero di cinque, e l'edizione del Numeister 1472., leggono per errore *apersion*. Errore però che, come ognun vede, ricerca minor emenda a formar *aspersion*, che *apparsion*. * Il cod. Stuard. legge *operazion*. N. E.

79. *Le mie luci ancor poco sicure*, gli occhi miei ancor alquanto timidi, o con alquanto timido sguardo.

80. 81. *Volta in su la fiera:* vale *in su* quanto sopra, come in quell' altro verso.

Un carro in su due ruote trionfale (*b*)

ed essendo Beatrice situata su 'l carro in alto, bastava che si volgesse verso la *fiera* che tirava il carro, per potersi convenientemente dire *volta in su*, sopra, *la fiera*. — *Che è sola una persona*, forse con trasposizione, in vece di *Ch' è una persona sola — in duo* (*c*) *nature*, divina ed umana. *Fiera* appella il grifone, di cui ha parlato nel canto XXIX. 108. della presente cantica, perchè animale composto di leone, ch' è fiera, e di aquila, ch' è pur uccello fiero.

82. 83. 84. *Sotto suo velo*, ricoperta dal candido velo, detto nel canto precedente *v. 31.* — *ed oltre la riviera verde*, di là della verde ripa del fiumicello. *Verde*, perchè ricoperta d'erba; la qual erba ha detto nel XXVIII. 26. e 27. di questa cantica, che il fiumicello con *sue picciol onde piegava*. Il sentimento è, che quantunque Dante non discernesse perfettamente Beatrice, e pe 'l velo che la ricopriva, e per la distanza in cui si trovava, gli pareva nondimeno, che più allora in bellezza superasse se stessa *antica* (dal Latino *anticus*, anteriore), quando cioè anteriormente tra i mortali viveva, che non superasse ella, mentre viveva, l'altre viventi donne. Il Daniello per Beatrice *antica*, chiosa, *quella Beatrice, ch' era stata anticamente, quando era in questa mortal vita*. Essendo però morta Beatrice nel giugno del 1290 (*d*), cioè soli dieci anni prima del 1300. (anno di questo poetico viaggio); come

(*a*) Così il Venturi; che in sequela di tal sua interpretazione passa a pettinare il Landino e il Vellutello.

(*b*) Purg. XXIX 107. (*c*) Che la Nidob. il più delle volte e non sempre legga *due* ove l'altre edizioni leggono *duo*, puossi ciò ascrivere al Poeta medesimo, che volesse ritenuta, qual ora, in uso e l'una e l'altra maniera di scrivere. (*d*) *Memorie per la vita di Dante* §. VII.

accenna Dante stesso nel *v.* 2. del canto seguente, non pare che potesse un tale intervallo bastare per giudiziosamente riporsi la vita di Beatrice tra le antiche cose Assai però peggio del Daniello chiosano il Landino e 'l Vellutello, che *antica* s' intenda detta Beatrice *in quella seconda età*, e mentre era *di là in spirito.* * Il cod. Antald. legge così: *Sotto 'l suo velo, ed oltre la rivera, Vincer pariemi più se stessa antica Vieppiù che l'altre ec.* E l' illustre possessore vi nota: *L'espulsione dell' epiteto* verde, *che non è necessario a quel fiume, ed il* vieppiù *messo opportunamente renderebbero il senso più chiaro e più preciso, se nel secondo verso in vece di* più *potesse leggersi* lì. *Questo luogo è stato ben maltrattato dai copisti: poichè* vincere *in principio sì del secondo, come del terzo verso, trovasi negli altri Danti da noi confrontati, e nel Dante del* 1477. — E noi aggiungiamo, che la ripetizione di *vincere* si ha pure ne' codd. Vat. e Chig. N. E.

85. *Di penter sì mi punse ivi l' ortica:* così dee intendersi metaforicamente detto in vece di dire: *tanto allora* (a) *il rimorso della coscienza mi stimolò di* (per *a*) (b) *pentirmi.* Del verbo *pentere*, detto in vece di *pentire*, vedi 'l Vocab. della Cr. *Il Landino* (riferisce il Venturi) e *il Vellutello ancora ad esso d' accordo, dicono che sentì allora Dante un prurito di ben pentirsi, qual lo mette addosso l' ortica, dopo che ha punto, di ben grattarsi.* Il Vellutello però *l' ortica del pentire* (chiosa) *è il rimorso della coscienza.* * *Vinse ivi l' ortica*, il cod. Chig. N. E.

86. 87. *Di tutt' altre cose*, di tutti gli oggetti diversi da Beatrice — *qual*, quella, qualunque la quale — *più nel suo amor mi torse*, mi deviò. * *Più da suo amor*, il cod. Chig. N. E. — *più* in quel punto *mi si fe' nemica*, mi venne in odio.

90. *Salsi colei*, se lo sa *colei*, Beatrice: ed il *si* e il *se* non sono qui che particelle riempitive (c).

91. *Quando il cuor ec.*; quando riscosso dal deliquio il cuore rese la tolta *virtù*, attività, agli esterni sentimenti.

92. *La donna, ch' io avea trovata sola*, Matelda, la prima che in questo ameno luogo trovò Dante; e di cui nel canto XXVIII. 37. e segg. di questa cantica: *E là m' apparve una donna soletta ec.*

93. *Sopra me vidi ec*: me la vidi sopra di me di qua dal fiume, dicendomi che mi appigliassi a lei.

94. *Tratto m' avea ec.* Ellissi, il cui pieno dee intendersi: *Essendom' io a lei appigliato, ella si mosse attraverso del fiume, e tratto m' avea immerso in quello infino a* (per *a la*, o *alla*, omettendo la particella *la*) (d) *gola.*

(a) Della particella *ivi* per *allora* vedi Cinon. *Partic.* 144. 3. (b) Vedi lo stesso Cin. *Partic.* 80. 2. (c) Vedi il Vocab. della Cr. nell' ultimo paragrafo sotto *se*. (d) Veggasi, tra gli altri, il Menzini *della costruzione irregolare* cap. 22.

96. *Sovresso*, lo stesso che *sovra* (*a*) — *spola e spuola*, picciolo strumento di legno, fatto a guisa di barchetta, che nel tessersi della tela scorre snello da una banda all' altra dell' ordito a stendervi per entro la trama, che seco porta. * I cod. Vat. Chig. e Caet. leggono *stola* in vece di *spola*. N. E.

97. *Beata riva* appella l'opposta, perocchè stavano da quella i beatifici obbietti già descritti.

98. *Asperges me*, le prime parole per tutta l'antifona *Asperges me, Domine, hyssopo, et mundabor; lavabis me, et super nivem dealbabor:* parole del salmo cinquantesimo. E come quest' antifona cantasi nel coro delle chiese in tutte le domeniche, mentre il sacerdote bagna d'acqua benedetta il popolo, così fa qui Dante che la medesima cantasse il coro degli Angeli, mentre bagnava lui Matelda nel fiume Lete.

99. *Ch' io no 'l so ec.:* ch'io non solamente non so descrivere, ma neppur rammentare — *Non ch'io lo scriva*, enallage, in vece di *non che scriverlo*.

101. *Abbracciommi la testa, e mi sommerse;* acciò che dalla potenza della memoria, che nel capo risiede, si scancellasse poi la ricordanza delle commesse colpe (*b*).

102. *Convenne ch' io l' acqua inghiottissi.* Appartiene ciò probabilmente a significare una lavanda anche interiore.

104. *Dentro alla danza delle quattro belle*, delle quattro cardinali virtù, dette nel XXIX 130. e segg. di questa cantica.

105. *Col braccio mi coperse*, perifrasi, in vece di *mi abbracciò*.

106. *Noi sem qui ninfe;* perocchè in quella beata selva dimoranti; come; secondo le favole, alcune ninfe abitavano nei boschi — *e nel ciel semo stelle*, le quattro chiare stelle vedute dal Poeta nel polo antartico (*c*).

107. 108. *Pria che Beatrice ec.* Tutti gli espositori, quanto veggo, intendono qui la Beatrice mistica, cioè *la divina scienza, la teologia: perchè nessuno* (dice uno per tutti, il Landino) *può esser vero teologo, cioè vivere secondo i precetti della teologia, senza questa virtù.* Io però per isbrigarmi dall'impegno di ritrovare quando la teologia discendesse al mondo, m'appiglierei più di buon grado alla Beatrice reale, alla donna dal Poeta amata, alla quale per gli ottimi di lei costumi già sopraddetti (*d*) potè esso Poeta ragionevolmente fingere, che prima che l' anima della medesima in cielo creata, s' infondesse nel di lei corpo, destinate da Dio le fossero per ancelle o per aje le quattro cardinali virtù: giusta cioè quel *praevenisti eum in benedictionibus* del salmo 20.

109. 110. 111. *Menrenti*, sincope, per *meneremti*, cioè ti meneremo — *nel giocondo lume, ch' è dentro*, cioè nella im-

---

(*a*) Vedi Cinon. *Partic.* 231 15. (*b*) Vedi Purg. XXVIII 127. e seg.
(*c*) Vedi Purg. I. 23. e VIII. 91. (*d*) Vedi la nota al v. 121. e segg. del prec. canto.

magine, o come dirà (*a*) *idolo* del grifone, che si dipinge dentro degli occhi di Beatrice — *aguzzeranno i tuoi*, intendi *occhi* — *Le tre di là*, le tre virtù teologali, che danzavano alla opposta banda del carro, cioè alla destra ruota (*b*) — *miran più profondo*, intendi *le divine cose*.

114. *Ove Beatrice volta stava a noi.* Essendosi, come ha nel verso 80. avvisato, *volta* Beatrice *in su la fiera* cioè a riguardare dal carro, su di cui stava, il grifone che il carro traeva, conseguenza è, che essendo Dante volto al petto del grifone, rivolta avesse a se pure Beatrice.

115. *Le viste*, le occhiate, gli sguardi — *non risparmi* la Nidob. ed altre antiche ediz., *non rispiarmi* l'edizione della Cr. e le moderne seguaci.

116. *Agli smeraldi.* Appella metaforicamente gli occhi di Beatrice *smeraldi*, per essere lo smeraldo gemma che, dice Plinio (*c*), *ha un colore più giocondo d'ogn'altra, e nel mirare la quale l'occhio mai non si sazia;* però attissima al caso.

117. *Onde*, vale *da entro ai quali* — *ti trasse le sue armi*, ti avventò i suoi strali.

118. *Disiri* amorosi, *più che fiamma caldi*, intendi però, tutti castissimi, come ad animo del tutto purgato si conveniva.

119. *Strinsermi*, affissaronmi — *agli occhi rilucenti*, di Beatrice.

120. *Che pur*, tuttavia, *sovra il grifon stavano saldi* la Nidob., *sovra il grifone stavan saldi* l'altre edizioni.

* 121. *Come in ispecchio Sol, non altramenti*, il cod. Chig., *come lo specchio il Sol*, il cod. Vat. N. E.

122. 123. *La doppia fiera*, la fiera composta di due nature, il grifone, — *vi raggiava*, mandava i raggi suoi dentro gli occhi di Beatrice. E questo misticamente a significare che Gesù Cristo illumina la teologia: ed il raggiarvi *Or con uni or con altri reggimenti*, ch'è (per spiegazione di Dante medesimo) (*d*) come a dire *atti*, vuol dinotare il manifestarsi Gesù Cristo alla teologia, ove quanto alla sola divinità ed operazioni di essa, ove quanto all'unione in esso lui della divina ed umana natura e di lei effetti: cose tutte delle quali tratta la teologia. * *Or con altri or con altri reggimenti*, i codd. Vat. Antald. e Chig. N. E.

125. 126. *Quando vedea la cosa ec.* La *cosa* e l'*idolo* vagliono quanto l'*obbietto* e l'*immagine di lui.* Vuole adunque dire che grandemente maravigliavasi vedendo, che il grifone non faceva in se alcuna mutazione, mentre l'*idolo*, l'imma-

(*a*) Vers. 126. (*b*) Purg. XXIX 121. (*c*) *Hist. nat.* lib. 37. cap. 5.

(*d*) *Dove* (scrive Dante nel suo Convito) *la divina luce più espeditamente raggia, cioè nel parlare e negli atti, che reggimenti e portamenti sogliono essere chiamati.* Vedi il Vocab. della Cr. alla voce *reggimento*.

gine di lui, impresso negli occhi di Beatrice, rappresentavasi *or con uni, or con altri reggimenti.* Diversamente cioè da quello ch' è qui solito avvenire, che non mutasi mai nello specchio l'immagine se non si muta l'obbietto. Cotal modo poi di rappresentarsi nell'idolo suo il misterioso grifone a parte a parte, dee indicare la impotenza del nostro intelletto a comprendere tutti gli attributi ed operazioni di Dio in un solo atto.

129. *Che saziando di se ec.*, che nel tempo stesso che rende l'anima di se contenta, la rende insieme bramosa: proprietà degli spirituali godimenti, ne' quali *saturitas* (dice S. Gregorio) (a) *appetitum parit.* * *Che saziando se*, i codd. Vat. Chig. e Antald. N. E.

130. *Tribo*, di genere mascolino in vece di *tribù*, dicevasi dagli antichi Toscani. Vedi il Borghini *Orig. di Firenze*, citato a questa voce dal Vocabol. della Cr. Qui però adoperasi dal poeta nostro per *grado*, *ordine.*

131. *Negli atti*, intendi *più maestosi, e nobili* — *l'altre tre*, le tre teologali virtù, accennate ne' versi 110. 111.

132. *Caribo*, *ballo*, *ballamento*, spiega il Vocabol. della Cr. recando, oltre questo di Dante, altro esempio del Boccaccio. * Leggendosi con altri testi *danzando* (e, aggiungiamo noi, coi cod. Vat. e Chig.) in luogo di *cantando*, non si può far meglio che dar alla voce *caribo* il significato di *modo, guisa maniera di danzare, come spiega il nostro Monti nel suo libro delle correzioni ed aggiunte al Vocabolario della Crusca.* Biagioli. I codd. Vat. e Chig. scrivono *carribo:* il che sia detto per mostrare l'antica ortografia di questa voce stranissima. N. E.

134. * *Era la sua canzone:* Il Cod. Caet. legge *era* la lor *canzone;* istessamente di altri sette testi veduti dai Signori Accademici. N. E.

136. 137. 138. *Fa noi*, per *fanne* (* come legge il cod. Chig. N. E.) o *facci* (b) *che disvele a lui la bocca tua* (la *bocca* deesi qui intendere per tutta la faccia, o per sineddocche, o per conformazione al Latino uso, che *os* appella tanto la bocca, che tutta la faccia) che levi il velo, che non lascia lui vedere la tua faccia (il velo detto nel canto precedente *v. 31.* e 67., ed in questo, *v. 82.*) — *La seconda bellezza*, la bellezza che posteriormente t'è *cresciuta* (c) salendo *da carne a spirto* — *che tu cele.* Bisogna però intendere, che non la celasse del tutto; imperocchè; quantunque velata, vedevala Dante più bella che quand'era viva (d). *Disvele*, e *cele*, antitesi in grazia della rima per *disveli* e *celi.*

139. *O isplendor ec.*: appella Beatrice con termini somiglianti a quelli con i quali appellasi nelle scritture sacre la divina sapienza, *candor* (graece *splendor*, nota Tirino) *lucis aeternae* (e).

(a) *Homil.* 16. (b) Vedi Cinon. *Partic.* 182. 2. (c) Canto prec. *v.* 128. (d) Vers. 83. e seg. (e) *Sap.* 7. 26.

140. al 145. *Chi pallido ec.* Supponendo Dante il Monte parnaso qual lo descrive Ovidio, *arx umbrosa* (*a*), e che (come di fatto succede) impallidisca colui che sempre abita all'ombra, passa quindi con vaghissima traslazione a ripetere dall'ombra de' boschi del Parnaso quel pallore che gli studiosi uomini pe'l continuo ritiro ed applicazione a' libri contraggono, ed in vece di dire *chi ha mai tanto studiato*, dice, *che sì pallido si fece sotto l' ombra di Parnaso ec.*, *bevve in sua cisterna* (*citerna* l'edizioni diverse dalla Nidob.), o bevve nel suo fonte. Persio, *Nec fonte labra prolui caballino.* Daniello. — *Che non paresse aver la mente ingombra*, occupata, intricata. Daniello. — *Tentando a render te*, mettendosi all' impresa di ricopiarti — *qual tu paresti*, quale appariști. — *Là dove armonizzando il ciel t' adombra.* Pe 'l cielo intende gli angeli, che gittando fiori *adombravano*, non lasciavano intieramente vedere Beatrice (*b*); ed aggiunge *armonizzando*, inerentemente ad avere dichiarato, che i medesimi angeli sempre armonizzano

. . . . *notan sempre*
Dietro alle note degli eterni giri (*c*)

Quando nell' aere aperto ti solvesti. Dee risguardar questo e il momento in cui già innanzi cessò la ingombrante pioggia di fiori (*d*), ed il presente togliersi dalla faccia di Beatrice il velo, che in parte la nascondeva. * Biagioli arguisce in ciò di manifesto errore il Lombardi. N. E.

(*a*) *Metam.* I. (*b*) Canto preced. *v.* 28. e segg. (*c*) Vers. 92. e segg. (*d*) Canto prec. *v.* 77. e segg.

PURGATORIO

CANTO XXXII.

ARGOMENTO.

Contiensi, dopo alcuni accidenti, come il Poeta pervenne all'arbere della scienza del bene e del male, dove egli subito si addormentò.

1 TANTO eran gli occhi miei fisi ed attenti
A disbramarsi la decenne sete,
Che gli altri sensi m'eran tutti spenti.
4 Ed essi quinci e quindi avèn parete
Di non caler; così lo santo riso
A se traèli con l'antica rete.
7 Quando per forza mi fu volto 'l viso
Ver la sinistra mia da quelle dee,
Perch' io udìa da loro un *troppo fiso.*
10 E la disposizion ch'a veder ee
Negli occhi, pur testè dal Sol percossi,
Sanza la vista alquanto esser mi fee.
13 Ma poichè al poco il viso riformossi,
Io dico al poco, per rispetto al molto
Sensibile onde a forza mi rimossi,
16 Vidi in sul braccio destro esser rivolto
Lo glorioso esercito, e tornarsi
Col sole e con le sette fiamme al volto.
19 Come sotto li scudi, per salvarsi,
Volgesi schiera, e se gira col segno,
Prima che possa tutta in se mutarsi;
22 Quella milizia del celeste regno,
Che precedeva, tutta trapassonne,
Pria che piegasse 'l carro il primo legno.
25 Indi alle ruote si tornar le donne;
E 'l grifon mosse il benedetto carco,
Sì che però nulla penna crollonne.
28 La bella donna che mi trasse al varco,
E Stazio ed io seguitavàm la ruota
Che fe' l'orbita sua con minor arco.
31 Sì passeggiando l'alta selva vota,
Colpa di quella ch'al serpente crese,
Temprava i passi un' àngelica nota.

34 Forse in tre voli tanto spazio prese
Disfrenata saetta, quanto eramo
Rimossi quando Beatrice scese.
37 Io sentí mormorare a tutti: Adamo.
Poi cerchiaro una pianta, dispogliata
Di fiori e d'altra fronda in ciascun ramo.
40 La chioma sua, che tanto si dilata
Più quanto più è su, fora dagl' Iudi
Ne' boschi lor per altezza ammirata.
43 Beato se', grifon, che non discindi
Col becco d'esto legno dolce al gusto,
Posciachè mal si torse 'l ventre quindi.
46 Così d'intorno all'arbore robusto
Gridaron gli altri. E l'animal binato:
Sì si conserva il seme d'ogni giusto.
49 E volto al tempo, ch' egli avea tirato,
Trasselo al piè della vedova frasca;
E quel di lei a lei lasciò legato.
52 Come le nostre piante, quando casca
Giù la gran luce mischiata con quella
Che raggia dietro alla celeste lasca,
55 Turgide fansi, e poi si rinnovella
Di suo color ciascuna, pria che 'l Sole
Giunga li suoi corsier sott' altra stella;
58 Men che di rose, e più che di viole,
Colore aprendo, s' innovò la pianta
Che prima avea le ramora sì sole.
61 Io non lo 'ntesi, nè quaggiù si canta
L'inno che quella gente allor cantaro,
Nè la nota soffersi tutta quanta.
64 S'io potessi ritrar come assonnaro
Gli occhi spietati, udendo di Siringa,
Gli occhi a cui più vegghiar costò sì caro;
67 Come pintor che con esemplo pinga,
Disegnerei com' io m' addormentai:
Ma qual vuol sia che l'assonnar ben finga.
70 Però trascorro a quando mi svegliai;
E dico, ch' un splendor mi squarciò 'l velo
Del sonno, ed un chiamar: surgi, che fai?
73 Quale a veder de' fioretti del melo
Che del suo pomo gli angeli fa ghiotti,
E perpetue nozze fa nel cielo,
76 Piero e Giovanni e Iacopo condotti,
E vinti ritornaro alla parola
Dalla qual furon maggior sonni rotti,
79 E videro scemata loro scuola
Così di Moisè come d'Elia,
Ed al maestro suo cangiata stola;

82 Tal torna'io, e vidi quella pia
Sovra me starsi, che conducitrice
Fu de'miei passi lungo 'l fiume pria.
85 E tutto in dubbio dissi: ov'è Beatrice?
Ed ella: vedi lei sotto la fronda
Nuova sedersi in su la sua radice.
88 Vedi la compagnia che la circonda;
Gli altri dopo 'l grifon sen vanno suso,
Con più dolce canzone e più profonda.
91 E se fu più lo suo parlar diffuso,
Non so; perocchè già negli occhi m'era
Quella ch'ad altro 'ntender m'avea chiuso.
94 Sola sedeasi in su la terra vera,
Come guardia lasciata lì del plaustro,
Che legar vidi alla biforme fiera.
97 In cerchio le facevan di se claustro
Le sette ninfe, con que' lumi in mano
Che son sicuri d'aquilone e d'austro.
100 Qui sarai tu poco tempo silvano,
E sarai meco sanza fine cive
Di quella Roma, onde Cristo è romano.
103 Però, in pro del mondo che mal vive,
Al carro tieni or gli occhi: e quel che vedi,
Ritornato di là, fa che tu scrive.
106 Così Beatrice; ed io, che tutto a' piedi
De' suoi comandamenti era devoto,
La mente e gli occhi, ov'ella volle, diedi.
109 Non scese mai con sì veloce moto
Fuoco di spessa nube, quando piove
Da quel confine che più è remoto,
112 Com'io vidi calar l'uccel di Giove
Per l'arbor giù, rompendo della scorza,
Non che de' fiori e delle foglie nuove;
115 E ferìo 'l carro di tutta sua forza;
Ond'ei piegò, come nave in fortuna,
Vinta dall'onde or da poggia or da orza.
118 Poscia vidi avventarsi nella cuna
Del trionfal veicolo una volpe,
Che d'ogni pasto buon parea digiuna.
121 Ma, riprendendo lei di laide colpe,
La donna mia la volse in tanta futa,
Quanto sofferson l'ossa senza polpe.
124 Poscia; per indi ond'era pria venuta,
L'aguglia vidi scender giù nell'arca
Del carro, e lasciar lei di se pennuta.
127 E qual esce di cuor che si rammarca,
Tal voce uscì del cielo, e cotal disse:
O navicella mia, com' mal se' carca!

130 Poi parve a me che la terra s'aprisse
Tra 'mbo le ruote, e vidi uscirne un drago,
Che per lo carro su la coda fisse.
133 E, come vespa che ritragge l'ago;
A se traendo la coda maligna,
Trasse del fondo, e gissen' vago vago.
136 Quel che rimase, come di gramigna
Vivace terra; della piuma, offerta
Forse con intenzion casta e benigna,
139 Si ricoperse, e funne ricoperta
E l'una e l'altra ruota e'l temo in tanto,
Che più tiene un sospir la bocca aperta.
142 Trasformato così 'l dificio santo
Mise fuor teste per le parti sue,
Tre sovra'l temo, ed una in ciascun canto.
145 Le prime eran cornute come bue;
Ma le quattro un sol corno avean per fronte.
Simile mostro in vista mai non fue.
148 Sicura, quasi rocca in alto monte.
Seder sovr'essa una puttana sciolta
M'apparve, con le ciglia intorno pronte.
151 E, come perchè non li fosse tolta,
Vidi di costa a lei dritto un gigante;
E baciavansi insieme alcuna volta.
154 Ma perchè l'occhio cupido e vagante
A me rivolse, quel feroce drudo
La flagellò dal capo insin le piante.
157 Poi, di sospetto pieno e d'ira crudo,
Disciolse 'l mostro, e trassel per la selva
Tanto, che sol di lei mi fece scudo
160 Alla puttana ed alla nuova belva.

ANNOTAZIONI

AL CANTO XXXII.

1. *Fisi ed attenti* la Nidobeatina, *fissi e attenti* l'altre edizioni : * e il cod. Chig. N. E.

2. *La decenne sete*, la brama di rivederla, sofferta già per dieci anni, cioè dell'anno 1290. in cui Beatrice morì (*a*) fino al 1300. in cui, come cento volte è detto, finge Dante questo suo viaggio all'altro mondo.

3. *Spenti*, per sopiti *senza azione*.

4. 5. 6. *Ed essi ec.* ed essi occhi, acciò non isvagassero da Beatrice, *avèn parete di* (per *dal*) (*b*) *non calere:* avevano ostacolo, ritegno dal non si curare, intendi, d'altri oggetti — *così lo santo riso*, il giocondissimo aspetto di Beatrice, *a se traèli* (sincope di *traeali*) *con l'antica rete*, coll'antica, cioè colla primiera, attrattiva. * Il cod. Antald. legge *avien parete, di non calere*; *così 'l santo viso. A se tragieli.* N. E.

7. 8. 9. *Quando a sinistra ec.* Supponendo Dante, che al sopravvenire delle tre virtù teologali, si ritirassero le quattro cardinali (che al petto del grifone (*c*), in fronte al carro menato lo avevano) al primiero loro posto, alla sinistra ruota del carro (*d*), aggiunge che per mirar egli troppo fisamente in Beatrice si sentisse dalla sinistra parte, dove le quattro cardinali virtù eransi rimesse, gridare un *troppo fiso*, troppo fisamente guardi (* *Perch'io udii da lor: non troppo fiso.* Il cod. Antald. N. E.), che fece lui *per forza*, cioè contrariamente alla inclinazione sua, volgere la faccia verso quella parte. Dee questo intendersi un giusto rimprovero della temperanza, la quarta cardinale virtù, ad insinuare quella moderazione che dee l'uomo avere, siccome in ogni affare, così anche nello studio della teologia, intesa per Beatrice. Imperocchè, come bene il Vellutello avvisa, *l'intelletto si profonda alcuna volta tanto nella divina luce delle sacre lettere, che vi rimane abbagliato, e vien ad essere men capace, che se con misura cercasse di volerle intendere.* Ond'è, conchiude il Landino, proverbio dei dotti: *Ne quid nimis.* * Non capisco come Lombardi faccia qui tre gravi errori : il primo supponendo ch'all'arrivo delle tre virtù teologali si ritirassero le quattro cardinali, mentr'esse non tornarono al loro luogo, se non quando il glorioso esercito si fu mosso, *v.* 25 ; il secondo, ch'egli sentisse quella voce dalla sinistra del carro, ch'era la sua destra, mentr'egli dice *ver la sinistra mia* ; il terzo, che questo rimpro-

---

(*a*) Vedi la nota al *v.* 85. del canto prec. (*b*) Vedi Cinon. *Partic.* 80. 5. (*c*) Canto prec. *v.* 113. (*d*) Purg. XXIX. 130. e segg.

vero gli fosse fatto dalla temperanza, dov' egli dice *perch' io udia da loro*, e non *da lei*. Biagioli. N. E.

10. 11. 12. *E la disposizione ec.* e quella *disposizione*, intendi, *cattiva*, o sia indisposizione *a vedere ch' ee* (per *è*, paragoge degli antichi Toscani) (*a*) *negli occhi pur* (particella riempitiva) (*b*) *testè*, di fresco, *percossi dal Sole; mi fee* (per *fe'*, pure paragoge in grazia della rima) *esser alquanto senza la vista.* * I Codd. Vat. e Chig. tolgono l' *e*, e pongono assolutamente *la disposizion*, facendo questa voce, com'esser dee, di cinque sillabe. N. E.

13. *Ma poichè ec.* poichè l'organo visivo alterato dal grandissimo splendore troppo fisamente mirato, degli *occhi rilucenti* (*c*) di Beatrice, e reso insensibile al poco lume, si ricompose e si riabilitò alla sensazione anche del poco.

14. 15. *Io dico al poco ec.* Sono questi due versi una interiezione, colla quale dichiara il senso della detta parola *poco* non essere assoluto, ma respettivo; volendo dire che, sebbene il lume del Sole e de' sette candelabri, che ai di lui occhi dal mirar Beatrice ritolti si presentarono, fosse assolutamente molto era nondimeno, respettivamente a quello degli occhi di Beatrice, *poco. Poco sensibile*, dice e *molto sensibile* in vece di *poco e molto visibile*, di *poco e molto luminoso* — *onde a forza mi rimossi*; rafferma ciò ch'ha detto nel. *v.* 7.

16. 17. 18. *In sul braccio destro ec.* vale quanto *a mano destra.* Cammin facendo il Poeta, appena nato il Sole (*d*), verso levante (*e*), acciò quel glorioso *esercito* venisse lui, come venivagli, incontro (*f*), doveva muoversi verso ponente. Or dunque dice, che l'*esercito*, la comitiva medesima, fatto avendo a destra un caracollo, tornavasi non solamente con avanti di se il lume de' candelabri; ma eziandio con quello del Sole.

19. 20. 21. *Come sotto ec.* come schiera di soldati per sottrarsi al nemico che la combatte, volgesi *sotto gli scudi*, facendosi con gli scudi riparo, *e se col segno*, colla bandiera, *gira*, intendi, *gradatamente*, incominciando a dar volta quelli davanti, e poi gli altri di mano in mano, *prima che possa tutta in se mutarsi*, prima che possa in tutte sue parti muoversi (*g*).

22. *Milizia del celeste regno*, celeste truppa.

23 *Precedeva*, intendi, *al trionfale carro.* * *Procedeva tutto*, il cod. Vat. N. E.

24. *Il primo legno*, il legno che va innanzi a tutti gli altri che il carro compongono, cioè il timone.

25. *Alle ruote si tornar le donne.* Alla sinistra del carro già suppose tornate le quattro cardinali virtù (*h*). O adunque

---

(*a*) Vedi Mastrofini *Teoria e Prospetto de' verbi Italiani* sotto il verbo *essere* n. 3. (*b*) Vedi Cinon. *Partic.* 206. 9. (*c*) Cant. prec. *v.* 119.
(*d*) Vedi Purg. xxvii 133. e xx viii 3. (*e*) Purg. xxix 12. (*f*) Lo stesso canto *v.* 59. (*g*) Del verbo *mutarsi* per *muoversi* vedi il Voc. della Cr. (*h*) Vedi la nota al *v.* 8.

alle ruote, dice, *si tornar le donne*, per compiersi allora il ritorno di tutte, cioè anche delle tre virtù teologali, le quali erano poco anzi venute a Dante, al petto del grifone: ovvero adopra ellissi, e *sì tornar* dice per *si tornaro alla primiera danza*, che dalle due bande del carro esse donne facevano, mentre il carro veniva (*a*).

26. *Il benedetto carco*, il benedetto preso, il carro. * *E 'l grifon volse il glorioso carco*, il cod. Antald. N. E.

27. *Sì che però nulla ec.* in modo però che non diè segno di fare movendo quel carro alcuno sforzo; il quale, se fatto avesse, avrebbe certamente dovuto, com' era la metà aquila, fare qualche movimento di penne, massimamente nelle ale. * *Sì che poi*, il cod. Vat. *Sì che da poi*, il Chig. N. E.

28. *La bella donna, che ec.* Matelda, che *al varco*, al varcare, al trapassare ch' io feci del Letèo fiume, *mi trasse* (*b*).

29. 30. *Seguitavàm la ruota che ec.* seguitavamo il carro dalla banda della destra ruota, la quale volgendosi, come ha detto (*c*), il carro dalla di lei parte, doveva necessariamente in esso volgimento descrivere nel terreno *la sua orbita*, la sua rotaja, con arco minore, di quello della sinistra ruota. * *Che l' orbita faceà*, il cod. Chig. N. E.

31. *Alta*, per l' altezza del monte in cima del quale era situata — *vota* d' nomini abitatori.

32. *Colpa*, vale quanto *per colpa* — *quella ch' al serpente cresce*, Eva, che prestando fede alla fallace promessa dell' indemoniato serpente, *eritis sicut Dii ec.* mangiò essa la prima del frutto vietato da Dio, e indusse poi a mangiarne anche Adamo (*d*). Del *crese* per *credette* vedi Mastrofini *Teoria e Prospetto de' verbi Italiani* (*e*).

33. *Temprava i passi un' angelica nota:* così con la Nidob. leggono moltissimi mss. veduti dagli Accademici della Crusca * (come ancora il Cod. Cass. ed il Cod. Caet. N. E.); e così dee leggersi, e non, come tutte le altre edizioni *Temprava i passi in angelica nota.* Imperocchè a questo modo bisognerebbe valutarsi *temprava* il medesimo che *io* (solo Dante) *temprava*, e non tutta insieme la comitiva: cosa non solamente per se stessa disdicevole, ma discordante dal contesto nel terzetto seguente, *quanto eràmo rimossi;* onde scorgesi, che non del suo andar solamente favella Dante, ma di quello di tutta la comitiva. *Un' angelica nota* adunque, un' angelico canto (intenderemo) *temprava*, moderava col tempo suo i passi non del Poeta solo, ma di tutta la beata descritta, comitiva, acciò le diverse celerità del camminare non guastassero la bella ordinanza. * I codd. Vat. e Chig. stanno colla comune. I comentators bolognesi col padre Lombardi. Il Biagioli spiega chiaramente: *quella milizia del celeste regno temprava i passi in*

(*a*) Purg. XXIX 121. e segg. (*b*) Canto prec. v. 93. e sgg. (*c*) Vers. 16. (*d*) Gen. 3. (*e*) Sotto il verbo *credere* 1. 14.

angelica nota. Noi non abbiamo voluto decider nulla, e nulla mutare. N. E.

34. 35. 36. *Forse in tre voli ec.* è come se avesse in vece detto *forse tre tiri di saetta ci eravamo avanzati* — *Disfrenata* vale *rilasciata dall' arco*, dove prima vi è quasi in freno ritenuta — *prese* enallage, per, *prende* — *quando Beatrice scese*, intendi, dal trionfale carro, da su del quale aveva a Dante parlato: ed il motivo di scendere dee essere stato per portarsi a sedere a' piedi dell' alto albero al quale si erano avvicinati, ed ivi alla partenza del grifone restarsene alla guardia del trionfale carro. Vedi i versi 86. e segg.

37. *Io senti'*, apocope, per *sentii* — *mormorare*: pone questo il Vocabolario della Crusca tra gli esempj di *mormorare* per *sommessamente parlare*, *e quasi bisbigliare* (*a*). La maggior parte però degl' interpreti valuta qui *mormorare* lo stesso che *biasimare*, chiosando che biasimassero Adamo, e si dolessero della di lui disubbidienza. Quanto a me non dispiacerebbe d' intendere, che l' espresso significato sia, che si udisse sotto voce menzionare Adamo; e che il tacito sia, che bisbigliando si dolessero di Adamo — *a tutti* per *da tutti* (*b*).

38. 39. * *Poi cerchiata una pianta di foglie e d' altra fronda*, i codd. Vat., e Chig. N. E. *Una pianta.* Di questa *pianta*, o sia albero, altro, quanto veggo, non ci viene detto dalla comune degli espositori, se non ch' era l' albero della scienza del bene e del male, il frutto del quale proibì Iddio ai primi genitori nostri; e che simboleggiava la virtù dell' ubbidienza.

Con questa sola prevenzione però qual ragione poscia troverem noi del far Dante in seguito per due fiate calare precisamente da quest' albero stesso, e non piuttosto dall' aria o da altra qualsivoglia parte venire *l' uccel di Giove*, l' aquila, ora a distruggere i novelli fiori e frondi dal medesimo albero prodotti, ed ora a spargere e ricoprire di sua piuma il trionfale veicolo (*c*)? E come in oltre intenderem ragionevole, che facciasi da quest' albero staccato e condotto via dal gigante il carro (*d*) a dinotare il condurre che fece Filippo il Bello in Avignone nella Francia l' Apostolica sedia?

Per non perderci a questi passi non basta per la *pianta* intendere l' albero della scienza, nè dell' obbidienza.

Elleno sono tre massime del poeta nostro. I. Che una monarchia sola sia nel mondo voluta da Dio, e sia necessaria per l' universale pace (*e*). II. Che monarchia tale per titolo di giustizia, e per la divina stessa ordinazione competa al solo popolo Romano (*f*). III. Che Roma e cotal suo Impero furono da Dio stabiliti *per lo loco u' siede il successor del maggior*

(*a*) Vedi sotto quel verbo §. 1. (*b*) Vedi Cinon. *Partic.* 1. 12. (*c*) Vedi nel presente canto *v.* 112. e segg. (*d*) Vedi il *v.* 158 e seg. del presente canto. (*e*) Vedi il trattato *de Monarchia* composto dallo stesso Dante, lib. 1. ed anche il di lui *Convito* tratt. 4. e 5. (*f*) Vedi lo stesso tratt. *de Monarchia* lib. 2. e lo stesso *Convito* tratt. e capi sopraccitati.

Piero, cioè per l'Apostolica universale cattedra (*a*). Quant'io adunque conghietturo, presa Dante idea dall' altisssimo e vastissimo albero sognato da Nabuccodonosor, significante il di lui regno (*b*): e dal chiosare i sacri interpreti detto nella Genesi l'albero della scienza *in medio Paradisi* ad indicarnelo più alto degli altri (*c*), erge egli perciò quest' albero a straordinaria altezza; ed, intendendo pe 'l medesimo il Romano impero, nella voluta da Dio unità ed universalità d'esso impero a pro della Chiesa, colloca la misteriosa cagione del divieto ai primi genitori fatto di non istaccare da quell' albero frutti (*d*). In questa maniera solamente sembrami capibile perchè su di cotal albero ponga la stanza dell'aquila; perchè faccia dall'albero medesimo staccarsi la condotta in Francia Sede pontificia; perchè finalmente prima della venuta del misterioso grifone, e del carro legato ad essa, dispogliata fosse di fiori e frondi, cioè di sante operazioni. Con dire *di fiori, e d'altra fronda* suppone che anche ai fiori l' appellazione di *fronda* si accomuni: e ciò o per l' etimologia del Latino *frondes a ferendo; quod frondes arborum huc atque illuc a vento ferantur* (*e*), o perchè *fronda* significhi *foglia* (*f*); ed anche i fiori compongansi di foglie.

40. 41. 42. *La chioma*, pe' rami; che come la chioma, o sia i capelli sopra l'umano capo s'innalzano e spargono, così i rami sopra il tronco dell'albero — *che tanto si dilata più ec.* Nel canto seguente, vers. 60 e segg. dopo di aver detta creata da Dio questa pianta *all' uso suo*, soggiunge

Dorme lo 'ngegno tuo, se non istima
Per singolar cagione essere eccelsa
Lei tanto, e sì travolta nella cima.

pare adunque che cotal innalzarsi e dilatarsi verso il cielo appartenga ad accennarla creata pe 'l solo cielo — *fora*, sarebbe, *dagl' Indi ne' boschi lor ec.* Testimonio Virgilio ne' boschi Indiani sono alberi tanto altri, che non giunge più alto saetta dall' arco scagliata:

. . . . *gerit India lucos,*
Extremi sinus orbis? ubi aera vincere summum
Arboris haud ullæ jactu potuere sagittae (*g*).

43. 44. 45. *Che non discindi ec.* Intendendo Dante com' è detto, pel grifone Gesù Cristo, e per quel legno il voluto da esso a tutto il mondo esteso Romano impero, fa benedirsi Gesù Cristo perchè quell' albero non *discinde*, non dilacera: mirando, credo, massimamente al non avere il Redentore medesimo accondisceso a' sediziosi Giudei, che ricusavano la soggezione al Romano impero, comandando loro: *reddite quae sunt*

(*a*) Inf. II 23. e seg. (*b*) Dan. 4. (*c*) Vedi, tra gli altri Tirino al cap. 2. della *Genesi*. (*d*) Vedi il canto seg. *v.* 70. e segg. (*e*) Rob. Stephanus *Thesaurus ling. Latinae* art. *frons hujus frondis.* (*f*) Vocab. della Cr. (*g*) *Georg.* II. 122 e segg.

Cæsaris Caesari, *Matt.* 22 — *dolce al gusto*, *posciachè ec.* Accenna così dal peccato de' primi parenti essere negli uomini insorta la cupidigia di ciascuno regnare; e che questa, depravato avendo il gusto, fa loro sembrar dolce lo scindere il misterioso albero, cioè lo smembrare l' universale impero: ed in vece di dire avvenuto cotale depravamento di gusto dopo che i primi parenti osarono, contra il divin comando, di staccare da quell'albero frutti, ponendo in luogo d' essa disubbidienza i conseguiti mali, e questi metaforicamente esprimendo, dice *Posciachè mal si torse il ventre quindi*, cioè, dappoichè l'uman ventre per questa cagione (per essersi, intendi, pasciuto dei vietati frutti) malamente, aspramente, fu tormentato: colla medesima frase cioè con cui dicono i Latini *male torqueri*. Della particella *quindi* al senso di *per questa cagione*, vedi il Cinonio (*a*). * *Mal si torce*, i codd. Vat. e Chig. N. E.

47. *Gli altri*, la sopraddetta comitiva cerchiante l' albero *v.* 38 — *binato*, per *combinato*, *composta di due*, d' aquila e di leone (*b*).

48. *Sì si conserva ec.* a questo modo, cioè col lasciare nella sua integrità l' universale impero, per l' alberó significato *si conserva*, intendi nel mondo, *il seme d' ogni giusto*, la fonte, la causa producitrice d'ogni giustizià, d'ogni giusto regolamento.

49. 50. *E volto al temo ec.* e rivoltosi colla faccia a quel timone, a cui nell' atto che tiravalo teneva volte le spalle, lo prese con una zampa e trasse vicino *alla vedova frasca*. Frasca significa *ramo fronzuto*, *vedova frasca* adunque, che propriamente significherebbe *ramo spogliato di frondi*, appella per sineddoche tutto quell' albero.

51. *E quel di lei ec.* O. le particelle *di lei* denotano posesso, quella divina disposizione cioè, già dal Poeta medesimo intesa, che la Papale cattedra fosse in Roma, come se in vece detto fosse *e quel carro, ch' era destinato di sua pertinenza, a lei lasciò legato;* ovvero significar debbono cotali particelle *identità* di sostanza, come se altrimenti fosse detto *e quel carro lasciò legato a lei coi propri di lei rami.*

52. 53. 54. *Quando casca giù la gran luce ec.* Essendo Ariete un segno del zodiaco posteriore immediatamente ai Pesci, ed essendo la lasca una spezie di pesce, Dante in vece di dire *quando il Sole è in Ariete*, ch' è di primavera, dice *quando la gran luce*, del Sole, *casca giù*, viene dal cielo, *mischiata con quella che raggia*, che risplende, *dietro alla celeste lasca*, cioè con la luce d' Ariete.

Rincresce al Venturi la sineddoche di *lasca* per i *Pesci*, e piacerebbegli *una denominazione più splendida a dinotare*

(*a*) *Partic.* 218. 5. (*b*) Vedi la nota al cant. XXIX 108. della presente cantica.

quella nobile costellazione; lasciando che di loro ritrovamento così la chiamassero que' poeti burloni, che nelle loro rime piacevoli si valsero dello stile, che dal suo primario autore si appella bernesco.

Io capisco benissimo che al chiosatore nostro piacesse più lo storione che la lasca. Il Poeta però non volle scegliere da mettere in cielo pesci saporiti, ma lucidi; tra' quali certamente, e de' principali, è la lasca; la quale veduta nell' acqua contra il Sole pare proprio di lucidissimo argento.

55. 56. 57. *Turgide fansi*, rigonfiano loro gemme — *si rinnovella di suo color*, l' aggiunto pe 'l subbietto, metonimia, in vece di *si riveste de' suoi fiori e frondi* — *pria che il Sole ec.* Giusta la poetica supposizione, che sia il Sole tirato in un occhio da quattro *corsieri*, cavalli, e che ogni mattina per fare il suo giro li *giunga*, li congiunga ed attacchi al cocchio, viene di conseguenza, che in quella costellazione nella quale il Sole ha stanza, in quella i suoi corsieri *giunga*. In vece adunque di dire, prima che il Sole dalla stanza in Ariete passi da altra costellazione, dice: *pria che il Sole giunga li suoi corsier sott' altra stella.* * *Giunta* (da *giuntare*) ha il cod. Vat. *Con altra stella* il cod. Chig. N. E.

58. 59. 60. *Men che di rose, e più ec.* Costruzione. *La pianta, che prima avea le ramora sì sole* dispogliate d' ogni fiore e fronda, *s' innovò, aprendo*, mettendo fuori, *colore* (per *fiori*, metonimia) *men che di rose, e più che di viole.* Figurando Dante nell' appressarsi del misterioso grifone all' albero, e nel legare il carro, o sia la Pontificia cattedra, ad esso, l' impiantamento della Chiesa di Gesù Cristo nell' universale Romano Impero, e riputandosi misticamente la Chiesa uscita dall' apertura fatta con lancia nel costato del morto Redentore (*a*), dee perciò il Poeta nel determinare il colore a questi per cotal cagione dall' albero prodotti fiori aver appresa norma da quel parlare attribuita a S. Bernardo (*b*) *Inspice lateris aperturam, quia nec illa caret rosa, quamvis ipsa subrubea sit propter mixturam aquae* (*c*); e dee voler dire, che il colore de' fiori prodotti da quell' albero fosse un rosso (all' intendimento del color rosso ne determinano bastantemente le parole *men che di rose*) meno vivace di quello della rosa, e più vivace di quello che mischiasi all' azzurro nella viola mammola — *Ramora* per *rami* detto pure da altri antichi Toscani vedilo nel Vocab. della Cr. (*d*).

61. 62. *Io non 'lo intesi ec.* Costruzione. *L' inno, che quella gente*, cerchiante l' albero (*e*) *allor cantaro* (in vece di *cantò*, sintesi di num.°), *io non lo 'ntesi* mai, *nè* certamente *quaggiù si canta.* * *Nè qui non si canta*, il cod. Vat. e il Chig. N. E.

(*a*) Vedi tra gli altri S. Gio. Grisost. *Hom.* 84. (*b*) D' altro pio autore credele Mabillon, note a S. Bernardo. (*c*) Lib. 1. *de Pass. Domini* cap. 41. (*d*) Alla voce *Ramo.* (*e*) Vers. 36.

63. *Nè la nota soffersi tutta quanta*; nè ressi, intendi *svegliato*, fino al fine del canto.

64. al 68. A bene rappresentare come al dolce canto di quell' inno si addormentasse, dice che sarebbegli necessario che sapesse ben rappresentare l'addormentarsi di Argo al cantare che fecegli Mercurio le avventure della ninfa Siringa, e che da questa rappresentazione, come da esemplare, prendess'egli metodo per l'altra. La favola che viene qui supposta è, che Argo, il cent'occhi, posto fosse da Giunone alla guardia d' Io, acciò non se le accostasse l'innamorato Giove; e che Mercurio mandato da Giove a rapir Io, cantando ad Argo le avventure della ninfa Siringa amata da Pan, lo addormentasse, e l'uccidesse (*a*) — *occhi spietati*, senza pietà, appella gli occhi d' Argo pe'l troppo diligentemente guardar Io, e non aver compassione all'amor di Giove. Vellutello. — *a cui più vegghiar*, più degli altri uomini, intendo io: più di quel che dovevano, chiosan altri — *costò sì caro*, perocchè, essendo pe'l suo *più vegghiar* eletto da Giunone alla custodia d'Io, vi perdè la vita.

69. 70. *Ma qual vuol sia ec.* ellissi, il di cui pieno suggerisce il Vellutello così: *ma sia a far questo qualunque altro si voglia, che finga ben l'assonnare, ch' io per me non lo so fare — Però trascorro ec.* passo perciò a dire di quando mi svegliai.

72. *Ed un chiamar*, ed una voce che gridò.

73. al 76. *Quale a veder ec.* Paragonando la sposa de' sacri cantici il diletto suo, inteso dalla comune degl' interpreti per Gesù Cristo, all'albero del melo: *sicut malus inter ligna silvarum, sic dilectus meus ec.* (*b*); allusivamente a cotal paragone col nome stesso di *melo* adombra qui Gesù Cristo anche il poeta nostro; e, l'allegoria continuando, appella *fioretti* ciò che di Gesù Cristo godettero qui 'n terra i tre discepoli Pietro, Giovanni, e Giacomo, nella di lui trasfigurazione; e *pomo* appella il moltissimo di più che del medesimo Gesù Cristo godono in cielo gli angeli, e gli altri beati. I quali però, non ostante le *perpetue nozze* che di esso pome fanno, dice *ghiotti*, bramosi, per essere quel cibo tale, *che*, come nel precedente canto avvisò, *saziando di se, di se assetta* (*c*). * *Pome* per *pomo* hanno i codd. Vat. e Chig. N. E.

77. al 81. *E vinti ritornaro alla ec.* Nell'atto che i tre nominati discepoli godevano della trasfigurazione del Redentore, e degli apparsi con esso lui Moisè ed Elia, narra il Vangelo (*d*) che udendo quelle voci *hic est filius meus dilectus, ipsum audite*, caddero tutti e tre intronati per terra; e che poi al comando del medesimo Redentore *surgite et nolite timere*, rialzandosi, più non vedessero nè il Redentore in quella luce di

(*a*) Ovid. *Met.* 1589 e segg. (*b*) Cap. 2. (*c*) Vers. 129 (*d*) *Matth.* 17.

volto e di vestimenti in cui prima vedevanlo, nè più con esso lui i due profeti. *Vinti* adunque, cioè intronati ed abbattuti, *ritornaro* si riscossero i tre discepoli, *alla parola*, al comando del Redentore. *Dalla qual furon maggior sonni rotti:* accenna quelle espressioni che fece Gesù Cristo della morta figlia dell' Arcisinagogo, e del morto Lazaro parlando, *non est mortua puella, sed dormit* (*a*) : *Lazarus amicus noster dormit; vado ut a somno excitem eum* (*b*): e però in vece di dire dal comando di Gesù Cristo *rotti*, dissipati maggiori tramortimenti, cioè vere morti, dice *rotti maggiori sonni* — *loro scuola*, loro compagnia, perchè di sei ch' erano prima, rimasero solamente quattro, partiti che si furono Moisè ed Elia. Danielto. — *cangiata stola*, metonimia, per *cangiato colore della stola*, della veste (*c*); sparito cioè quel nievo splendidissimo colore poc' anzi apparso nelle vestimenta di Gesù Cristo.

82. 83. 84. *Torna' io* intendi dal sonno alla veglia — *quella pia ec.* Matelda — *sovra me starsi.* Dopo svegliato, e non ancor alzatosi da terra videsi in piedi vicina Matelda, e però la dice *sovra me starsi.*

86. 87. *Ed ella :* * Ond' *ella* il Cod. Caet. N. E. — *Sotto la fronda nuova*, novamente dall' albero prodotta (*d*) — *in su la sua radice*, imperocchè la radice dell' albero è radice anche della fronda.

88. *La compagnia*, delle 3. virtù teologali, e delle 4. cardinali.

89. *Gli altri*, quelli chi figuravano i libri del vecchio, e nuovo Testamento, descritti nel canto XXIX — *dopo il grifon sen vanno suso*, risalgono al cielo ond' erano discesi. * *Dipo' il grifon*, il cod. Vat. N. E.

90. *Con più dolce canzone, e più profonda:* cantando inno più soave, e di misterj più profondi di quello che tu poco anzi udendo cantare ti addormentasti.

93. *Quella*, Beatrice — *ad altro intender m' avea chiuso*, mi aveva *chiusa*, proibita, l' attenzione ad ogni altra cosa, obbligandola tutta a se.

94. *Terra vera*, cioè genuina, dee volere appellata quella del terrestre Paradiso in confronto della nostra falsificata e guasta per lo peccato di Adamo, e non atta per se stessa che a produrre *spinas et tribulos* (*e*). Al medesimo senso di *genuino*, adoprasi l' aggettivo *vero* parlandosi d' oro d' argento ec. E dee Dante commemorando cotale genuino appoggio di Beatrice intesa per la teologia cristiana, accennare il falso appoggio d' ogni altra teologia dalla cristiana discorde.

95. *Plaustro*, per *carro*, dal Latino *plaustrum.*

96. *Che legar vidi alla biforme fiera* (*alla* per *dalla*) (*f*), che vidi dal grifone lasciar legata all' albero (*g*).

(*a*) *Matth.* 9. (*b*) *Ioan.* 11. (*c*) *Stola* per *veste* ad imitazione de' Greci e de' Latini adopera Dante anche Inf. XXIII. 90; e Par. XXX 129. (*d*) Vers. 59. (*e*) *Gen.* 3. (*f*) *Partic.* 1. 12. (*g*) Vers. 51.

97. *Claustro* qui per *contorno*, o *corona.*

98. 99. *Le sette ninfe*, le tre virtù teologali, e le quattro cardinali — *con que' lumi in mano;* intende che ciascuna delle sette virtù si tenesse in mano uno de' sette candelabri detti nel canto XXIX. 43. e segg. — *che son sicuri d' aquilone e d' austro*, i due venti più gagliardi, per tutti i venti: e significando que' sette candelabri, com' è detto (*a*), i sette doni dello Spirito Santo, egli è certo che sono sicuri da ogni vento.

100. *Qui sarai tu poco tempo silvano.* Richiede il buon senso che *qui* vaglia *in quest' altro mondo;* e che, come *selva* e *foresta* significano lo stesso, così lo stesso significhi qui *silvano* che *forestiere*, *avventiccio.* E la sbagliano, a mio parere, quanti intendono che *qui* significhi precisamente *questa selva*, e che *silvano* significhi *abitatore di questa selva* (*b*). Imperocchè non era Dante allora per passare da quella selva al Paradiso, ed ivi restarvi *sanza fine*, ma per tornarsene al mondo. Ed anzi questa è la cagione per cui vuole Beatrice che osservi Dante quanto era per rappresentarglisi.

101. 102. *E sarai meco ec.* Credo che, imitando qui Dante le frasi dell' Apostolo scrivente a quei d' Efeso *jam non estis hospites et advenae*, *sed estis cives sanctorum* (*c*), dopo di aversi fatto dire da Beatrice che sarebbe in qualità di *forestiere*, di *ospite*, stato lì poco tempo, facciasi aggiungere *e sarai meco sanza fine cive ec.* parlare allegorico significante lo stesso che se altrimente detto avesse *e sarai altra volta meco eternamente cittadino di quella città*, *di cui Cristo è cittadino*, cioè del Paradiso. L' essere Roma la capitale della Chiesa di Gesù Cristo può e dee giustificarne la per cotale figura scelta Roma più ch' altra città, e il *cive* per *cittadino* dal Latino *civis* non dee parer più strano che i termini di *civile* e *civiltà* pur dal medesimo presi.

106. 107. 108. *A' piedi de' suoi comandamenti* vale *soggetto a' di lei comandi. De' suo'* l' edizione della Cr. e le seguaci — *diedi* per *rivolsi.*

110. 111. *Fuoco*, il fulmine — *di spessa nube*, di nube condensata, dalla quale la imprigionata e ristretta materia fulminea non può quando si accende, aprirsi esito se non con grande impeto e fracasso — *quando piove ec.* Non pare qui buono nè il porre *quando piove* tra due virgole, come tutte le moderne edizioni fanno; nè l' intendere, che il verbo *piove*, sia retto dal *fulmine*, ed equivalga a *cade*, e sia mente del Poeta che caschino i fulmini con tanto maggiore velocità, quanto da più alto luogo discendono, come ne chiosano Benvenuto da Imola e il Vellutello. Che i fulmini da più alto luogo caschino con maggiore velocità nè l' esperienza ce lo dimostra, nè verun filosofo lo insegna. Anzi dicendo Dante stesso del fulmine

(*a*) Purg. XXIX 34. (*b*) Vedi tra gli altri il Buti citato nel Voc. della Cr. alla voce *silvano* §. 1. e il Venturi. (*c*) *Ephes.* 2. 19.

Che fuor di sua natura in giù s' atterra (*a*)
mostrati piuttosto essere stato d' avviso che, come il sasso gettato all' insù allenta il moto, così il fulmine far debba scendendo all' ingiù.

Tolgo io adunque la virgola dopo *piove*, e congiunto esso verbo al parlar che siegue, che ne accenni Dante l' opinione sua appresa da antichi filosofi, che non caschino fulmini se non quando vengono innalzate le nuvole sino al più alto e da noi *più rimoto confine* dell' aria, vicino cioè alla creduta sfera del fuoco; tal che porzione di esso fuoco nelle nuvole s'immischi ed imprigioni (*b*); e che l' effetto ponendo per la cagione, la pioggia per le nuvole (sostituzione la è questa affatto necessaria acciò non facciasi a Dante supporre, che non caschino fulmini se non quando piove; che sarebbe un fargli supporre cosa falsissima) dice *quando piove da quel confine che più è rimoto* in vece di dire *quando sono al confine più rimoto dell' aria innalzate le nuvole*. Di un medesimo sistema pare anche il Frezzi nel suo *Quadriregio*, ove delle sfere dalla fortuna mosse parlando, dice:

La quarta er' alta infino onde percote
Con le saette Giove, ove il vapore
Dal gel costretto da se l' acqua scuote (*c*).

* *Che più va remoto*, in vece di *è remoto*, leggono nel *v.* 111. i Cod. Vat. Chig. Antald. e Caet. N. E.

112. 113. 114. *Com' io vidi calar l' uccel di Giove*, l'aquila, insegna del Romano impero, supposta dal Poeta stanziante nella cima di quell' albero significante esso impero (*d*) — *Per l' arbor giù*, giù pel detto albero, che al legarvisi del carro dal grifone condotto, produsse immantinente fiori e frondi (*e*) di cristiane virtù. * *Dell' alber giù*, il cod. Antald. N. E. — *rompendo della scorza, non che de' fiori ec.* col rostro e cogli artigli fieramente lacerando, non solo porzione de' nuovi fiori e frondi, ma eziandio dello stesso tronco. Intende le persecuzioni fatte da' Romani princìpi alla cristiana religione, col dannеggiarne, non solo il novello ornamento che per essa veniva l' impero acquistando, ma anche l' impero stesso, pe 'l distruggimento e scemamento de' sudditi.

115. *E ferìo il carro ec.* ed urtò fieramente anche nella Cattedra apostolica (*f*).

116. 117. *Ond' ei pregò ec.* Il perchè essa barcollò a guisa di nave *in fortuna*, in burrasca, *vinta*, spinta, *dall' onde or da poggia, or da orza*, ora da mano destra, ed ora da mano sinistra. *Orza* propriamente (chiosa il Venturi colla comune degl' interpreti) è la corda, che si lega ad un dei capi

(*a*) Parad. XXIII 40. (*b*) Veggasi Aristotele nel secondo delle Meteore, e il comento ivi di S. Tommaso: e veggasi pure Seneca nel 2. delle questioni naturali cap. 14. (*c*) Lib. 2. cap. 13. (*d*) Vedi ciò ch' è detto al vers. 38. (*e*) Vedi di sopra *v.* 50. e segg.

(*f*) Vedi ciò ch' è detto Purg. XXIX 106 107 in quella nota.

dell' antenna alla parte sinistra del navilio; e *poggia* è la corda, che si lega all' altro capo alla destra. * *Dall' onda*, i cod. Vat. e Chig. N. E.

118. 119. 120. *Nella cuna del trionfal veicolo*, nella cassa del trionfale carro. *Veicolo*, dal Latino *vheiculum*, per *carro*, detto anche in prosa da altri antichi Italiani scrittori vedilo nel Vocab. della Cr. — *una volpe, che d' ogni pasto buon ec.* l' eresia intrusasi nell' Apostolica cattedra, al dire dello stesso Dante, per Papa Anastasio (*a*). Giudiziosamente veste il Poeta la eresia di volpe. *Vulpes* (dice S. Agostino) *insidiosos*, *maximeque hæreticos fraudolentos significant . . . Istæ vulpes significantur in Canticis canticorum*, *ubi dicitur: capite nobis vulpes parvulas* (*b*): e giudiziosamente qui *d' ogni pasto buono digiuna*, ed in appresso magra affatto e spolpata la dipinge; perocchè di rei pascoli pasciuta; e d' inique mondane brame, non dee andar molto dissimile dalla lupa figurante l' avarizia, *che di tutte brame sembiava carca con la sua magrezza* (*c*).

121. 122. 123. *Ma riprendendo lei ec.* ma la mia Beatrice, la teologia, discoprendole e rinfacciandole i di lei abbominevoli errori, la fece tanto velocemente fuggire, quant' essa per l' estrema sua magrezza potè. *Futa* per *fuga*, (*d*) antitesi: ma sono troppi gli esempj di cotal voce adoprata anche da' prosatori. Vedi il Vocab. della Cr.

124. 125. 126. *Poscia per indi ec.* vidi *l' aguglia*, l' aquila, dello stesso alto luogo, ond' era prima discesa, novamente *nell' arca*, nella cassa, *del carro*, e lasciar quella coperta di sue piume. Intende le ricchezze e gli agi donati dagl' Imperatori Romani alla sedia apostolica. Cotali agi, con appellazione di *piume*, espresse anche il Petrarca:

Già non fostù nudrita in piume al rezzo (*e*).

* Il Cod. Caet. legge, come altra volta, *aquila* in luogo di *aguglia*. N. E.

127. *E qual esce di cuor ec.* cioè voce accompagnata da gemiti e da sospiri, fievole, e lamentevole, quale esce dal cuore di chi addolorato rammaricasi. Venturi.

128. *E cotal*, intendi *voce*.

129. *Navicella* fa appellata l' *arca* o sia cassa del carro, non solo per la non affatto dissimile cavità, ma per essere cotal arca apostolica stata simboleggiata dalla navicella di S. Pietro, da cui perciò chiosano alcuni doversi intendere venuto cotale lamento. — *com' mal*, apocope in grazia del metro, in vece di *come mal*.

130. 131. 132. *Che la terra s' aprisse*, appartiene ad indicare, che veniva quel *drago* dall' Inferno — *Che per lo carro su la coda fisse.* Fingesi ai draghi in fondo della coda come

(*a*) Inf. II. 8. Vedi però quella nota di Natal Alessandro. (*b*) In *Psal.* 80. (*c*) Inf. I. 49. e segg. (*d*) Nella nota al canto III. del Parad. *v.* 119. (*e*) Part. I. son. 105.

una lancia: e questa è che intende Dante ficcasse il drago nel fondo della cassa del trionfale carro a trarne parte di esso e lasciarlo forato.

133. 134. 135. *L'ago* della vespa, il pungiglione — *trasse del fondo*, vale quanto *tirò seco una porzione del fondo*; e però proseguendo dice *quel che rimase*, cioè il rimanente del fondo. * *Trasse del carro*, il cod. Chig. N. E. — *vago vago*, quà è là allegro e baldanzoso del fatto colpo.

Per questo drago e per questa ferita al carro dal drago fatta intendesi dagli espositori comunemente Maometto, e lo smembrar ch' egli fece di assai popoli dalla Chiesa. Per molti capi però sembrami esposizione cotale da rigettarsi. Primieramente perchè il carro simboleggia la Sedia apostolica, e non la Chiesa: altrimenti troppo scioccamente adombrerebbe il Poeta il trasporto, che successe, della sola Sedia apostolica in Avignone, e non già della Chiesa, col fingere dal gigante allontanato dall' albero il trionfale carro (*a*). Poi per quello che il Poeta stesso siegue a dire, che il rimanente di quel fondo tutto si ricoperse dell' aquiline piume: dal che abbastanza rimane dichiarato, che non avesse quel fondo altro foro, che il recente fattovi dal drago, il quale però se fosse stato aperto dalle eresia di Maometto, troppi altri fori avrebbe dovuto avere compagni, fattivi da cent' altre più antiche e tuttavia duranti eresie, e spezialmente dalla Manichea, ed Ariana. Poi finalmente per quell' altro, che pure il Poeta dichiara, che il drago forasse il fondo al carro prima che questo dell' aquilina offerta piuma si ricoprisse. Imperocchè non solo non fu Maometto prima che accettasse l' Apostolica Sede le offerte di Costantino, inteso per la donatrice aquila (*b*), ma fu tre secoli dopo.

Io per me adunque direi piuttosto, che il drago fosse il maligno serpente, che in quel Paradiso medesimo tentò Eva; il quale con l' atto di sforacchiare il fondo all' arca del carro, dopo appena ricoperta dell' aquiline piume, indicassene insinuata nel sacerdozio quella stessa; che anche Infer. XIX. 112., e segg. ghibellinescamente disse in conseguenza della Costantiniana donazione, insinuata insaziabile fame delle ricchezze: che però appella esso Dante *sanza fine cupa* (*c*), cioè a dire *sfondata*, e conseguentemente insaziabile.

A questo modo si rende chiaro perchè appena fattosi dal maligno serpente quel pertugio, subito accettasse e si ricoprisse il carro fin su le ruote e su 'l timone, *della piuma offerta*.

136. al 141. *Quel che rimase*, la porzione di fondo rimasta — *come di gramigna vivace terra:* volentieri vestesi di gramigna un terreno fertile, se l' agricoltore lo perde d' occhio — *forse con intenzion casta ec.* con intenzione di provedere alle sacre suppellettili delle chiese, ed all' indigenza de' poverelli. * I Cod. Caet, Vat. Antald. e Chig., come altri molti testi veduti

(*a*) Vers. 156. e segg. (*b*) Inf. XIX 115. (*c*) Purg. XX 12.

dai Signori Accademici leggono *intenzion sana* invece d' *intenzion casta*. N. E. — *in tanto che più tiene un sospir ec.* Non ci tenendo un sospiro aperta la bocca che un momento di tempo, viene conseguentemente con tale espressione a dirne il medesimo che se detto avesse *in meno di un momento.*

142. al 147. *Trasformò così* pel ricoprimento delle aquiline piume — *Mise fuor teste ec.* Non si può assolutamente, nè si dee a queste sette teste e dieci corna altro significato attribuire se non se il medesimo, che venne loro attribuito nel canto XIX. dell' Infer. vers. 109. e segg. cioè dei sette sacramenti, e dieci comandamenti divini. Solo che qui si fanno questi deporre come a guardia e difesa delle acquistate piume: incr領tamente a quanto con espressione più chiara rimbrotta altrove Dante stesso:

Già si solea con le spade far guerra :
Ma or si fa togliendo or qui, or quivi
Lo pan, che 'l pio padre a nessun serra (*a*)

Nè si dee cercar altronde la cagione perchè ponga Dante su 'l timone tre teste e bicornute, e disponga le altre quattro teste con un sol corno sopra ciascuna ai quattro *canti*, o sia angoli della quadrata arca del carro, se non dall' essere questa la simmetria migliore, che con un tal numero di teste e di corna potesse ottenersi.

La maggior parte degli espositori ne trae qui senso molto peggiore, chiosando che per le sette teste significhinsi i sette peccati capitali: e buon per Dante che non si rinviene un volgato decennario numero d' obbrobriose cose, come rinviensi 'l settenario de' peccati capitali, che, credo, avrebbero queste ancora intruse in luogo delle dieci corna. Senza ragione però fanno esser Dante in questo discorde da quell' altro accennato luogo, dove le *sette teste* e *dieci corna* non possono, anche per parere de' medesimi qui contrarj espositori, essere prese che in senso buono: e discorde eziandio da quelli altri passi, dove e la Chiesa *santa* sempre appella (*b*), e la Papale dignità, quantunque ne riprenda qualche individuo occupatore, professa di rispettare altamente (*c*). * Forse per error del Calligrafo il Cod. Caet. legge nel *v. 146. Ma le tre* in luogo di *quattro*. Al *v. 147.* poi legge coi codici Chig. e Antald. *simile mostro* visto *mai non fue*, non *in vista ec.*, cosa di pochissimo momento. N. E.

Oh, dice 'l Venturi, *qui si parla della chiesa difformata e divenuta mostruosa.*

Mostruosa sì (rispondo io) o la Chiesa o la Pontificia cattedra, ma non al preteso segno di portarne in trionfo i sette peccati capitali; che Dante (ripeto il già altrove detto e provato) (*d*) era ghibellino bensì, ma cattolico.

Il Daniello vuole per le sette teste intesi i sette Cardinali

(*a*) Parad. XVIII. 127. e segg. (*b*) Purg. XXIV 22. Par. VI 95. (*c*) Inf. XIX 101. (*d*) Vedi la nota al cant. III. dell' Inf. *v.* 59. e 60.

elettori del Papa: tre Vescovi su 'l timone bicornuti, in significato della mitra, e quattro non Vescovi agli angoli, e questi con un sol corno. Ma quando i Cardinali erano in questo solo numero, erano tutti diaconi, nè ad essi apparteneva la elezione del Papa. Vedi Ciacconio, e quanti mai prima e dopo di lui anno scritto della dignità cardinalizia.

149. 156. *Una puttana sciolta;* simbolo della prostituzione della papale dignità ai secolari monarchi; che il ghibellino nostro poeta intende essersi fatta da Bonifazio VIII. massimamente, e da Clemente V. — * *N'apparve*, il cod. Antal. N. E. — *con le cime ec.* descrive mirabilmente (chiosa il Daniello) gli atti e gesti della meretrice, che ora in quà, ed ora in là rivolge gli occhi lascivi, per così adescare gli amanti, e trarli alle sue voglie; come faceva Papa Bonifazio co' principi del mondo contra Filippo il Bello Re di Francia, inteso per il *gigante*, il quale prima gli era amico: onde dice che si baciavano insieme; ma tosto che Filippo s'accorse, che il Papa tentava la pratica di altri potentati suoi nemici (il che dimostra per aver rivolti gli occhi nel Poeta, il quale era Imperiale) lo flagellò dal capo ai piedi facendolo prender in Alagna, ov' egli vinto dal dolore finì gli anni suoi — *come perchè non li fosse tolta*, (*li* per *gli*) (*a*) come a fine che nissuno gliela involasse — *d' ira crudo*, crudelmente irato.

158. al 160. *Il mostro*, il carro reso pe' detti accessorii mostruoso — *e trassel per la selva tanto che ec.* e trasselo per la selva, in cui eravamo, tanto lontano, che fecemi essere la interposizione della stessa selva *scudo*, riparo, ostacolo, *alla puttana, ed alla nuova belva*, vale, *a veder la puttana, e 'l nuovo mostro del carro.* * *Che 'l sol mi fece scudo*, il cod. Chig. e Antald. E l' illustre possessore di quest' ultimo aggiunge: *così hanno i codd. 2, 4 5, e l' edizione del 1477. La perdei di vista quando il sole mi fece ombra della selva.* N. E. Accenna così in aria profetica il fatto, che già quando scriveva era successo, dall' attirarsi Filippo il Bello in Francia il Papa e la papale sedia nel 1305.

Non tralasciò per ultimo di rinnovare alla memoria de' leggitori quanto altrove (*b*) in discolpa del Poeta avvisai, che col variare de' secoli varia l' onestà de' vocaboli, e che quelli che a' tempi nostri sono i più licenziosi, poterono un tempo essere i più riserbati. I Latini termini, che sono a dì nostri d' ordinario i più coperti, par verisimile che ne' tempi più vicini al comune Latino parlare dovessero essere i più intesi.

(*a*) Cin. *Partic.* 155. 1. (*b*) Joan. 16.

PURGATORIO

CANTO XXXIII.

ARGOMENTO.

Pervenuto Dante con Matelda al fiume Ennoè, gusta delle sue acque, la cui dolcezza, per la brevità dello spazio che gli resta al compiere di questa seconda cantica, dice di non potere esprimere.

1 Deus, *venerunt gentes*, alternando
Or tre or quattro, dolce salmodia
Le donne incominciaro lagrimando.
4 E Beatrice sospirosa e pia
Quelle ascoltava sì fatta, che poco
Più alla croce si cambiò Maria.
7 Ma, poichè l' altre vergini dier loco
A lei di dir, levata ritta in piè,
Rispose, colorata come fuoco:
10 *Modicum, et non videbitis me;*
Et iterum; sorelle mie dilette,
Modicum, et vos videbitis me.
13 Poi le si mise innanzi tutte e sette;
E dopo se, solo accennando, mosse
Me; e la donna, e 'l savio che ristette.
16 Così sen giva; e non credo che fosse
Lo decimo suo passo in terra posto,
Quando con gli occhi mi percosse;
19 E, con tranquillo aspetto: vien più tosto,
Mi disse, tanto che, s'io parlo teco,
Ad ascoltarmi tu sie ben disposto.
22 Sì com'io fui, com' io doveva, seco,
Dissemi: frate, perchè non t' attenti
A dimandarmi omai venendo meco?
25 Com' a color che troppo reverenti,
Dinanzi a' suo' maggior parlando, sono,
Che non traggon la voce viva a' denti,
28 Avvenne a me, che senza intero suono
Incominciai: madonna, mia bisogna
Voi conoscete, e ciò ch' ad essa è buono.
31 Ed ella a me: da tema e da vergogna
Voglio che tu omai ti disviluppe,
Sì che non parli più com' uom che sogna.

34 Sappi che 'l vaso, che 'l serpente ruppe,
Fu e non è; ma chi n' ha colpa, creda
Che vendetta Dio non teme suppe.
37 Non sarà tanto tempo senza reda
L' aguglia che lasciò le penne al carro:
Perchè divenne mostro, e poscia preda.
40 Ch' io veggio certamente, e però 'l narro,
A darne tempo già stelle propinque,
Sicure d' ogn' intoppo e d' ogni sbarro;
43 Nel quale un cinquecento diece e cinque
Messo di Dio anciderà la fuja,
E quel gigante che con lei delinque.
46 E forse che la mia narrazion buja,
Qual Temi e Sfinge, men ti persuade,
Perch'a lor modo lo 'ntelletto attuja.
49 Ma tosto fien li fatti le Najade
Che solveranno questo enigma forte,
Sanza danno di pecore e di biade.
52 Tu nota; e, sì come da me son porte
Queste parole, sì le 'nsegna a' vivi
Del viver ch' è un correre alla morte;
55 Ed aggi a mente, quando tu le scrivi,
Di non celar qual hai vista la pianta,
Ch' è or due volte dirubata quivi.
58 Qualunque ruba quella, o quella schianta,
Con bestemmia di fatto offende Dio,
Che solo all' uso suo la creò santa.
61 Per morder quella, in pena ed in disio
Cinquemil' anni e più l' anima prima
Bramò colui, che 'l morso in se punio.
64 Dorme lo 'ngegno tuo, se non istima
Per singular cagione essere eccelsa
Lei tanto, e sì travolta nella cima.
67 E se stati non fossero acqua d' Elsa
Li pensier vani intorno alla tua mente,
E 'l piacer loro un Piramo alla gelsa,
70 Per tante circostanze solamente
La giustizia di Dio nello 'nterdetto
Conosceresti all' alber moralmente.
73 Ma perch' io veggio te nello 'ntelletto
Fatto di pietra, ed in peccato tinto
Sì, che t' abbaglia il lume del mio detto;
76 Voglio anche, e se non scritto, almen dipinto,
Che 'l te ne porti dentro a te per quello
Che si reca 'l bordon di palma cinto.
79 Ed io: sì come cera da suggello,
Che la figura impressa non trasmuta,
Segnato è or da voi lo mio cervello.

82 Ma perchè tanto sovra mia veduta
Vostra parola disiata vola,
Che più la perde, quanto più s' ajuta?
85 Perchè conoschi, disse, quella scuola
C' hai seguitata, e veggi sua dottrina
Come può seguitar la mia parola;
88 E veggi vostra via dalla divina
Distar cotanto, quanto si discorda
Da terra 'l ciel che più alto festina.
91 Ond' io risposi lei: non mi ricorda
Ch' io straniassi me giammai da voi,
Nè honne coscienzia che rimorda.
94 E, se tu ricordar non te ne puoi,
Sorridendo rispose, or ti rammenta
Come bevesti di Letè ancoi;
97 E, se dal fummo fuoco s' argomenta,
Cotesta obblivion chiaro conchiude
Colpa nella tua voglia altrove attenta.
100 Veramente oramai saranno nude
Le mie parole, quanto converrassi
Quelle scovrire alla tua vista rude.
103 E più corrusco, e con più lenti passi,
Teneva 'l Sole il cerchio di merigge,
Che qua e là, come gli aspetti, fassi;
106 Quando s' affisser, sì come s' affigge
Chi va dinanzi a schiera per iscorta
Se trova novitate in sue vestigge,
109 Le sette donne al fin d' un' ombra smorta,
Qual sotto foglie verdi e rami nigri
Sovra suoi freddi rivi l' Alpe porta.
112 Dinanzi ad esse Eufrates e Tigri
Veder mi parve uscir d' una fontana,
E, quasi amici, dipartirsi pigri.
115 O luce, o gloria della gente umana,
Che acqua è questa che qui si dispiega
Da un principio, e se da se lontana?
118 Per cotal prego detto mi fu: prega
Matelda che 'l ti dica. E qui rispose,
Come fa chi da colpa si dislega,
121 La bella donna: questo ed altre cose
Dette li son per me, e son sicura
Che l' acqua di Letè non gliel nascose.
124 E Beatrice: forse maggior cura,
Che spesse volte la memoria priva,
Fatto ha la mente sua negli occhi oscura.
127 Ma vedi Eunoè, che là deriva;
Menalo ad esso, e, come tu se' usa,
La tramortita sua virtù ravviva.

130 Com'anima gentil che non fa scusa,
Ma fa sua voglia della voglia altrui,
Tosto com' è per segno fuor dischiusa;
133 Così, poi che da essa preso fui,
La bella donna mossesi, ed a Stazio
Donnescamente dissi: vien con lui.
136 S' io avessi, lettor, più lungo spazio
Da scrivere, io pur cantere' in parte
Lo dolce ber che mai non m'avria sazio.
139 Ma, perchè piene son tutte le carte
Ordite a questa cantica seconda,
Non mi lascia più ir lo fren dell'arte.
142 Io ritornai dalla santissim' onda
Rifatto sì, come piante novelle
Rinnovellate di novella fronda,
145 Puro e disposto a salire alle stelle.

ANNOTAZIONI

AL CANTO XXXIII.

1. 2. 3. *Deus venerunt gentes ec.* Sinchisi insieme ed ellissi, di cui la costruzione ed il pieno: *Le donne lagrimando incominciaro — dolce*, patetica, *salmodìa*, salmeggiamento, *alternando*, cantando alternativamente, *ora le tre* teologali virtù, *ora le quattro* cardinali il salmo *Deus venerunt gentes:* salmo che nelle abbominazioni del tempo di Gerosolima adombra le disavventure della Cristiana Chiesa. * *E lagrimando*, i codd. Vat. e Chig. N. E.

5. 6. *Sì fatta*, *che poco più ec.* talmente per mestizia cambiata di volto, che poco più cambiossi Maria Vergine vedendo pendente in croce il suo divino Figlio.

7. 8. *Dier loco a lei ec.* cessando dalla detta *salmodìa.*

9. *Colorata come fuoco:* a indizio della carità che movevala a consolar le sorelle.

10. 11. 12. *Modicum ec.* Parole di Gesù Cristo (*a*), colle quali predisse a' suoi discepoli, che in breve sarebbesi partito da questo mondo e salito al cielo; e che in breve parimente sarebbero essi da questa mortal vita passati a godere di lui eternamente. Che che altri chiosino, io credo che prevedesse Dante saggiamente, e faccessela però con tali parole da Beatrice predire, la breve dimora che fatto avrebbe in Francia la Papale sedia, che poco anzi adombro dover colà attirarsi dal Re Filippo il Bello (*b*), ed il di lei ritorno a Roma. Ciò quanto al senso. Quanto poi al metro, conviene ricordarsi lecita e praticata, siccome dai Greci e Latini poeti, così dagl' Italiani la spezzatura, e doversi però il primo e il terzo verso di questo terzetto leggere

Modicum, *et non vi — debitis me.*
Modicum, *et vos vi — debitis me.*

Veggasi a tale proposito la nota al canto VI. dell' Infer. *v.* 14. Anche avvertire si dee, ch'essendo queste parole *modicum ec.* non del Poeta, ma d' altrui, soffre in questo caso eccezione la regola avvisata dal Signor Filippo Rosa Morando, che *le stesse voci in rima nello stesso significato*, *non è permesso ripeterle se non quando si ripetan tutte* (*c*). Per mancanza probabilmente di questi avvertimenti sclama qui il Venturi: *ma che rime*, *buono Iddio!*

13. 14. 15. *Poi le si mise ec.* Costruzione. *Poi solo accen-*

(*a*) *Joan.* 16. (*b*) Vedi nel canto prec. *v.* 158. e segg. con quella nota. (*c*) Osservazione sopra il Par. cant. XXIV 16. Vedila più estesamente riportata nel canto XXIV della presente cantica *v.* 113.

nando, senza far altre prole, ma col solo cenno, *le si mise innanzi tutte sette*, quelle virtù teologali e cardinali, *e dopo*, dietro, *se mosse me*, *e la donna*, Matelda, *e il savio che ristette*, quello de' due savj, Virgilio e Stazio, *che ristette*, cioè Stazio; il quale restò in di lui compagnia partendosi Virgilio, come di sopra fu detto (*a*).

19. 20. 21. * *E contra quello aspetto*, i codd. Cat. e Chig. N. E. *Vien più tosto ec.* Accelera il passo acciò mi stii di paro, e ben disposto ad ascoltarmi: e perciò soggiunge Dante

Sì com' io fui, com' io doveva, seco.

23. 24. *T' attenti*, ti provi, t' arrischi (*b*). — *A dimandarmi* la Nidob. e moltissimi mss. veduti dagli Accademici della Crusca. * *A dimandare*, l' altre edizioni e il cod. vat. N. E. — *a dimandarmi* (intendi taciuto per ellissi) *di ciò che ti muove curiosità di sapere.*

26. *A' suo' maggior*, hassi, accorciamento intendendo e perciò apostrofando, voluto stampare nella ediz. della Cr. e nelle seguaci: quasi che *a suo maggior*, non vaglia lo stesso che *al suo maggior* (che legge il Landino), e non vi stia bene egualmente, senza bisogno d' accorciamento.

27. *Non traggon la voce viva a' denti*, perocchè nelle fauci si ammortisce: giusta quel Virgiliano *vox faucibus haesit* (*c*).

33. *Sì che non parli più com' uom che sogna*, cioè con voce oscura e tronca, come chi sognando talvolta favella.

34. *Il vaso*, cioè l' *arca* (*d*) o sia cassa del suddetto carro trionfale — *che il serpente ruppe*, che il drago colla coda forò (*e*).

35. *Fu*, *e non è*. Ritenendo Dante affissata all' Apostolica sede la misteriosa donna dell' Apocalisse, *sedentem super bestiam coccineam . . . . habentem capita septem et cornua decem* (*f*); ed essendo, com' altrove si è detto, d' avviso, *che la bestia*, *e la donna non sieno in sostanza che la stessa cosa* (*g*), però ad esprimerla, com' esso la intende, per l' acquisto delle ricchezze, e pel consecutivo operare, dicaduta dall' antica venerazione, valsi della formola stessa colla quale l' evangelista nell' Apocalisse prosiegue, e dice, *bestia quem vidisti fuit*, *et non est.*

36. *Non teme suppe.* Il Daniello bruttamente aggrava il Poeta, interpretando questa suppa per il sacrifizio della Messsa, che si fa di pane e vino consecrandosi, e così ancora l' interpreta seconda la sua empietà quel Calvinista rigettato dal Bellarmino; il quale prudentemente interpreta questa suppa conforme il Landino, l' Imolese, e il figliuolo di Dante, commentatore di suo padre (agginngasi anche il Buti) (*h*). Egli è adunque da sapersi, che di que' tempi in Firenze vi era questa scioc-

(*a*) Purg. xxx 49. e segg.

(*b*) Vedi il Vocab. della Cr. al verbo *attentare.* (*c*) *Aeneid.* II 754. ed altrove. (*d*) Canto prec. *v.* 125. (*e*) Ivi *v.* 135. (*f*) *Apoc.* 17. (*g*) Parole di Monsig. Bossuet gia riportate nel canto XIX dell' Inf. *v.* 109.

(*h*) Vedilo riportato dal Voc. della Cr. alla voce *suppa.*

ca superstizione, onde la gente si persuadeva, che chi in termine di nove giorni mangiasse la suppa sopra la sepoltura dell' ucciso, dopo commesso l'omicidio, non poteva poi per vendetta di quello essere da altri ucciso. (a) Il senso è: Iddio non teme nè cura questi impedimenti superstiziosi, sicchè lo ritengano dal pigliarne giusta vendetta: e vien così a liberare quell' espressione dalla taccia d'irriverente, che si meriterebbe posta in quel senso; e a giustificare il Poeta dall' accusa di temerario. Venturi.

In conferma di tale interpretazione aggiungo io due passi del medesimo nostro poeta. Il primo è il terzetto stesso nel precedente canto riferito.

Già si solea con le spade far guerra.
Ma or si fa togliendo or qui, or quivi
Lo pan, che il pio padre a nessun serra (b).

L' altro è un pajo di terzetti del *Credo* dello stesso Dante:

Il nostro Signor Dio Padre ed amico.
Il corpo suo, e il suo sangue, benigno
A l' altar ci dimostra, com' io dico;
Il proprio corpo, che nel santo ligno
Di croce fu confitto, e il sangue sparto
Per liberarne dal demon maligno ec. (c)

Potrebb' ella mai con questa fede combinarsi la rea pretesa espressione? * *Suppe*, dal lat. *supus*, onde il franc. *souple*, pieghevole, cedevole, soffice, s' usa dal poeta in sentimento di blandimenti, lusinghe, parole, atti, o fatti, lustre, soje, intese ad addolcir l' ira altrui, o ad ingannare ricoprendo sotto quel velo la verità. Ecco il senso vero di questa frase, la quale ha fatto dar nelle girelle tutti quanti gli spositori di Dante. Biagioli. Il mio dotto e caro amico ab. Girolamo Amati crede che *suppe* stia qui per *supplice* (*supplex*): onde s' abbia a spiegare *non cura supplice*. Io non so se niun codice abbia *duppe:* che in tal caso potrebbe questo vocab. venir dal francese *duper*, che vale *ingannare*. Nota di Salvatore Betti N. E.

37. 38. 39. *Non sarà tutto tempo ec.* Non istarà per sempre senza erede dell' antico imperiale valore *l' aguglia*, l' imperiale aquila, l' imperiale dignità, *che lasciò le penne al carro; perchè*, cagione per cui, *divenne*, esso carro, *mostro a poscia preda* (d). * Il Cod. Caet. legge a' suoi luoghi *hereda* ed *Aquila*. N. E.

40. 41. *Ch' io veggio ec.* che certamente io veggo, e però lo appaleso, vicino a' giorni nostri nascere stelle, che così loro benefici influssi ne faran godere di un tempo, *nel quale ec.* Attacca il periodo col terzetto seguente. *Propinquo* per *vicino*

(a) * V. la nota di P. Ab. di C. a questo verso nella sua Lettera ec.
(b) Parad. xviii 127 e segg. (c) Vers. 115. e segg. (d) Vedi il canto prec. v. 125. e segg. e quelle note.

adoprato da scrittori Italiani anche in prosa vedilo nel Vocabolario della Crusca.

42. *Sicure d' ogni ec.* nell' operar loro sicure da ogni contraposizione, e da ogni resistenza. *Sicuro* ha eletto di leggere l' edizione della Crusca; il perchè non si sa. * Questo *perchè* lo dice il Biagioli, il quale ordina così tutta la terzina: *ch' io veggio . . . stelle propingue* (vicine) *a darne* (a darci un) *tempo sicuro d' ogni intoppo e d' ogni sbarro* (che nullo avverso contrasto nè ostacolo potrà arrestare) *nel quale* (tempo). N. E.

43. *Un cinquecento diece e cinque.* Imita qui Dante lo stile profetico di S. Giovanni nell' Apocalisse, ove indica il nome dell' Anticristo dicendo *numerus ejus sexcenti sexaginta sex* (*a*), e per *cinquecento diece e cinque* intende le tre lettere Romane DXV, e la voce ch' esse formano collocandosi la terza fra le due prime a questo modo DVX, che vuol dire *capitano.*

Ma non vi è poscia pericolo che per questo capitano intendesse Dante l' Imperatore Arrigo VII, come tutti gli espositori affermano, chi per certa cosa, e chi per probabile. Imperocchè oltre lo aver Dante, fino dal bel primo canto dell' Inferno (*b*), fondata la speranza della riforma del mondo in Can Grande, ed oltre il convenire appuntino la voce DVX ad esso Cane, eletto capitano della lega Ghibellina (*c*), ch' è quanto a dire in favore dell' aquila imperiale, troviamo poi anche rinnovata la speranza medesima nel canto XXII del Paradiso (*d*) vicino al XXX canto in cui manifestamente ci fa Dante capire morto già l' Imperatore Arrigo (*e*).

44. 45. *Messo di Dio* (*di* per *da*) (*f*) mandato da Dio — *anciderà*, per *abbatterà* e *distruggerà* — *la fuja*, la rea donna, detta nel precedente canto (*g*). Forse (avverte il Venturi) volea Dante qui dir *furia*, e gli a fatto dir *fuja* la rima Mainò, dico io: egli è *fujo* un aggettivo adoprato per *reo* non solo dal poeta nostro altrove per entro la Commedia, ma anche in prosa da altri antichi. Vedi l' annotazione al canto XII dell' Inferno *v. 90* — *e quel gigante ec.* il gigante altresì detto nel prec. canto *v. 132.* e segg. * I Cod. Vat. Antald. e Caet. leggono: *con quel gigante.* N. E. — *delinque*, preso, dal Latino *delinquere*, d'onde comunemente dicesi da tutti gli Italiani *delinquere.*

46. *Narrazion buja*, predizione oscura.

47. *Qual Temi, e Sfinge:* ellissi; vale, *qual* erano in suo parlare *Temi e Sfinge.* Temi, dea della giustizia, sceglie Dante a questo paragone per l' oscurità degli oracoli che rendeva:

(*a*) Cap. 13. I varj nomi, che da cotai numeri si ricavano dagl' Interpreti dell' Apocalisse, veggansi ne' loro scritti. (*b*) Vers. 101. Vedi quella nota. (*c*) Vedi la sopraccennata annotazione. (*d*) Vers. 65. e 142. e seg. (*e*) Vers. 133 e segg. Vedi anche quella nota. (*f*) Cinonio *Partic.* 80. 4. (*g*) Vers. 148. e segg.

come, tra gli altri, quando a Deucalione e Pirra, in vece di dire che pigliando dei sassi se li gettassero dietro le spalle, disse

Ossaque post tergum magnae jactate parentis (*a*).

La Sfinge poi, per gli oscurissimi enimmi che proponeva altrui a sciogliere: de' quali il più celebre fu quello scioltole da Epido, qual sia l'animale che ora con quattro, ora con due, ora con tre piedi cammina — *men ti persuade*, meno ti si fa capire. *Me ti persuade*, il cod. Vat. e il Chig. N. E.

48. *A lor modo*, al modo che solevano parlare Temi e Sfinge — *intelletto*, qui per *senso*, *concetto* (*b*) — *attuja*. Non adducendosi nel Vacab. della Cr. di *attujare* altro esempio da questo solo di Dante, io per me direi, che ad imitazione del facile scambio della *r* nell' *i* in parecchi altri vocaboli (come in *paro*, e *pajo*, *calzolaro* e *calzolajo ec.*) facesse Dante pure per antitesi in grazia della rima il medesimo scambio, e disse *attuja* in vece di *attura*, per *ricopre*, *nasconde*.

49. 50. 51. *Ma tosto ec.* ma prestamente i fatti che avverranno, il faranno essi l'offizio delle Najadi, spiegandoti questo *forte*, difficile (*c*). enigma. * *Ma tosto fieu li fatti e le najadi*, il codd. Antald., *ma tosto fier li fatti*, i codd. Vat. e Chig. N. E. — *senza danno di ec.* senza che intervenga quel danno, che riferisce Ovidio avere i Tebani sofferto da Temi, in vendetta d'essersi le Najadi arrogato di spiegare oracoli.

Carmina Najades non intellecta priorum
Solvunt ingenis; et praecipitata jacebat
Immemor ambagum vates obscura suarum,
Scilicet alma Themis; nec talia liquit inulta.
Protinus Aoniis immissa est bellua Thebis;
Cessit et exitio multis: pecorique, sibique
Ruricolae pavere feram (*d*).

Niccolao Heinsio (aggiunge qui il Venturi) nell'eccellenti note sopra Ovidio, coll'ajuto dei migliori testi, e dei critici più valenti, emenda i sopraccennati versi in questo modo

Carmina Lajades non intellecta priorum
Solverat ingeniis ec.

e così vengono a parlare non delle Najadi fatidiche, nè dall'Heinsio credute tali; ma dello scoglimento dell'enigma proposto dalla Sfinge fatto da Edipo, inteso qui sotto quel nome patronimico *Lajades*, che significa figliuolo di Lajo (com'era Edipo di fatto). L'emendazione dell'Heinsio viene ora dai più seguita: nè è da stupirsi, che Dante così ingannato, abbia creduto le Najadi essere state riputate le dichiaratrici degli oracoli di Temi.

(*a*) Ovidio *Met.* I 383. (*b*) Vedine altri esempj nel Voc. della Cr. alla voce *intelletto* §. 2. (*c*) Vedi il Voc. della Cr. sotto l'aggettivo *forte* §. 2. (*d*) *Met.* VII. 760. e segg.

Questo passo di Ovidio però (risponde il dottissimo Rosa Morando) fu dall'Heinsio, che lesse in qualche testo *solverat*, in tal modo corretto, o forse corrotto, per non aver trovato che Ninfe ci fosser *Fatidiche*. Ma Pausania nel principio della Beozia racconta, che più basso quindici stadj del Citerone v'era l'antro delle Ninfe Citeronidi, nominato *Sfragidio*, donde esse anticamente davan le risposte in oracolo; e a queste forse alluse Ovidio, e le chiama *Najadi*, prendendo questa voce, che propriamente significa le Ninfe dell'acque, nella semplice significazion di *Ninfe*, come pur fece Virgilio là dove disse

> *Quae nemora, aut qui vos saltus habuere puellae*
> *Najades?* (a)

al qual passo lo spositor Servio: *Nymphas simpliciter accipiamus; nam si proprie loqueretur Oreades diceret: Najades enim fontium; Oreades montium; Dryades arborum Nymphæ sunt.* Ciò, lasciando d'esaminare altre cose, sia detto per mostrare che non è da rigettarsi in tutto la più comune lezione, e che l'emendazione dell'Heinsio non debb'essere ciecamente ammessa. Con troppa franchezza da alcuni critici vien posto mano negli scrittori antichi, e troppo facilmente si lasciano alcuni ingannare da certe brillanti apparenze.

Najàde colla penultima sillaba lunga pronunzia qui Dante, contro l'uso de' Latini, non solo per l'arbitrio, che a' poeti si concede, valersi, abbisognando, della diastole; ma per esser *Najades* nome Greco, e per essere l'*alpha* nel Greco dialetto di misura comune.

* 53. *Così queste parole insegna a' vivi*, i codd. Vat. e Chig. N. E.

54. *Del viver ch' è ec.* è questo aggiunto come una correzione del predetto *a' vivi*, e come se detto avvesse, *ai vivi*, *dico*, *non di vero vivere*, *che tali sono solamente i beati*, *i quali di queste notizie non abbisognano; ma ai vivi del mondo*, *viventi di quel vivere che*, *più propriamente parlando*, *è un correre alla morte.*

55. *Aggi* per *abbi*, volti li due *b* in *g*, e così *aggia* per *abbia*, *aggiate* per *abbiate*, usarono non di rado gli antichi Italiani (b), e usano tuttavia comunemente i Napoletani: come *raggia* per *rabbia* pronunziano i Genovesi.

56. *Di non celar qual hai vista la pianta*, cioè la di lei altezza, il modo di spandere i rami, e il dispogliamento in cui si trovava di fiori e di frondi prima che ad essa fosse legato il trionfale carro.

57. *Due volte* (*duo volte*, l'edizione della Cr. e le seguaci): l'una fu quando l'aquila con empito scendendo ruppe

(a) Egloga 10. v. 9. (b) Vedi il Cinon. *Trat. de' verbi* cap. 1.

porzione di fiori, e frondi, e perfino della scorza (*a*); l'altra quando il gigante distaccò da essa, e condusse via il carro trionfale (*b*).

58. *Qualunque ruba quella*, per *ruba a quella* (*c*), cioè o delle produzioni di essa, come fiori, frondi, e frutti, o delle cose alla medesima connesse, come il carro dal grifone a quella legato — *o quella schianta*, rompe nel tronco, o ne' rami.

59. *Con bestemmia di fatto ec.* Biastema (chiosa il Buti) (*d*) è detrazione e mancamento d'onore; e però una biastema è di detto, e altra è di fatto. Biastema di detto è quando con sole parole manchiamo all'onor di Dio: biastema di fatto è quando co' fatti manchimo all'onor di Dio. * *Offende a Dio*, i codd. Vat. e Chig., ed è bel modo italiano, tolto ai latini, che usando l'*offendere* in senzo di *peccare*, *d'errare* ec. solevano sempre accompagnarlo col dativo: come nell'*ep. 18. lib. 2.* delle famigliari di Cicerone: *sin quid offenderit, sibi totum, sibi nihil offenderit.* Trovasi di frequente ne' più antichi scrittori; e specialmente in Guittone, nel Boccaccio, in Gio: Villani, ne' volgarizzatori delle omelie di S. Gio. Grisostomo e delle favole esopiane, e nel Sacchetti. E potrebbe qui forse averlo adoperato l'Alighieri, per togliere quella non gentile assonanza dell'ultima sillaba di *offende* colla prima di Dio. Nota di Salvatore Betti. N. E.

60. *Solo all'uso suo*, solamente al proprio uso, cioè a pro della sua Chiesa (*e*) — *santa* dee valere quanto *sacrosanta*, cioè da non toccarsi, da non guastarsi da veruno mai.

61. 62. 63. *Per morder ec.* Costruzione. *L'anima prima*, l'anima di Adamo, *per morder quella*, per aver mangiato il frutto di quella pianta, *bramò in pena ed in disio cinque mill' anni e più colui*, Gesù Cristo, *che 'l morso in se punìo*; che colla propria morte soddisfece pe 'l peccato di lui.

Chiosando il Venturi sopra il numero di questi anni: *quanti*, dice, *Dante ne contava da Adamo alla morte del Redentore.* Ma, perchè *quanti Dante ne contava*, e non piuttosto *quanti comunemente se ne contano* da tutta la Chiesa? (*f*) Io dubito ch' abbia il Venturi malamente inteso, che contasse Dante solamente gli anni che dopo morto aspettò Adamo nel Limbo la Redenzione, e non insieme anche quei novecento trent' anni che l'aspettò mentre visse. Dante li comprende tutti; anzi perciò disse avere Adamo per cotal numero d'anni bramato Cristo *in pena*, *ed in disio*, riferendo la *pena* ai novecento trent' anni che visse nel mondo, ed il *disio* al rimanente

---

(*a*) Cant. prec. *v.* 113. segg. (*b*) Ivi vers. 158. (*c*) In somigliante modo anche il Boccaccio Nov. 42. *Cominciò a costeggiar la Barberia, rubando ciascuno che meno poteva di lui.* (*d*) Citato nel Voc. della Cr. alla voce *bestemmia* (*e*) Vedi la nota ai versi 58. e 39. del canto preced. (*f*) Vedi tra gli altri Baronio nella nota al dì 25. Decembre nel Martirologio Romano.

che aspettò nel Limbo; ove certamente i santi padri non ebbero pena. E come ai santi padri assegnar Dante pena nel Limbo, se dai gentili medesimi fa in quel luogo dire

. . . . . . sol di tanto offesi
Che senza speme vivemo in disio (a)?

64. *Dorme*, vale *è privo d' accorgimento.*

65. 66. *Per singular cagione*, per misterioso eccellente motivo (a fine cioè che si conoscesse creata da Dio *solo all' uso suo*) esser *lei*, quella, tanto alta, e sì nella cima dilatata (b), al contrario dell' altre piante ad uso degli uomini.

67. 68. 69. *E se stati ec.* Perciò che siegue il Poeta a dire, due terzetti sotto, rendesi chiaro che, allusivamente alla proprietà che l' acqua dell' Elsa, fiume in Toscana, ha d' impietrire, o sia di ricoprire d' un tartaro petrino (c), ciò che vi s' immerge, vuole qui accennare che i vani pensieri gl' impietrirono, cioè resero affatto stupida la mente; e che il reo piacere de' medesimi vani pensieri macchiò il bel candore di essa mente, come il sangue di Piramo macchiò il candore della gelsa: giusto la favola riferita sotto il verso 37. e segg. del canto xxvii della presente cantica.

Gli errori qui del Venturi, d' intendere per *gelsa* nò il frutto ma la pianta, e che *more* appellinsi i frutti del gelso per essere pel sangue di Piramo di bianchi che erano divenuti neri, vedili, se vuoi confutati dal Rosa Morando.

70. 71. 72. *Per tante ec.* Sinchisi, di cui parmi dovrebb' essere la costruzione: *solamente all' albero*, per *dall' albero* (d), dal mirar esso albero, *per tante*, tanto significanti, *circostanze conosceresti moralmente*, secondo la morale significazione risguardante l' umano operare, *la giustizia di Dio*, giusto essere stato Iddio, *nell' interdetto* nello avere, per l' intera conservazione di quell' albero, proibito all' uomo di staccare da esso frutti. * *Alber moralmente.* L' egregio amico mio ab. Amati essendo meco un giorno a studiare la divina commedia, sospettò che qui fosse errore di copista: e che invece d' *alber* si dovesse leggere *albir*, dal verbo antico romano *albire*, che sta per *concepir colla mente*, *comprender ec.* Nota di Salvatore Betti. N. E.

73. 74. *Nello intelletto fatto di pietra, ed in peccato tinto:* esprime più chiaramente il medesimo, che ha detto due terzetti sopra, essere stati i di lui vani pensieri alla mente come *acqua d' Elsa*, rendendola di pietra; e il piacer loro *un Piramo alla gelsa*, tingendola di peccato. * Avrebbe voluto qui il

(a) Inf. vi 41. 42. (b) Canto prec. v. 40. e segg. (c) Vedi tra gli altri il dottor Targioni *Relazione d' alcuni viaggi per la Toscana.* To. 5. (d) Cinon. *Part.* 1. 22.

Can. Dionisj leggere *ed in petrato tinto*, e nelle sue note (*a*) confessa che ha mal fatto a non porre così nel testo. Noi troviamo la stessa variante nel Cod. Caet. corroborata ancora da una emendazione marginale che dice *aliter dimpetrato*. Siccome però per quanto si studj il Signor Canonico non abbiamo abbastanza d' ingegno per intendere ad evidenza cosa mai voglia dirsi *impetrato tinto*, quando sufficientemente comprendiamo *l' in peccato tinto*, non abbiamo ardire di apporre nel testo una novità, della quale non potremmo dare un' adeguata ragione. N. E.

75. *T' abbaglia ec.* ti si rende incapibile quant' io dico.

76. 77. 78. *Voglio anche ec.* Così per rapporto all' altro suo volere manifestatogli, *tu nota, e sì come ec.* (*b*). Costruzione. *Anche per quello*, per quello motivo (*c*), *che si reca il bordone cinto di palma*, che dai pellegrini ritornanti dalla visita de' sacri luoghi della Palestina portasi il bastone ornato di foglie di palma, in segno d' essere stati in quella regione di palme abbandonate (*d*), *voglio che il*, ch' esso (*e*), intendi *mio detto, te ne porti dentro a te, e se non scritto*, se non chiaramente espresso, *almen dipinto*, almeno in qualche maniera adombrato.

79. 80. 81. *Ed io*, intendi, *risposi a lei — sì come cera da suggello, che ec.*, sì come cera della più soda, *è il mio cervello or da voi segnato*, sono fortemente impresse nella memoria mia le vostre parole. * *Segnate or di voi*, il cod. Vat. N. E.

82. 83. 84. *Ma perchè ec.* ma e perchè mai il vostro parlare, tanto a me caro, s' innalza tanto al disopra della *mia veduta*, del mio intendimento, che quanto più *s' ajuta*, si adopera essa, per capirlo, tanto maggiormente si trova al bujo?

85. 86. 87. *Perchè conoschi ec.* affinchè tu conoschi quanto vaglia quella filosofia che hai studiato, e vedi *come può* (vale quanto *che non può*) la dottrina di essa uniformarsi alla mia.

89. 90. *Quanto si discorda* (per *discosta*) *ec.* Quant' è dalla terra distante quel cielo (il *primo mobile*) che per la maggior sua altezza sopra gli altri cieli, più di essi nel suo moto *festina*, è veloce: compiendo esso cioè in ugual tempo un giro più ampio degli altri cieli.

91. *Non mi ricorda*, ellissi, per *non mi si ricorda.*

92. *Straniassi me*, rendessimi stranio, m' allontanassi.

96. *Come bevesti di Letè ancoi*, così la Nidob. e qualch' al-

(*a*) La Divina Commedia, Ediz. citata, To. II p. 281. (*b*) Vers. 52. e segg. (*c*) Come *per ciò*, così *per quello*, e *per questo* sono ellissi del comun parlare, in vece di *per questo* o *per quel motivo*. (*d*) Anche nelle medaglie degl' Imperadori Vespasiano e Tito simboleggiasi la soggiogata Palestina con un albero di palma. (*e*) Vedi il pronome *il* nel Cinonio Partic. 126. 1.

tra edizione: * (come anche i Cod. Cas. Vat. Antald. e Caet. N. E.) e dee essere derivato dal pregiudizio, divisato Infer. xiv 131, ch' altri in vece scrivessero: *Sì come di Letèo beesti ancoi* — ancòi per *oggi* (*a*).

97. 98. 99. *E, se dal fummo ec.* Anzi, siccome dal fummo si argomenta il fuoco, così dallo averti l' attuffamento nel Letèo fiume (che la ricordanza delle colpe scancella) (*b*) fatto dimentico di essere stata *tua voglia altrove attenta*, attaccata altrove, ad altri oggetti, argomentasi che in voglia cotale fosse colpa.

102. *Alla tua vista rude:* al tuo ingegno rozzo; perchè non ha ancora bevuto del fiume Eunoè, come poco più di sotto berrà. Landino. Dimostra così Beatrice di avere finito di tormentar Dante.

103. 104. *E più corrusco ec.* Costruzione. *Il Sole e più corrusco* (dal Latino *coruscus*, risplendente), *e con passi più lenti* (intendi *movendosi*) *teneva il cerchio di merigge*, era nel mezzogiorno. Toccansi qui due apparenze del Sole nel mezzodì. La prima è, che sembra d'ordinario più lucido: e ciò perchè passano allora agli occhi nostri i di lui raggi per un più corto tratto d' atmosfera. L' altra è che rassembra più lento nel suo muoversi: e ciò per trovarsi allora rapporto agli occhi nostri nella maggior lontananza da obbietti terrestri, dallo scostamento dei quali si comprende moversi; o anche perchè, come avverte il Daniello, nel nascere e nel tramontar del Sole molta variazione e mutazione fanno le ombre, il che quando egli è a mezzogiorno non avviene.

105. *Che*, il qual *merigge* — *quà e là*, *come gli aspetti*, *fassi:* non si fa a tutte le regioni in un luogo, ma a chi quà a chi là, secondo i gradi dell' equatore che le regioni co' loro varj meridiani intersecano.

106. al 111. *Quando s' affisser ec.* Costruzione. *Quando le sette donne* (le sopraddette virtù, tre teologali e quattro cardinali) *al fin d' un ombra smorta* (al fine della passeggiata selva, e conseguentemente al fine dell'ombra *smorta*, cioè oscura, che gli alti e fol i alberi (*c*) cagionavano) *qual l' Alpe* (montagua alla sponda settentrionale d'Italia) (*d*) *sotto foglie verdi*, *e rami nigri* (*nigro* per *negro*, antitesi prosa dal Latino in grazia della rima anche dal Petrarca (*e*): *negro* però ponesi qui per *oscuro*, qual'è il colore de' tronchi e rami delle annose querce) *porta*, spande, *sovra suoi freddi rivi*, *s' affissero*, si fermarono, *sì come s' affigge chi per iscorta va dinanzi a schiera*, *se trova novitate in sue vestigge*, se nei

(*a*) Vedi la nota al canto xiii. vers. 52. della presente cantica.
(*b*) Purgatorio xxviii 128.
(*c*) Vedi Purg. xxx. nel principio, e per entro. (*d*) Vedi il Vocabolario della Cr. alla voce *Alpe*. (*e*) Son. 44.

suoi passi, nel suo camminare, incontra cosa nuova. *In sue vestigge* leggono quattro mss. della biblioteca Corsini (*a*), e l'edizione Vene a 1578.: *a sue vestigge* un altro ms. della medesima Corsini (*b*): ed *o sue vestigge* finalmente la Nidob. La comune dell' altre edizioni leggendo *in suo vestigge*, adirato chiosa il Venturi: *Vestigge per vestigio lo vuol la rima, e conviene accordarglielo.* Non *vestigge* per *vestigio* accorderemmo noi, ma per *vestigie*; una semplice antitesi. * I Cod. Antald. Chig. e Caet. nel *v. 107.*, leggono *dinanzi ad gente*, in luogo di *ad schiera*; e nel *v. 108. o sue vestigge*, come altresì il Can. Dionisj, invece di *in sue vestigge*. N. E.

Rimane però qui da investigare (ciò che, quanto veggo gli espositori omettono) per qual motivo faccia Dante dell' aperta solar luce schive, e però *al fin dell' ombra smorta* fermarsi quelle sette donne figuranti le sette anzidette virtù, che portando ciascuna in mano un de' sette candelabri (*c*) precedevano la comitiva.

Quantunque siegua il Poeta a dire, che dinanzi ad esse donne gli paresse di veder *uscire d'una fontana Eufrates e Tigri*; nientedimeno io non le direi fermate per l'intoppo delle acque, nè per altra cagione se non se pel terminare dell' *ombra*, cioè della occultazione, amica delle virtù, e d'ogni spirituale dono.

112. *Eufrates* e *Tigri*, due grandi fiumi dell' Asia.

113. *Veder mi parve ec.* per quello cioè che dalla sacra Genesi sapeva, che da un solo fiume irrigante il terrestro Paradiso partonsi Eufrate e Tigri. Veramente dice la Genesi, che cotal fiume irrigante il terrestre Paradiso *inde dividitur in quatuor capita: nomen uni Phison . . . et nomen fluvii secundi Gehon . . . nomen vero fluminis tertii Tygris . . . fluvius autem quartus ipse est Euphrates* (*d*). Ma ben potè il poeta nostro essere del medesimo intendimento di que'sacri interpreti, che affermano essere il Phison e 'l Gehon una suddivisione dell' Eufrate e del Tigri (*e*).

114. *E quasi amici ec.* attribuendo gentilmente sentimento ed affetto ai fiumi, intende che lentamente e mal volentieri l' uno dall' altro si partiva; come sogliono i veri amici fare. Daniello. * *Di partirsi* ha chiaramente il cod. Chig. N. N.

115. *O luce, o gloria della gente umana:* appella così Dante Beatrice come rappresentante la celeste sapienza, la teologia; perocchè per questa conosciamo Iddio, e siamo nobilitati sopra tutte le materiali creature, ed indirizzati all' eterna gloria.

117. *Da un principio*, da una fontana — *e se da se lontana?* ed allontana una sua porzione dall' altra.

(*a*) Segnati 608. Cog. 1217. 1265.

(*b*) Segnato 607. (*c*) Cant. prec. *v.* 98. (*d*) *Gen.* 2. (*e*) Pererius in *Gen.* lib. 3. de Parad. cap. 2. *De tertio et quarto flumine Tygri et Euphrate.*

118. *Prego*, com' anche *priego*, per *preghiera*. Vedi il Vocabolario della Crusca.

119. *Matelda*. Qui finalmente si appalesa il nome della donna che prime d'ogn'altra vide Dante nel terrestre Paradiso (*a*), e dalla quale fu attuffato nel fiume Lete (*b*) — *qui rispose*, intendi, senz' aspettar altra preghiera.

120. *Chi da colpa si dislega*, chi si difende da imputata colpa. Suppone cotal espressione ch'avrebbe Matelda mancato di gentilezza se non avesse reso Dante instruito di quella ed altre maravigliose cose del luogo.

121. 122. 123. *La bella donna* Matelda appellò pure nel canto XXVIII. Purg. 43. e paragona la di lei bellezza con quella di Proserpina e di Venere — *questo ed altre cose dette li* (per *gli*) (*c*) *son per me* gli sono da me state dette. In fatti nel canto XXVIII. 121. e segg. disse Matelda a Dante, che il rivo lungo il quale camminavano usciva da fontana che versava da due parti; e che il rivo che correva loro incontro si appellava *Lete*, e quel dall' altro lato *Eunoè* — *son sicura che l' acqua di Lete* (*d*) *non gliel nascose*, non iscancellò in lui la ricordanza di cotal mio insegnamento: imperocchè (intende) non iscancella Lete se non la memoria delle colpe, e non già la ricordanza d'altre cose. * *Che 'l fiume di Letè*, il cod. Chig. N. E.

124. 125. 126. *Forse maggior cura ec.* la sollecitudine (dovrebbe voler dire) di veder me; che Virgilio accomiatandosi (*e*) promise a Dante che avrebbe in quel luogo trovata. Non altrimenti che per l' attuale veduta di Beatrice confessa Dante di aver perduta attenzione ad altro parlare della medesima Matelda.

E se fu più lo suo parlar diffuso,
Non so: perocchè già negli occhi m' era
Quella ch' ad altro intender m' avea chiuso (*f*).

Fatto ha la mente sua negli occhi oscura; gli ha in tal guisa occupato la mente, che non lasciolla badare a' tuoi insegnamenti.

128. *Come tu se' usa*, di fare cioè con tutti quelli che qui giungono.

129. *La tramortita sua virtù ravviva*: immergendolo in quelle acque rieccita in lui la *tramortita*, la illanguidita, virtù di ricordarsi d'ogni buona sua opera.

132. *Tosto com' è ec.* subito che cotale altrui voglia si è per alcun segno, o di voce o di cenni, data a conoscere.

(*a*) Purg. XXVIII. 40. e segg. (*b*) Purgatorio XXXI. 92. e segg. (*c*) Cin. *Partic.* 155. 2. (*d*) *Letè* qui pure legge la Nidobeatina, ove *Letèo* leggon altre edizioni, e massime le seguaci di quella della Crusca pel pregiudizio divisato Inf. XIV. 131. (*e*) Purg. XXVII. 136. e segg.
(*f*) Canto precedente 91. e segg.

135. *Donnescamente*, con aria signorile, e atto di graziosa donna Venturi.

136. al 141. *Cantere 'n parte*, così troncamente in vece di *canterei in parte*, cioè in disparte, spartatamente, in altro canto (*a*) — *Lo dolce ber* intendi dell'acqua d'Eunoè, in cui vuole che suppongasi da Matelda attuffato, come dalla medesima attuffato fu in quella di Lete (*b*) — *perchè piene son ec.*, perchè sono compiti i trentatrè canti ordinati per questa cantica, acciò con altrettanti del Paradiso, ed un di più dell'Inferno (il primo cioè, che non è che il proemio di tutta l'opera) venissero a giustamente compiere il centenario — *più ire*, stendermi di più — *lo fren dell' arte*, il giusto ordine, che dee l'arte seguire.

145. *Alle stelle*, al cielo, al Paradiso.

(*a*) Vedi il Vocabolario della Cr. sotto l'art. *in parte* §. 2. (*b*) Cant. XXXI. *v.* 94. e segg. della presente cantica.

FINE DEL QUARTO VOLUME.